

Alfonso Rainone



**Miseria, religiosità  
e ribellione  
nelle scritture  
di repertorio**

*L'esempio di Panni in Capitanata  
nelle carte di notai, funzionari,  
ecclesiastici, letterati e storici  
tra il XVIII e XIX sec.*







2<sup>a</sup>  
Serie

10  
Collana Radici

*Si ringraziano quanti a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione del presente libro, in particolare don Mimmo Guida, appassionato di storia locale, Maria Senerchia, che si è prodigata tanto, il sindaco Pasquale Ciruolo, sempre sensibile alle "cose" del paese, e il dott. Franco Rucci, che si è reso subito disponibile al sostegno dell'iniziativa.*

*In copertina: Anonimo, Dio Pan, disegno a matita, inizi '900.*

*Tutti i diritti sono riservati*

Luglio 2018

© Edizioni del Rosone «Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia

info@edizionidelrosone.it

www.edizionidelrosone.it

Stampa: Arti Grafiche Favia - Modugno (Ba)



**Alfonso Rainone**

**MISERIA, RELIGIOSITÀ E RIBELLIONE  
NELLE SCRITTURE DI REPERTORIO**

*L'esempio di Panni in Capitanata nelle carte di notai,  
funzionari, ecclesiastici, letterati e storici tra il XVIII e XIX sec.*



*Edizioni del Rosone*



*A mia madre e mio padre,  
le mie radici*

## Presentazione

### *Storia, storie*

Nel riportare alla luce atti processuali, dati sull'economia e sui commerci, testimonianze di vita religiosa, il libro di Alfonso Rainone dà della miseria, della religiosità e della ribellione a Panni<sup>1</sup> uno spaccato vivissimo dalla dominazione dei Borbone fino all'unità d'Italia.

La storiografia non è propriamente una scienza nuova: il grande racconto storico si trova già in Erodoto, in Tucidide, e poi nei grandi cronisti romani, che hanno attraverso i loro scritti fatto conoscere gli avvenimenti maggiori, gli usi e i costumi, e la *weltanschauung* dei popoli con i quali si trovarono a confrontarsi. Prima fra tutti Tacito.

Oggi, dunque, non scopriamo nulla di nuovo portando alla ribalta usi e costumi, ma certamente siamo coadiuvati nell'interpretare la storia *dal basso* da discipline quali l'antropologia, la sociologia, e la narratologia che vuole decifrare il modo in cui si racconta, un fattore primario per capire la posizione dell'autore, il suo punto di vista comunicativo. È soprattutto grazie a Fernand Braudel fondatore degli *Annales*, e ai proseguitori della sua scuola, Georges Duby e Jacques Le Goff, studiosi d'antropologia storica, e non a caso analisti dell'Occidente medioevale, che l'interesse per la storia *minore* ha un posto d'onore nella ricostruzione del passato. Il Medioevo con la nascita della civiltà comunale, con i suoi microcosmi, è stato il terreno fertile per la rivalutazione della cultura locale, con l'esistenza delle corporazioni, con il moltiplicarsi di libri e manufatti che testimoniano l'importanza dell'artigianato, degli scambi economici, fino alle soglie del Rinascimento. Il Medioevo è l'alba della nostra cultura odierna. Oggi, grazie a queste prospettive, osserviamo con una diversa consapevolezza la documentazione relativa al vissuto quotidiano.

Una consapevolezza sempre più diffusa e non priva di rischi: se, infatti, vengono a crearsi ovunque centri di documentazione sull'emigrazione, sulle culture minori, sulla civiltà del lavoro, e su altri aspetti della cultura umana in generale,

---

<sup>1</sup> A Panni dal 2002 al 2008 si sono svolti annualmente dei seminari di studi dell'Osservatorio scientifico delle testimonianze autobiografiche scritte e audiovisive, in collaborazione con alcune università europee e statunitensi (Lovanio, Heidelberg, Varsavia, Genova, Alcalà de Henares, Londra, Chicago, Mount Holyoke College) per riflettere sui metodi di analisi di documentazioni private.

questa rivalutazione della storia minore, a volte si accompagna, purtroppo, alla retorica degli umili e semplici, e a un certo gusto per il revival. Non è così per *Miseria, religiosità e ribellione nelle scritture di repertorio* di Alfonso Rainone, che compone un puzzle prestando una grande attenzione alle fonti, partendo da atti notarili, dichiarazioni giurate, bandi, scritture d'occasione, come scrive lui stesso nell'introduzione. Questo minuzioso lavoro permette una lettura della cultura di Panni, come di un grande affresco. Alfonso Rainone tratta del «periodo della dominazione borbonica, comprendendo anche il periodo dell'occupazione francese, fino all'unità d'Italia». L'autore tesse una tela fatta di referenze maggiori e minori (di leggi, ma anche di processi per delle minuzie, per intenderci), costruendo un'immagine viva, come in un susseguirsi di scene teatrali, in una sorta di dramaturgia storica.

### *I ricchi e i poveri*

Vasta è la famiglia ducale, che conta al suo interno sia i numerosi congiunti in senso stretto, sia le tante persone al servizio a Napoli e a Bovino: il segretario, l'aiò dei signorini, il *mastro di casa*, il *gentiluomo napoletano*, i camerieri del Duca, del conte e dei signorini, i paggi, la cameriera della contessa, la *sottocameriera*, la *soprabalia*, le nutrici, le donne di servizio, i camerieri di sala, gli addetti alla stalla, i famigli, i cuochi, i ripostieri, i *provisionati* al servizio in Bovino, i due *monsù francesi*, uno che *fa la testa* alla signora Duchessa e l'altro maestro di lingua francese, il maestro di cappella, il *cembalaro* e il maestro di scherma.

Il documento da cui sono tratte queste notizie è del 1753, e porta alla ribalta l'enorme differenza fra ricchi e poveri. L'isola felice in cui la nobiltà perpetua modelli presenti allora in tutta Europa non lascia dubitare della distanza umana, oltretutto economica, fra le diverse classi sociali. E leggendo la citazione ripresa dal libro *Fanciullezza a Montefumo* di Calitri, non si può non sorridere, anche se un po' amaramente, paragonando i ricchi alla gente *comune*. Abbiamo la sensazione che ci sia un patto più stretto fra cristiani poveri e animali, che fra aristocrazia e popolo:

Prima del tramonto i porcari rimenavano i porci alla mandra, li separavano in quattro branchi ed ognuno si spingeva avanti il suo, per il quartiere assegnato, riconsegnandoli, casa per casa, alle padrone pronte [...].

Dopo una settimana non c'era più bisogno di dividerli la sera e guidarli ai loro quartieri; i porcai li menavano, tutti in un branco, al Largo della Croce, all'imbocco delle tre vie principali [...] e a comando, con un grido, con una scudisciata all'aria, li sbandavano. I porci [...] prendevano la più breve verso casa, pregustando la pappa già pronta in truogoli e scodelle.

Contrazioni di debiti, tasse gravose come la decima sacramentale, contribuiscono ad impoverire le famiglie. Progresso è una parola straniera, e, con un anacronismo inverosimile, un mezzo di produzione essenziale come l'aratro in ferro viene conosciuto a Panni solo nel 1925. Anche il secolare disboscamento, causato da chi per coltivare rade il suolo, e la concentrazione latifondista della proprietà, sono mali conosciuti, di cui si pagano ancora oggi le conseguenze.

Una società che, al di là di ogni retorica e visione arcadica, fonda quasi tutto sui rapporti economici. Così i matrimoni sono un mezzo spesso per consolidare risorse economiche, dove la dote permette di stabilire un patto. Le liste degli oggetti costituenti una dote oggi fanno sorridere, e tuttavia sono state alla base dell'alleanza di un uomo e di una donna (in francese l'anello nuziale si chiama *alliance*).

La composizione delle famiglie fornisce anche un elemento conoscitivo basilare del tessuto sociale, così come la conta dei mestieri, fondamentalmente agricolo-pastorali. Nel '700, le professioni alte sono gestite da forestieri, testimonianza dell'isolamento di Panni all'epoca, della difficoltà per povertà e distanza geografica a raggiungere i centri universitari.

Anche il fluttuare del numero degli abitanti modifica necessità e costumi. Una popolazione defalcata dopo la peste del 1656, oscilla successivamente fra le 3000 presenze dei primi dell'Ottocento e le 4486 dell'inizio del Novecento.

Il ricorso ad atti processuali sono uno strumento essenziale per l'autore per farci conoscere trasgressioni e sanzioni, che dicono moltissimo della vita dell'epoca. Alla stessa maniera dell'opera teatrale *I dieci comandamenti* (1945-1947) di Raffaele Viviani che mostra come nel dopoguerra a Napoli fosse impossibile seguire la via maestra, così appare chiaro che il rigore etico non è una regola per tutti, in un paese dove le risorse economiche sono poche e la sopravvivenza una lotta quotidiana. E il clero non è affatto esente dalla caduta dei costumi. Così recita un decreto emanato dal vescovo Filippo Gallo, pubblicato il 21 ottobre 1852:

A' tutti del Clero di Panni proibiamo in virtù di S(anta) obbedienza giuocare a vino sia cogli altri Preti, sia (quel che sarebbe peggio) co' Secolari.

A tutti i Preti [...] inibiamo il fumare alla presenza di estranei sia vicino alla porta della lor casa, sia in pubblica strada, sia in campagna. [...]  
 Ordiniamo, che tutti i preti abbiano la Sottana intieramente affibiata, e non aperta al petto. E che portino la tonsura, ed i capelli secondo la forma ecclesiastica. [...].

Non mancano violenze carnali, delitti e quant'altro. Una giustizia incerta e di parte salta agli occhi. Il 26 febbraio del 1766 si scopre una neonata uccisa e si individua la madre, una donna poverissima. Condannata per il delitto, viene assassinata nello stesso carcere senza che le serrature siano state forzate. È proprio così che chi aveva un qualche potere metteva al riparo la sua reputazione.

Riportare i documenti delle epoche prese in esame fa riflettere anche sul linguaggio. Il mandato di arresto, notificato dal presidente della Corte Criminale di Lucera, reca i dati fisionomici dell'omicida:

Statura	giusta
Capelli	castagna
Occhi	cervoni
Naso	covino
Mento	–
Colore	bruno
Barba	piena
Anni	trentatré
Marche apparenti	tarmato dal vajolo
Padria	Panni
Condizione	

(pp. 95-96)

Siamo nel 1816, l'uso della lingua, anche quella ufficiale, presenta dei vocaboli oggi in disuso e una pronunzia dialettale (Padria, al posto di Patria, ad esempio). Assassinio provocato da un'ingiuria, secondo la testimonianza della moglie della vittima, mentre raccoglievano letame. Sembrano favole nere, di orchi e di streghe, dove le parole (in una società analfabeta) hanno il peso di macigni e il valore di sortilegi.

In questo clima anche la religione è spesso solo un feticcio. Una fede troppo fiduciosa fa postulare tramite i beni terreni l'ingresso in Paradiso. Siamo nel 1808:

fanno e si disfano: terminata l'esperienza del governo francese, Ferdinando IV, ritornato sul trono di Napoli, emette subito un decreto d'indulto, con cui abolisce l'azione penale per i fatti commessi contro il passato governo e condona le pene già pronunziate.

Fra catture compiute secondo le regole della legge, esecuzioni sommarie e vendette, Panni sullo scenario del brigantaggio sembra stare sul palco d'onore.

Il libro di Alfonso Rainone termina con la ricostruzione della cronaca di un episodio cruento avvenuto a Panni il 18 marzo 1859: una rivolta di piazza, che costa la vita all'esattore delle imposte, Liberatore Vovola, ucciso dalla furia del popolo. L'evento sembra il compiersi di una nemesi storica. Il popolo sfruttato si scaglia contro un potere secolare oppressivo. Sembra di piombare nel Medioevo e siamo appena ad un anno dall'unificazione d'Italia: da una parte un'autorità che abusa arbitrariamente del suo ruolo, applicando le regole a proprio vantaggio; dall'altra un popolo che si nutre del sentito dire, e che più che agire consapevolmente si rivolta violentemente contro singoli individui che crede siano all'origine dei suoi mali. Sembra un remake della novella *Libertà* di Giovanni Verga.

Col mettere a fuoco lo stato di incultura e secolare miseria, col focalizzare la capacità di sopportazione fino ai limiti estremi, tramutatasi in sete di sangue ed esecuzione sommaria, si chiude questo libro che racconta moltissimo della vita vissuta in Panni nel periodo trattato.

### *La posizione dell'autore*

Il posto dell'autore è *en cachette*, comunica il risultato della sua indagine condotta in diversi archivi, senza mettere in primo piano la propria interpretazione. Eppure Alfonso Rainone è l'Autore: non dimentica il lettore, presentando con chiarezza i fatti, scegliendo la giusta citazione, comunicando i tratti di questa cultura nella sua *materialità* (di parole, di cose, e di comportamenti), col tono di chi, pur storicizzando, sa che non del tutto la parentesi è chiusa. Come in un film rivediamo scene di allora, riviviamo il passato. La scelta dei passi non trascura questa visibilità, né l'importanza della lingua. Si sente nel libro anche la capacità di colui che offre da pedagogo gli strumenti di ricerca come una *boîte à outils*. Alfonso Rainone, che pur si destreggia con competenza in questa documentazione, come si è già detto, non trae né giudizi, né valutazioni.

C'è un legame con la vita attuale? Ci aiuta a comprendere il presente? Certamente sì. Questa ricostruzione, proprio perché non ha nessun accento retorico,

né mitopoietico, permette di respirare un vissuto, che ancora oggi è un po' sotto la cenere a Panni, con quel tanto di parallelo e di non-detto presente in questa cultura. Consente anche di capire come questo Medioevo, che sopravvive fino al Novecento, abbia indotto una grandissima parte della popolazione ad emigrare per adoperarsi altrove quasi sempre con successo, lasciando finalmente dietro di sé una plurisecolare sottomissione provocata da soperchierie e credenze indotte.

*Mme Beatrice Barbalato*  
professore presso l'Université Catholique de Louvain  
BELGIQUE



## *Introduzione*

Scrivere la storia di un piccolo centro, o analizzare un periodo specifico della sua storia, a molti può sembrare un lavoro inutile e superfluo. Tuttavia, se si pensa che anche di situazioni minime e di uomini più o meno sconosciuti è fatta la storia, ci si convince allora che la rievocazione del passato di una piccola comunità possa offrire un valido contributo alla ricerca della verità e alla difesa attenta della sua identità. E' forse storia marginale, con personaggi, immagini ed accadimenti di secondo piano, ma pur sempre storia, che ricostruisce il cammino di generazioni e rivela pagine di velleità e sacrifici, che meritano il giusto riguardo. Non una storia di grandi luci e gesta gloriose, ma di vite vissute umilmente, di cose semplici e di persone comuni. Anche per queste piccole vie si ricostruiscono le tappe della storia e si scopre l'anima della civiltà di un popolo.

In quest'ottica, le vicende municipali rappresentano un insostituibile strumento di ricerca dell'identità di una comunità, contribuendo alla valorizzazione di un patrimonio documentario sconosciuto, altrimenti condannato all'oblio. Esse servono a far capire, apprezzare ed amare il proprio paese e, quali preziose testimonianze del passato, contribuiscono alla formazione di un'autentica coscienza civile, soprattutto in un periodo in cui in nome della modernità si sta distruggendo ogni possibile traccia della nostra memoria storica.

Da qui l'impegno non tanto a fare una raccolta di curiosità delle varie epoche o andare a caccia di episodi più o meno anomali, quanto a restituire a quella piccola comunità i tratti, che le sono propri e che la caratterizzano, nel tentativo di approfondire, alla luce di attente analisi del materiale documentario, un capitolo non minore della sua storia, con la consapevolezza che le testimonianze, pur riferendosi a fatti, personaggi all'apparenza di scarsa importanza, costituiscono un'immagine della società dell'epoca e dell'identità dei suoi gruppi, rispecchiando il contesto generale sociale, economico, culturale, politico, religioso, morale, ecc.. La risposta degli abitanti di Panni ai piccoli e grandi avvenimenti che si sono verificati nel periodo in esame non si mostra dissimile da quella delle altre popolazioni del subappennino dauno. Tutte, nell'avvicinarsi degli eventi, evocano lo stesso scenario: arretratezza, povertà, isolamento, malgoverno, ingiustizie, vessazioni, ma ciascuna poi nel suo piccolo mostra la propria fisionomia.

In quest'azione rievocativa e di recupero del passato, il ricorso alle fonti non poteva mancare, in quanto premessa inevitabile di un'autentica narrazione storica.

Esse si rivelano, nella molteplicità dei generi – atti notarili, relazioni, dichiarazioni giurate, bandi, scritture d'occasione - sempre più un importante e prezioso bene culturale in sé. Un bene, nei cui confronti non può solo esercitarsi la tradizionale finalità della conservazione, ma anche e soprattutto quella della conoscenza e dell'indagine sulla realtà storica del territorio.

Volutamente in questo lavoro ci si è astenuti dal riferire impressioni e/o ipotesi o formulare giudizi, i quali emergono di per sé dalla lettura diretta degli avvenimenti, così come rilevati dalle fonti, senza che per questo l'esposizione dei fatti risulti inficiata.

Il materiale documentario, di cui ci si è serviti per la presentazione dell'argomento, in parte sconosciuto, è stato tratto soprattutto dagli archivi laici ed ecclesiastici della zona, a cui si è aggiunto uno privato con una serie di carte sparse, di non poco rilievo.

L'indagine ha limitato l'attenzione al periodo della dominazione borbonica, comprendendo anche il periodo dell'occupazione francese, fino all'unità d'Italia con uno sguardo alle soglie del '900.

Trattandosi di un aspetto della storia del nostro paese, si è pensato alla trascrizione di alcuni documenti storici, con l'intento di conservarli, restituirli alla comunità, che li ha prodotti, e soprattutto per accompagnare il lettore nella consultazione e nell'interpretazione di fatti sulla vita economica, sociale, religiosa e culturale della propria comunità di appartenenza tra il XVIII e il XIX secolo.

Questo libro appartiene alla comunità, perché riporta avvenimenti che hanno formato la sua storia ed hanno avuto un rapporto diretto e indiretto con i suoi lontani o più vicini antenati.

*Alfonso Rainone*

*Il migliore dei metodi storici  
è quello di attenersi il più possibile  
alle fonti, così che il controllo  
reciproco dei documenti originali  
e della loro interpretazione avvenga  
quasi di per sé sotto gli occhi del lettore.*

(A. Loisy)

**N.B.** Per la trascrizione dei documenti mi sono attenuto alle seguenti regole: scioglimento delle abbreviazioni con uso delle parentesi tonde ( ) che riportano le parti mancanti delle parole del testo; quelle quadre [ ] le ricostruzioni; i tre punti ... indicano le voci non ricostruibili; i tre punti in parentesi quadra [...] le omissioni di parti del testo.

*Abbreviazioni:*

ASF = Archivio di Stato di Foggia;  
ASN = Archivio di Stato di Napoli;  
ASL = Archivio di Stato sez. di Lucera;  
ASC = Archivio di Stato di Campobasso;  
AVB = Archivio Vescovile di Bovino;  
APP = Archivio Parrocchiale di Panni;  
ApP = Archivio privato di Panni;  
ACB = Archivio Capitolarte di Bovino;  
ASV = Archivio di Stato Vaticano;  
AGA = Archivio Generale degli Agostiniani;  
ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu;  
f. = foglio;  
f.s.n. = foglio non numerato;  
b. = busta;  
F = fascio;  
fasc.lo = fascicolo.

## LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA



PANNI, terra in *Capitanata* in diocesi di *Bovino*. Trovasi anche scritto *Pando*. È situata sopra un altissimo monte, che per salirvi evvi la strada di circa due miglia. Gode dappertutto un esteso orizzonte di monti, piani, e del mare di *Manfredonia*, sebbene distante miglia 48, del *Gargano*, e di buona parte della *Puglia*, e della *Majella*. [...] Confina con *Bovino* mediante il fiume *Jazzano*, con *Accadia*, bosco di *Ferrara* ec. Gli abitanti ascendono a 2500 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. [...]<sup>1</sup>

Così Lorenzo Giustiniani, tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800, descrive Panni, attingendo ai dati ufficiali, registrati negli anni a scopo fiscale dalle autorità civili del Regno di Napoli. Come storico, pare sia costretto ad attenersi alle carte geografiche e agli atti di stato del Regno, dal momento che riporta anche l'antica denominazione del luogo: *Pando*<sup>2</sup>.

Poco dice sulla storia del paese, sebbene prudentemente ammetta nella forma impersonale del verbo la sua vetustà:

Si vuole antica, ed antichissima la terra istessa<sup>3</sup>.

Le scarse notizie storiche recano tutte la citazione delle fonti<sup>4</sup>, eccetto una, frutto della tradizione orale, da cui Giustiniani sembra ancora una volta voler prendere le distanze, ritenendola egli stesso poco credibile:

[...] la [...] denominazione ripetono (*sic!*) dal Dio Pane, essendoci tradizione (*sic!*) che un idoletto di marmo sulla porta dell'entrata di detta terra rappresentava appunto quel Dio, e perciò fu fatto ridurre in pezzi dal Vescovo di Bovino Mons. Cerasa. Ciò creda chi voglia (*sic!*) Tale è oggi il bollo dell'università. [...]<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo VI, Napoli 1804, pag. 126.

<sup>2</sup> Fino agli inizi del '600 numerosi atti pubblici riportano il toponimo di Pandi.

<sup>3</sup> GIUSTINIANI L., *op. cit.*, pag 126-127.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pag 127.

<sup>5</sup> In realtà negli atti del vescovo mons. Angelo Ceraso (1684-1729) non c'è alcun riferimento alla

All'epoca in cui Giustiniani scrive, la dinastia dei Borbone (1734-1806; 1815-1859) siede sul trono di Napoli da ormai settant'anni e gran parte della popolazione della Capitanata è soggetta alla giurisdizione baronale, per la persistenza plurisecolare del dominio feudale.

Grandi e affermate signorie dominano incontrastate vasti territori, che comprendono diverse comunità e molte migliaia di vassalli. Il loro potere comporta lucrosi diritti fiscali e prerogative sulle attività svolte all'interno dei feudi, dalla privativa sugli impianti di trasformazione dei frutti della terra (molini, forni), al prelievo di canoni in natura, sui suoi prodotti e fin'anche alla scelta dell'arciprete (*ius presentandi archipresbiteratus*).

Per possesso legittimo, Panni in questo periodo risulta infeudata ai duchi de Guevara di Bovino e precisamente dal 1569, anno in cui il suo intero territorio passa dall'*utile signore* Fabrizio Mormile al già *duca* di Bovino Giovanni II de Guevara<sup>6</sup>.

L'intero suo territorio comprende il demanio feudale, ovvero i territori appartenenti alla Corona e dati in concessione al feudatario e i beni burgensatici, ossia la proprietà privata del feudatario, non soggetta a vincoli feudali con tutti i diritti che il signore in essi può esercitare. Accanto a questi terreni vi sono quelli demaniali

---

distruzione della statuetta. La notizia potrebbe essersi originata dalla lettura errata di un documento, conservato nell'archivio vescovile di Bovino. Nello specifico, durante le ricognizioni della sua visita pastorale del 28 ottobre 1689, mons. Ceraso, rilevando alcune irregolarità nella cappella del SS. Rosario della chiesa madre, così ordina: [...] *ut quam primu(m) in parte superioris fornix deleatur pictura fabulosa continens Carontis cy(m)bam et alia male picta*. Cfr. AVB, *Sante Visite*, 14-1-9. Nel testo del verbale è il mitologico traghettatore delle anime, Caronte, presente nelle decorazioni fantasiose della volta della cappella, a suscitare lo sdegno del vescovo, con la relativa ingiunzione di rimuovere quelle e altre cose *male picta*. È inverosimile che fino alla seconda metà del '600 le autorità religiose possano aver permesso la permanenza sulla porta d'entrata del paese di un simbolo del paganesimo e che soltanto il vescovo Ceraso se ne sia curato. Probabilmente chi ha consultato il testo nell'archivio vescovile ha fatto confusione, originando in tal modo un falso storico.

<sup>6</sup> Giustiniani nella sua opera citata riferisce: *Nel 1507 fu venduta a Tommaso Carafa. Passò poi alla famiglia Mormile. Nel 1527 fu venduta ad istanza dei creditori di Fabrizio Mormile a Giovanni de Guevara per ducati 1550*. Anche quest'ultima notizia non risulta corretta. Dai documenti del vasto archivio della Regia Camera della Sommaria, limitatamente alla serie Petizioni dei relevi, conservati presso l'ASN, nel 1527 Panni non appare ancora tra i feudi di Giovanni II de Guevara, se non dall'anno 1569. Nel 1566 è Ferdinando Carafa, in qualità di *baro e utilis dominus* a comparire nelle carte di presentazione dell'arciprete (*ius presentandi archipresbyteratus*). Cfr. AVB, *Acta, et processus iuris patronatus Ecc(ellentissimi)mi D(omi)ni Ducis Bovini, Archip(presbiter)atus Ecc(lesi)ae Panni, ab anno 1566*.

del Comune, a completa disposizione della popolazione, e le *difese*, cioè terreni di libera proprietà.

Come quasi tutti coloro che hanno feudi in Capitanata, i duchi de Guevara risiedono prevalentemente a Napoli<sup>7</sup> - dove è la Corte Regia - ed esercitano i diritti feudali attraverso ufficiali di loro fiducia. A Panni a fini fiscali sono classificati come *forestieri bonatenenti*, cioè cittadini non residenti, ma possessori di beni.

Vasta è la famiglia ducale, che conta al suo interno sia i numerosi congiunti in senso stretto, sia le tante persone al servizio a Napoli e a Bovino. Al tempo di don Inigo (1704-1708) lavorano presso di lui: il segretario, l'*aio dei signorini*<sup>8</sup>, il *mastro di casa*, il *gentiluomo napoletano*, i camerieri del Duca, del conte e dei signorini, i paggi, la cameriera della contessa, la *sottocameriera*, le *soprabalie*, le nutrici, le donne di servizio, i camerieri di sala, gli addetti alla stalla, i famigli, i cuochi, i ripostieri, i *provisionati* al servizio in Bovino, i due *monsù francesi*, uno che *fa la testa* alla signora Duchessa e l'altro maestro di lingua francese, il maestro di cappella, il *cembalaro* e il maestro di scherma<sup>9</sup>.

A Panni il duca è proprietario di un palazzo, ubicato vicino alla chiesa dell'Annunziata<sup>10</sup>.

Qui il suo patrimonio, a sostegno dell'alto tenore di vita, è costituito da *corpi feudali*, beni pertinenti allo status privilegiato: un mulino, un forno, la *Mastrodattia*, ovvero la giurisdizione sulle cause civili e criminali, la *Portolania*, ossia la giurisdizione sull'accessibilità, la pulizia e l'uso dei luoghi pubblici e delle vie, l'edilizia e la distribuzione delle acque, la *Piazza*, cioè il diritto riguardante tutte le merci contrattate nella pubblica "piazza", e la *Bagliva*, ovvero la magistratura locale con compiti di polizia urbana e rurale e cognizioni di cause civili e criminali di lieve importanza.

---

<sup>7</sup> In numerosi atti notarili, *de Neapoli* è il toponimico che accompagna il nome della casata, ad indicarne la residenza ufficiale. Inoltre, da Napoli il 26 febbraio 1780 Don Prospero Maria de Guevara Suardo (1775-1799) invia alla curia vescovile di Bovino l'atto di presentazione di un sacerdote all'arcipretura della chiesa di Panni. Cfr. AVB, *Acta, et processus...* cit.

<sup>8</sup> L'educatore dei figli maschi.

<sup>9</sup> ACB, fasc. XI e ASN, *Catasti onciari*, vol. 7276, anno 1753.

<sup>10</sup> In un atto notarile del 1599, indicando i confini della chiesetta si dice: *intus dictam terram Panni prope palatium Ill(ustrissi)mi Do(mi)ni ducis Bovini utilis d(omi)ni t(er)rae p(raedi)ctae iux(t)a menia [...]* Traduzione: in questa terra di Panni vicino al palazzo dell'illustrissimo signor duca di Bovino e utile signore della predetta terra presso le mura. ASL, *Protocollo notarile n. 328*, serie I, notaio Giovanni Battista Mancini, f. 610r.

Come *vero padrone e signore*, possiede altresì beni burgensatici: una casa baronale ad uso di magazzino, un *centemolo*<sup>11</sup>, lo *jus del compasso*<sup>12</sup> su tutto il territorio, e quasi 800 tomoli di terreni. Ha il diritto esclusivo di fornire i servizi fondamentali e, ovviamente, di incamerare i proventi. Mulino, forno, mastodattia, bagliva sono quindi suoi esercizi esclusivi, che sono ceduti dalla casa ducale in affitto.

Possiede [...] una casa baronale, edificata da suoi maggiori<sup>13</sup>, alla piazza, seu alla Porta, consistente in tre membri superiori, per usi di magazzino da riporre grani ed, in due sottani, uno per uso anche di magazzino, e l'altro con cintemolo da macinar grani, e vettovaglie [...]<sup>14</sup>.

[...] possiede la mastrodattia [...] affittata [...]

Più la Piazza, e la Bagliva [...] affittati [...]

Più la Portolania [...] data in enfiteusi a questa università

Più un mulino d'acqua [...] fittato [...]

Più un forno [...] fittato [...]<sup>15</sup>

Di più possiede il giusso del compasso per tutto il territorio di questa T(er)ra di Panni, q(uan)do si semina in essi, o in grano, o orzo [...]<sup>16</sup> per compassare e misurare le versure di territorii, [...] per poter esigere giustam(en)te d(et)to giusso del compasso [...]<sup>17</sup>

Suo è anche lo *ius patronatus Archipresbiteratus Ecclesiae Terrae Panni*, cioè il diritto di scegliere e sottoporre all'esame del vescovo un sacerdote idoneo a reggere la chiesa parrocchiale:

Essendo [...] vacata, e vacando al p(re)se)nte la Parrochial Chiesa della n(o)stra Terra di Panni sotto il tit(ol)o glorioso dell'Assun(zio)ne per morte del

---

<sup>11</sup> Mulino azionato a mezzo di stanga da un mulo o da un asino.

<sup>12</sup> Con questo termine si è soliti indicare le operazioni di misura degli appezzamenti di terreno a pascolo o a coltura da parte di tecnici (i compassatori) a ciò incaricati. Cfr. ASN, *Catasti onciari*, busta 7345, f. 509: *misurare le versure di territorii, [...] per poter esigere giustam(en)te d(et)to giusso del compasso [...]*.

<sup>13</sup> Antenati, predecessori.

<sup>14</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, busta 7345, f. 507.

<sup>15</sup> Ibidem, f. 518.

<sup>16</sup> Ibidem, f. 510.

<sup>17</sup> Ibidem, f. 509.

[...] ultimo, ed immediato possessore di quella; ed essendo d(ett)a Rettoria, Arcipretura, e Curazia beneficio di Jus patronato, che per Noi, e N(ost)ri Predecessori ce ne troviamo in possesso, seu quasi ab immemorabili, come appare da docu(me)nti aut(enti)ci e p(ubbli)ci, che à maggior notizia, e chiarezza di d(ett)a nomina di Jus Patronato in promptu si producono, e volendo noi nominare, e presentare persona abile, ed idonea à d(ett)o Beneficio, e presentiamo avanti l'Ill(ustrissi)mo, e R(everendissi)mo Monsig(no)r Vescovo odierno di questa Città, e Diocesi [...] pregando sua Sig(no)ria Ill(ustrissi)ma, che trovandolo abile, ed idonea à questo posto, e cura, come confidiamo, lo debba istituire, ed investire, e farneli la debita collazione con la spedizione delle Bolle, e Lett(e)re necessarie, lo che ci sarà gratiss(i)mo [...]»<sup>18</sup>

Per noi sottoscritti Esaminatori Sinodali in q(ue)sta Diocesi di Bovino, si testifica, come oggi [...] in p(re)senza, con l'assistenza del n(ost)ro Ill(ustrissi)mo, e Rev(erensissi)mo Mons(igno)re [...] Vesc(ov)o di Bovino si è esaminato p(er) la cura, et Arcipretato della T(er)ra di Panni di q(ue)sta Diocesi, il Rev(erend)o Sacerdote [...] nominato, e presentato a tal cura dall'Ecc(ellentissi)mo Sig(no)r Duca di q(ue)sta medesima città, et Utile Sig(no)re della med(esi)ma T(er)ra di Panni per ragione del jus patronato, che ivi pacificamente possiede, [...] et habbiamo conosciuta l'abilità, et jdonietà di esso presentato a tal cura [...]»<sup>19</sup>

La Corte locale è retta da un uomo di legge, *governatore* e *giudice*, di nomina baronale, che, siccome risiede a Bovino, interviene soltanto in situazioni particolari.

[...] D(omi)num Gubernatorem, et Iudicem [...]»<sup>20</sup>

[Io Gerardo de Angelis Dottore dell'una e dell'altra legge, Governatore e giudice della città di Bovino e terra di Panni] mi portai in questa Terra sud(dett)a, ed avendo fatto riconoscere il cadavere [...]»<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> Il documento è datato 17 aprile 1724 ed è firmato da Innico III de Guevara, duca di Bovino, conte di Svignano, barone della baronia di Greci, utile signore di Panni, Orsara, Castelluccio de' Sauri cfr: AVB *Acta et processus patronatus Ex(ellentissimi)mi D(omi)ni Ducis Bovini, archip(resbiter)atus Ecc(lesi)ae T(er)rae Panni, ab anno 1566 usque ad p(resen)tem annu(m) 1702*, f. 65.

<sup>19</sup> Ivi, f. 68. Il documento è del 29 aprile 1724.

<sup>20</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486, serie I*, notaio Gennaro Iacuzio, anno 1776, ff. 211.

<sup>21</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol 25 fasc. 295, f. 23.

[...] per informazione di alcune cose importanti al servizio di questa Corte di Panni abbiamo bisogno delle qui sotto scritte persone di d(ett)a Terra; Perciò col presente loro dicemo, ed ordinamo [...] debbano e ciascheduna di esse debba personalm(ent)e conferire avanti di noi nella solita Casa di nostra residenza, che informati saremo di quanto ci necessita, saranno colla brevità possibile disbrigate; tanto dunque eseguano e non altrimenti [...]²²

In sua vece a Panni si muove il *coadiutore luogotenente*, che è il rappresentante del feudatario ed esattore delle tasse (*erario*):

Magnifico Marco De Cotiis dice di fare l'Erario loco Feudi dell'Ill(ust)re Duca di Bovino [...]²³

[...] Principalis inquisita, et carcerata cum iuramento [...] Interrogata come si ritrovava essa principale deponente carcerata, et trasportata in questa Corte alla presenza del detto Mag(nifi)co Luogotenente [...]²⁴

Nell'amministrare la giustizia civile è assistito dal *mastrodatti o attuario*. Quest'ultimo, in qualità di cancelliere, provvede all'autentica e alla pubblicazione delle sentenze, alla compilazione di tutti gli atti riguardanti la Corte locale e alla conservazione degli originali. In caso di necessità spesso compie l'istruttoria di procedimenti penali e interviene in caso di sequestro di beni:

Nella corte ducale della Terra di Panni compare il coadiutore della suddetta Marco De Cotiis Luogotenente  
Ordinario Mastrodatti della Corte Giuseppe Montecalvo.²⁵

[...] Ciriaco Savella ordinario servente ci siamo portato unitamente con me infrascritto Attuario e testimonij a procedere al sequestro delli beni di Nicola Lena, ed abbiamo sequestrato la casa alla portella [...] e un casaleno [...]²⁶

---

²² Ibidem, f. 15.

²³ Ibidem, f. 34.

²⁴ Ibidem, f. 11.

²⁵ Ibidem, f. 3.

²⁶ ASL, *Prot not. n. 4486*, f. 211r.

Ufficiale di polizia, responsabile dei delitti avvenuti nel territorio e collaboratore del luogotenente e del mastrodatti è il *mastro giurato*, che all'occorrenza notifica gli atti e fa pure da banditore pubblico:

[...] Cirienco Savella, ordinario Giurato di questa Corte a riferito a me infra-scritto Att(ua)rio d'aver notificato il retro scritto decreto à Antonia Gesualdi con averli lasciato copia nelle sue mani.<sup>27</sup>

Sig(nor)e Luogoten(en)te [...] per ordine, e coll'assistenza di V(ostra) S(i)gnoria), del Mastrodatti, e del Giurato di questa Corte.<sup>28</sup>

[...] s'intese emanare p(er) quest'abitato un banbo dell'Ordinario Giurato [...]<sup>29</sup>

I servizi di fatica e in genere le mansioni di forza sono affidate ai *servienti*:

[...] gli Servienti di questa Corte [...] mi legarono, e mi trasportarono dentro le Carceri di questa Corte, dal qual carcere così sciolta, come ora mi ritrovo sono stata trasportata in questa sud(dett)a Corte alla presenza di V(ostra) S(ignoria) dove mi ritrovo [...]<sup>30</sup>

Per Ducalem Curiam T(er)rae Panni eiusque subscriptum D(omi)num Gubernatorem, et Iudicem [...] fuit provisum, et decretum quod [...] actuarius, et Servientes huius Curiae accedant in domo predicta, et reddant eam vacuam, et expedita, et immittant Apolloniam di Luca in possessionem domus predictae [...]<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit. f. 205r.*

<sup>28</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali cit, f. 4.*

<sup>29</sup> ASL, *Prot. not. n. 1955, f. 5v.*

<sup>30</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali cit. f. 11.*

<sup>31</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486, cit., f. 211.* Traduzione: *Per mezzo della corte ducale di questa Terra di Panni e del sottoscritto signor governatore e giudice si è provveduto ed ordinato che l'attuario e i servienti di questa corte entrino nella predetta casa e la rendano vuota e libera, e immettano Apollonia de Luca nel possesso della predetta casa.*

L'ordinaria amministrazione della comunità è esercitata dal popolo riunito a *parlamento (università)*, che svolge le sue adunanze nel *luogo solito* davanti all'ingresso principale della chiesa parrocchiale, la *Piazza*:

[i] pubblici Parlamenti [...] sono [...] soliti convocarsi avanti l'Atrio di questa Madrice Chiesa<sup>32</sup>

Volendo convocare l'assemblea o stipulare un atto in un giorno di precetto - di domenica o in un'altra festività comandata - è indispensabile ricevere il permesso del parroco o del vicario foraneo e accendere tre lumini per osservanza della festa:

Oggi che sono li sedici del corrente Mese di Marzo, ed anno 1766 in questa Terra di Panni, ottenuta preventivam(ent)e la licenza del Rev(erend)o Vicario Foraneo per essere giorno di Domenica.<sup>33</sup>

Die decima secunda Mensis Decembris millesimi Septicentesimi Sexagesimi noni, in T(er)ra Panni, cum tribus luminibus accensis pro' observandis solemnitatibus à jure requisitis.<sup>34</sup>

I suoi amministratori sono tutti di condizione economica più o meno agiata:

sono Cittadini pontuali, Massari di campo<sup>35</sup>, Benestanti, e non bisognosi, che apparagone dell'altri Cittadini di questa [...] T(er)ra stanno commodi di averi<sup>36</sup>,

tanto che spesso gli stessi sono confermati dalla popolazione nell'incarico:

altre volte sono stati eletti dalla Populanza di questa ridetta T(er)ra con pubblico parlam(en)to per Deputati dell'annona, ed Amm(inistrato)ri di d(ett) a T(er)ra.<sup>37</sup>

---

<sup>32</sup> ASL, *Prot. not. n. 1954, serie II*, notaio Giuseppe Nicola Paglia, anno 1797, ff. 67r.

<sup>33</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit.*, f. 29 v.

<sup>34</sup> ASL, *Prot. not. n. 4488, serie I*, notaio G. Iacutio, anno 1769, f. 88v.

<sup>35</sup> Il termine massaro di campo indica il contadino proprietario benestante, che possiede mezzi di produzione (buoi, attrezzi), scorte e sementi.

<sup>36</sup> ASL, *Protocollo notarile n. 4492, serie I*, notaio Gennaro Iacuzio, anno 1779, f. 18r-19v.

<sup>37</sup> Ivi. ss.

L'università mantiene la sua giurisdizione su tutte le iniziative sociali ed economiche della comunità, tra l'altro, con consenso pubblico sceglie ed elegge annualmente i suoi delegati e i suoi rappresentanti, il *sindaco*, il *primo* e il *secondo eletto*, i *razionali* - incaricati di esaminare i conti presentati dal sindaco uscente e dai suoi collaboratori - i priori delle confraternite, gli amministratori dell'annona e i deputati per la formazione del catasto:

[...] tutti li Parlamenti [...] siano p(er) l'elezione dei Razionali, e Deputati de' conti di questa Università, siano p(er) l'elezione de' Priori delle Cappelle laicali, siano p(er) l'elezione de' Deputati Annonari, e p(er) qualunque affare da risolversi da questa università, sono [...] soliti convocarsi sempre p(er) suffragi pubblici, e non mai segreti [...] antica costumanza sempre praticata in questa T(er)ra, senza che sia gita mai in disuso.<sup>38</sup>

Il sindaco è coadiuvato dagli *eletti*. Il primo eletto è l'autorità immediatamente inferiore a quella del sindaco e ha incarichi importanti. Il secondo eletto segue il primo e per quanto le sue attribuzioni siano poche e di scarsa importanza, diventano importantissime quando è chiamato a sostituire il sindaco o il primo eletto.

Carchia, secondo eletto funzionante Sindaco<sup>39</sup>

Il primo eletto è incaricato della polizia urbana e rurale, delle contravvenzioni ai regolamenti di polizia urbana e rurale, sui pesi e sulle misure (*jus della zecca*) contro i venditori che fanno uso di pesi o misure non zeccate o mancanti.

Gli assessori all'annona controllano i prezzi di mercato e conservano i grani che vengono anticipati ai cittadini per la semina. Tra i membri del parlamento viene scelto il *cancelliere*, il quale provvede a verbalizzare gli atti dell'università deliberati nelle sedute dell'organo collegiale.

Per le opere pubbliche i lavori vengono regolati con *atti di candela* e assegnati mediante gare d'appalto a chi presenta l'offerta più vantaggiosa rispetto alla somma stabilita dal perito. Alla presenza del cancelliere del luogo e di alcuni testimoni, l'*ordinario giurato* per tre volte ripete la procedura.

---

<sup>38</sup> ASL, *Protocollo notarile n. 1954, serie II*, notaio Giuseppe Nicola Paglia, anno 1797, ff. 67 e ss.

<sup>39</sup> Cfr. ASL, *Gran Corte Criminale cit.*, b. 1002, fasc.lo 284-2, f. 12.

Attesto Io infrascritto Cancelliere di questa Mag(nifi)ca Università della Terra di Panni d'essersi nella pubblica piazza di d(ett)a Terra da Ciriaco Savella Ord(inari)o Giurato  
accesa [una] [...] candela [...] e bannendo alta, ed intelligibile voce more preonis ut moris est,  
e così bannendo più, e più volte, [...]»<sup>40</sup>

finché qualcuno non risponda all'appalto con la sua controproposta:

et sic candela extinsit<sup>41</sup>.

Rientrano nella giurisdizione dell'università i diritti della *grassa*, cioè l'incameramento di beni degli amministratori uscenti a copertura di ammanchi o delle irregolarità contabili riscontrate<sup>42</sup>, la *zecca*, la *Portolania* e la *Montagna*, questi due ultimi dati dal duca in gestione:

In p(rimi)s la d(et)ta mag(nifi)ca [università] possiede lo jus della grassa, che s'esercita dalli Gov(ernan)ti passati, senza pagarne cosa alcuna in beneficio dell'uni(versi)tà servendo in ricumbenza delli incomodi da loro sofferti nella passata amministra(zio)ne.

Di più il jus della Zecca [...]

Di più la Portolania, che si tiene conceduto dalla Cam(er)a D(uca)le per docati diecessette, che s'esercita dalli Gov(ernan)ti.<sup>43</sup>

[...] e jus della montagna di Panni concessa [...] per annui doc(ati) diece, giusta la Capitolat(ion)e della Terra di Panni [...]<sup>44</sup>

Più possiede una montagna di tomola settecento venti, [...], quale serve per pascolo de Cittadini, e non rende cosa alcuna [...]<sup>45</sup>

---

<sup>40</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486*, serie I, notaio Gennaro Iacuzio, anno 1766, ff. 29-30 (allegati).

<sup>41</sup> Ivi.

<sup>42</sup> I *Razionali* o *Sindacatori* erano incaricati di esaminare i conti presentati dal sindaco uscente e dai suoi collaboratori e di dichiararli regolari, cfr. LEIGHT P.S., *Storia del diritto italiano. Le fonti*, Milano 1966, p.177.

<sup>43</sup> ASN, *Catasti onciari*, busta 7345, f. 521.

<sup>44</sup> Ibidem f. 551-552.

<sup>45</sup> Ibidem, ff. 524-525.

Non del tutto risolta è a metà '700 la questione della definizione dei confini, che si trascina dai tempi del barone Tommaso Carafa II (1545-1566), tra Panni e Accadia<sup>46</sup>, se gli abitanti di quest'ultima continuano a fare incursioni e depredazioni nel territorio pannese. È quanto alcuni cittadini sostengono con atto pubblico, rivolgendo accuse finanche di collusione ai propri amministratori:

La Mag(nifi)ca Uni(versi)tà di Panni [...] possiede un bosco chiamato Chianca, g(iust)a li suoi confini cominciando dall'orto, che stà sotto la massaria dell'eredi di Giovanbattista di luca, e colà per il vallone d(ett)o il Bovaro, e volta per la carrarta và a fontana Sarna, seù S(an) Bartolomeo g(iust)a le terre di S(anta) Maria del Bosco d(ett)e la Finocchiara, volta per monte caruso, e propriam(en)te per il titolo de' trè confini, e và per la Piscareta, e sale per la giunchiera, passa per il titolo del parco, e cala per il vallone delli Mondarelli, e termina alla p(rim)a confina dell'orto pred(et)o [...]<sup>47</sup>

Costituiti nella n(ost)ra pr(esen)za Andrea Rucci, Michele Montecalvo, Donato Rucci, Giuseppe Calitro, Costranzo Rucci, ed Angelo Calitro tutti Cittadini di d(ett)a terra, li quali spontaneam(en)te non p(er) forza o dolo alcuno ma di loro moto prop(ri)o e libera volontà, hanno dichiarato, confessato, e mediante loro giuaram(en)to testificato, come sanno benissimo, et de causa scientiae, che nel Bosco di Chianca della terra d'Accadia, che confina fra d(ett)a terra di Panni, e quella di d(ett)a terra d'Accadia, sempre e di continuo le Genti di d(ett)a terra d'Accadia vanno a legnare, fare carboni, Aratra, carra e corvé<sup>48</sup>, che quasi è ridotto affatto scampagnato, soggiungendo ancora, che li Garzoni dell'Ill(ustr)e Duca di d(ett)a terra d'Accadia si è servito quasi sempre in circa anni trenta addietro di legnare nel Bosco di d(ett)a terra di Panni [...] p(er) la buonavalenza che li portavano a d(ett)o Ill(ustrissi)mo Sig(no)r Duca ed a suo riguardo l'Univ(ersi)tà di Panni non li dava impedim(en)to alcuno [...]<sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> vedi nota n. 45.

<sup>47</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 525.

<sup>48</sup> corvé = prestazione d'opera obbligatoria che i coloni sono tenuti a svolgere nelle terre del feudatario.

<sup>49</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 525.

Dello stesso tenore è la dichiarazione, resa davanti ad un notaio regio da alcuni cittadini della vicina Monteleone:

Come sanno benissimo de causa scientiae, ed ocularm(en)te veduto, siccome al pres(en)te si vede, che li Cittadini, ed uommini della terra d'Accadia di continuo hanno legnato, e legnano nel Bosco di Chianca, e propriam(en)te quello, che confina col Bosco della terra di Panni e colla Montagna della terra d'Accadia tanto di legna morte q(u)anto di legne vive, sì per uso di Carra, di Carboni e Corve, e di ogni altro bisognevole di Massaria, tanto vero che ocularmente si vede distrutto, e deastato il sud(dett)o Bosco [...]<sup>50</sup>

Nel suo *Dizionario geografico-ragionato*, sebbene Giustiniani faccia seguire ai suoi cenni storici gli estremi delle fonti documentarie da cui sono tratti, tuttavia le date riferite non trovano rispondenza con i nomi delle persone citate<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> ASL, *Prot. not. n. 2405, serie I*, notaio Angelo Bonassisa, anno 1753 ff. 21-22.

<sup>51</sup> La confusione viene chiarita se si analizza la storia di Savignano, desunta da *Le nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, tomo IV, pp. 419-420, Napoli 1859 di ERASMO RICCA. Lo storico riferisce che nell'anno 1535 i fratelli Guevara e Paolo de Guevara denunciano alla Regia Camera della Sommara la morte del loro genitore, Giovanni I de Guevara, al fine di pagare il relevio dei feudi di Savignano, Greci, Orsara, Montellare e Montemalo. Prima di questa data e precisamente il 28 febbraio 1507, Giovanni I de Guevara viene confermato da Re Ferdinando il Cattolico nel possesso della terra di Savignano, del feudo di Ferrara e dei casali di Greci e di Montemalo. Lo stesso Giovanni I con assenso ottenuto dal Conte di Santa Severina, Vicerè di Napoli, il 20 marzo 1526 assegna il castello di Montemalo a Paolo, suo figlio secondogenito e dà le terre di Savignano, Greci e il feudo di Ferrara, con la terra di Orsara e il feudo disabitato di Montellare (acquistati dopo il 1526 NdR) al primogenito Guevara de Guevara, in occasione delle nozze di quest'ultimo con Delfina Loffredo (E. RICCA, op. cit., pag. 419). Da ciò si evince che tra gli anni 1507 e 1535 Panni non rientra ancora nel patrimonio feudale della famiglia de Guevara, né tanto meno nelle acquisizioni di Giovanni I, come erroneamente rileva Giustiniani (cfr. pag 127) e quanti a lui si sono rifatti. La versione attendibile di E. Ricca trova ulteriore conferma nella lettura dei registri della serie *Petizioni e relevi* dell'archivio della Regia Camera della Sommara di Napoli. Da alcuni atti risulta che Panni (*Pandi*) resta legata insieme al feudo di Reino ai possessi dei Signori Carafa fino al 1569 con l'ultimo *utilis dominus et baro* Carlo di Malizia Carafa. Nello specifico: anno 1505: relevio sul feudo di Pandi per la morte di Perrotto de Pironti (cfr. ASN, *Regia Camera della Sommara, Petizioni e relevi*, 11, I, 22); anno 1531: relevio sui feudi di Pandi e Reino pagato da Tommaso Carafa per la morte dello zio Tommaso (cfr. 14, 76t); anno 1568: relevio pagato da Eleonora Carafa per la morte del fratello Ferdinando (cfr. 29, 69); anno 1568: relevio pagato da Eleonora Carafa per la morte del fratello Carlo (cfr. 29, 200t); anno 1569 relevio pagato da Carlo Carafa di Malizia per la morte del fratello Ferdinando (30, 28). Sulla scia di Giustiniani si muovono G. Ciruolo (*La*

Nel testo in esame più puntuali appaiono, invece, la descrizione corografica del luogo e le note socio-economiche, tanto da sembrare, per la dovizia dei particolari riferiti, frutto di una indagine compiuta direttamente sul posto, oltre che di uno studio attento dei documenti ufficiali.

Il freddo vi si fa molto sentire, standoci le nevi buona parte dell'anno. Nulladimeno il territorio è atto alla semina di grano, granone, ed alla piantagione delle viti, che producono vino buonissimo, ed anche degli olivi, ma pochi ve ne sono di fresco piantati.

Gli abitanti ascendono a 2500 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. Nel 1532 la tassa fu di fuochi 70, nel 1545 di 123, nel 1561 di 148, nel 1595 di 159, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 75. [...] <sup>52</sup>

È questo pressappoco l'ambiente sociale ed economico, in cui il 4 marzo 1753 gli amministratori locali curano

---

*stella di Panni*) e G. Procaccini (*Cenni storici sulla terra di Panni*) e loro emuli. Anzi l'opera di G. Procaccini, pubblicata postuma sulla base degli appunti lasciati dall'autore, oltre alle imprecisioni elaborate sul testo dello storico Giustiniani, contiene anche una versione tratta dalla consultazione più o meno diretta delle fonti, non senza qualche incoerenza rispetto a quanto espresso altrove. Risultano precise e fondate le sue notizie sulla questione della definizione dei confini tra Panni e Accadia, lasciata in sospeso da Ferdinando (o Ferrante) Carafa, utile signore di Panni (1545-1566) contro Pietro De Stefano, barone di Accadia, poi ripresa dal figlio di quest'ultimo Giovanni Angelo contro Fabrizio Mormile, feudatario per breve tempo di Panni (1569) e risolta nel 1569 dal novello possessore della terra di Panni, don Giovanni II de Guevara (1569-1582). Così riferisce G. Procaccini: *Il Carafa pretendeva che tutto monte Caruso e Crispignano, cioè fino alla strada che menava a Bovino, all'epoca Via Regia, fossero i confini di Panni e, salendo intorno al monte di Crispignano fino alla fontana del Monaco e per Faeto, scendendo pel vallone e fontana delle Graste fino al torrente Iazzano. Appacificati gli animi con la causa di riconciliazione innanzi alla Regia corte, rimase stabilito il confine: Chianca ad Accadia fino allo iungaro di Crispignano ... e così in linea retta fino alla fontana del Monaco, per Faeto e più in qua ad altro vallone e non a quello della fontana delle Graste* (pag. 63). In altra parte della sua opera, là dove viene affrontata la storia di Accadia, E. Ricca riporta che *nell'anno 1569 gran lite ebbe luogo nel Sacro Regio consiglio tra Giovanni de Guevara, Barone della terra di Panni in Provincia di Capitanata, ed il Barone di Accadia Giovanni Angelo de Stefano ... Versavasi il litigio intorno a' confini di queste due terre; ed i contendenti vennero a convenzione, determinando i limiti in contesa, i quali furono benanche sanzionati dal Vicerè Cardinale de Granvela nel dì 14 marzo 1572* (tomo I, pag. 11). Ciò naturalmente contrasta con quanto il nostro A. altrove fa sapere.

<sup>52</sup> GIUSTINIANI L., *op. cit.*, pag. 126.

la formazione, e la pubblicazione del general catasto dell'Università di questa T(er)ra di Panni [...]»<sup>53</sup>

Dando esecuzione alle nuove istruzioni emanate dalla Regia Camera della Sommaria, procedono alle operazioni richieste,

ed essendosi in quest'anno rinnovato gli ordini per la formaz(ion)e di d(ett)o Pubblico General Catasto estato necessario [...] procedere al nuovo apprezzamento [...]»<sup>54</sup>

Per la circostanza il *Procuratore*<sup>55</sup> dell' università motiva il mancato adempimento del 1741<sup>56</sup>:

Nella R(egi)a Cam(er)a della Sommaria comparisce il Procurat(or)e della Uni(vers)ità della T(er)ra di Panni in Prov(inci)a di Capitanata, e dice come sin dall'anno 1742 (in virtù) degli Ordini Regij alla formaz(ion)e del publico general Catasto con farsi alcuni atti di rivele, spogli, ed un apprezzamento [...] quali per la lunghezza del tempo si sono buona parte dispersi [...]»<sup>57</sup>

Nel nuovo stato delle cose si impostano le partite catastali in maniera da potere identificare con immediatezza, per ogni famiglia censita, alcuni elementi fondamentali: la situazione anagrafica, l'imposta del *testatico*, il reddito di lavoro (*industria*) del capofuoco e di eventuali parenti conviventi, i beni immobili e le rendite, in particolare fondi rustici e urbani, animali, capitali e beni produttori reddito. Secondo le disposizioni regie, chiunque nell'ambito del Comune rientri in questi casi, ha l'obbligo di farne denuncia (la *rivela*).

Il *testatico* (o *fuocatico*), uguale per tutti, grava sul capofamiglia fino al compimento del sessantesimo anno di età; l'imposta sul reddito da lavoro (*industria*)

---

<sup>53</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, ff. 1-2.

<sup>54</sup> Ibidem, f. 557 e ss..

<sup>55</sup> Il legale rappresentante.

<sup>56</sup> Il 4 ottobre 1740, il Re Carlo III di Borbone, con propria *Prammatica*, incarica la *Regia Camera della Sommaria* di emanare apposite regole per la creazione dei catasti (la *Forma Censualis*), che vengono pubblicate tra il 1741 e il 1742. Si intende così dare un ordine di prelievo fiscale omogeneo in tutto il regno con l'istituzione del Catasto Onciario.

<sup>57</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 557 e ss.

grava sui soli maschi a partire dall'età di quattordici anni (dai quattordici ai diciotto anni si paga la metà), calcolata in base al reddito presunto previsto per i vari mestieri. Dal testatico sono esonerati coloro che vivono di rendita o che esercitano una professione libera e gli ultrasessantenni.

Per la testa sono tassati tutti coloro, che non vivono nobilmente, cioè tutti coloro che esercitano qualche arte non nobile, ma manuale. Sono perciò esclusi dalla tassa della testa, così quelli, che vivono delle loro rendite, come anche i Dottori di legge, i Medici Fisici, i Notai, ed i Giudici a Contratti. [...] I sessagenari ancora sono immuni dal pagamento della testa fino alla somma di carlini diece, e per il di più anche devono contribuire.

[...] Oltre alla tassa per gli beni, e per la testa, pagano anche i Cittadini per il mestiere, che taluno faccia con la persona. Non è però uniforme il pagamento, ma diverso, secondo diversi sono i mestieri, e che danno o maggiore, o minore guadagno a chi l'esercita. Abbiamo in ciò la tassa fatta Dalla Regia Camera nell'anno 1639, edv approvata dalla Giunta dell'Allivio, che è la seguente: Alli Speciali di Medicina, e Manuali, Procuratore, quando non è Notaro oncie 16; Sonatore, Panettiere, Azimatore, Cositore, Mandese, e Carrese, Calzolaia, Massaro, Arte di far Carra, Ferraro, Barbiere, Fornai, Bottegario, Calzajolo onc(e) 14. Vaticale, Tavernaro, Ortolano, Putatore, Fabbriatore, Armiere, Polliere, Chianchiere, Cernitore, Lavorante, onc. 12. Questa dunque dovrà osservarsi ed eseguirsi.<sup>58</sup>

Le vedove e le vergini vengono accatastate a parte e pagano per i loro beni se la rendita supera i sei ducati. Gli ecclesiastici, per i beni costituenti il loro patrimonio sacro e sempre che la vendita non superi una determinata somma stabilita dalle disposizioni diocesane in base al concordato del 1741, sono esentati da ogni contribuzione, mentre per la parte di rendita eccedente e per tutti gli altri beni a qualunque titolo loro pervenuti o da essi acquistati sono tenuti a pagare le tasse al pari degli altri cittadini laici. Le chiese e i luoghi pii sono tenuti al pagamento della *bonatenenza* per la metà.

Per il feudatario gli amministratori procedono al calcolo

---

<sup>58</sup> CERVELLINO L., *Direzione ovvero guida delle università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli 1756, p. 34.

Colla riserva sempre alle sue ragioni, e privilegij, che fusse si credono<sup>59</sup>

I beni feudali sono quelli stessi per i quali si è pagato il *relevio*<sup>60</sup>. A verifica di ciò, viene richiesta alla Regia Camera della Sommaria la *fede* di pagamento, per l'attestazione del possesso di quanto denunciato dal feudatario, nel caso specifico il *relevio* pagato per la morte di suo padre, don Giovanni:

sotto la di luj rubhrica li corpi [...] liquidati in d(ett)o rilievo, sono li seg(uen)ti U(t) i(nfra). Panni la Bagliva, Piazza, Portolania, ed annui doc(ati) de Cenzi minuti, la mastrodattia affittata [...] lo Demanio e parte della montagna, che si pascola dalle Pecore dell'ill(ust)re Vescovo di Bovino, lo Forno affittato [...] li Terraggi in grano [...] l'orzo de Terraggi [...] lo Mulino affittato [...]<sup>61</sup>

Per Panni il duca viene tassato per i soli beni burgensatici.

Tassa della T(er)ra di Panni in Provincia  
Di Capitanata

Tassa de Cittadini, Vidue, Ecclesiastici, e luoghi pij della T(er)ra di Panni, come pure delli Forestieri bo(aten)enti, Forastieri abitanti in detta T(er)ra riportata dall'onciario, seu catasto G(enera)le, formato in virtù delle regali Istruzioni nel sindacato di Pietro Rainone, Andrea Gesualdi, e Petrantonio Tavano Eletti in quest'anno 1753

Nel q(ua)le si sono tassate la testa alla raggione di carlini dieci per cadauno; Le once de cittadini alla raggione di g(ra)na cinque, le once de Forastieri abitanti alla raggione di g(ra)na quattro, e cavalli dieci; le once de Forastieri bonatenenti alla raggione di g(ra)na três, e cavalli dieci; onde in fede del vero ne abbiamo sotto scritto, e croce segnato il presente foglio di N(ost)re proprie mani, e roborata col sugello di q(ue)sta Mag(nifi)ca Uni(versi)tà. Panni li 14 di Aprile 1753.<sup>62</sup>

---

<sup>59</sup> Ibidem, f. 547.

<sup>60</sup> L'imposta di successione.

<sup>61</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 561.

<sup>62</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, *Tassa della Terra di Panni in Provincia di Capitanata 1753*, f. 1-2.

Il documento<sup>63</sup> mostra come più della metà dei terreni censiti del territorio panese – dei privati, del barone, dell'università, oltre a quelli dei luoghi pii e degli enti ecclesiastici – sia di tipo seminativo e pascolativo. I proprietari detengono appezzamenti, che vanno dalle poche rasole a qualche tomolo<sup>64</sup>. La maggior parte delle famiglie è proprietaria di almeno una vigna, il più delle volte con *vacatale*<sup>65</sup>, che consente di produrre congiuntamente limitati quantitativi di ortaggi/cereali/frutta e di vino, soddisfacendo in modo quasi completo esigenze alimentari e all'occorrenza commerciali con la vendita dei prodotti ricavati.

[...] possiede una vigna [...] attaccata ad (un) [...] vacatale<sup>66</sup>

Inoltre, quasi tutte le famiglie posseggono una casa, che a seconda di casi è *propria*, se di proprietà dell'intestatario, *dotale*, se portata in dote dalla moglie, o *patrimoniale*, se di un ecclesiastico avuta come assegno dotale:

Angiolo di Giovanni Masella Bracciale an(ni) 32

Maria Vernacchio moglie an(ni) 32

Donato figlio an(ni) 6

Saveria figlia an(ni) 1

[...]

Abita a casa propria dotale alla strada di sopra [...]<sup>67</sup>

Hanno per le loro necessità anche alcuni animali d'allevamento: buoi aratori, vacche, pecore, capre o porci, tenuti persino mediante contratto in società (*a socci-*

---

<sup>63</sup> Nel Catasto onciario i cittadini sono così divisi: 1) *residenti*: il capofuoco paga il testatico, una tassa sui beni e un'imposta sul lavoro per i soli maschi della famiglia a seconda del mestiere che svolgono (pagano a metà dai 14 ai 18 anni); 2) *vedove e vergini in capillis*: pagano per i beni se la rendita supera i 6 ducati; 3) *Ecclesiastici secolari cittadini*: compaiono nel Catasto solo per quella parte di rendita che supera i limiti entro cui è fissato nella diocesi il patrimonio sacro; 4) *Forestieri abitanti*: pagano la bonatenenza e uno *ius abitationis*; 5) *Forestieri non abitanti*: iscritti nel Catasto perché proprietari di beni nel Comune, pagano la bonatenenza; 6) Chiese e luoghi pii: sono tenuti al pagamento della bonatenenza a metà.

<sup>64</sup> 1 rasola = 0,0885 ha; 1 tomolo = 24 misure = 3066 mq; 1 versura = 3 tomoli = 12264 mq; 1 carra = 20 versure = 245280 mq.

<sup>65</sup> Striscia di terra vuota tra un filare e l'altro di viti, di alberi e simili.

<sup>66</sup> ASN, *Catasti onciari, op. cit.*, f. 77.

<sup>67</sup> *Ibidem*, f. 14.

*da*) con altri individui, più qualche bestia da soma, *per uso proprio*: *somarra*, mulo o giumenta, animali preziosi, che si prestano al trasporto dei prodotti agricoli, oltre che al tiro pesante, alla trebbiatura e al basto. Tanto importanti da avere perfino un nome proprio.

Giuseppe Calitro campiero an(ni) 60  
Anastasia di Furia moglie an(ni) 30  
Domenico figlio an(ni) 15  
Angela figlia an(ni) 2  
[...]  
Possiede una vigna dotale al Moscarello, d'opere ventiquattro [...]  
Possiede bovi aratori numero quattro [...]  
Più tiene vacche a soccida [...] numero quattro [...]  
Più altre vacche proprie numero due [...]  
Più tiene pecore a soccida [...] numero quaranta [...]  
Più tiene un cavallo per proprio uso.<sup>68</sup>

[...] li p(rede)tti [conduttori] [...] promettono, et ogni uno di essi promette li infr(ascr)itti animali baccini receuti in loro potere et consignati [...] se obligano bene custodirli et governarli tanto d'estate quanto d'inverno et in ogni tempo in società et alla parte receute e consegnate giusta l'uso et consuetudine di d(ett)a t(er)ra panni a loro proprie spese, et darli sufficiente paglia et altre cose necessarie appertinentino alli p(rede)tti animalia tanto d'inverno quanto d'estate et farli la mandra necessaria, [...] et a tempo che si farrando li frutti dependentino da detti animalia, loro spese, et a tempo debito ponervi et dare li quagli, sali et tutti altre spese necessarie che bisognerrando et poi tutti li frutti che pervenerando da detti animali in ogni tempo si debbiano equalmente spartire [...]

Item fenito detto tempo di anni sei [...] promettino detti [...] spartire [...] tutti li animali presenti et futuri che si reetroverando in essere et tanto le bacche grosse quanto le piccole ma li genci<sup>69</sup> che p(er)venerando da dette bacche ogni tre anni spartirli [...] essenci alcuna bacca cacciatora et vecchia [...] si debbia vendere [...] et lo prezzo che si pervenerrà da d(ett)a vendita

---

<sup>68</sup> Ibidem, ff. 227-228.

<sup>69</sup> Giovenchi.

di dette bacche si debbia spartire la mità p(er) uno, et anco tutti li animali che che morirando per detto tempo di anni sei si debbia spartire tanto la carne quanto le coira<sup>70</sup> [...]

Item li p(rede)tti conduttori et obligati promettino che morendo alcuni animali di d(ett)a società fra questo tempo di anni sei p(er) culpa et difetto di essi pagare il prezzo et valore di essi animali [...]

Et di più sono convenuti che avendosi bisogno p(er) detti anni sei p(er) vitto et comodo di detti animali pigliare alcuna fida<sup>71</sup> d'herbaggio, a loro spesa [...] et di più promettono le pagliare che vi sono p(er) il recetto di detti animali in fine di d(et)to lasciarli ben conciatu come al presente si ritrovano. Nome delli bacche, Genche et Genci sono

Billionia con vitella fe(m)mina, Flavia con vitella fe(m)mina, Lauriana con vitella fe(m)mina, Granditia con vitella fe(m)mina, Aulinella con vitella fe(m)mina, Capelluta con vitella fe(m)mina, Mansolina con vitella fe(m)mina, Cintia con vitello mascolo, Villanella con vitello mascolo, orfanella con vitello mascolo, cimatella con vitello mascolo, Concilla con vitello mascolo, occhipenta con vitello mascolo, Notarella con vitello mascolo, italiana con vitello mascolo, zucarata con vitello mascolo, caporossa con vitello mascolo n. 17

Bacche sterpe<sup>72</sup> n. 17. Genche n. 4. grosse et Genche piccole n. 2. annicchi<sup>73</sup> sopra anno n. 18 et uno toro che in tutto sono n. 59.<sup>74</sup>

È detto *proprietario* o *possidente* o *magnifico* chi in questo periodo possiede case, terreni e animali, vivendo del proprio lavoro:

Mag(nifico)<sup>75</sup> Domenico Cacchiotto uomo di piazza negoziante an(ni) 63

Maria Croce moglie an(ni) 63

Nicola figlio casato separato an(ni) 30

Michelangiolo figlio Clerico an(ni) 22

Michele Cobuzza pastore an(ni) 32

---

<sup>70</sup> Metonimia, il cuoio (lat. *corium*), ovvero la pelle, da cui si ricava il cuoio.

<sup>71</sup> Contratto di affitto di un terreno a pascolo.

<sup>72</sup> Sterili, non adatte alla riproduzione.

<sup>73</sup> Vitelli giovani.

<sup>74</sup> ASL, *Prot. not. n.247*, f. 26, notaio Cesare Faratro, anno 1636.

<sup>75</sup> Appellativo dato a persona benestante e di primo piano nella vita civile e politica.

Michelangiolo la Polla pastore an(ni) 22

Nicola Cobuzza pastore an(ni) 21

[...]

Abita a casa propria al vervellino isolata [...]

Possiede una casa al sud(dett)o luogo [...] che tiene per uso proprio

Più possiede un territorio a Torra vaccara di tomola ventitrè sogetto al compasso, ed alla decima, metà ad esso revelante, e metà a questo R(everen)do Clero [...]

Più possiede un altro territorio campese all'Alvanelli di tomola sei, sogetto al compasso [...]

Più possiede un territorio all'asciaturo di tomola sedici, sogetto al compasso ed al terraggio<sup>76</sup> al R(everen)do Clero [...]

Più possiede un territorio [...] di tomola sei del quale ne sono tomola trè patrimoniali di suo figlio D(on) Michelangiolo<sup>77</sup>, sogetto al compasso [...]

Più altro territorio alla fontanella di tomola nove, abboscato [...] non rende cosa alcuna.

Possiede un altro territorio a Nardulli di tomola sei, sogetto al compasso [...]

Possiede un altro territorio alli filitti, di tomola due e mezzo, sogetto al compasso [...]

Più possiede un altro territorio a corte bianca, di tomola cinque [...]

Più un altro territorio alle Canne di tomola sei, sogetto al compasso [...]

Più possiede un altro territorio alla Croce di tomola ventinove, sogetto al compasso [...]

Più possiede un territorio alli Saudi di tomola otto, sogetto al compasso [...]

Più possiede pecore numero cento cinquanta [...]

Più possiede un cavallo per uso proprio.

Più tiene impiegato del suo docati sessanta in negozio di compra, e vendita di grano [...]

Più possiede vacche a soccidà [...] numero trè [...]

Più vacche a soccidà [...] numero sei [...]

Più vacche a soccidà [...] numero trè [...]

Vacche (a soccidà) n(umero) trè [...]

---

<sup>76</sup> Una prestazione di un quantitativo di grano o di orzo per ciascuna versura di terreno seminata.

<sup>77</sup> La rendita di questo terreno costituisce il patrimonio per la persona, che intraprende la carriera ecclesiastica.

Più vacche a soccidà [...] numero una [...]  
Più vacche a soccidà [...] numero una [...]  
Più vacche a soccidà [...] numero una [...]  
Più [...] vacche a soccidà numero una [...]  
Più [...] vacche a soccidà numero due [...]  
Più vacche a soccidà [...] numero due [...]  
Più vacche a soccidà [...] numero due [...]  
Più [...] vacche a soccidà numero sei [...]  
Più [...] capre a soccidà numero ottanta [...]  
Più neri a soccidà [...] numero trenta [...]  
Più vacche a soccidà [...] numero quattordici [...]<sup>78</sup>

La categoria dei contadini e dei pastori costituisce la maggioranza della popolazione e comprende soprattutto *bracciali*<sup>79</sup>, *campieri*<sup>80</sup>, *vaccari*, *pecorari*, *gualani*<sup>81</sup> e *porcari*<sup>82</sup>.

L'allevamento della specie suina si fa in paese e non vi è famiglia che non ne abbia un capo. Prevalgono i maiali di razza nera (*i neri*).

Per antica costumanza così è gestito a Panni un allevamento di maiali:

Porci [...] ce n'erano a centinaia. Ogni famiglia aveva il suo; se lo cresceva di primavera e d'estate, lo ingrassava nell'autunno e l'uccideva nell'inverno per farne lardo, sugna, ventresche, prosciutti e salami, la grascia della casa per tutto l'anno. Il porco era la bestia più cara della famiglia. Chi non aveva chiusino se lo cresceva in casa, soprana o sottana che fosse.

Le massaie sapevano sempre quali e quante scrofe erano figliate, il numero dei porcellini in vendita veniva proclamato dal vecchio banditore ad ogni cantone di strada, e le massaie andavano o mandavano a comprarne, ognuna il suo, che allevava in casa [...]

---

<sup>78</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f.126 ss.

<sup>79</sup> Salariati per lavori agricoli stagionali, ma anche piccoli proprietari o affittuari, che portano avanti con la fatica delle proprie braccia o dei più stretti familiari un pezzetto di terra.

<sup>80</sup> Gestori di un'azienda agricola.

<sup>81</sup> Conduttori di buoi per l'aratura, ma anche custodi dei buoi.

<sup>82</sup> Il 60% dei lavoratori è addetto all'agricoltura, il 23% all'allevamento, il 5% all'artigianato, il 2% al commercio.

Passato l'inverno, i porci, piccoli e grandi, castrati o non castrati, erano affidati ai porcari [...] [che] prendevano cura di quasi tutti i porci [...] da marzo a novembre. Prima che cominciasse la primavera [...] [i porcari] ognuno pel suo quartiere andavano di casa in casa a prendere i porci. Li tiravano fuori dai chiusini, dai sottani e dai soprani ad uno ad uno. I piccoli se li portavano grugnanti sulle braccia; i più grandi se li tiravano dietro, con funi e cordicelle, finché facevano branco e potevano scioglierli e farli trotterellare, tutti insieme fuori l'abitato, ad una mandra, steccata e barricata di spine. [...] A sole alto, i porcari aprivano il cancello spinoso e menavano i porci ai pascoli, per le terre incolte della costa e per i dorsi della montagna. [...] Prima del tramonto i porcari rimenevano i porci alla mandra, li separavano in quattro branchi ed ognuno si spingeva avanti il suo, per il quartiere assegnato, riconsegnandoli, casa per casa, alle padrone pronte [...] Dopo una settimana non c'era più bisogno di dividerli la sera e guidarli ai loro quartieri; i porcai li menavano, tutti in un branco, al Largo della Croce, all'imbocco delle tre vie principali [...] e a comando, con un grido, con una scudisciata all'aria, li sbandavano. I porci [...] prendevano la più breve verso casa, pregustando la pappa già pronta in truogoli e scodelle.<sup>83</sup>

Il paese a livello abitativo risulta concentrato nella seguente toponomastica: *Topolo, Strada di sopra, Chiesa, Piazza, Porta*<sup>84</sup>, *Torretta, Palazzo, Annunziata, Portella, Castello, Strada delle Carceri, Strada del Centemolo, Strada di Cacchiotti, Vocollicchio, in mezzo la Terra, sotto la Terra, Forno, Borgo (fuori la Terra), Purgatorio, Strada San Pietro, Vervellino, Vrecciaro*<sup>85</sup>, *Croce, Croce vecchia, Chiavica*<sup>86</sup>, *Taverna, Cupone, Imbriara (invricciata)*<sup>87</sup>, *Fossi, Hospidale*<sup>88</sup>, *Strada del magazzino*.

<sup>83</sup> CALITRI A., *Fanciullezza a Montefumo*, Edizioni Lampyrus, 2006, pag. 63-64. Così si presenta, identico da secoli, un aspetto del mondo contadino a Panni nel tardo Ottocento.

<sup>84</sup> È detta anche *porta grande* o *porta maggiore*.

<sup>85</sup> Toponimo presente in numerosi atti notarili e dello stato civile anche con la variante Brec-ciara.

<sup>86</sup> Zona di raccolta delle acque putride.

<sup>87</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, passim.

<sup>88</sup> Il toponimo si riferisce al luogo di alloggio dei poveri. Si ha notizia di questa istituzione già nel 1566. Ne parla un arciprete di Panni, don Giovanni de Romanis, che dice di essere stato lui il fondatore. ... *Ma se il vescovo di Bovino non avesse l'occhio alla borsa vederia ch'io povero prete et con la fatica mia et con li denari miei bagio più dispeso che guadagnato alla terra di Panno per bavercene edificato un ospitale per receipto di poveri* ... Cfr. ARSI, *Ital.* 130, f. 164.

[...] il Signor Luigi Cocciardi di professione falegname d'anni ventisette, Domiciliante in detta Università, ed abitante nella strada del Purgatorio [...] i Signori Raffaele Manuppelli Dottore, d'anni cinquanta, domiciliante in Panni, strada di sopra, e Giovanni Mansolillo Possidente, d'anni sessanta, domiciliante in Panni strada del Forno [...]»<sup>89</sup>

In particolare, dopo i lavori di ristrutturazione della chiesa madre (1854) il toponimo di *Piazza* si sdoppia in *Piazza di sopra* e *Piazza di sotto* per la diversa impostazione icnografica del nuovo edificio sacro: a nord o *sopra*, l'ingresso principale, ad est o *sotto*, l'ingresso secondario.

Quel po' che resta delle antiche mura di difesa del paese, ormai del tutto inglobate nel nuovo assetto urbano, diventa oggetto di compravendita come area edificabile:

[...] M(ast)ro Pietro [Roberto] ave asserito in pr(esen)za n(ost)ra, e di [...] Crescenzo [Rainone] [...] havere, tenere, e legitimam(en)te possedere, come vero Sig(nor)e, e P(adro)ne una muraglia di lunghezza palmi trenta uno, di grossezza palmi due in c(irc)a, e larghezza palmi diecinove sita, e posta in questa sud(dett)a T(er)ra, luogo detto verso il Castello del toppolo, che confina col giardino di d(ett)o Roberto, colla casa di d(ett)o Rainone, trasonna<sup>90</sup>, che attacca colla sud(dett)a Casa di Rainone, e dalla parte di sotto strada, che sporge à d(ett)o Castello [...] esso Pietro vende, ed aliena, per titolo di vendita [...] detta muraglia [...] ad esso Crescenzo Rainone [...]»<sup>91</sup>

Lungo le strade si snodano le case delle classi inferiori con la loro semplicità e uniformità nell'uso del colore (bianco calce) e del materiale costruttivo (la pietra locale). Fondate su base rocciosa, sono costituite per lo più di *un sottano, un soprano ed un chiusino, sottoscala*. La dimora è per lo più unicellulare priva di ornamenti architettonici, salvo qualche decorazione lapidea al portale d'ingresso, con anfratti-depositi e grotte scavate nella roccia per la conservazione delle derrate alimentari all'interno.

---

È presente anche nella documentazione dei sec. XVI-XVII come luogo di accoglienza dei pellegrini diretti a Roma o sul Gargano lungo la via dei santuari. ASL, *Prot. not. n. 296-297*, s. I, notaio Nicola Antonio Anselmo Anzani, anno 1622, f. 170.

<sup>89</sup> ASL, *Stato civile*, F. 939, fasc.lo 5072, f. 28, anno 1809.

<sup>90</sup> vicoletto.

<sup>91</sup> ASL, *prot. not. n. 4490*, f. 42, notaio Gennaro Iacuzio, anno 1774.

Le case sono, come in tutti i paesi montuosi, raggruppate strettamente, anzi addossate l'una all'altra in modo che impediscono il libero corso dell'aria. Quelle poi in cui abitano i poveri sono in generale antiigieniche. Situate a pianterreno, senza un pavimento qualsiasi che possa proteggere gli abitanti dall'umidità, esse sono per di più anguste, giacché un solo vano si adibisce per cucina, stanza da letto e stalla. Sono delle vere stamberghie od umide catapecchie ammuffite, senz'aria e senza luce. Ivi una rachitica, malsana e numerosa figliuolanza ruzzola con le bestie, mentre i genitori, incuranti del loro dovere, trascurano quanto di più santo la patria richiede.

La viabilità tanto interna che esterna lascia a desiderare moltissimo: le strade interne sono anguste ed in gran parte selciate con pietre mal connesse, e se si aggiunga la presenza di una quantità considerevole di suini, liberamente vaganti in ogni punto, il riversamento delle sostanze escrementizie e di rifiuto e l'ammonticchiamento di ammassi di letame, si avrà il quadro deplorabile e completo delle condizioni in cui esse si trovano rispetto all'igiene. [...] si lascia la pulizia dell'abitato affidata soltanto agli elementi naturali, quali piogge, sole e venti, col gravissimo inconveniente che quando le acque piovale cadono scarsamente, buona parte del paese diventa una vera pozzanghera, e le strade si rendono addirittura impraticabili. Ne consegue da tutto ciò uno stato di umidità quasi permanente, nonché il viziamento dell'aria per lo sviluppo di gas mefitici prodotto dalle molteplici decomposizioni di sostanze putrescibili. [...]»<sup>92</sup>

Anche la piccionaia, puntellando con le numerose caselle le parti alte delle facciate per l'accesso dei colombi, rappresenta per le famiglie una pratica dispesa di rifornimento alimentare. Il numero e l'ampiezza dei locali è proporzionale alle possibilità economiche del proprietario. Lo spazio interno ha forme parallelepipedici, distribuite in uno schema planimetrico a uno o due piani. Il sottano, anche quando è abitato, serve da magazzino, cantina, stalla, con mezza porta sempre aperta.

Costanzo Capobianco Camp(ier)e ann(ni) 40

[...]

Possiede un sottano di casa per uso di stalla<sup>93</sup>

[...] Ant(oni)a Gesualdi have spontaneamente asseganto un sottano, ed un

---

<sup>92</sup> CIRUOLO RAFFAELE, *Epidemia simultanea di Scarlattina e Difteria nel Comune di Panni (Foggia)*, Tipografia Arturo De Nido, Foggia 1912, pp. 4-5.

<sup>93</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 113.

soprano di casa, con scalinata di fabrica, ed altri comodi che vi sono [ad] Apollonia di Luca sita, e posta [...] nel luogo d(ett)o fuori la portella [...]. Più [...] have assegnato [...] una torretta nel luogo d(ett)o lo palazzo [...]<sup>94</sup>

[...] Angelo [Ciampone] sponte have asserito [...] havere, tenere, e legittimam(ent)e possedere [...] un quarto di case consistente in una sala, padiglione per uso di fuoco, una Cammera, con loggetta, un cammarino, e due sottani, con grotticelle sito [...] nel luogo detto il Castello, seu Toppolo [...]<sup>95</sup>

Il soprano, fatto a stanze, conteneva cucina, sala da pranzo e camere da letto, rimasto tutto un salone, era insieme cucina, refettorio, salone e dormitorio.<sup>96</sup>

Ciro abita in una delle quattro case solitarie al nord di Montefumo e della breccia che sfonda la cresta, da ponente a levante. Belle quattro case addossate alla roccia che sostiene l'ala superstite del Castello, quella di Ciro, nel mezzo, è la sola abitata, in molte ore del giorno. ...

La casa è un antro aperto su due ruvide scale esterne, schiarito a metà dal finestrino sull'arco della porta. Dalla soglia si può toccare, stendendo il braccio, la cappa del camino e il paravento di cannuce intonacate che nascondono il focolare a destra, ed a sinistra un tavolo con tre sedie attorno. Dirimpetto al focolare vi è il letto grande con una sedia vicino al capezzale; poco discosto dal tavolo il lettuccio di Ciro. Tra i due letti si apre il passaggio che, non più largo di un metro, va, tra casse e cassettoni, botti, barili e sacchi, cataste di legna e fieno all'oscuro, fino alla stalla. La stalla, con la mangiatoia appoggiata alla roccia, si sente non si vede. L'asino bigio vi entra, correndo e bardato, per quel corridoio e n'esce, tirato a cavezza, lento e pesante.<sup>97</sup>

Il chiusino, se non è occupato da qualche poverello, serve da fienile, legnaia, porcile o gallinaio<sup>98</sup>. In alcune abitazioni la presenza di un pozzo costituisce per le famiglie una fonte di comodo approvvigionamento dell'acqua<sup>99</sup>.

---

<sup>94</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486, cit.*, notaio G. Iacuzio, anno 1763, f. 204.

<sup>95</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486, s.I.*, notaio G. Iacuzio, anno 1766, f. 160.

<sup>96</sup> CALITRI A., *Fanciullezza op. cit.*, pag. 63.

<sup>97</sup> CALITRI A., *Dietro la maschera. Diario di Don Bruno*, Gastaldi ed., 1949, pag. 140.

<sup>98</sup> CALITRI A., *Fanciullezza op. cit.*, pag. 63.

<sup>99</sup> Alcune abitazioni hanno conservato questo tipo di costruzione per la raccolta delle acque.

[...] il Sig(no)r Angelo De Cotiis [...] definitivamente vende ed aliena in proprietà ed usufrutto al Sig(no)r Carmelo Spremulli, il quale in buona fede accetta e compra, l'intero casamento, sito in abitato di Panni, alla via chiamata attualmente Corso Margherita, al Numero civico sedici, una volta tale via chiamata Vico Chiuso Piazza, numero civico quattro, composto tale casamento di quattro stanze, ed una cucinella, tutte con accesso al Portoncino in detto Corso Margherita numero sedici, e con annesso giardino, od orticello, ed un piccolo vano in cui vi è il pozzo, a cui si accede dal detto giardino, ed è sottoposto alle dette stanze, le quali si trovano tutte e quattro, insieme alla cucina, in primo piano superiore [...]<sup>100</sup>

Il suddetto casamento col relativo giardino pervenne al Sig(no)r De Cotiis Angelo per effetto dell'aggiudicazione con la Sentenza del Pretore di Bovino del Diciannove Luglio 1800navantatre [...]<sup>101</sup>

Così si presenta il paese nel tardo '800 agli occhi di due cronisti dell'epoca:

Per me, ragazzo, [Panni] era il più bel paese del mondo, diviso in quattro sezioni: Terrazza<sup>102</sup>, Brecciarà, Fossi e Cupone.

La Terrazza, con due chiese agli angoli della lunga piazza<sup>103</sup>, con mezza dozzina di preti, tre medici, due farmacisti, un notaio, due guardie municipali, quattro carabinieri, due botteghe da caffè, un fondaco, tre o quattro palazzotti di signori e di usurai, dava lustro ed aria di nobiltà anche ai mestieranti, contadini, spazzini e pezzenti.

La Brecciarà era una strada petrosa, con case massicce, sforacchiata da ambo i lati da vicoletti aperti e ciechi, ballatoi anarchici, e insenature tortuose. L'abitavano proprietari agricoltori con cavalli, muli, porci, galline, cassoni pieni di grani e biade, anfore d'olio e botti di vino, solai colmi di provoloni, caci, conserve e frutta, che temperavano alquanto il puzzo delle stalle e dei porcili.

I Fossi, dove restava ancora qualche segno di pozze e canali, con file graduate di casette a due piani, erano il quartiere nuovo, abitato da pastori, artigiani e contadini con un certo senso d'igiene e di decenza.

---

<sup>100</sup> Archivio Privato, *Compravendita del 2/5/1925*, notaio Carmine Bolino di Lucera.

<sup>101</sup> Ivi.

<sup>102</sup> Altrove questa zona, la parte alta del paese, è detta *Toppolo*.

<sup>103</sup> La chiesa madre e l'annunziata.

Il Cupone, la parte estrema del paese, era un mucchio di case attaccate e staccate attorno a stradette, vicoli ciottolosi, sotto la Brecciarà, abitate da gente rozza, né povera né ricca, laboriosa e quieta, che saliva alla terrazza soltanto la domenica e nei giorni di feste solenni.<sup>104</sup>

Chi guarda il paese dirimpetto, cioè da mezzogiorno ove è esposto, sembra una P, perché il vuoto è formato dal larghetto del mercato, che ben si distingue d'està, essendovi degli alberi che col loro verde distaccano il bianco delle case. Il paese lo possiamo dividere in due zone: quella di destra e quella di sinistra, per tale divisiato abbiamo il corso Vittorio Emanuele II, che principia dal Piano, l'entrata principale del paese, e continua fino al corso Margherita, detto piazza.

Alla parte destra il paese prende varie denominazioni e, così, telegrafo o Calvario, orto del Purgatorio, Fossi e Portella. Nella parte più bassa le case e le strade sono in disordine, mentre, un po' sopra l'Orto del Purgatorio, esse continuano con un cert'ordine in piano, a partire dai vichi del corso Garibaldi, parallelo a quello Vittorio Emanuele II, che inizia dalla chiesa del Purgatorio, fino al larghetto del Mercato. I vichi vanno, dunque, dal Corso Garibaldi, ad oriente, e sono chiamati Fossi. La Portella presenta poco spazio e in questa zona trovasi la maggior parte delle scuole.

Dalla parte sinistra poi, cominciando dalla rotabile e cioè dal ponte, le zone sono chiamate Cupone, Fontana Vecchia e Piano, più sopra Brecciali fino alla Chiesa Madre; ad occidente, poco sotto la chiesa vi è lo stiero di Ciciuto e Pianetta di Cacuscio. Le strade di questa zona, in maggior parte, scendono dall'alto in basso, diversamente al cupone, Fontana Vecchia e piano. Il Corso Vittorio Emanuele II che finisce come sopra vi è detto, trova il Corso Margherita di Savoia. Questo, continuando per la parte d'oriente, giunge alla Portella e, girando per il Largo dell'Annunziata, dalla chiesetta che ne dà il nome, principia il Corso Umberto I che, andando alla parte occidentale, forma un altro curvo parallelo quasi a quello Margherita e, per un breve tratto curvo, conduce alla Chiesa Madre. Tra i due corsi qui testé accennati era l'antica Panni, poi era al di sopra la chiesa detta Toppolo e Porta Castello, più sotto. Così stabilito il paese, abbiamo la Chiesa Madre nella zona sinistra e dirimpetto la chiesetta dell'Annunziata che resterebbe nella zona destra.

---

<sup>104</sup> CALITRI A., *Fanciullezza op. cit.*, pag. 13-14.

Fra queste due chiese vi sono o due corsi: Margherita di Savoia ed Umberto I, formando essi un grande uovo, detto anche Giro Processionale.<sup>105</sup>

Alcune dimore (palazzo Procaccini e palazzo Manuppelli *alla piazza*, palazzo Manuppelli e palazzo Rainone *alla strada di sopra*) sono contraddistinte da un aspetto di elevata qualità decorativa proporzionale allo *status* sociale dei proprietari, per la presenza di fini elementi architettonici (cornicioni, portali, finestre, reggimensole, ...) secondo gli schemi dei palazzi gentilizi dell'epoca.

Mancando del tutto i servizi igienici, le persone per l'espletamento dei propri bisogni corporali sono costrette a frequentare alcuni luoghi appartati alla periferia dell'abitato: le murge.

[...] dentro la fine del Carnevale dell'anno 1750, essendosi portato a c(irc)a le ore quatttro a fare le sue necessità dietro il Castello di Panni [...]<sup>106</sup>

Questo luogo, per certi aspetti, assumeva le caratteristiche di un ghetto. Si era venuto a creare, man mano, spontaneamente, per necessità comuni. L'area [...] si trovava a sud ovest del paese. Un costone roccioso scosceso che terminava nella parte alta in un leggero spiazzo. Alcuni filari di vecchie case ne delimitavano la superficie. Il lato aperto *alla* frequentazione era il più ampio e si affacciava al calare del sole.<sup>107</sup>

Non manca chi dalle finestre della propria abitazione butta ogni sorta di *immondezze* a grave danno di quanti vivono nelle zone sottostanti.

[...] Mariantonia di Michele del comune di Panni [...] possiede [...] un sottano di casa sito nella strada denominata Torretta contigua alla pubblica piazza di detto comune, di quale sottano [...] non puo farne verun uso, a motivo, che continuamente si buttano tutte le immondezze, e vasi di escrementi dalle finestre, che ivi sporgono di Oraziantonio Manuppelli, del di costui figlio Giuseppe Manuppelli, e di Raffaele Manzolino. [...] Quel sito si è reso

---

<sup>105</sup> PROCACCINI G., *Cenni storici sulla terra di Panni*, Generoso Procaccino editore – Napoli, 1981, pag. 54-55.

<sup>106</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol. 20, fascicolo 244 bis, f. 1 e ss.

<sup>107</sup> La gente povera del paese ha mantenuto quest'usanza fino agli anni '50 del secolo scorso. Cfr. DE LUCA L., *Appennino*, Grafiche Lucarelli, 2001 pag. 70-71.

impraticabile, a segno, che altri cittadini, I quali possedevano in detto luogo le loro case, hanno dovuto abbandonarle per la disperazione, giacchè quella strada si è resa una cloaca [...] e quanto prima ne scatorirà una peste.<sup>108</sup>

Per la salute pubblica il 21 giugno del 1832 la Commissione sanitaria del comune delibera la costruzione di una condotta per lo scolo delle acque sporche, a cui ciascuno si può collegare a proprie spese con un canale sotterraneo.

[...] essersi deliberato da questa Commissione Sanitaria aprirsi un'acquedotto dal Muro detto la Torretta fin dietro il Cimitero del Purgatorio, per l'uscita di tutti gli scoli immondi dell'abitato, per la conservazione della Pubblica Salute [...]

Il Decurionato considerando essere di assoluta necessità tale Chiavica<sup>109</sup>, specialmente nell'attuali emergenze [...] chi voglia aprire un canale sotterraneo di comunicazione alla propria casa alla Chiavica suddetta, debba contribuire [...]<sup>110</sup>

Le piccole abitazioni all'esterno e all'interno si caricano dei prodotti di stagione raccolti, che serviranno da provviste per l'inverno:

Alla fine di ottobre [...] ogni casa aveva, in cantina e nelle grotte, nei sottoscala, a piè dei letti ed accosto alle stalle, tini, botti, barili, secchi e brocche pieni di succhi e di fermenti.

Le finestre e i balconi di quasi tutte le case erano attraversati da canne e corde dal peso di grappoli d'uva bionda e nera esposta al sole. Da un capo all'altro dei davanzali, attaccati a chiodi vecchi e nuovi, pendevano serti e trecce di peperoni rossi, d'agli, di cipolle, fasci di piante di basilico e d'altre erbe aromatiche.

I balconi erano pieni di piatti, scodelle, conche e tavole di legno, bilanciate sui ferri della ringhiera, rossi, neri e gialli di conserve, estratti, mele cotte, pomidori, fichi e, pendenti ai lati delle imposte, zucche e melloni vari di specie, forme e colori.<sup>111</sup>

---

<sup>108</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, S. I, Fascio 261, f.lo 16.

<sup>109</sup> Cloaca.

<sup>110</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s. I, F. 261, f.lo 16.

<sup>111</sup> CALITRI A., *Fanciullezza op. cit.*, p. 79.

Nel 1836 per disposizione dell'Intendente di Capitanata viene interrotta una cattiva e vecchia abitudine: quella di costruire a ridosso delle abitazioni pianerottoli posticci, rendendo angusto lo spazio delle vie principali:

[...] le principali strade interne di questo Comune, e spetialmente le Processionali [...] vengono ingombrate da frequenti mugnai<sup>112</sup>, che li rendono molto anguste, e dispiacevoli alla vista per il loro disordine [...]<sup>113</sup>

Nell'indicazione e localizzazione dei terreni, disseminati all'interno del territorio pannese, si fa ricorso all'antica denominazione delle contrade:

[...] Possiede una vigna a Jazzano seu il Moscarello [...]  
Più tiene un altro territorio allo vallone delle vigne [...]<sup>114</sup>

Una situazione positiva sulle caratteristiche naturali del luogo, come quella delineata da Giustiniani, appare in un documento degli inizi dell'800. Si tratta del verbale di divisione del tenimento di Panni, redatto per la formazione del nuovo catasto durante il periodo del governo francese (1806-1815). L'Amministrazione comunale viene modificata con la creazione del *decurionato*, che sostituisce il parlamento dell'Università. I giudici di pace subentrano ai governatori baronali nell'amministrazione locale della giustizia, i segretari agli antichi cancellieri.

Con decreto del 4 aprile 1809 vengono istituite per ogni comunità commissioni al fine di provvedere alla formazione di un catasto provvisorio e col successivo del 12 agosto viene prescritta la registrazione dell'estensione dei terreni, mirante a correggere le indicazioni erronee. Il decurionato di Panni nomina la sua commissione di membri, destinati a ricevere le osservazioni di tutti i proprietari e questa procede alla rettifica.

Il 9 ottobre 1814 il controllore delle contribuzioni dirette della provincia di Capitanata, Luigi Celone, in esecuzione del regio decreto del 12 agosto 1809, esegue insieme ai membri dell'amministrazione di Panni (decurionato) le operazioni catastali di verifica.

Io qui sotto Controloro delle Contribuz(ioni) Dirette in Provincia di Capita-

---

<sup>112</sup> Meniani, ballatoi pensili.

<sup>113</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s.I, F. 261, f.lo 21.

<sup>114</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 352.

nata, essendomi conferito in questa Comune di Panni oggi li 9 ottobre 1814 ad oggetto di procedere alla formazione del Catasto provvisorio, ho invitato il Controloro Comunale Sig(nor) Daniele Cotoia Arciprete, per farmi esibire le Carte relative alla Divisione del Tenimento di d(ett)a Comune fatte nella p(ri)ma operaz(io)ne. Dietro questo invito mi ha il med(esim)o esibito un processo verbale della divisione del d(ett)o tenimento, il quale avendolo di unità al Decurionato esaminato sopraluogo, si è rinvenuto regolare, e si è fatta rimaner ferma la divisione del tenimento, ed è come siegue

La Comune di Panni è situata in una collina di Montagna, in distanza da Foggia miglia 22; da Bovino miglia 6; confina da Ponente col tenimento di Svignano, da Levante con quello di Bovino, da mezzogiorno colla Comune di Accadia e da settentrione col tenimento di Montaguto [...]»<sup>115</sup>

Alla relazione finale il controllore allega la sua valutazione peraltro buona su una zona che, pur presentandosi in forte pendenza, non è caratterizzata da smottamenti del terreno e possiede un discreto livello di rendimento, giacché solo una piccola parte non si presta alla coltivazione.

Il territorio di questa comune è tutto rampante, poco lamoso e pochissimo in coltivabile<sup>116</sup>.

Il documento riporta la confinazione delle sette sezione di divisione del comune - *Abitato, Vadojace, Jazzano, Pisciole, Difesa*<sup>117</sup>, *Cotizzi, Montagna* – insieme con la denominazione antica delle contrade ivi esistenti. Ciascuna zona è segnata

con le lettere A, B, C, D, E, F, e G.

La seg(nazio)ne A, contiene l'abitato del Comune.

La seg(nazio)ne B, principia dal luogo d(ett)o la Lenza verso Mezzogiorno à confini di Accadia, e termina sotto l'abitato. La med(esim)a viene circoscrit-

---

<sup>115</sup> In calce compaiono i nomi dei seguenti amministratori: *Michele Rainone sind(aco) e de(cu-rio)ne, Isidoro Senerchia decurione, Dom(en)ico Croce decurione, Gio(vanni) Mansolillo decurione, Alessandro Pascone decurione, Angelant(onio) Roberto decurione, Marcantonio de Cotiis decurione, il controloro L. Celone*. Cfr. ASF, *Catasti antichi e provvisori*, vol 125, ff. 59v-61v.

<sup>116</sup> Ivi, ff. 58v-59.

<sup>117</sup> Originariamente area sottoposta dal feudatario agli usi promiscui delle popolazioni, per essere destinata al pascolo e alla coltura.

ta in due strade, la p(ri)ma la divide colla Seg(nazio)ne G, e conduce alla Cappella di Santa Maria del Bosco ed al Paese, la seconda a Jazzano. [...]

La seg(nazio)ne C, principia dal luogo d(ett)o de Sciarrella a basso, a confini del tenimento di Bovino, che divide il Torrente denominato Jazzano, che sbocca nel fiume Cervaro, e termina vicino la Comune al Piano, viene circoscritta da tre strade, la p(ri)ma la divide dalla seg(nazio)ne D, che conduce a Cervaro, la seconda da sopra, che la divide dalla seg(nazio)ne B, e conduce per Jazzano a Bovino, e quella di mezzo conduce da jazzano al Paese. [...]

La seg(nazio)ne D, principia dall'Isca di Cervaro à confini col tenimento di Bovino, ed Orsara verso Levante, che divide per Settentrione la strada Nuova, e fiume Cervaro da sotto di essa, e termina al Piano sotto il Paese. Viene circoscritta da d(ett)o fiume da tutta la parte settentrionale, e da due strade; la p(ri)ma da sopra che conduce a Cervaro per Li Saudi, e l'altra da d(ett)o Cervaro per il Piscilo all'abitato, la p(ri)ma la divide dalla seg(nazio)ne: G, e la seconda dalla seg(nazio)ne: C. [...]

La seg(nazio)ne E principia dal luogo d(ett)o Scugliarulo, al Lago di Palomba à confini del tenimento di Montaguto a settentrione, e termina sotto l'abitato. Viene circoscritta dal fiume detto La Vella a Ponente, nella Ferrara, in tenimento di Savignano. Viene intersecata da sei strade: la p(ri)ma che conduce per lo Piscilo a Cervaro, la divide dalla seg(nazio)ne D; la seconda conduce al fiume Cervaro, ed a quello della Vella, la terza e quarta alla Ferrara, la quinta alli Molini dell' ex Barone, e la sesta a Monteleone. [...]

La seg(nazio)ne F principia dal Luogo d(ett)o Fontana Sarna e Vallone Cupo à confini di Accadia e Monteleone a Mezzogiorno, e termina al Piano sott'al Paese. Viene circoscritta da due strade, una che la divide dalla seg(nazio)ne G che conduce al bosco Demaniale d(ett)o Chianca, e l'altra la divide dalla seg(nazio)ne E che conduce per i Molini dell'ex Barone a Monteleone. [...]

La seg(nazio)ne G principia dal Luogo detto Bosco di Chianca, e costa di Napoli, à confini del tenimento di Accadia a Mezzogiorno, e termina vicino l'abitato, Luogo d(ett)o Immerse della pescara, ha tre strade, una che la divide dalla seg(nazio)ne F, che conduce al Bosco Demaniale, la seconda l'interseca, e conduce in Accadia, e la terza la divide dalla seg(nazio)ne B che conduce a S. Maria del Bosco. [...]<sup>118</sup>

---

<sup>118</sup> ASF, *Cat. ant. e provv. cit.*, ff.59v-61v.

Dell'intera operazione, protrattasi per diversi giorni a causa del maltempo, restano numerose piante topografiche dei terreni più estesi, per i quali, poiché danno *sicuri motivi di sospesione* circa le rendite, viene fatta eseguire la misurazione dall'agrimensore di Ariano, Francesco Nitti<sup>119</sup>.

Luogo di frontiera tra Puglia e Campania, dal non facile accesso in quanto arroccato su una montagna, il paese rimane tendenzialmente isolato, soprattutto in inverno per le abbondanti nevicate.

Il freddo vi si fa molto sentire, standoci le nevi buona parte dell'anno.<sup>120</sup>

Le condizioni di vita sono estremamente difficili e la possibilità di arrivare a età longeva è riservata a pochi.<sup>121</sup> La popolazione è generalmente giovane con una limitata presenza degli ultrasessantenni<sup>122</sup>.

Qui, purtroppo, le discrete risorse naturali del luogo, non diversamente dalla maggior parte delle località meridionali, sono malamente gestite e scarsamente messe a frutto a causa di arretrati e poco proficui sistemi di produzione.

S'ignorano però i buoni principi e le buone pratiche, per aver buona lana e buoni formaggi<sup>123</sup>.

Anche le tecniche di coltivazione si presentano ancora rudimentali, identiche da secoli per l'uso di una strumentazione tradizionale, che utilizza marra, zappa, bidente e aratro chiodo<sup>124</sup>.

In questo periodo, il paese attesta al suo interno la presenza di una comunità essenzialmente povera in precarie condizioni di vita:

---

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> GIUSTINIANI L., *Op cit.*, pag. 126.

<sup>121</sup> ASL, *Stato civile*, I s. F. 939-951, passim.

<sup>122</sup> Il Catasto onciario registra 33 persone di età superiore ai 60 anni, tra cui un solo ottanta-cinquenne.

<sup>123</sup> PEDIO T., *Le Province Pugliesi alla fine del XVIII secolo nelle relazioni del Galanti*, Rubettino, pag. 53-54.

<sup>124</sup> Nel 1925 per la prima volta s'introdusse a Panni l'aratro di ferro. Cfr. PROCACCINI G., *Cenni storici sulla terra di Panni*, Napoli 1981, tav. xxiv.

la povertà di questa Popolazione è cresciuta in grado sommo<sup>125</sup>

con poche persone appartenenti al ceto dei benestanti e dei notabili

non essendovi Cittadini privilegiati, e nobili viventi<sup>126</sup>

Le condizioni sanitarie aggravano uno stato già di per sé infelice:

La malattia che imprendo a trattare [...] nella modesta qualità di medico-condotto, l'ho riscontrata già da tempo a Panni (Foggia) [...]

A Panni in Capitanata [...] il *bacilus malariae* abbonda straordinariamente, brutto nemico delle tasche dei poveri contadini, i quali si dispendiano a tutta passata per comprare chinino; le febbri cominciano come tali e dopo molti giorni ed anche mesi possono essere vinte dai soli chinacci.<sup>127</sup>

In un paese come questo, in cui il popolo durante l'inverno si espone di continuo a cause reumatizzanti, sono facili le lesioni dell'apparecchio respiratorio e circolatorio. D'altra parte l'alimentazione cattiva ed insufficiente dei contadini, costituita in genere di farinacei e nei mesi estivi di frutta guaste ed immature contribuisce allo sviluppo di affezioni del tubo gastro enterico.

Mentre poi giova ripetere che l'inquinamento delle acque, gli accumuli di persone in case antigiene ed anguste, la mancanza di pulizia delle strade, il riversamento sulle pubbliche vie delle sostanze escrementizie e di rifiuto, il deposito di letame nei pressi del paese, lo sbocco della cloaca nell'interno dell'abitato, sono tante cause che hanno agevolato lo sviluppo e la diffusione della Scarlattina e della Difteria.<sup>128</sup>

Le malattie, soprattutto quelle endemiche, vengono curate dove possibile a spese del comune e con le modalità tipiche del periodo:

---

<sup>125</sup> ApP, *Stato discusso quinquennale dal 1834 al 1839*, ff.s.n.

<sup>126</sup> ASN, *Catasti onciari*, op. cit, f. 562.

<sup>127</sup> RAINONE ERCOLE, *Della febbre malarica*, Roma, 1885, pag. 5 e 8.

<sup>128</sup> CIRUOLO RAFFAELE, *Epidemia simultanea di Scarlattina e Difteria nel Comune di Panni (Foggia)*, Tipografia Arturo De Nido, Foggia 1912, pp. 4-8.

L'Anno MilleOttocentocinquantacinque il giorno Ventisei Novembre in Pan-  
ni

In questa Casa Comunale si è riunita la Commissione Sanitaria del Comune  
sudeto, presenziata dal Signor Sindaco Don Flavio Procaccini, e ciò per rife-  
rre le spese occorse per i poveri nella passata disavventura del Colera, ed  
all'oggetto ne fa qui appresso la seguente distina.

1°-Per numero cinquecento settantacinque sanguette<sup>129</sup> applicate a diversi  
poveri attaccati dal morbo, ognuna un Carlino compresovi il Salassatore [...]

2°- Per brodi, Pastine, ed Olio per infermi [...]<sup>130</sup>

Il sostentamento è tratto dai frutti ricavati dal lavoro stagionale, dalla conduzio-  
ne familiare delle modeste aziende di tipo agro-silvo-pastorale e per antica costu-  
manza solo dal godimento dei pochi diritti - legnatico, erbatico, acquatico e della  
*spica*<sup>131</sup> - su determinati terreni *incolti* e *abboscati* di proprietà feudale e comunale,  
da cui, considerando gli *anni fertili* e quelli *infertili*, a stento si riesce a soddisfare  
i bisogni primari di vita.

Per la solita, consueta, ed antica facoltà di poter d(et)ta Uni(versi)tà, Citta-  
dini, e uomini sud(det)ti lignare, pascolare, raccogliere le fronne dagl'imbo-  
scati, che sono ne' rubricati corpi [...]<sup>132</sup>,

(det)ta Uni(versi)tà, ed huomini della mede(si)ma hanno jus di poter pasco-  
lare con ogni sorte d'animali, la spica nella mezzana<sup>133</sup>, seu affitto di vallone  
Cupo, dal p(rim)o di Agosto in avanti, e con bovi domiti, e de campi convi-  
cini in ogni tempo, cioè di quelli che lavorano dallo vallone di Marchetta.<sup>134</sup>

La Mag(nifi)ca Uni(versi)tà [...] possiede un territorio di tomola cento e  
dece, sito al luogo d(et)to S(an) Marzano [...], l'incolto serve per il pascolo  
de Cittadini.<sup>135</sup>

---

<sup>129</sup> Sanguisughe.

<sup>130</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s. II, F. 699, f.lo 260.

<sup>131</sup> Il diritto di spigolare dopo la mietitura. Cfr. ASN, *Catasti onciari, op. cit.*, f. 528.

<sup>132</sup> Ibidem, f. 512.

<sup>133</sup> ampio spazio campestre riservato al pascolo dei bovini e degli equini.

<sup>134</sup> Ibidem, f. 528.

<sup>135</sup> Ibidem, f. 521-522.

Possiede un bosco chiamato Chianca [...] che serve per comodo e pascolo degl'animali de Cittadini.<sup>136</sup>

[...] per essere stata mortalità d'animali nella presente invernata, per caosa delli rigidi tempi, e di neve grande, che si sono sofferte; per il qual'effetto essi m(agnifi)ci Sindaco, e Gov(ernan)ti non hanno modo di pagare [il] Predicatore [...]. Della quale protesta, li medesimi m(agnifi)ci Sindaco, e Gov(ernan)ti hanno richiesto che ne facessimo publico atto.<sup>137</sup>

Lo scarsissimo raccolto di alcune annate porta stenti e privazioni. Emblematica è quella del 1763.

Nell'anno 1763, per iscarso raccolto di biade, i reggitori si affrettarono a provvedere l'annona pubblica, i cittadini la privata: ma volse in danno il rimedio, però che il molto grano messo in serbo, soccorrendo i bisogni avvenire, trasandando i presenti, fece la penuria nel cominciar dell'anno 1764 certa ed universale [...] si vedevano poveri morir di stento: si udivano vuotati i magazzini o forni<sup>138</sup>.

I libri parrocchiali registrano per l'anno 1764 un rialzo improvviso delle morti<sup>139</sup>.

annate	1762	1763	<b>1764</b>	1765	1766
morti	22	22	<b>35</b>	10	23

C'è chi dall'uso civico dei terreni demaniali passa al possesso di quelle medesime terre, riducendole a coltura, con distruzione dei boschi di diritto comune.

Die vigesima secunda Mensis Decembris millesimi septingentesimi sexagesimi noni [...]

Costituiti nella n(ost)ra p(rese)nza Angelo Bisaccia, Pietro Rainone, Carmine Sullo, Gabriele Gesualdi, Crescenzo di Luca, Vito Paglia, e Carmine Ruggiero di q(ue)sta T(er)ra di Panni Prov(inci)a di Capetanata, li quali come

<sup>136</sup> Ibidem, f. 525.

<sup>137</sup> ASL, *Prot. not. cit.* 4486, anno 1766, f. 7r.

<sup>138</sup> P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, La Spezia, 1990.

<sup>139</sup> APP, *Liber mortuorum*, anni 1762-1766.

persone sessaginarie, e settagenarie dichiarano [...] qualmente sanno benissimo de causa scientiae per aver fatto pascolare li loro animali ne luoghi nomati Vadojace, e Jazzano per essere stati li mede(s)i mi luoghi ab immemorabili tempore Boscosi di cerri grandi, cerque, ed altri arbori macchiosi, quali sono stati demaniali della Mag(nifi)ca Università di d(ett)a T(er)ra, e la Cittadinanza della med(s)i ma sempre per il passato se né servita così per li sudetti pascoli de loro animali, come anche in legnare, e fare ghiande; e si ricordano benissimo che la d(ett)a Università ne ave goduto dal tempo dell'uso della di loro raggione, e per quanto raccontavano li di loro Antecessori Vecchi il pacifico e quieto possesso, ne quali Boschi essi Attestanti, e d(ett)a Cittadinanza ci anno fatto l'uso civico, e vi sono stati jazzi di pecore, crape, e vacche, come presentemente ve n'esistano porzioni. Per il che da circ'anni quattro a questa parte d(ett)i Boschi da diversi Naturali Cittadini si è buona parte, anzi quasi tutti d(ett)i Boschi divastati, e ridotto à coldura coll'incisioni di infiniti arbori fruttiferi, ed infruttiferi, e si sono alcuni approfittati de terreni [...]<sup>140</sup>

Di contro le grandi estensioni di terre, accumulate nel corso dei secoli per dote, lasciti e legati pii o acquisti, opportunamente fatte fruttare, sono nelle mani del feudatario, del clero, delle cappellanie, confraternite e, a partire dalla fine del '700, di poche famiglie agiate, legate tra loro da vincoli di parentela (Procaccini, Cotoia, Rainone, Calitri).

[...] Apollonia Test(atric)e colla sua propria bocca nomina à se suo Erede Universale, e particolare il Rev(erendo) Capitolo della Chiesa di q(ue)sta sudetta T(er)ra di Panno sopra la terza parte delle sue doti; e l'altre due terze parte à chi de jure spettano. L'istesse sue doti stanno appoggiate, ed in luogo consegna assegnate in uno sottano, e soprano di Case, siti in q(ue)sta sud(dett)a T(er)ra, luogo detto fuor del Voccolicchio [...]<sup>141</sup>

Soggiunge [...] d(ett)o Gabriele [...] qualm(en)te per divozione, ed amore che dice portare verso la Beatissima Vergine sotto il tit(ol)o del SS.mo Rosario eretta dentro la Chiesa di q(ue)sta sud(dett)a T(er)ra di Panni, affine di riceverne beneficii della mede(s)i ma, quall'ora ella si degnerà farglieli, hà disposto donare per tit(ol)o di donazione irrevocabile trà vivi alla d(ett)a

---

<sup>140</sup> ASL, *Prot. not. n. 4488, serie I*, notaio G. Iacuzio, anno 1769, f. 88r-89r.

<sup>141</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486, cit.*, notaio G. Iacuzio, anno 1763, f. 204r.

Beatis(si)ma Vergine del SS.mo Rosario [...] un pezzo di Territorio di tomola tre, e mezze in c(irc)a [...] <sup>142</sup>

DetťAngelo ave asserito [...] avere, tenere, e possedere come vero Sig(nor)e e P(adro)ne [...] uno pezzo di territorio di tomola sedici in circa [...] in tenimento di detta t(er)ra, luogo detto il Pisciole [...] per alcune sue urgenze, e necessit  vende, ed aliena, per titolo di vendita, ed alienazione [...] al detto Domenico [Priore delle Venerabili Cappelle del SS. Sacramento, e di Santa Maria di Loreto] in detto nome [...] <sup>143</sup>

Chi ha bisogno di una casa o di un prestito o soprattutto chi vuole coltivare terre per sostenersi si rivolge ai loro intestatari - feudatario, *possidenti*, clero e amministratori *pro tempore* delle confraternite -, sopportando il duro lavoro dei campi e godendone gli scarsi profitti dietro pagamento di un annuo censo. Nel contratto di enfiteusi addirittura viene stabilito il miglioramento del suolo. Con il livello, i proprietari fanno coltivare le terre senza perderne la propriet .

Venanzio Jacoviello ortolano an(ni) 35

Anna di Luca moglie an(ni)34

Domenico figlio an(ni) 12

Saverio figlio an(ni) 9

Porzia figlia an(ni) 5

Giuseppe figlio an(ni) 2

Agnolo Jacoviello fratello an(ni)55 [...]

Abita a casa propria, al Palazzo [...]

Pi  possiede in d(ett)o luogo al Palazzo una cantina per uso proprio col peso d'annui carlini tredici al Clero [...]

A questo R(everen)do Clero paga g(ran)a quindici di fondo, sopra la vigna alli Frudij [...]

All'illustre possessore annui paga docati quattro, sop(r)a la vigna, orto, e vacantale, per fondo [...] <sup>144</sup>

Pietro Morra lavoratore an(ni) 50

---

<sup>142</sup> ASL, *Prot. not. n. 4485, s. I*, notaio G. Iacuzio, anno 1763, ff. 47-48

<sup>143</sup> *Ibidem*, f. 364-365.

<sup>144</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, ff. 369-370.

Caterina Lombardo moglie an(ni) 40  
Vittoria laVerde figlia di d(et)ta Caterina an(ni) 15  
Luisa figlia an(ni) 9 5  
Caterina Morra figlia an(ni) 15  
Giuseppe Morra figlio an(ni) 10  
Francesca Morra figlia an(ni) 5  
Maria Morra figlia an(ni) 5  
[...]  
Abita a casa ad affitto, sop(r)a il forno, di Carlo Cotoia [...] <sup>145</sup>

Giuseppe Tavano Campiero an(ni) 25  
Maria colacone moglie an(ni) 27  
Francesco figlio an(ni) 2  
[...]  
Abita a casa propria sop(r)a la Chiesa [...] col peso a questo R(everen)do Clero d'annui carlini cinque di cenzo consegnativo.  
Possiede una vigna al lago, di un tomolo, e mezzo [...] col peso di cenzo consegnativo d'annui carlini cinque a questo R(everen)do Clero [...] <sup>146</sup>

Giuseppe Grasso bracciale an(ni) 42  
Antonia Stabile moglie an(ni) 43  
Angiolo figlio an(ni) 4  
Carmine figlio an(ni) 1  
Elisabetta figlia an(ni) 7  
[...]  
Possiede un'altra vigna al [...] luogo li Frudij di misure sei, con mezzo tomolo di vacantale, sogetto al compasso, e col peso d'annui g(ran)e venti cinque al S(antis)s(i)mo Sacramento [...] <sup>147</sup>

Sacro altare Maggiore, seu chiesa recettizia  
Possiede una casa alla strada di sop(r)a [...] per uso di magazzino, con un altro sottano sotto la mede(si)ma, che s'affitta per annui docati quattro [...] <sup>148</sup>

---

<sup>145</sup> Ibidem, ff. 345-346.

<sup>146</sup> Ibidem, f. 226.

<sup>147</sup> Ibidem, f. 258.

<sup>148</sup> Ibidem, f. 431.

Veneabile Cappella del S(antis)(si)mo Sacramento  
Possiede [...] annui cenzi consignativi, ed enfiteutici  
Da Antonio de' Luca annui car(lini) cinque [...]  
Da Angiolo Calitro annui carlini venti quattro [...]  
Dagli eredi di Giovanbattista Vernacchio annui carlini dieci [...]  
Da Antonio Volpe, Vincenzo de Cotiis, Pietro Ruberto, e Giuseppe Grasso  
annui carlini venti [...] <sup>149</sup>

Di fatto la situazione economica delle confraternite e degli ecclesiastici è quella a più alta redditività:

D(on) Giovambattista Cotoja Sacerdote  
Beni patrimoniali  
Possiede una casa in cui abita, consistente in tre membri, all'Annunciata [...]  
Più possiede una vigna di tomola tre, con tomola tré di vacantale [...] a  
Jazzano [...]

Beni extra patrimoniali  
Possiede un territorio di tomola tré a Jazzano [...]  
Più possiede tomola quattordici di territorio a Pirazzo comune con Libera-  
tore Cotoja [...]  
Possiede un territorio alli Cutizzi di tomola quattro [...]  
Possiede per ultimo un territorio di tomola cinque alli Macchioni [...] <sup>150</sup>

Al contrario una buona parte dei *bracciali*<sup>151</sup> e dei *lavoratori*<sup>152</sup> non possiede che scarsi beni, e talvolta vive solo delle proprie fatiche.

Crescenzo Rainone bracciale an(ni) 30  
Caterina Ruberto moglie an(ni) 25  
Michelangiolo figlio an(ni) 4  
[...]

---

<sup>149</sup> Ibidem, f. 486.

<sup>150</sup> Ibidem, f. 409-411.

<sup>151</sup> Salariati per lavori agricoli stagionali, ma anche piccoli proprietari, che portano avanti colla fatica delle loro braccia un pezzetto di terra..

<sup>152</sup> Persone che si prestano a qualsiasi tipo di lavoro, non solo agricolo.

Abita a casa propria, sopra la Chiesa, [...] col peso a S(an) Gioseppe [...]  
Possiede una vigna alla Difesa, di un tomolo, con un altro tomolo, e mezzo  
di vacatale, soggetto al compasso [...]  
Più possiede un somaro, che serve per proprio uso.<sup>153</sup>

Crescenzo la Verde lavoratore an(ni) 25 [...]  
Non possiede cosa alcuna vivendo colle proprie fatiche.<sup>154</sup>

Lo stato di necessità spinge alcuni a prendere il necessario a usura o a impegnare un proprio bene, obbligandosi con atto pubblico o con scrittura privata a pagarne gli interessi stabiliti.

[...] d(ett)a Livia [...] per alcuni suoi precisi bisogni vende annui per titolo di vendita, ed alienazione [...] carlini dieci, [...] in perpetuum, col patto di ricomprare quandocunque à beneficio di d(ett)o [procuratore della Cappella] [...] sopra li primi frutti, affitti, e rendite così di d(ett)o [...] sottano [...] come di d(ett)a vigna [...]  
[...] detti annui Carlini dieci [...] (sono) pagabili [...] dalla fine di Agosto [...] venduti alla raggione dell'otto per cento [...]<sup>155</sup>

Detto Gio(vanni) ave asserito in pr(esen)za n(ost)ra, [...] d'essere vero, liquido, e principale debitore di detta Ven(eranda) Cappella del Glorioso Santo Costanzo di docati quarantacinque, prezzo di tanta quantità di grano dalla mede(s)ma Cappella, e dal(l')attuale Priore, ed Antecessori ricevuto [...]  
E perche detto (Priore) per poterne fare introitare al detto Glorioso S(an) Costanzo li detti docati quarantacinque, si vuole incamminare contro d'esso Gio(vanni) coll'ordine giudiziario. E considerando d(ett)o Gio(vanni), che l'apporta interesse; a qual effetto hà pregato, e fatto pregare d(ett)o [...] (Priore) che li mutasse in Capitale, perche non l'ave prontamente per soddisfarli, e pagarne l'annualità alla rag(ion)e dell'otto per Cento, col patto di di ricomprare quandocunque [...] con cominciare à pagare in Agosto primo venturo [...] la tangente carlini ventiquattro; ed indi poi il mede(s)mo Gio(vanni) promette, e s'obbliga pagare in ogni mese d'Agosto di cia-

---

<sup>153</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 117-118.

<sup>154</sup> *Ibidem*, f. 124.

<sup>155</sup> ASL, *Prot. not. n. 4487*, s. II, notaio G. Iacuzio, anno 1775, ff. 35-36.

schedun'anno carlini trenta sei durante la ricompra à beneficio di detta Ven(erabile) Cappella del Glorioso Santo Costanzo, e per essa al Priore prò tempore; e così continuare [...] anno per anno à corrispondere dett'annuità di carlini trenta sei, durante la sud(dett)a ricompra.<sup>156</sup>

Luca (Leno) asserisce avanti di noi, e del(l') Abb(at)e (e rettore della Cappella del Glorioso S. Giuseppe<sup>157</sup>, eretta dentro la colleggiata Chiesa) qui p(rese)nte, ed audiente, avere, tenere, e legittimam(en)te possedere come vero sig(nor)e, e padrone una casa somarata con sottano, sita, e posta nel ristretto della sud(dett)a T(er)ra di Panni e prop(ri) nel luogo d(ett)o il Palazzo strade publiche davanti e da dietro ed altri notorij confini [...] per diverse sue commodità, e necessità ha deliberato il sud(dett)o Luca vendere carlini sedici sop(r)a li primi frutti, rendite, ed entrate, che ogni anno pervengono e pervenirando dalla casa sud(dett)a, e di tutti, e q(u)alsivogliano suoi beni p(rese)nti e futuri [...] col patto però di retrovendere quancodumque [...] e q(u)esta per il prezzo Capitale di ducati venti in p(rese)nza n(ost)ra consegnati, e numerati dal sud(dett)o Abb(at)e in tanta moneta d'argento corr(e)nte in questo Regno di prop(ri)o denara di d(ett)a casa. Del qual prezza si dichiarano esse parti ben contente, e soddisfatte, ed anche se la sud(dett)a casa valesse più del prezzo sud(dett)o esso Luca li dona a tit(ol)o di donaz(in)e irrevocabile tra vivi ad esso Abb(at)e, ed altri futuri [...] promettendo, ed obligandosi corrispondere ogni anno, e pagare ad esso Abb(at)e, ed altri succ(esso)ri futuri li sud(dett)i carlini sedici alla ragione dell'otto per cento [...] con patto, che mancando esso Luca, e suoi eredi succ(esso)ri dal pagam(en)to sud(dett)o, li sud(dett)i carlini sedici [...] sia tenuto [...] esso Luca e suoi eredi, e succ(esso)ri restituire li sud(dett)i ducati venti con tutti l'interessi sino all'ora decorsi [...]<sup>158</sup>

A risoluzione del contratto, lo stesso notaio appone ai margini dell'atto la postilla dell'estinzione del debito mediante il pagamento del capitale impegnato.

Die 12 m(ensi)s Februarij 1745 P(resen)tem I(n)strumentum fuit cassum,

---

<sup>156</sup> ASL, *prot. not. n. 4486*, s. II, anno 1765, ff. 6-7.

<sup>157</sup> Cappella laicale di ius patronato della famiglia Montecalvo, fondata da Antonio Meola nel 1731.

<sup>158</sup> ASL, *prot. not. n. 2386*, s. I, notaio Angelo Bonassisa di Deliceto, anno 1732, ff. 14-15.

p(er) heredes Lucae Leno, stante solu(tio)ne facta d(ictu)s heredes ducato-  
rum vigenti in manum Rev(eren)di D(omini) Joachim Montecalvo Abb(ati)s  
Cappellae S(anc)ti Josephi Terrae Panni in mei p(rese)ntia.<sup>159</sup>

L'accordo tra le parti viene stipulato anche nella forma della scrittura privata alla presenza di un testimone:

Dichiaro io qui sotto croce segnato Saverio De Luca di panni esser vero e  
real debitore al Signor D(on) Clemente Manuppelli Arciprete dello stesso  
Comune della somma di ducati sei da me non pagati per l'addietro, e mi ob-  
bligo di pagareli in monete correnti nel Regno, ed alla convenuta ragione  
del dieci per cento, nell'Agosto del venturo anno 1864. mancando a tale  
adempimento voglio esserne costretto per legge. Panni addi 20 Ottobre 1863  
+ del suaccennato mutuatario Saverio De Luca.  
Giuseppe Bianchi sottoscrittore e Tes(timoni)o<sup>160</sup>

In paese ci sono anche i veri nullatenenti, che conducono vita grama, soggetti  
alla generosità dei più ricchi e alla buona sorte:

Eredi del q(uonda)m Govangiacomo Croce [...]  
Non possegono cosa alcuna, vivendo lemosinando per amor d'Iddio.<sup>161</sup>

Lorenzo Greco idropico an(ni) 46  
Portia Mastrangelo moglie an(ni) 35  
Domenico figlio an(ni) 4  
Saveria figlia an(ni) 7  
Livia figlia an(ni) 3  
[...]

non possiede [...] beni di sorta alcuna, vivendo lemosinando.<sup>162</sup>  
[...] Per once due di beni perche per la sua infermità, ed indisposizione seli  
sono lasciate tanto la testa quanto l'once dell'industria bracciale [...]<sup>163</sup>

---

<sup>159</sup> Ibidem, f. 14r.

<sup>160</sup> ApP, *Fogli sparsi*.

<sup>161</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 166.

<sup>162</sup> Ibidem, f. 276.

<sup>163</sup> Ibidem, f. 51.

I delegati dell'*annona*, per assicurare un regolare rifornimento alimentare alla comunità, gestiscono le eccedenze della produzione agraria, che sono convogliate nel grande magazzino annonario.

[...] ciascun individuo di essa terra dovea contribuire per la sussistenza dell'annona med(esi)ma, ed in effetto la quantità ratizzata fu immessa nel mag(azzi)no annonario [...]<sup>164</sup>

Alcuni privati cittadini mediante atti di convenzione annuale e gare d'appalto si impegnano ad assicurare alla popolazione alcuni servizi essenziali come la vendita delle derrate alimentari - carni macellate e olio - necessarie per il sostentamento di tutti:

Fran(ces)co del q(uonda)m Carlo Calitri di questa Terre di Panni [...] si obliga di fare la Macellaria, seu Chianca per servizio del pubbligo di d(et)ta Terra, [...] provista di [...] carni, che deve macellare, e vendere secondo la loro stagione [...] a giusto peso.<sup>165</sup>

Precopio Lombardi della Città di Bovino [...] si obliga di mantenere il partito dell'oglio nella sud(det)ta Terra (di Panni) per comodo del publico [...]

sempre provisto, e non farlo mancare per qualsivoglia causa, eccetto per causa di tempo fortuito.<sup>166</sup>

Vengono appaltate per l'assistenza della popolazione anche le cure di un medico chirurgo, che si impegna dietro pagamento ad offrire la sua opera con continuità pena il risarcimento delle spese pagate ad altro medico in sua assenza.

[...] essi mag(nifi)ci Sindaco, Governanti, ed Eletti anno appaldato d(et)to [...] Agnello Iacuzio in qualità di medico e Cerusico per la Cittadinanza, e persone tutte di q(ue)sta sudetta T(er)ra ad assisterle, e visitarle così da medico, come da Cerusico nelle di loro indisposizioni, con essere tenuto esso D(otto)re Agnello nelle occorrenza di fare operazioni così di tagli, come di

---

<sup>164</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol. 36, fascicolo 404, f. 9.

<sup>165</sup> ASF, *Atti di Enti ecclesiastici, Atti di Corti giudiziarie, regie e feudali, Atti feudali di carattere amministrativo*, vol. 33, f. 45.

<sup>166</sup> ASF, *Atti di Enti cit.*, vol. 33, f. 122.

fuoco à tutte l'anzid(ett)e persone. [...] Con patto [...] che avendo qualche chiamata [...] fuori di q(ue)sta sud(dett)a T(er)ra debba dimorare solam(en)te due giorni, e passati li d(ett)i due giorni, sia lecito alle persone [...] chiamarsi altro medico à spese di d(ett)o D(ottor) Agnello[...]<sup>167</sup>

Inoltre per la conservazione e l'approvvigionamento della neve, in paese è attestata a metà Settecento la presenza di due *niviere*, una *al Castello* e l'altra *fuor del Castello*, entrambe gestite da privati cittadini:

Pietro Ruberto mastro muratore an(ni) 32  
[...]  
possiede una niviera al Castello [...]

Vito Paglia muratore an(ni) 31  
[...]  
possiede un luogo di Niviera fuor del Castello, col peso di carlini venti di cenzo consegnativi a questo R(everen)do Clero<sup>168</sup>.

Oltre che per le necessità locali, la neve viene venduta fuori nei paesi vicini:

Donato (Cotoia) s'obliga di trasportare neve da questa Terra sino a [...] Castelluccia de Sauri [...] per tutto il mese di Agosto corrent'anno 1767.<sup>169</sup>

Come risulta da un antico atto pubblico, rogato nel 1547 dal notaio Decio De Cotiis, la popolazione versa alla chiesa la *decima sacramentale*, ovvero la decima parte del raccolto in grano e orzo. In più è soggetta al *giusso del compasso* e al beneficio *della stola*.

per tutto il territorio di questa T(er)ra di Panni, q(uan)do si semina in essi, o in grano, o orzo [...] <sup>170</sup> per compassare e misurare le versure di territorii, [...] per poter esigere giustam(en)te d(et)to giusso del compasso [...] <sup>171</sup>

---

<sup>167</sup> Ibidem, f. 143-144.

<sup>168</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, ff. 351 e 373.

<sup>169</sup> ASF, *Atti di Enti cit*, vol. 33, f. 120.

<sup>170</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 510.

<sup>171</sup> Ibidem, f. 509.

Rev(eren)do Clero [...]

Esigge di più da tutti I territorij del distretto di questa T(er)ra di Panni il jus del compasso di sua rata, la decima tanto in grano, quanto in orzo, la q(ua)le si divide, per mettà alla Chiesa, e menza viscovile, e l'altra mettà al Clero, colla doppia parte all'Arciprete per la cura delle anime. [...]

Esigge ancora le decime bracciali in denaro da quei cittadini, che non seminano, ne in grano, ne in orzo, ed esigge ... quindecim a fuoco in tempo di Pasca<sup>172</sup>

La mensa [Arcipretale] esige la doppia parte delle decime prediali, seu jus del compasso

Esigge l'emolumento della stola.<sup>173</sup>

Si testifica da mè qui sotto scritto à chi la p(rese)nte spettera vedere tanto in giudizio quanto fuori anche con giuramento bisognando quatenus ad'istanza del Rev(eren)do Sig(nor) d(on) Ciriaco Montecalvo, di questa Terra di Panni, mi sono conferito nel luogo detto S. Pietro, in pertinenze di d(ett)a T(er)ra, à misurare un territorio di S. Maria del Bosco, con l'assistenza del detto D(on) Ciriaco come Procuratore, di d(et)ta Cappella di Ss. Maria, ad avendo detto territorio circondato e ben compassato, tutto quello che presentemente si coltiva, secondo i suoi naturali confini, l'o ritrovato ascendere alla som(m)ma di versure due, e passi quaranta, che compongono tomola dieci, ed in fede. Panni 5. Agosto 1764. [...] Io Ciriaco Perrone Reg(i)o Agrimensore.<sup>174</sup>

I diritti parrocchiali si esigono secondo la consuetudine, salvo nei casi di povertà e simili in cui si condonano in parte o in tutto.<sup>175</sup>

I diritti di stola bianca e nera sono i seguenti: 1. Pel Battesimo dei maschi soldi cinque, e soldi quattro delle femmine, a beneficio dei Sagrestani, seconda antica consuetudine. 2. Benedizione del Fonte Battesimale dopo i due Sabbati Santi [...]. 3. Benedizione della puerpera, una candela che resta presso il Parroco pel bisogno della Chiesa Parrocchiale. 4. Accompagna-

---

<sup>172</sup> Ibidem, f. 451.

<sup>173</sup> Ibidem, f. 519.

<sup>174</sup> ApP, *Fogli sparsi*.

<sup>175</sup> AVB, *Acta Curiae Episcopalis sec. XVII-XIX. Fogli sparsi*.

mento funebre degli adulti (quello dei pargoli da 7 anni in giù per antica costumanza si divide fra tutti i Preti del Comune) dalla Casa alla Chiesa [...], dalla Chiesa al Camposanto [...]. 5. Per ogni matrimonio [...]. 6. Per ogni fede di nascita o di morte [...]<sup>176</sup>

Inoltre, dal 1640 l'università contribuisce, per pia disposizione del duca dell'epoca, don Carlo Antonio de Guevara, al mantenimento del monastero di S. Maria del Carmine della città di Bovino con una imposta annua *sopra i fiscali della Terra di Panni*<sup>177</sup>.

Il catasto onciario per Panni mostra chiaramente come a metà '700 il calcolo delle rendite e dei tributi vada a penalizzare chi ricava il proprio misero e sudato reddito dal modesto lavoro o da quei pochissimi averi posseduti. All'alta percentuale degli appartenenti al mondo rurale (*bracciali, campieri, vaccari, pecorari, porcari*) sono connesse poche altre categorie di persone, sia del settore artigianale (*sartori, falegnami, scarpari, muratori, ferrari, barbieri*), che commerciale (*pizzicaroli, negozianti, uomini di piazza*), per cui è evidente che il sistema produttivo della piccola comunità pannese è essenzialmente agricolo e di allevamento<sup>178</sup>.

Più varia appare nell'Ottocento la scena dei mestieri: *ramaro, caffettiere, agrimensore, salajuolo, imbriciario*<sup>179</sup>, *molinaro, vetturale, bottegaro, ostiere, merciairo, scalpellini, macellai, speciale*<sup>180</sup>, *sagristano, macellaio, ortolano, caalzolaio, impastaro, ramazzatore di pietre, tavernaro, canestraro, ostiere, vetturino, orefice, scribente*<sup>181</sup>, *capo banda musicale* ed anche *eremita*<sup>182</sup>. Chi vive del proprio è detto semplicemente *proprietario* o anche *possidente*.<sup>183</sup>

---

<sup>176</sup> Ivi.

<sup>177</sup> Don Carlo Antonio, *Dux Bovini, Magnus Sin(iscal)cus*, stabilisce a Bovino il 26 febbraio 1640 i Padri Carmelitani, ai quali dona le fabbriche dell'ex collegio dei Gesuiti e destina gli introiti assegnati dall'avo, Innico alla Compagnia di Gesù, *cum onere illos convertendi ad aliam piam dispositionem*, una parte all'erezione di uno *ius patronatus* nella cappella di S. Marco e l'altra *pro erigendo Monasterio monialium*. Cfr. ASL, *Prot. not. n. 569*, notaio Pietrantonio Candavina, anno 1640, f. 28 e ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 551.

<sup>178</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, passim.

<sup>179</sup> Fabbriante di laterizi.

<sup>180</sup> L'attuale farmacista.

<sup>181</sup> Scrivano.

<sup>182</sup> Custode di chiese.

<sup>183</sup> ASL, *Atti Stato civile*, s. I, F. 952, f.li 5132-5146, passim.

La pastorizia è un'attività da cui la popolazione trae parte dei prodotti necessari alla sua sopravvivenza: carne, latte, formaggio, lana. Gli animali allevati si distinguono in: *pecore mosce*<sup>184</sup>, *pecore gentile*, *pecore da corpo*<sup>185</sup>, *sterpe*<sup>186</sup>, *vacche da difesa*, *vacche di corpo*, *bovi campesi*, *bovi aratori*, *neri*, *scrofe*, *capre*.

Da marzo ad agosto anche Panni, come la maggior parte dei paesi del subappennino, diventa centro di migrazioni stagionali verso la Puglia piana, dove i lavori di raccolta del grano si svolgono almeno un mese di anticipo rispetto alle zone di altura.

I mietitori [...] al tempo della messe vanno dalla provincia in Puglia a guadagnare danaro, e molte volte febbre di coagulo, e morte [...] Tutte le coorti son guidate da un capo chiamato cantiniere, il quale ha il carico d'ingaggiar questa gente ne' paesi che circondano la Puglia quattro o cinque mesi prima, e di condurli poscia a quel lavoro quando vi son chiamati<sup>187</sup>.

[...] Eugenio Calitri di anni venticinque di questo Comune [...] ritrovasi attualmente nella puglia al travaglio, bracciale.<sup>188</sup>

#### VANNO IN PUGLIA

[...] un pugliese [...] arrivò [...] con un gran traino [...] Uomini, donne e ragazzi arrivavano affannati, con sacchetti gonfi e involti [...]. Venivano dalle tre strade principali e dai vicoli del Cupone a raggrupparsi attorno al traino. [...]

Settanta ne salirono [...]<sup>189</sup>

Ragazzi e ragazze, cresciute nella miseria, vanno a lavorare per le masserie nei piani delle Puglie: lavori agricoli pesanti, con pane duro e sale, erbe mal cotte in una goccia d'olio fritto con uno spicchio d'aglio; acqua putrida di pozzi e cisterne; giacigli di paglia in stalle e fienili: poveri figli! Sono uccisi dalla fatica, dal tifo, dalla malaria e dalla milza infetta che si gonfia, li defor-

---

<sup>184</sup> Pecore di lana rustica e corta.

<sup>185</sup> Pecore grosse che figliano e fanno frutto. cfr. CODA M., *Discorso del principio, privilegii et istruzioni della regia dohana della mena delle pecore di Puglia*, 1698?, pag. 158.

<sup>186</sup> Pecore che non tengono latte e che non fanno figli.

<sup>187</sup> GRANATA L., *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, 1830 vol. II, pp. 169-170.

<sup>188</sup> ASL, *Atti Stato civile*, I s., F.943, f.lo 5085, f. 62, anno 1844.

<sup>189</sup> CALITRI A., *Fanciullezza cit.*, pag. 93-94.

ma e li debilita prima che abbiano messo da parte il gruzzoletto necessario per andare in America.<sup>190</sup>

Tutti all'interno del nucleo familiare si danno da fare per il buon andamento della casa, anche i minori di età, per l'attività (*industria*) dei quali nel sistema dell'onciario è prevista dai 14 anni di età fino ai 18 una tassazione a metà.

Giuseppe di Furia Vaccaro an(ni) 45  
Antonia Fiscetto moglie an(ni) 43  
Domenico figlio gualano<sup>191</sup> an(ni) 15  
[...]  
Industria di Giuseppe on(ce) 12  
Industria di Domenico on(ce) 6 [...]<sup>192</sup>

L'attività degli artigiani è condizionata dall'andamento dell'agricoltura, perché ad un buon raccolto corrisponde un certo benessere, e in caso di carestia vi è disoccupazione con ripercussione sul tenore di vita delle famiglie. Il loro numero è proporzionato ai bisogni del paese. Intraprendenti e dinamici, quasi tutti sono proprietari di piccoli appezzamenti di terreni agricoli, posseggono animali e investono in attività commerciali:

Nicola Cacchiotto scarparo an(ni) 30  
[...] Più tiene impiegato al negozio del fondaco in compra, e vendita di panni docati cento [...]  
Più tiene impiegato alla sua arte di scarparo altri docati

Domenico del Vicario ferraro an(ni) 27 [...]  
Possiede un territorio di tomola sei con opere tré di vigna dotale [...]<sup>193</sup>

Domenico d'Andrea Cotoja, sartore an(ni) 26 [...]  
Abita a casa propria [...]  
Possiede vacche a soccida[...] numero due [...]

---

<sup>190</sup> CALITRI A., *Dietro la maschera*, Gastaldi editore, 1949, pag. 119.

<sup>191</sup> Uomo cui erano affidati i buoi per la pastura, ma anche conduttore di buoi per l'aratura.

<sup>192</sup> ASN, *Catasti onciari*, op. cit., f. 255.

<sup>193</sup> Ibidem, f. 143.

Più pecore a soccida [...] numero venti [...]  
Tiene impiegato in negozio di compra, e vendita di grano docati sessanta  
[...]<sup>194</sup>

In una sistema produttivo non del tutto favorevole le famiglie non possono fare altro che mettere insieme le proprie forze economiche, proteggendole dalla dispersione e dalla miseria sempre più opprimente.

[...] essendo [...] rimasto [...] il solo [...] Giuseppe [Rainone] a sperimentare vieppiù gli affetti del di lui [zio sacerdote] amore, s'ingegnò poco fa di metterlo in istato Coniugale, ed affinché avesse potuto il med(esi)mo contrarre colla mag(nifi)ca Geremia Procaccino figlia del mag(nifi)co Domenico, un matrimonio vantaggioso, e vivere più agiatamente colla medesima.[...] ha perciò disposto, e risoluto di adempire la promessa da esso lui fatta, con donare a beneficio di esso Giuseppe p(er) titolo di donazione irrevocabile fra vivi tutto ciò che a lui si appartiene, e potrà in ogni futuro tempo appartenere [...]<sup>195</sup>

Preoccupazione di tutte le famiglie è soprattutto mantenere intatti in linea maschile, seppur minimi, il patrimonio immobiliare urbano e i possedimenti terrieri.

[...] Marco [Montecalvo] Test(ato)re colla sua propria bocca nomina à se suoi Eredi universali, e particolari sopra tutti li suoi beni mobili, stabili, semoventi, ed ogn'altro spettante ad esso Testatore, così nel tempo presente, come futuro Carl'Antonio, e Crescenzo Montecalvo suoi cari, e leg(itti)mi figli nati in costanza di matrimonio trà esso Testat(or)e, con Anna Palmisciano.<sup>196</sup>

Alle donne spettano i beni di famiglia sotto forma di abiti, biancheria e oggetti personali e per la casa e, quando possibile, l'abitazione in dote e una vigna spesso con terreno arabile annesso (*vacantale*).

[...] essi Andrea [Gesualdi], ed Isabella [Scarpitto] coniugi Dotanti in tempo della contrazione di d(ett)o matrimonio promettono dare ad essi Do-

---

<sup>194</sup> Ibidem, ff. 140-141.

<sup>195</sup> ASL, *Prot. not. n. 1958, serie II*, notaio Giuseppe Nicola Paglia, a. 1802, f. 4v..

<sup>196</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486*, I s., notaio Gennaro Iacuzio, a. 1766, f. 91.

nat'Angelo [Raffa], ed Anastasia [figlia] una lettera<sup>197</sup> nuova di tavole, con piedi stalli, un saccone nuovo, un matarazzo nuovo d'interlice, fatto in casa con rotola<sup>198</sup> trenta di lana nuova, con tutta la lana delle coscine, una manta cardata nuova, sei faccie di coscine, cioè trè d'interlice d'ogni giorno, e tre buone guarnite colli pizzilli alla parte di sopra, sei lenzuole, cioè quattro d'ogni giorno, e due buone, due avanti letti, cioè uno buono, e l'altro d'ogni giorno, tre tovaglie buone, tre muccatoje d'orletta per la testa, ed un altro di tela signorile guarnito con pizzilli, due muccatoje per il collo, cioè uno di seta, ed un altro di tela signorile, con il pezzillo; più tre muccatoje usate come si ritrovano, trè anti sini, non guarniti, sei cammisce, cioè tre buone, e tre d'ogni giorno, come si ritrovano per comodo di dett'Anastasia, sei salvietti d'interlice, fatti in casa, due misali d'interlice, cioè uno di palmi<sup>199</sup> nove, e l'altro di palmi sei, due gonnelle, cioè una di saja color caffè, con il petto di cammellotto color torchino, come si ritrova, ed un'altra gonnella di cammellotto verde, con il petto di scarlatone nuovo, una cammisola di rattino scarlato novo, due antisini di saja verde, come si ritrovano, un pajo di fioccaglie d'oro di costo docati quattro, e mezzo, ottanta campanelle d'oro, cioè piccole, e grande di valuta docati quattro, e carlini sette, quaranta tre signacoli, cioè granatelle carlini sei, un anello d'oro, colla pietra rossa, di costo carlini ventiotto, due crocette d'argento piccole, come si trovano; per rama, e ferro docati quattro, una cotra bianca di bammace; più una casa, cioè sottano, e soprano, siti e posti in q(ue)sta sud(dett)a t(er)ra, luogo detto la Strada, che cala l'acqua della piazza, [...]; una vigna di due rasole, con vacantale à torno sita in Tenim(en)to di d(ett)a t(er)ra luogo detto la Difesa[...]. Più un pezza di territorio di tom(ol)a tre, e mezzo in c(irc)a lavoratorio sito in Tenimen)to di d(ett)a t(er)ra luogo detto Nardullo[...]. Più li prometono una giovenga d'anni tre, chiamata Cutromella. Più una buffetta d'acero grande, una cascia di noce [...] nuova [...] <sup>200</sup>

[...] esso [...] Test(ator)e dichiara, ed espressamente comanda, che deti suoi figli, ed eredi, in tempo che si mariterà Saveria Montecalvo sua figlia,

---

<sup>197</sup> L'intelaiatura del letto.

<sup>198</sup> 1 rotolo = Kg. 0,89.

<sup>199</sup> 1 palmo = 25 cm.

<sup>200</sup> ASL, *Prot. not. n. 4488*, serie I, notaio G. Iacuzio, 1770, f.36-38r

ò pure la mede(si)ma se volesse fare monica, siano tenuti, ed obligati dare, ed assegnare alla ridetta Saveria uno Casaleno [...] Più [...] una vigna di due rasole, con vacantale di circa due tomola. Più se li debba dare [...] quattro pezzi di vaccine, cioè una giovenga di due in tre anni, una vacca d'otto, ò nove anni, e due iengi di tre, in quattro anni, e li beni corredali, seu biancherie li debbano dare alla sei, all'uso del paese. Più d(ett)i Eredi li debbano dare tommola di grano dieci di buona qualità nel primo anno del suo maritaggio. Per rama, e ferro docati cinque, ed uno letto tornito nuovo, secondo l'uso del d(ett)o paese, una Crocetta d'argento di costo carlini quindici, due anelle d'oro, tre file di cannata mischiate trà segnacoli d'oro, e granatelle, due casce, due boffette, e quattro seggie, essendo così suo volo(n)tà.<sup>201</sup>

Trattandosi di un vero e proprio affare economico, il matrimonio in questo modo si presenta come un contratto, che viene stipulato alla presenza di un notaio. I genitori della futura sposa assicurano allo sposo in base alle proprie possibilità il corredo.

Essi mag(nifi)ci Coniugi Domenico (Procaccino), e Rosa (Setteducati) hanno promesso, e si sono obligati di fare [...] che la [...] mag(nifi)ca Geremia di loro figlia abbia, e debba venire in vera, e legittima moglie del predetto mag(nifi)co Giuseppe (Rainone), e collo stesso contrarre solenne, e legittimo matrimonio [...]

Ed affinché il predetto mag(nifi)co Giuseppe futuro sposo possa più comodamente sopportarne il peso, hanno promesso, e si sono obligati li suriferiti Coniugi Dotanti di dare in dote [...] della predetta mag(nifi)ca Geremia di loro figlia li seguenti beni, e corredi U(t) I(nfra):

In primis un paio di piedistalli di legno colla lettiera di tavole = Un pagliaccio nuovo di cannavaccio = Due facce di matarazzo di torlice con rotoli quaranta di lana nuova Agostina = Otto facce di coscini, cioè quattro guernite con pizzilli, e quattro ordinarie = Dieci lenzuola, cioè due buone, ed otto ordinarie = Una manta di lana cardata di libbre venticinque = Una coltra bianca di bombace = Tre avantiletti, cioè uno buono guernito con pizzillo, e gli altri due giornali = Dieci camice, due buone, ed otto giornali = Tre corpetti, uno d'amuerio guernito di zaina d'argento, un'altro di scarlato

---

<sup>201</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit.*, f. 91r-92r

forastiere anche guernito della stessa zaina, e l'altro di ben forte = Tre gonne nuove, una di panno fino, un'altra di panno d'orsino, e l'altra di droghetto = Quattro avantisini, cioè uno di musullino, un'altro di orletto, e gli altri due di pajetta = Dieci fazzoletti, cioè due di seta e gli altri chi di musullino, chi d'orletto guernito con pizzillo, e chi semplice = Di oro, e di argento lavorato docati trenta = Due tovaglie di Battesimo = Due mensali, e dieci salvietti, mettà di fiandra, e mettà di torlice = di rama, e ferro docato otto = una boffetta, e due casse, una di noce, di abete l'altra. E finalmente docati cinquecento contanti in monete d'argento corrente nel presente Regno<sup>202</sup>.

La dote è consegnata dal padre della sposa allo sposo, il quale si impegna a farla fruttare, a non decurtarla e a consegnarla integra, in caso di scioglimento del matrimonio o, se la sposa non avrà figli, alla famiglia originaria.

E ricevute avrà esso mag(nifi)co Giuseppe le doti sudette, si è obbligato quelle cautelare, e custodire [...] ed in caso di dissoluzione di matrimonio (il che Dio non voglia) [...] intieramente dare e restituire cui de jure spetteranno, cioè i contanti in contanti, e i mobili in mobili [...], invecchiati, secondo in quel tempo si ritroveranno.<sup>203</sup>

Domenico di Giov(an)ni Montecalvo falegname anni 64 [...]

Abita a casa dotale di sua figlia, separata [...]<sup>204</sup>

E nel caso la donna passi a seconde nozze, niente ha da pretendere della dote, ricevuta dai suoi al tempo del matrimonio:

[...] Bene inteso però d(ett)o Marco Testat(or)e vuole, ordina, ed espressamente comanda, che dett'Anna Palmesciano sua moglie durante sua vita sia Domina, e Padrona delli frutti delli sopradetti suoi beni, ed altro, senza che da d(ett)i suoi Figli, ed Eredi se li possa dare fastidio alcuno. E facendosi il caso che dett'Anna passasse à seconde nozze, in tal caso se li debba dare tantum da d(ett)i suoi Eredi le sue doti, senza che possa pretendere altro.<sup>205</sup>

---

<sup>202</sup> ASL, *Prot. not. n. 1957*, notaio Paglia a. 1801, f. 51r-52r.

<sup>203</sup> *Ibidem*, f. 52r- 53.

<sup>204</sup> ASN, *Catasti onciari, op. cit.*, f. 146

<sup>205</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit.*, anno 1766, f. 91.

Sulla condizione delle donne le fonti offrono scarse notizie. Tutte evidenziano una struttura maschilista della comunità. Nel catasto onciario ad esempio e negli atti dello stato civile sono classificate in base alla loro condizione di moglie, figlia, *vergine in capillis*<sup>206</sup>, sorella, madre, suocera, madrina, ostetrica o *levatrice*, *pin-zochera*<sup>207</sup>, *proprietaria*, *magnifica* e *gentildonna*, se moglie di una persona ricca e istruita, *fornara*, *campagnola*, *contadina*, se si dedica alla cura dei campi, alla trasformazione dei prodotti e alla produzione di beni. Per tradizione consolidata da secoli, altri lavori propri delle donne sono il bucato alle fontane, il pane, la raccolta della legna, delle olive e dell'uva, la cura dell'orto, la cucina.

I Pannesi preferiscono ricercarsi il coniuge nell'ambito dell'Università, ma non disdegnano di uscire fuori per farlo. Frequenti sono i casi di matrimoni con persone forestiere dei paesi limitrofi (Ariano Irpino, Monteleone, Orsara).

Pietro Cucciardo della T(er)ra d'Orsara fuoco acquisito Mastro d'ascia an(ni) 28  
Livia Cotoja moglie an(ni) 26<sup>208</sup>.

Die 20 mens Julii 1783

[...] Ego infra(scri)pts Parochialis Eccl(esi)ae huius Terrae Panni viduum  
Petrum Ruberto huiusmet terrae, et viduam Ursolam Pagano Civitatis Aria-  
nen(sis) [...] in Matrimonium coniuxi [...] <sup>209</sup>

Ci si sposa in giovane età, generalmente non prima dei 18 anni per le donne e 20 per gli uomini. Raramente prima di queste età:

Michele Montecalvo campiero an(ni) 18  
Rachele Stabile moglie an(ni) 15<sup>210</sup>

Con la celebrazione delle nozze, quasi sempre, i figli si allontanano dalla famiglia primitiva, per farvi ritorno quando si interrompe il vincolo coniugale e, non diversamente, il padre o la madre superstite, che non si risposi, si trasferisce presso

---

<sup>206</sup> Fanciulla nubile che in segno di illibatezza deve portare i capelli raccolti e non scioglierli sino al giorno delle nozze.

<sup>207</sup> Bigotta.

<sup>208</sup> ASN, *Catasti onciari*, op. cit., f. 344.

<sup>209</sup> APP, *Matrimoni da 9(m)bre 1735 fino a 7mbre 1801*.

<sup>210</sup> ASN, *Catasti onciari*, op. cit., f. 305.

uno dei discendenti. Entrano così a far parte dello stesso nucleo originale persone legate ad uno dei coniugi da rapporti di parentela:

Mag(nifico)<sup>211</sup> Domenico Cacchiotto uomo di piazza negoziante an(ni) 63  
Maria Croce moglie an(ni) 63  
Nicola figlio casato separato an(ni) 30  
Michelangiolo figlio Clerico an(ni) 22  
[...]<sup>212</sup>

Vito Paglia muratore an(ni) 31  
Vittoria Cobuzza moglie an(ni) 26  
Maria figlia an(ni) 8  
Antonia figlia an(ni) 4  
Angiolantonio figlio an(ni) 1  
Vincenzo Cobuzza socero d'an(ni) 70  
Brigitta cognata an(ni) 20 [...] <sup>213</sup>

Inoltre è molto usuale ritrovare tra i figli e i fratelli all'interno di famiglie benestanti, chierici, sacerdoti e studenti e spesso aiutanti che, dividendo con il capofamiglia il pane, il fuoco ed il tetto, diventano componenti della convivenza e quindi della famiglia in tal senso intesa:

Mag(nifi)co Giovanni Cotoja campiero an(ni) 52  
Orsola di Luca moglie an(ni) 52  
R(everen)do D(on) Giuseppe Cotoja F(rate)llo an(ni) 42  
D(on) Michelangiolo Abate figlio an(ni) 18  
Eugenio figlio scolaro an(ni) 15  
Salvatore figlio scolaro an(ni) 12  
Maria figlia an(ni) 10  
Antonio Rainone Garzone an(ni) 22  
Marco di Luca Garzone an(ni) 20 [...] <sup>214</sup>

---

<sup>211</sup> Appellativo dato a persona benestante e di primo piano nella vita civile e politica..

<sup>212</sup> ASN, *Catasti onciari*, *op. cit.*, f.126.

<sup>213</sup> ASN, *Catasti onciari*, *op. cit.*, f. 372.

<sup>214</sup> Ivi, f. 202.

Molti gruppi familiari, soprattutto presso le categorie a reddito più alto, contano al loro interno più di sei componenti fino ad arrivare anche a 13<sup>215</sup>.

Mag(nifi)co Andrea Ruccio campiero an(ni) 70  
Anastasia del Vicario moglie an(ni) 60  
Donato figlio vedovo campiero an(ni) 38  
Domenico figlio casato campiero an(ni) 30  
Silvestro figlio casato campiero an(ni) 27  
Costanzo figlio casato campiero an(ni) 24  
Gaetan figlio casato campiero an(ni) 21  
Vittoria Colacone moglie di Domenico an(ni) 20  
Livia Montecalvo moglie di Silvestro an(ni) 20  
Francesca figlia di Silvestro an(ni) 1  
Apollonia Montecalvo moglie di Costanzo an(ni) 22  
Giovannandrea figlio di Costanzo  
Anastasia Montecalvo moglie di Gaetano an(ni) 18  
[...]  
Abita a casa propria al toppolo [...] <sup>216</sup>

In paese le persone sono identificate in base al loro soprannome, che si rifa alla provenienza, al carattere, al mestiere, ad un modo di dire o di fare, a pregi o a difetti fisici o morali, nomi personali, etnici e di luoghi, cognomi, oggetti, piante e frutta: *Polve, Mastrodatto, Lillo di zampa, Quacquarone, Petrosino, Ciambolillo*<sup>217</sup>, *Vierno, Vanzetti, Morte, Scartocchia, Viccialliendo, Francese, Cocco, Cascetta, Cacuscio, Turro, Zungolese, Carletto, Campanella, Gualano, Antecristo, Caporale, Zivecchio, Marzo, Marzicchio, Serena, Sicicco, Zanchetta, Guardaboschi, Moscone, de lo Mastro, Senza paura, Zoppariello, Capo di Chiodo, Cilicco, Nento, Incantalupe, Papalino, Piantone, Ciocia, Occhio pisciato, Cocozzella, Spito, Mincariello, Pacilio*<sup>218</sup>, *Profeta*.

Nel Settecento i principali professionisti del paese sono forestieri, il *notaro* proviene da Sanseverino, i medici (*doctores phisici*) e cerusici, che si affiancano nella

---

<sup>215</sup> ASN, *Cat. onc. cit*, passim.

<sup>216</sup> *Ibidem*, f. 6.

<sup>217</sup> È il cognome di tale Sabba di S. Nicola, vedova, passato poi ad identificare i componenti della sua famiglia (Petronella). Cfr. APP, *liber mortuorum*, anno 1760.

<sup>218</sup> Il soprannome deriva dal nome proprio Basilio. Cfr. APP, *liber baptismorum*.

cura dei malati, sono uno di Zuncoli e l'altro di Bagnoli e il *doctor legis* è figlio di un bovine, trasferitosi a Panni<sup>219</sup> :

Mag(nifi)co Notar Gennaro Iacuzio di Sanseverino abitante in questa T(er)ra di Panni an(ni) 33 [...] <sup>220</sup> ,

[...] Ego Angelus de' Cotiis Archip(resbite)r Parochialis [...] Doctorem Phisicum Paschalem Iascone T(er)rae Zuncoli, et Anna Palmerotti, [...] matrimonio coniuxi [...] <sup>221</sup>

[...] Ego Angelus de' Cotiis Archip(resbite)r Parochialis [...] baptizavi infantem natam ex D(octo)re Fisico D(omi)no Antonio de' Rogatis à Balneolo [...] <sup>222</sup>

D(ominu)s Raphael Manuppelli legis doctor [...] <sup>223</sup>

Raffaele Manuppelli Canc(ellier)e <sup>224</sup>

Dal primo, Gennaro Iacuzio, naturalizzato pannese, discendono altri due notai, Gaetano e Stefano. Quest'ultimo in alcuni documenti risulta anche *doctor phisicus*. Appartenente alla stessa famiglia è pure il medico, don Agnello Iacuzio, perito in una causa del 1766<sup>225</sup> e testimone il 25 luglio 1785 ad un matrimonio<sup>226</sup>. Dei medici, don Pasquale Iascone è presente a Panni dal 1755 fino alla sua morte, avvenuta il 29 luglio 1795<sup>227</sup>. Tra il 1753 e il 1756 è attivo anche l'altro *doctor phisicus*, don Antonio de' Rogatis. Dalla fine del '700 aumentano i professionisti (medici, avvocati, notai, farmacisti) soprattutto nelle famiglie locali più agiate: Manuppelli, Rainone,

---

<sup>219</sup> APP, *Battezzati da Gennaro 1738 ...*, f.s.n.

<sup>220</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, f. 500.

<sup>221</sup> APP, *Matrimonii da Ombre 1733 ...*, f.s.n.

<sup>222</sup> APP, *Battezzati da Gennaro 1738, cit.*, f.s.n.

<sup>223</sup> APP, *Liber Mortuorum inceptus mense octobris 1801 Archip(resbite)r Morena*, f.s.n.

<sup>224</sup> ApP, *Fogli sparsi*.

<sup>225</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol. 25, fascicolo 295, f. 6 e ss.

<sup>226</sup> APP, *Matrimonii da Ombre 1733, cit.*, f.s.n.

<sup>227</sup> APP, *Liber mortuorum inceptus mense Januario 1753 in T(er)ra Panni*, f.s.n.

Procaccini, De Cotiis, Pascone, Paglia e Roberto<sup>228</sup>, concentrate nella parte alta del paese.

Attorno e dentro la terrazza abitano i Terrazzani: medici, farmacisti, notai, preti e sagrestani, maestri, musicanti, proprietari di terre ed usurai, barbieri, calzolai, sarti, scalpellini, caffettieri, vinai, macellai, lavandaie, servette e fannulloni.<sup>229</sup>

In questo clima l'istruzione non può che essere prerogativa di pochi fortunati, appartenenti alle classi più abbienti, o gravitanti intorno ad ecclesiastici, i quali all'occorrenza si fanno garanti di quelli che, pur avendo una carica politica, non sanno scrivere. Tanto risulta nella sottoscrizione del documento catastale, in cui compaiono

[...] firme, con segni rispettivi di croce di proprie mani degli attuali Sindaco, ed Eletti, e Deputati, si secolari, come – a maggior cautela per tanti signati di croce – eccl(sia)st(ici), e suggellato col solito suggello di questa uni(versi)tà [...]<sup>230</sup>

Tra gli *artigiani* e i *campieri* soltanto poche famiglie mandano a scuola soprattutto presso sacerdoti i loro figli per iniziarli alla vita agiata degli uomini di chiesa.

Nicola Tollo mastro falegname an(ni) 37

Apollonia Stabile moglie an(ni) 34

---

<sup>228</sup> cfr. ASL, *Atti Stato civile*, I s., F. 939-942, passim. Tra '800 e '900 troviamo professionisti che si distinguono in diversi campi: Antonio Calitri nella narrativa e poesia, Ercole Rainone nella medicina e saggistica, Giuseppe Ciruolo nell'impreditoria viti-vinicola.. Quest'ultimo ottiene nel 1927 la medaglia d'argento per la produzione di vino alla prima esposizione della Fiera Campionaria di Tripoli. *Una Casa che fa onore alla produzione vinicola e che si è molto distinta alla Prima Esposizione - Fiera di Tripoli è quella del Cav. Giuseppe Ciruolo ... In bella mostra presentò il suo eccellentissimo vino agli(n)ico da pasto "Dio Pane" - denominazione appropriata, data la bontà eccezionale e la virtù ricostituente di così pregevole produzione vinicola ...* Cfr. *Le bandiere dell'industria e del commercio: rassegna italianissima per la propaganda e valorizzazione della produzione nazionale*. Anno II, N. 5-6-, Milano 31 Maggio 1927, pag. 8. vedasi anche A. RAINONE (a cura di) *Le opere dell'ingegno di alcuni intellettuali di Panni tra '800 e '900. Catalogo della mostra*. Foggia, 2012.

<sup>229</sup> A. CALITRI, *Dietro la maschera. Diario di don Bruno*, Milano-Roma, 1949, pagg. 130-131.

<sup>230</sup> ASN, *Cat. onc. cit*, f. 2

Salvatore figlio an(ni) 18  
Nicolangiolo figlio Clerico an(ni) 16  
Giuseppe figlio an(ni) 12  
Carmine figlio an(ni) 8  
Livia figlia an(ni) 5  
Anna figlia an(ni) 2  
Antonia figlia an(ni) 1<sup>231</sup>

Giuseppe Marella Acri(mensor)e an(ni) 63  
Silvia Raffa moglie an(ni) 46  
Nicola figlio bracciale an(ni) 22  
Giuseppe figlio Clerico an(ni) 23  
Donato figlio novizio an(ni) 18<sup>232</sup>

Ho cominciato a far scuola. In mezzo alla stanza da letto e da studio un tavolo vecchio riverniciato a nuovo, e cinque sedie attorno per i miei scolari: due svogliatissimi cugini, il nipote del parroco, uno scapestrato che io devo redimere, e due giovanetti del vicinato [...] Tre ore di scuola al giorno per insegnare italiano, latino, storia, matematica ed il resto che è richiesto per l'ammissione alla quarta ginnasiale.<sup>233</sup>

Per riscattarsi c'è chi diventa scolaro anche in età matura, e prende lezioni di lettura e scrittura da persona istruita:

Mattia Apostolico fu Donato, di anni 30, bracciale di Panni [...] uscì dicendo di andare dal maestro che lo istruiva a leggere [...] <sup>234</sup>

La porta era aperta quando entrò D(on) Liberatore [...], ed era accompagnato [...] da Giuseppe figlio d'esso dichiarante, il quale era scolaro di D(on) Liberatore [...] <sup>235</sup>

---

<sup>231</sup> Ibidem, f. 337.

<sup>232</sup> Ibidem, f. 243..

<sup>233</sup> A. Calitri, *Dietro la maschera*, p. 28-29. Alla fine dell'Ottocento il ns. autore aveva studiato da prete.

<sup>234</sup> ASL, *Gran Corte Criminale di Capitanata, processi penali*, b. 1002, fasc.lo 284 -3, f. 16

<sup>235</sup> Ibidem, fascicolo 284-2, f. 35.

(Susanna Rutigliano) ha risposto che suo marito era conciliatore e medico condottato, ed oltre a ciò s'industriava a fare scuola, e ad altri lavori letterari [...]<sup>236</sup>

L'istituzione nel 1820 della scuola primaria pubblica non sembra aver tanto successo, se gli scolari non vi prendono parte anche per il contributo, dovuto dalle povere famiglie contadine:

[...] sebbene il Maestro della pubblica Scuola di q(ues)ta Comune venne istallato fin dal principio di q(ues)to corrente anno, ed al med(esim)o siasi assegnato anche il locale per tener di scuola a interesse di q(ues)ta Comune, e da me siansi fatte tutte le premure per procurargli degli scolari, pure in d(ett)a scuola, dal principio fin'oggi altri scolari non vi sono intervenuti, che cinque nipoti del med(esim) sud(dett)o Maestro<sup>237</sup>

[...] la contribuzione Mensuale di un carlino a scolaro resti abolita, che', essendo quasi tutti poveri Campagnuoli, sebbene la contribuzione sia tenue, pure, producendo, in persona de' Padri un ringrascimento a pagarla, poco curano a mandare i loro figli alla Scuola [...]<sup>238</sup>

Più frequentate, invece, sono le scuole di catechismo, soprattutto quelle tenute da pie donne:

A [Panni] c'erano molte pinzochere [...] due o tre [...] vivevano veramente da sante, col lavoro giornaliero e la povertà nuda, in casupole dove non appariva che il lettuccio all'angolo, il Crocifisso e le immagini di Santi e Madonne, appiccate alle pareti. Vecchie ed austere, lavoravano a giornata [...] La sera, dopo cena, facevano il richiamo dei ragazzetti del vicinato, ai quali insegnavano la dottrina cristiana, le preghiere e le vite dei santi a viva voce.<sup>239</sup>

---

<sup>236</sup> Ibidem, f. 126.

<sup>237</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione interna*, f. 6.

<sup>238</sup> Ivi.

<sup>239</sup> A. Calitri, *Fanciullezza, cit.*, p. 38-39.

## LA SITUAZIONE MORALE E MATERIALE



Dopo il forte decremento demografico del XVII sec.<sup>240</sup> il numero dei residenti a Panni passa dai *1500 cives*, cifra annotata dal vescovo di Bovino, mons. Tommaso Pacelli (1752-1780), nella sua *relatio ad limina*<sup>241</sup> del 1754, ai *2500 abitanti*, registrati da L. Giustiniani<sup>242</sup> tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, fino ad arrivare alle *3000 anime*, secondo l'annotazione dell'arciprete don Daniele Cotoia in una lettera del 18 aprile 1820, indirizzata al vescovo di Bovino, mons. Paolo Garzilli (1818-1832)<sup>243</sup>, e alle *4150* del 1861 nel resoconto dell'arciprete don Clemente Manuppelli<sup>244</sup>, con punta massima di *4461* agli inizi del '900, durante il parroco di don Bonifacio Tolli<sup>245</sup>.

Insieme all'incremento demografico aumentano l'indigenza e la miseria, che sporadicamente favoriscono il verificarsi di episodi incresciosi di malcostume. Furti, omicidi, esposizioni di infanti, liti, immoralità di chierici vivacizzano la vita paesana e alimentano la curiosità della collettività.

Diversi documenti registrano nel dettaglio situazioni gravi ai limiti della turpitudine.

Così il 3 agosto 1731 Angelo Bonassisa, notaio regio di Deliceto accoglie a Panni le dichiarazioni cautelative di Angela Bianco su un drammatico fatto accaduto. Le autorità religiose del luogo, accusandola di aver avuto rapporti carnali con un

---

<sup>240</sup> Sono più di 380 le vittime della peste del 1656: Tanto emerge in una nota apposta nel registro dei morti del 1656. *Anno 1656. Die 27 julii du(m) in T(er)ra Panni Infirmas Pestis laboraret, mortui sunt non nulli hic annotati, de quibus habet(ur) memoria, et sepulti su(n)t in maiori Ecc(lesi)a et in S(anti)S(i)mae Annu(n)cationi Sacello, Praemissis sacrame(n)t(i)s penite(n)tiae et S(anc)tae Eucaristiae nec non Extremae unctio(n)is [...] segue un lungo elenco di morti. Sunt mortui inter adultos et parvulos ad trecentu(m) octaginta qua(m)vis non sint annotati propter confusione mortuorum, nec infantes o(m)nes. APP, libro dei morti dal 1648 all'11 7(m)bre 1706, f senza n.*

<sup>241</sup> Cfr. ASV, *Sacra Congregazione del Concilio, Relationes Dioecesium*, Rel. A. 1754. Le visite ad limina o ad limina Apostolorum relationes sono le relazioni con cui i vescovi puntualmente informavano con cadenza triennale la Sacra Congregazione del Concilio sulla situazione generale, materiale e spirituale delle loro diocesi. Vengono imposte a tutti i presuli d'Italia da Sisto V con la costituzione *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585 ed effettuate fino al 1925.

<sup>242</sup> L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, pag. 126.

<sup>243</sup> AVB, *Curia Vescovile. Carteggio Panni*, 15-5-43.

<sup>244</sup> AVB, *Stato nominativo delle Parrocchie, Chiese, Cappelle, sia Altari, rendite, Pesi ec del Comune di Panni*, ivi, ff. 1

<sup>245</sup> Cfr. *Synodus Dioecesana*, Bovino 1905, pag. 297

ecclesiastico di Panni, da cui sarebbe rimasta incinta, la invitano, con vari mezzi, ad abbandonare il paese.

A' preghiere fatteci da Angela Bianco della sud(dett)ta t(er)ra di Panni Noi Regio N(ota)ro e Giudice coll'infra(scri)tti testimonj, ci siamo persomalm(en)te conferiti in d(ett)a t(er)ra e prop(ri)o in mezzo la publica piazza, q(u)ale avemo ritrovata la med(esi)ma Angela, che spontaneam(en)te e di suo moto propr(io) e libera volontà ave asserito avanti di Noi, come a' sette di luglio del sud(dett)o anno mille settecento trent'uno e propr(io) giorno di sabato si portò in d(ett)a T(er)ra il Rev(eren)do Arch(idiaco)no della Città di Troia D(on) Felippo Gentile Vicario odierno g(enera)le della Città di Bovino, e subito nel suo arrivo che fé in d(ett)a T(er)ra fui chiamata dal suo Cursore q(u)ale obbedientemente mi portai in sua p(re)senza senza veruna repugnanza, ed ivi gionta dimandommi come mi chiamava, li rispuosi, mi chiamo Angela, e poi seguitò colle sue dimande dicendomi de era gravida, li risposi di sì, e da quanto tempo sei gravida, e chi mi havea ingravidata, ed io li risposi, che q(u)esto non poteva accertarlo p(er) commercio avuto con più p(er) sone. Di nuovo interrogandomi d(ett)o Sig(no)r Vicario con dirmi se io conosceva il Rev(eren)do D(on) Gio(van)batt(est)a Cotoia, in q(u)esto la risposi, che io lo conosceva benissimo sì nella Chiesa come nelle pubbliche processioni. A' questa risposta il sud(dett)o Sig(no)r Vicario fortemente si adirò contro di me e con minacce di volermi frustare e darmi lo sfratto dà d(ett)a T(er)ra, e poi mi licenziò, e fra lo spazio di poche ore di nuovo mi fé chiamare da due Cursori, q(u)ali mi portaro nella Casa dove lui faceva residenza, ed ivi gionta, di nuovo interrogandomi, che avesse d(ett)o chi mi havea ingravidata, ed io li risposi q(u)el che hò detto stà ben d(ett)o, e ne hò pigliato il giuram(en)to. Da q(u)esta mia risposta, di nuovo fortemente si adirò con dirmi, che mi voleva pigliare à schiaffi come in effetto alzò più volte la mano mà però non mi diede, all'ora paventandomi fortemente m'intimorij che mi sopraggiunsero i dolori di parto, conoscendomi d(ett)o Sig(no)r Vicario tramortita, e di color pallido subito mi licenziò, e me n'andiedi in mia casa con d(ett)i dolori, q(u)ali mi durarono tre giorni, con che mi credeva abortirmi. La Dom(en)ica poi vennero in mia casa Fran(ces)co Calabrese, D(on) Pietro di Michele, e D(on) Emanuele Raffa con dolci parlamenti, che se io non chiamava il sud(dett)o Rev(eren)do Cotoia già era di certo che d(ett)o Sig(no)r Vicario mi dava la frusta, e lo sfratto da d(ett)a T(er)ra, e facendo q(u)esto mi volevano far dare un paio di Giovenchi

dalle Ven(era)bili Cappelle, e condannava d(ett)o Cotoia à farmi dotare, ed alimentare. Di nuovo fui chiamata l'istesso giorno di Dom(eni)ca da d(ett)o o Sig(no)r Vicario confirmandomi à voler farmi dare li sud(dett)i due Giovenchi secondo la promessa fattami come sopra come anco di condannare il d(ett)o Cotoia alla dote ed alimenti, e forzosamente pigliommi la mano e mi fé fare il segno della croce sopra alcune carte scritte, che cosa conteneva in esse io non poteva saperlo, et sic iuravit. [...]<sup>246</sup>

Fortunatamente la giovane donna riesce a farla franca e due mesi dopo dà alla luce la sua creatura, a cui dà il nome di *Brigitta*. Il parroco nel registro dei battezzati appone la nota di bimba nata da padre ignoto:

Die octava octobris anno millesimo, septingentesimo, trigesimo primo Archip(resbite)r de' Cotiit baptizavit infantem natam ex Angela Bianco patreque ignoto.<sup>247</sup>

In questo periodo difficile neppure gli ecclesiastici sono risparmiati dalla degenerazione morale. Qualcuno, debole ai richiami della vita modana, si abbandona a comportamenti null'affatto confacenti al suo stato. Tanto si evince in un atto pubblico del 9 giugno 1751, in cui Giuseppe Montecalvo ai limiti della sopportazione per i soprusi del fratello sacerdote, don Giacchino, insieme ad un altro testimone, rilascia davanti al notaio Bonassisa una denuncia della depravazione dell'ecclesiastico, favorito nella sua condotta dal vicario generale della curia vescovile di Bovino.

Costituiti alla n(ostr)a pr(esen)za Giuseppe Montecalvo, e Nicola Russo della Terra di Panni Diocesi di Bovino, [...] li quali [...] con giuram(en)to dichiarano, e testificano, cioè esso sud(dett)o Giuseppe Montecalvo, qualm(en)te essendo sortito un delitto raro ed enorme in d(ett)a Terra di Panni commesso dal Rev(eren)do D(on) Gioacchino Montecalvo Fra(te)llo carnale d'esso Giuseppe Montecalvo e paesano di d(ett)o Nicola in aver riconosciuto carnalm(en)te due sorelle utrinque congiunte di d(ett)a Terra di panni chiamate Dom(eni)ca ed Anna quale due zitelle furono ingravidate e sgra-

---

<sup>246</sup> ASL, *Protocolli notarili n. 2385-2387*.

<sup>247</sup> APP, *Liber baptizatorum inceptus à die p(ri)mo m(en)se d(e)ce(m)bris 1706*, Arciprete don Angelo de' Cotiis.

vate, e loro figli si andarono ad esponere nelle terre convicine, quali delitti commessi da d(ett)o Gioacchino, con tutto che fussero stati così enormi, pubblici e manifesti, pure la Curia di Bovino in tempo che esercitava da Vic(ari) o G(enera)le D(on) Nicolò Can(oni)co Lucci, se bene n'avesse presa l'informat(ion)e delle sud(dett)e due zitelle sorelle ingravidate, pure co(n) tutto ciò non se ne vidde nessuno condegno, à esemplare castigo, a differenza solo d'essere stato il d(ett)o D(on) Gioacchino p(er) poco tempo ritirato dentro il convento de' Padri Carmelitani did(ett)a Città di Bovino con tutta sua libertà, tanto vero, che q(ue)sto ogni sera si partiva da d(ett)o luogo e se n'andava in Panni et noctis tempore andava a coabitare con d(ett)e due sorelle, e poi se ne ritornava il giorno seguente, e tutto ciò avvenne perché il med(esi)mo D(on) Gioacchino aveva regalato a d(ett) Vicario Lucci, cioè in una volta docati quaranta, ed appresso poi altri docati trenta, [...] in maniera che avendo con tal causa sempre continuam(en)te interessata la casa, la med(esi)ma si ritrovava quasi ridotta in gravissimi bisogni, p(er) la qual causa la Madre di esso D(on) Gioacchino, vedendo in tale stato ridotta la casa, e che non cessava fare del peggio, così p(er) la continuat(ion)e della pratica carnale sud(dett)a, come p(er) lo dissipam(en)to de' Beni, come sono vacche, bovi, capre, ed animali neri e debiti contratti nella città di Foggia da mercanti, robbe di Fondaco prese da quello p(er) uso di vestiti di d(ett)e due sorelle, e debiti fatti nella speziaria della Terra di Deliceto p(er) antidoti velenosi ivi comprati p(er) far eseguire l'aborti non eseguiti di d(ett)e due sorelle, con il d(ett)o Vicario Lucci chiaram(en)te l'ha in Processo costati, sino avere tentato di vendersi li stabili, doppo averli sottoposti a' debiti censuali p(er) darli a' d(ett)o Vicario, e successivam(en)te volendo quelli vendere, essendosi opposta d(ett)a sua Madre, la maltrattava con minacce di cecarli gl'occhi, e bastonarla, e con parole ingiuriose, e maltrattamenti, tanto vero che se non fossero accorsi, così esso testificante suo figlio, ed altre persone sarebbe sortito a de fatti sud(dett)i essendosi da esso Giuseppe, ed altri suoi due Fratelli, Dom(en)ico, Giovanni, come pure da d(ett)a sua Madre tenuto ricorso da d(ett)o Vicario Lucci p(er) farlo castigare, il mede(esi)mo no solam(en)te dava orecchie alcuna, ma quasi li cacciava con una mazza, e presentem(en)te ritrovandosi in Napoli ivi andato da Monsig(no) r Vescovo di Bovino, il med(esi)mo D(on) Gioacchino ave scritto lettera in Panni diretta al Sacerdote D(on) Giuseppe Cotoia, che è stato aggraziato da d(ett)o Vescovo, ed intanto non se ne viene perché l'ave trattenuto presso di se p(er) assistere ad alcuni servizij del med(esi)mo, e d(ett)o Nicola Rossi

(=Russo) attesta tutto ciò p(er) publica voce, e fama, che ne corre non solo in d(ett)a Terra di Panni, ma in altri luoghi convicini [...]<sup>248</sup>

Talvolta, in casi del genere sono i vescovi in persona ad intervenire e a censurare il malcostume. Mons. Antonio Lucci (1729-1752), per esempio, rifiuta al duca di Bovino la richiesta di far partecipare ad una battuta di caccia un non meglio precisato sacerdote di Panni<sup>249</sup>. Inoltre, mons. Tommaso Pacelli (1752-1780) nella santa visita del 13 maggio 1757 così ordina in merito alla rilassatezza dei costumi nel clero di Panni:

[...] niun Sacerdote, diac(on)o, o Sud(diacono), o Chierico ardisca sotto qualunq(ue) pretesto, e con qualunq(ue) titolo tenere nelle proprie case donne di qualunq(ue) età, che no(n) siano loro congiunte in stretto stato di parentela, sotto pena di sei mesi di carcere, ed altre a N(ost)ro arbitrio citra prejudicium di procedere contro coloro, che sin'ora hanno tenuto in casa don(n)e di simil sorte, con le pene comminate nella p(ri)ma N(ost)ra S(anta) Visita.[...]<sup>250</sup>

L'anno successivo mons. Pacelli così decide:

Essendosi rilevato, che alcuni Preti prima di celebrare la Santa Messa si lavino le mani in Sagrestia senza che prima se l'avessero lavate nella propria casa, donde ne viene, che la tovaglia sistente in Sagrestia p(er) il semplice, e solo uso di nettare le dita, servendosi poi p(er) nettare l'intiere mani, la faccia, e forse le sporchezze del naso ancora, diventi subito cosa sozza, e lorda, che giugne finanche a nauseare gli altri Preti; ordiniamo p(er) tanto, che ogni Sacerd(ot)e p(ri)ma d'andare in Chiesa si lavi, e pulisca in casa sua, e poi prima di celebrare si lavi nel lavatoio della Sagrestia le sole dita, sotto la pena di controveniente di fare a proprie spese una tovaglia p(er) il sud(dett)o uso [...]<sup>251</sup>

---

<sup>248</sup> ASL, prot. not. n. 2403.

<sup>249</sup> Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino storia di popolo vescovi duchi e briganti*, Foggia 1984, pag. 230.

<sup>250</sup> AVB, *Sante Visite*, 14-1-19.

<sup>251</sup> Ivi, 14-1-20.

E ancora, nella visita pastorale del 13 giugno 1765 lo stesso presule minaccia severi provvedimenti per quei sacerdoti che durante l'ufficio divino perseverino nella loro riprovevole condotta.

[...] avendo inteso con sommo nostro dispiacere, che da alcuni Sacerdoti troppo si manca alla debita modestia in coro, con ciarlare ivi, ed alcune volte altercarsi frà di loro in guisa, che con scandalo del Popolo giungano ad interrompere i divini officij, e la celebraz(ion)e della messa cantata, perciò ordiniamo ai R(everen)di Puntatori<sup>252</sup>, che rigorisissimam(en)te esercitino il loro officio della puntatura contro quei Sacerdoti, che non osservano la dovuta modestia, e silenzio nel coro, e q(uan)do questo non bastasse a rimediare un sì grave scandalo, ordiniamo al R(everend)o Vic(ari)o F(ora)neo, che ne dia la notizia alla n(ost)ra Curia p(er) potersi da quella pigliare i più rigorosi espedienti.<sup>253</sup>

Con sentenza del 28 dicembre 1814 il giudice di pace del circondario di Bovino interviene, intimando al procuratore della cappella di S. Maria del Bosco di liberare i locali del convento, che utilizza a suo comodo:

esso (procuratore) nel Refettorio del sacro luogo della Cappella [...] vi ha intromessi non solo i suoi animali pecorini, e caprini, ma anche quelli di Francesco Ruberto [...] il Refettorio oltre di essere addetto in vantaggio de' coloni affittuari de' terreni di quella Cappella serve anche secondo un solido non mai interrotto di comodo al pubblico in tutte le festività per adoraz(ion)e di quell'Immagine [...] Considerando, che forma un dispregio alla Cappella divisata, ed uno sgandalo al pubblico il vedersi collocato nel Luogo del Refettorio destinato piuttosto all'uso delle persone che degli animali, un numero di pecore, e capre che cu(m)producono per il letamaio l'umidità molta offensiva alle fabbriche [...]

Noi Giud(ic)e di Pace del Circond(ari)o di Bovino, pronunziando in merito, ordiniamo, che il luogo del Refettorio in controversia sia reso vacuo fra il termine di giorni quattro dall'uso degli animali per il quale n'erastato destinato, e bene ripulito a spese dell'inquilino. Ed intando ordiniamo al Procurat(or) di d(ett)a Cappella, [...] di non intromettere ne fare intromettere sotto

---

<sup>252</sup> Una sorta di vigilanti.

<sup>253</sup> AVB, *Sante Vis. cit.*, 14-1-27.

pena di ducati cinquanta alla Casa della multa nel Luogo in controversia animali di qualunque specie, e ciò per la riverenza, che si deve a quel sacro Luogo [...] <sup>254</sup>

Anche mons. Francesco Farace durante la santa visita del 23 ottobre 1843 ordina che sotto la cura e la vigilanza di un procuratore della chiesa di Panni <sup>255</sup> si espellano dai locali inferiori del convento animali di qualsivoglia specie e non si deponga più la paglia nelle celle del convento:

Volumus pariter ut a locis inferioribus Coenobii S(ancate) Mariae del Bosco omnino expellantur animalia cuiuscumque species, etiam pretextu conductionis, et post hunc annum non amplius reponatur palea in Cellulis, quia ea dedecet decori Sanctuarii [...] <sup>256</sup>

I decreti emanati dal vescovo Filippo Gallo, pubblicati il 21 ottobre 1852, presentano in più punti lamentele nei confronti del clero inadempiente.

Siamo profondamente addolorati, che molti sacerdoti strapazzano con la più irreligiosa indecenza la più augusta cerimonia della nostra sacrosanta Religione, celebrando l'incruento Sacrificio con tale fretta, che Dio n'è oltraggiato, ed i fedeli esposti al pericolo di credere essere un giuoco, od un mestiere la celebrazione della Messa. A rimuovere tale lagrimevole disordine comandiamo, che la Messa non duri meno di un terzo di ora sotto la stretta e coscienziosa sorveglianza dell'Arciprete, e del Vic(ari)o for(ane)o i quali daranno a Noi scrupolosa conoscenza di questi Saltabanchi dissonore del Sacerdozio evangelico. [...]

A' tutti del Clero di Panni proibiamo in virtù di S(anta) obbedienza giuocare a vino sia cogli altri Preti, sia (quel che sarebbe peggio) co' Secolari.

A tutti i Preti [...] inibiamo il fumare alla presenza di estranei sia vicino alla porta della lor casa, sia in pubblica strada, sia in campagna. [...]

Ordiniamo, che tutti i preti abbiano la Sottana intieramente affibiata, e non

---

<sup>254</sup> ApP, fogli sparsi.

<sup>255</sup> *sub cura et vigilantia Procuratoris Ecclesiae Panni* cfr. AVB, *Sante vis. cit.*, 14-1-49.

<sup>256</sup> *Ibidem*. Traduzione: *È nostra volontà che dai locali inferiori del convento di S. Maria del Bosco si levino gli animali di qualunque specie e dopo quest'anno non si riponga più la paglia nelle Celle, perché queste cose non si addicono al decoro di un santuario*

aperta al petto. E che portino la tonsura, ed i capelli secondo la forma ecclesiastica. [...]

Con sommo dispiacere del nostro cuore venghiamo assicurati, che la Chiesa, ed il Convento di S. Maria del bosco son ormai ridotti in un lacrimevole stato. Comeché il Clero di Panni ripeta quasi per intiero la sua sussistenza dalle ubertose raccolte che traggonsi da' terreni appartenenti al detto pio luogo, pure si è negligentato il decoro della casa del Dio vivente, e messa a repentaglio la devozione de' popoli, che ivi onorano la Regina del Cielo. Appartiene al Vescovo lo scuotere gli animi sonnolenti il torpore. Per tal motivo ad eccezione di quella rendita la quale è esclusivamente destinata per la celebrazione delle messe, dalla data di queste disposizioni sequestriamo in mano del Procuratore del Clero tutte le altre, delle quali egli non distribuirà nulla a' Preti sin a che non siano intieramente espletate le riparazioni da farsi secondo la perizia da Noi destinata. E dichiariamo nulli, irriti, e cassi tutti i pagamenti, che il Procuratore suddetto oserà fare a' Preti prima di tal tempo e contro il nostro espresso divieto.

[...] richiamiamo in vigore la disposizione di far uscire dal Corridoio, Stanze, Cortile, e Stalletta tutti gli animali, né di potere affittare l'interno del Romitorio a chichessia, perché così esige la venerazione e la decenza, deesi alla Vergine.<sup>257</sup>

Purtroppo la situazione perdura se nel 1886 il vicario foraneo così risponde al quesito a lui rivolto dal novello vescovo, che intende prendere coscienza della situazione nella sua diocesi.

Quesito: Notifichi qual è la vita e i costumi di ciascun Prete.

Risposta: Cinque sacerdoti sono stati notoriamente delinquenti: D(on) Domenico procaccino, D(on) Giovanni Paglia, D(on) Nicola Longo, D(on) Antonio Cotoia e D(on) Bonifacio Carchia; ora però non pare che commettano gravi disordini, tranne D(on) Nicola Longo che ha scandalizzato e scandalizza il popolo con le sue relazioni sospette tenute con le sue già penitenti e con l'esercizio pubblico dell'usura. È sospeso dal ricevere le confessioni de' fedeli; pretende con la forza e minacce di essere abilitato [...]<sup>258</sup>

---

<sup>257</sup> AVB, *Sante visite*, 14-1-50.

<sup>258</sup> Ivi AVB, *Curia Vesc. Carteg. Panni cit.*, 15-5-73, anno 1886.

In un non molto chiaro rapporto, indirizzato al vicario generale della curia vescovile di Bovino, il parroco don Giuseppe Bianchi (1880-1904) informa di una predica troppo affettata tenuta da due sacerdoti sulle virtù di una parrocchiana defunta.

Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Monsignor Vicario, i due sacerdoti, che recitarono l'orazione funebre a tale defunta Lucia Procaccino nella Chiesa della Ssma Annunziata furono D(on) Nicola Calitri e D(on) Vincenzo Senerchia. Il Calitri ne lodò la bellezza, e il Senerchia fu troppo esagerato e la caratterizzò quasi per santa. Ambidue lasciarono nell'uditorio tristissima impressione. Il Calitri specialmente nell'encomiarne la beltà destò in me tale indignazione, che poco mancò di non rimproverarlo pubblicamente, Questa è la verità. Le bacio la mano. Servo u(milissi)mo. Gius(epp)e Arcip(pret)e Bianchi. Panni 8 Maggio 1891.<sup>259</sup>

Verso la fine dell'800, una disputa singolare tra due sacerdoti, don Francesco Procaccini e don Nicola Calitri, si sviluppa intorno alla vicenda della *fondazione/istituzione* in paese del Terz'Ordine francescano da parte dei Frati minori o dei Cappuccini e su una carica data ingiustamente. Uno dei due, don Francesco riferisce di aver avuto la nomina di direttore dai Frati minori, che secondo lui hanno fondato a Panni il sodalizio.

Il terz'Ordine a Panni fu fondato sin dall'anno 1876 dal vescovo di Bovino Monsignor Cantoli dei Minori Osservanti nella chiesa parrocchiale sotto la direzione prima dell'arciprete<sup>260</sup> e poi di Don Antonio Ciarciello. Che ciò sia la pura verità vivono ancora minori terziari vestiti da Monsignor Cantoli. Il Ciarciello nel 1886 visto che l'Arciprete<sup>261</sup> l'ostacolava nelle funzioni nella chiesa parrocchiale ottenne dal Vescovo Monsignore Bressi Cappuccino di trasportare e stabilire il terz'ordine nella piccola chiesa dell'Annunziata. E nella fondazione del terz'ordine e di questa istituzione esistono documenti. Conservo solo la lettera del Vicario Generale di Bovino indirizzata a Ciarciello che testualmente trascrivo. Mio carissimo, eccoti servito a volo. Oltre l'ufficio con cui il terz'ordine viene stabilito nella chiesa dell'Annunziata; ti

---

<sup>259</sup> Ivi, 15-5-42.

<sup>260</sup> Si tratta di don Clemente Manuppelli.

<sup>261</sup> Don Giuseppe Bianchi.

spedisco due epigrafi una in italiano e l'altra in latino. Serviti di quella che meglio ti aggrada. L'Arcivescovo benedice le tue fatiche ed io ti abbraccio. Il sacerdote D. Antonio Ciarcello, perché vecchio e dispensato dalla recita dell'ufficio e facoltato di dire la messa della Madonna<sup>262</sup>, perché la vista non l'aiutava nelle funzioni del terz'ordine si è servito sempre di me e nel 1911 a suo nome mi fece scrivere a Roma al Convento di S. Antonio per avere la nomina a Direttore. Detta nomina mi venne dal P(adre) Schuler il 17 agosto 1911. [...]

La lapide esiste, ma dice Monsignor Bressi istituì il terz'ordine, non fondò; egli non fece altro che trasportare dalla chiesa matrice alla chiesetta dell'Annunziata il terz'ordine già da tempo fondato. Il primo direttore fu l'Arciprete Manuppelli, poi l'Arciprete Bianchi e poi il Ciarcello.

A detta sua il Calitri fu nominato Vice Direttore ma mai da 18 anni che ho preso messa l'ho visto nella chiesa del terz'ordine fare od assistere alle funzioni. Ho fatto tutto io sotto la direzione del Ciarcello. [...] la mia nomina non l'ottenni per intrighi o false promesse. [...] <sup>263</sup>

Da parte sua, don Nicola, fa sapere al ministro provinciale dei frati minori di Puglia che la nomina al suo "avversario", non essendo data dai frati cappuccini, è da considerarsi invalida.

È utile conoscere, che il Terz'Ordine di S. Francesco fu istituito in Panni da Mons. F. Salvatore Maria Bressi Vescovo di Bovino il 18 giugno 1886 nella chiesa di Maria SS. Annunziata e nominato rettore D. Antonio Ciarcello. [...] Pare per diritto, che il Terz'Ordine di San Francesco istituito in Panni debba essere sotto la dipendenza dei monaci Cappuccini, che la fondarono e di nessun altro. Il Vescovo, che istituì il terz'ordine era monaco Cappuccino [...] Se D. Antonio Ciarcello dal 18 giugno 1886 al 17 febbraio 1916 non è stato mai rimosso da tale carica, conseguenza logica vuole, che tutti coloro, che si trovavano preposti a tale carica prima della morte del Ciarcello, erano nomine ottenute per intrighi o false promesse, ed ecco perché colla morte del Ciarcello si è semplificato il fatto, si è conosciuta la verità, si è smascherata la menzogna. [...]

---

<sup>262</sup> Messa che ciascun prete per disposizioni vescovili è tenuto a celebrare nelle festività a turno nella cappella rurale di S. Maria del Bosco. In altri documenti è detta messa conventuale.

<sup>263</sup> ApP, *Terz'Ordine francescano, carteggio*, ff. sparsi.

Allo stato degli atti inconfutabili, è pregata [...] rilasciare la nomina di Rettore del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi eretto canonicamente nella chiesa della Santissima Annunciata di Panni in persona dell'Arciprete Don Vincenzo Senerchia e di Vice Rettore in persona del Vice Parroco Don Nicola Calitri.<sup>264</sup>

Anche gli atti dei processi penali della Regia Udienza di Lucera<sup>265</sup> informano per il periodo in esame dello scadimento dei tempi.

Nel 1750 a Giovanni Angelo Calitri, uomo da tutti temuto per i suoi misfatti, vengono rivolte varie accuse tra cui una di violenza carnale ai danni di una ragazzina.

[...] essendosi portata la vergine in capillis<sup>266</sup> Anna Calabrese della terra di Panni à prendere certa paglia nella possessione di Giu(sepp)e di Clemente Montecalvo sita in quella campagna, nel giungere aveva fatto nella cont(rad)a denominata S. Pietro, se li fe avanti il Rub(rica)to suddetto chiedendola più volte usar suo copula carnale, che varie sue richieste non volle acconsentire, alla perfine avanzandoli sopra ponendoli una mano nella gola, ed un'altra nella sacca dei suoi calzoni, minacciandola di morte qualora non la compiaceva, e dalli strepiti, e gridi, che faceva d(ett)a Anna la lasciò via, avvertendola nello stesso tempo, a non palesar tal fatto con genti di sua casa, altrimenti l'avrebbe ammazzata. [...]<sup>267</sup>

In carcere l'accusato confessa di un reato di cui già si sapeva in giro, cioè di essersi reso complice dell'occultamento del cadavere di una donna, uccisa a colpi di zappa dal proprio fratello:

[...] in un giorno dopo un anno in c(irc)a della morte della divisiata Maria [...] il q(uonda)m Antonio Mastrangelo<sup>268</sup> aveva a colpi di zappa ammazzata

---

<sup>264</sup> Ibidem.

<sup>265</sup> La Regia Udienza di Lucera fino all'arrivo dei Napoleonidi è l'organo amministrativo e giudiziario della Capitanata.

<sup>266</sup> Fanciulla nubile che in segno di illibatezza doveva portare i capelli raccolti e non scioglierli sino al giorno delle nozze.

<sup>267</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol. 20, fascicolo 244 bis, f. 1.

<sup>268</sup> Già defunto (*quondam*) al tempo del caso "Calitri".

d(ett)a Maria sua sorella in una sua vigna, in dove aveva lasciato il suo cadavere coperto di erba, a causa, che si faceva conoscere carnalmente, per cui [...] attimoritosi, di palesarsi il fatto, si voleva perciò dare in fuga. Egli il rub(rica)to lo fece trattenere concertando tra di loro di trasportare in altro luogo il cadavere [...] ed infatti essendosi portati in una notte nella suddetta vigna condussero d(ett)o cadavere nel vallone delle vigne ponendolo in una valle, covrendolo di terra.<sup>269</sup>

Del mascalzone un testimone racconta che:

[...] dentro la fine del Carnevale dell'anno 1750, essendosi portato a c(irc)a le ore quatttro a fare le sue necessità dietro il Castello di Panni, vidde, che il suddetto rub(rica)to con una mano aprisse la porta della cantina di Do(menico [Cacchiotti], e nell'altra teneva un vocale, e lo conobbe benissimo p(er) essere del aria chiara della mattina [...] poi si insorse voce, e fama pubblica in d(ett)a terra che il sud(dett)o rub(rica)to armato con armi proibite, la mala vita, e fama che audito aver commesso altri furti della pratica illecita colla dece(du)ta Beatrice Maglietti<sup>270</sup>. [...] <sup>271</sup>

Le carte del processo precisano ancora su questo fatto:

E successivamente possedendo Domenico Cacchiotti di d(ett)a Terra di Panni una Cantina piena di vino nel distretto di d(ett)a Terra di Panni ne veniva sovente disturbato nel vino ivi sistente, che fu motivo ad Antonio, e Nicola Cacchiotti, di d(ett)a Terra di Panni figli di esso Domenico nella terra de sedici del mese di Febbraio, ed anno mille settecento cinquanta per intraviderne il ladro racchiudersi in d(ett)a Cantina, ed in atto, che ivi lo trattenevano a c(irc)a le ore due essendosi secondo il solito ivi portato il sud(dett)o Rub(rica)to la chiave falsa s'introdusse nella medesima con un vocale nelle mani, ed in atto, che da una botta ivi sistente attingeva il vino fu assaldato da soldati di Cacchiotti; e li riuscì darsi in fuga, lasciando la chiave sud(dett) a nella porta di d(ett)a Cantina, ed indi osservandosi le botte sistenti nella med(s)i)ma si accorsero, che dalle mede(si)me mancava quantità di vino

---

<sup>269</sup> Ibidem, ff. 1 e ss..

<sup>270</sup> Più sotto risulta che la donna è una sua amante.

<sup>271</sup> Ibidem.

formarono giudizio che il Rub(rica)to sud(dett)o n'era stato il ladro, perché si disse che n'elementava no(n) solo sua moglie, ma senango Beatrice Scoglietta, che da tempo vi teneva At(tivit)à carnale, oltre di altri eccessi di furti di notte tempo com(mess)i in d(ett)a Terra co(n) farsi da tutti temere, p(er) che andava armato di pistole, e di altre armi proibite, e nel corso delle diligenze [...], si appurò ancora, che essendo portatosi... a diligenziare in casa di d(ett)o Rub(rica)to rivennero ivi non solo in una cassa una cioccolatiera di rame, ed un paio di fibie, che si riconobbero essere il mag(nifi)co Nicola Pinto, fu Governatore di d(ett)a Terra, ma ancora un pistone, e due spade arrosite [...]<sup>272</sup>

Incarcerato più volte, Giovanni Angelo Calitri riesce a evadere, forzando i cardini delle chiusure delle prigioni, a Bovino

schiodata una rettoppa causata da scassazione con pezzo di legno, che batteva nella med(esi)ma si era venuta nella manica di sopra à scassare [...]<sup>273</sup>

e nella città di Sepino

la notte de cinque del mese di Aprile dell'anno 1753 fece un buco nella muraglia, che corrisponde verso la piazza di d(ett)e Carceri, e se ne fuggì.<sup>274</sup>

Il 26 febbraio del 1766 le autorità locali nella persona del *luogotenente* Marco de Cotiis avviano le indagini per la morte di una neonata trovata in un *buco* nella parte retrostante del campanile della chiesa madre. Per il delitto è accusata la madre della bambina, che viene immediatamente rinchiusa nelle carceri del paese. Tra i comparenti vengono ascoltati Agnello Iacuzio, *doctore fisico*, mastro Michele Piscopiello, *barbiere esperto di chirurgia*, Antonia Meola, *mammanna*, Maria Savel-la, figlia quindicenne dell'accusata ed altri.

[...] quest'oggi [...] io (Agnello Iacuzio) unitamente con Mastro Michele Piscopiello Barbiere, e pratico di Chirurgia di questa sud(dett)a terra [...] avanti la chiesa Madrice [...] avemo come ho riconosciuta una Bambina morta,

---

<sup>272</sup> Ibidem, f. 3.

<sup>273</sup> Ibidem

<sup>274</sup> Ibidem.

nata da poco involta dentro di alcuni cenci, o siano pezze, ed avemo, come ho visto, e riconosciuto, che d(ett)a Bambina teneva una contusione [...] causata da istromento contundente, come pugni, o altre cose simili [...] ]<sup>275</sup>  
Antonia Meola di questa terra di Panni, dice essere Mammana [...] io unitamente con Vittoria Cobuzza [...] nella casa della Vidua Apollonia CiarcIELLO, sita in questa sud(dett)a terra nel luogo detto da Sopra la Chiesa Madrice di essa terra, avemo riconosciuto la Persona di d(et)a Vidua Apollonia e propriamente la natura, e zinne, seu mammelle della medesima, ed avemo, come ho visto, e riconosciuto, che dalla natura, seu fessura ne scorreva del sangue, assieme con altra materia, che esporgava da detta natura, e premutali anche le mammelle seu zizze sud(dett)e, ne usciva il latte, segno manifesto, che la detta Vidua Apollonia si fusse sgravidata di fresco [...] ]<sup>276</sup>

La vedova, messa alle strette, confessa di aver partorito la bambina qualche giorno prima del ritrovamento del corpicino:

[...] nell'atto di d(ett)a mia sgavidanza non ci fu la Mammana, ne altra persona di assistenza [...], e solamente vi era con me la mia figlia Maria Savella, e subito [...] gli tagliai il Vellicolo con le mie proprie mani, senza aver badato di legarcelo, fra poco momento di tempo mi accorsi, che la d(ett)a creatura se ne moriva, e perché viddi il pericolo della morte della medesima creatura, immediatamente, e pria di morire la battezzai [...] gli menai l'acqua sopra la testa dopo che fra un quarto di ora già detta creatura se ne morì, e la tenni così morta tre giorni, e due notti dentro una finestrella di mia casa [...] cioè dal Sabato per sino alla sera del lunedì ventiquattro [...] giorno della festività di S. Mattia, e nell'istessa sera di S. Mattia [...] la diedi in braccia della predetta mia figlia Maria Savella, con ordinarla, che avesse portata a mettere detta creatura morta dentro a qualche pertuso delle mura di questa Chiesa Madrice, e la volle mandare a mettere a luogo sacro, perchè l'aveva battezzata [...] ]<sup>277</sup>

Interrogata su chi l'abbia messa incinta, riferisce che di essere stata violentata da un forestiero:

---

<sup>275</sup> ASL, *Reg. Udi., processi penali cit*, vol. 25, fascicolo 295, f. 6 e ss.

<sup>276</sup> *Ibidem*, f. 9 e ss.

<sup>277</sup> *Ibidem*, f. 11 ss..

una persona forestiera per forza conosciutala carnalm(ent)e in campagna [...] <sup>278</sup>

E anche se in paese corra voce di una sua relazione con un sacerdote

detta gravidanza era avvenuta per copula avuta col Sacerdote don Giovanni Marella della terra medesima [...] <sup>279</sup>,

la giovane si difende dicendo di

essere tutte dicerie delle Genti, e che forse volevano male a detto Sacerdote col quale non ci aveva mai trattato [...] <sup>280</sup>

Di contro, la figlia della vedova, anch'essa interrogata, dichiara

Essere stata (mia madre) effettivam(ent)e ingravidata da NN <sup>281</sup> (Paisano) poiché il med(esim)o più delle volte l'aveva venuta a ritrovare nella nostra casa ed ogni fiata, che ciò sortiva, me ne facevano andare sotto vari pretesti, e conosciutoli poi il ventre a d(ett)a mia madre dava ad intendere essergli addivenuto per effetto d'infermità per così oscurare la gravidanza [...] <sup>282</sup>

*Per maggior cautela*, essendo malsicure le carceri, le autorità stabiliscono la detenzione serale della donna *sotto la custodia e consegna dei coniugi Antonio Petronella e Maria Bisaccia* nella loro casa attigua alla prigione locale.

Saputa la cosa e trovandosi in loco, Francesco Calitri, cugino del sacerdote implicato e del sindaco, nonché stretto congiunto del *luogotenente* e uomo noto per la sua

pravità e mala indole e come tale capace di commettere qualunque eccesso <sup>283</sup>

---

<sup>278</sup> Ibidem, f. 13.

<sup>279</sup> Ibidem.

<sup>280</sup> Ibidem

<sup>281</sup> Più avanti la ragazza fa il nome del sacerdote.

<sup>282</sup> Ibidem, f. 26.

<sup>283</sup> Ibidem.

in maniera plateale con urla e strepiti in piazza, fa in modo che la vedova ritorni nelle carceri senza la sorveglianza di alcuna guardia.

Il giorno seguente, per accertamento del medico, la giovane donna<sup>284</sup> viene trovata morta strangolata. Il giudice, chiamato a risolvere il caso, si reca sul posto:

ieri dieci di quest'istesso Mese di Marzo mi portai in questa Terra sud(detta, ed avendo fatto riconoscere sul cadavere di d(ett)a vidua Apollonia dal D(otto)r Fisico e Chirurgo D(otto)r Agnello Jacuzio, e dal pratico in Chirurgia Michele Piscopiello si ritrovò che non teneva alcuna ferita sulla persona, ma teneva alla parte avanti del collo nella parte sinistra della trachea una lividura, alla parte destra di d(ett)a trachea teneva tré altre compressure, o siano lividure; dippiù due altre lividure di simil fatta due dita distante dalla d(ett)a trachea, sotto la mascella inferiore, e propriam(ent)e sotto il mento teneva una escoriazione lunga due dita a traverso, larga quanto un dito pollice, teneva ancora un'altra escoriazione nella parte sinistra della faccia vicino al naso, lunga un dito, e mezzo, e larga quanto un dito a traverso, come pure teneva nella parte destra di detta faccia una piccola lividura con escoriazione di cuticole, quali lividure, ed impressioni hanno stimato essere state causate da forte stringimento di mano d'uomo, che stringendo con vilenzia la mano a causato dette pressure stringendo la trachea, e gola di d(ett)a Vidua Apollonia, e non potendo più respirare, se ne sia morta così soffocata.<sup>285</sup>

L'ufficiale, riferendosi alla povera disgraziata, così commenta:

Questa infelice donna era la più povera di questo paese, dimodocche [...] dormiva con due poveri suoi figli di tenera età sopra la paglia, senza un lenzuolo e coverta, e vivono detti figli con andare lemosinando, i parenti della med(esim)a sono molto pochi, e poveri [...]<sup>286</sup>

A detta di persone esperte, chiamate dal governatore a verificare, le porte della prigione con le relative chiusure risultano stranamente inviolate.

---

<sup>284</sup> La donna ha trentadue anni.

<sup>285</sup> Ibidem, ff. 23-24.

<sup>286</sup> Ibidem.

[...] Io (Salvatore di Domenico Montecalvo mastro falegname) assieme con Nicola tollo altro falegname mio Paisano, [...] ci fu incaricato a vedere come la gente si era potuta intromettere in d(ett)e Carceri, ed uccidere quella, in esecuzione di che riconosciuta la Porta delle med(esi)me che si chiude con catenaccio di ferro, e veduto che nella serraglia, e porta med(esi)ma non vi era piccola lesione, o scassam(en)to e la chiave apriva, e serrava francamente, e con libertà, e che nelle mura menoma rottura esisteva, giudicammo, come giudicai io, che per introdursi la gente in detto Carcere si era fornita una chiave adulterina voltajanne, o altro istrumento simile, per aprire la detta porta senzamenò aperta per essere la serraglia molto strutta, e facilissima ad aprirsi con qualunque istrumento [...]<sup>287</sup>

Secondo le accuse dei molti testimoni, tra cui i due *deputati eletti*, il Calitri ha agito con la complicità del sindaco, del sacerdote implicato e del luogotenente:

[...] pervenuto in questa Terra Francesco Calitri Fratello Coggino del sacerdote anzid(ett)o e congiunto stretto dell'attual Luog(otenen)te di detta Corte Marco de Cotiis che per suoi affari fra tali cose si era ritrovato da qui assente il giorno 6 di d(ett)o corr(en)te mese di marzo si portò avanti dette carceri, e in casa di d(ett)ti Coniugi che l'è convicina, ed oltremodo si pose a strepitare che si fussero dismesse le guardie sud(dett)e, e non più permettersi il ritiro la notte di d(ett)a Donna carcerata nella casa anzid(ett)a di essi coniugi, sotto il pretesto, che l'università non era tenuta di soggiacere ad interessi, perché lui era il sindaco [...] ma che si fusse lasciata stare sola dentro d(ett)e Carceri, tanto che così fece seguire e stando d(ett)a carcerata senza la guardia di niuno. La mattina del nove di d(ett)o mese [...] fù ritrovata d(ett)a Apollonia morta uccisa con strangolam(en)to dentro d(ett)e Carceri onde [...] fu giudicato stantino d(ett)e premesse, e l'accusa fatta contro d(ett)o sacerdote d(on) Giovanni di averla ingravidata, che ciò fusse seguito per opera del med(esi)mo e di d(ett)o Fran(ces)co Calitri suo Fratello Coggino con qualche intelligenza di d(ett)o sindaco per non essersi opposto alli voleri di d(ett)o Calitri [...] con qualche colpa, e difetto di d(ett)o Luog(otenen)te che non pensò altrimenti cautelare la donna, che per le circostanze del fatto ben poteva prevedere i disordini, che ne potevano addivenire come già avvennero. [...]<sup>288</sup>

---

<sup>287</sup> Ibidem, f. 42.

<sup>288</sup> Ibidem, f. 50.

L'autorità giudiziaria purtroppo non può procedere

[...] per indagare i rei di sì grave delitto [...] poichè quantunque detta Apollonia tenesse alcuni parenti del fu suo marito Gio(vanni) Batt(ist)a Savella, pure sono tutte persone di campagna, di poco spirito, e non capaci di (accollarsi)<sup>289</sup> un tale eccesso [...]<sup>290</sup>

Nel 1791 i magistrati della regia udienza di Lucera istruiscono un processo per la sottrazione di grano al magazzino annonario. Uno dei *deputati* dell'annona racconta come al tempo del suo mandato pubblico l'altro amministratore abbia commesso degli illeciti.

Infatti, tra il 1776 e 1777

si passò alla formaz(ion)e del ratizzo della quantità, che ciascun individuo di essa terra dovea contribuire per la sussistenza dell'annona med(esim)a, ed in effetto la quantità ratizzata fu immessa nel ma(azzi)no annonario [...]<sup>291</sup>

Pellegrino Paglia, convinto che per la sussistenza dell'annona non bastino i circa trecento tomoli di grano portato dai cittadini, chiede un prestito in denaro ad un ricco signore di un paese in provincia di Benevento, dando vita a personali forme di investimento.

[...] persuaso d(ett)o Pelleg(rin)o Paglia di non poter bastare per la sussistenza dell'annona il grano riportato da cittadini nella quantità di circa tomola trecento, a sopra a docati cento di contante impiegato anche a compra di grano, stimò [...] di prendere altra soma anche a censo da D(on) Romualdo Cassitto di Bonito per gettarla a grano, siccome ciò fece talché tra quello de' cittadini, e quello comprato con tal denaro, si ven(n)ero a magazzenare t(omola) ottocentoquarantacinque [...] di tutta d(ett)a quantità non se ne panizzarono altro, che tomola duecento, e quindici, altre circa tomola cento, e diciotto furono restituite agli stessi individui ratizzati ...<sup>292</sup> onde rimasero

---

<sup>289</sup> Nel documento c'è una parola di difficile decifrazione..

<sup>290</sup> ASL, *doc. cit.*, f. 57..

<sup>291</sup> ASL, *Regia Udienza, processi penali*, vol. 36, fascicolo 404, f. 9.

<sup>292</sup> Lacuna nel testo.

nel mag(azzi)no tomola cinquecento, e ...<sup>293</sup>

[...] della sud(dett)a quantità rimasta nel mag(azzi)no annonario li tenne tutta a nome di d(ett)o Pelleg(rin)o Paglia, che ne dispose a suo arbitrio, e volontà accreditando a varii cittadini, [...] che malgrado ne avesse egli trovato il prezzo di carlini venti, offerto da vaticali<sup>294</sup> forestieri, non volle venderlo, portando per ragione di dover servire per se, e sua numerosa famiglia, altresì non sapeva l'esito dell'imminente raccolta, la quale si dimostrava scarsissima [...] d(ett)o Pelleg(rin)o Paglia non solo prese in suo conto d(ett)o grano rimasto nel mag(azzi)no a suo piacere, ma si negoziò ancora il prodotto risultato dalla panezzaz(io)ne delle tomola duecento, e quindici, giacchè quantunque avesse strappato dalle mani degli Individui cautela de receipto per la quantità, che dovevasi loro soddisfare, pure è notorio, che d(ett) Paglia si ridusse a soddisfarli due anni dopo, e propriam(ent)e nel 1779, tempo, in cui passò a miglior vita, anzi ancor'oggi vi sono, che devono avere la soddisfazione da suoi eredi.<sup>295</sup>

Alcuni, chiamati a deporre, dichiarano di aver chiesto per loro necessità con saldo nell'anno successivo

alcuni *tomoli* di grano alla ragione di carli dieci al tomolo, [...]

La risoluzione del caso viene comunque trovata:

[...] essendo succeduti l'anno seguente gli nuovi Deputati per la formaz(io)ne dell'annona, si pretese da (precedenti amministratori) di passare in fondo di annona il suprad(dett)o grano, che stava in potere di d(ett)o Paglia, essendosi i nuovi Deputati opposto, si soffrirono alcune poche spese [...] [...] i grani magazzinati, e tenuti per lo meno danno l'aumento del dieci per cento, di cui approfittato d(ett)o q(uonda)m<sup>296</sup> Paglia solam(ent)e. [...] <sup>297</sup>

---

<sup>293</sup> Altra lacuna. Probabilmente si tratta del numero dodici.

<sup>294</sup> Trasportatori di merci.

<sup>295</sup> Ibidem, f. 14.

<sup>296</sup> defunto.

<sup>297</sup> Ibidem.

Gli atti della Regia Udienza riferiscono ancora che nel 1795 Isabella Del Vicario è chiamata a rispondere del reato di ferimento ai danni di Anastasia di Fabrizio e tra il 1802 e il 1803 la stessa è accusata di furto ai danni di Giuseppe Montecalvo.

Isabella Sullo il 2 marzo 1816 innanzi al Giudice di Pace di Bovino espone le circostanze dell'omicidio di suo marito, rifiutando di sporgere querela per paura di ritorsioni:

Sig(nor) Giudice, nel giorno diecinnove dell'antipassato mese di Gennaio io col mio Marito Angelo di Chiara, e di unità alla mia vicina Maria Procaccino stavo togliendo il letame vicino la casa di abitazione per ordine del Comitato Sanitario. Il d(ett)o letame si doveva trasportare man mano ad un luogo immondo. Frattanto che passavo per un luogo di proprietà del mio paesano e conoscente Vittoriano Paglia, per indi toglierlo e portarlo nel d(ett)o luogo immondo venne il Vittoriano Paglia, il quale minacciandomi disse di volermi tirare un calcio nella Fessa. Mio marito allora replicò Vattene a far fottere. Perciò il d(ett)o Paglia corse verso di me prese il zappello, che avevo in mano, e vibrò un colpo a mio marito, e voleva vibrarne un altro se non l'avesse impedito la nominata Procaccino. Da queste ferite mio marito ne riportò una malattia, ed indi la morte. [...]

Non fò querela da poichè il d(ett)o Paglia mi ha minacciato, che mi avrebbe fatto del male se facevo querela, perciò mi rimetto a quello, che sarà per fare la Giustizia.<sup>298</sup>

Il mandato di arresto, notificato dal presidente della Corte Criminale di Lucera, reca i dati fisionomici dell'omicida:

Statura	giusta
Capelli	castagna
Occhi	cervoni
Naso	covino
Mento	–
Colore	bruno
Barba	piena
Anni	trentatré

---

<sup>298</sup> ASL, *Gran Corte Criminale, Processi*, b. 18, fasc.lo 326, f. 9.

Marche apparenti	tarmato dal vajolo
Padria	Panni
Condizione	– 299

Anche nei registri dell'archivio parrocchiale i segni dell'estrema indigenza del tempo, che vi si leggono, sono davvero tanti.

Sotto la data del 7 novembre 1754 la mano dell'arciprete dell'epoca don Angelo de' Cotiis registra il ritrovamento e il battesimo di una bambina esposta, appuntando alla pagina del volume il foglietto con messaggio trovato addosso alla neonata:

[...] reperta est in horto extra Domum Blasii Zannella infans, cuius parentes ignoratur, cum scripto in pectore, referente, ut sequitur, videlicet, si è stata gravattata, e si chiama Maria Angela [...]<sup>300</sup>

L'anno seguente nello stesso luogo, l'orto di Blasio Zannella fuori le mura del paese, si rinviene un altro neonato, *natum ex ignotis parentibus*, a cui viene dato il nome di Giovanni Battista.<sup>301</sup>

Ancora, il 26 maggio 1874 per inspiegabili e taciuti motivi una donna di 52 anni viene ammazzata a colpi di zappa e pietre dalla propria figlia, che il parroco non esita a definire nel grado superlativo crudelissima:

Maria Mansolillo [...] interfecta in hac mane in agro, vulgo dicto Pugliglia ab ingrattissima, crudelissima, et inhumana propria filia coelibe Donata Lapolla, cum reiteratis lignonis ictus et lapidis [...]<sup>302</sup>

Inoltre, a pochi mesi dal matrimonio il 2 dicembre 1877 una giovane donna di buona famiglia si spegne prematuramente, colpita da un male fulminante. In quello stesso istante il giovane marito, preso dalla disperazione *stoltamente* si ferisce a morte con uno stilo di ferro.

<sup>299</sup> Ivi, f. 25.

<sup>300</sup> Traduzione: *È stata trovata nell'orto fuori la casa di Blasio Zannella una bambina di cui si ignorano i genitori con un messaggio scritto sul petto che dice, come segue, cioè ...* APP, *Liber baptismorum inceptus mense Januario anno Domini 1738*.

<sup>301</sup> Ibidem, in data 13 Aprile 1755.

<sup>302</sup> APP, *Liber mortuorum, inceptus a.1873*, Arciprete Clemente Manuppelli, f. 16.

D(omin)a Concepta Roberto [...] uxori D(omi)ni Michaël Venetia aetatis suae annorum 32 c(ircite)r, in domo patris sui [...] obiit [...] correpta a repentino morbo. [...]<sup>303</sup>

D(omi)nus Michaël Venetia [...] amaerore correpto propter mortem supra-scriptae uxoris suae [...] cum stylo ferreo stulte seipsum in ventre mortaliter vulneravit [...]<sup>304</sup>

Il parroco don Giuseppe Bianchi in una informativa del 7 giugno 1886, indirizzata al vescovo di Bovino, così riferisce sui suoi parrocchiani:

Fra essi si ritrovano di quelli che frequentano bettole, degli scandalosi, usurai, dei negozianti usi a negoziare specialmente nei dì festivi, a lavorare, ecc. Non conosco elezione fatta senza intrighi. Le irriverenze che si commettono in Chiesa sono l'entrarvi suonando, che fa la Banda Municipale, e l'eseguirvi delle suonate profane, abuso che si è tentato e ritentato a tutt'uomo di eliminare, ma non si è ancora riuscito ad eliminarlo se non in parte.<sup>305</sup>

Situazione probabilmente non dissimile da questa, di chiusura degli orizzonti materiali e morali, trova S. Alfonso durante la sua missione dell'ottobre 1745, se il suo biografo, fra Maria Antonio Tannoia, così fa sapere:

[...] per prima aprì la Missione nella terra di Montaguto, e poi in quella di Panni non indifferente popolazione del duca di Bovino [...] In tutti e due i luoghi si vide riforma nel costume [...] Animò i fedeli alla frequente comunione, ed invogliolli ad una maggiore divozione verso Maria Santissima. Colpi di conversione vi furono non meno nel Popolo, che nel clero<sup>306</sup>.

In questo periodo perfino lo stato materiale delle cose risente delle ristrettezze del tempo. Più volte i vescovi *pro tempore*, nel corso delle loro ricognizioni in occasione delle *sante visite*, lamentano le cattive condizioni in cui versano le strutture

---

<sup>303</sup> Ibidem, f. 17.

<sup>304</sup> Ibidem, f. 46.

<sup>305</sup> AVB, *Curia Vescov. Carteg. Panni cit.* 15-5-73, anno 1886.

<sup>306</sup> A.M. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del Venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori ...*, Tomo I, lib. II, cap. XXIII, pag. 171, Napoli 1798.

ecclesiastiche e le sacre suppellettili, intimando ai responsabili i provvedimenti del caso.

*De corpore Eccl(esi)ae* [...] trà lo spazio di un mese si pongano i vetri alle vitrate nelle parti dove mancano, e trà lo stesso 3(ter)mine perentoriam(en)te si accomodi il pavimento nelle parti ove q(ues)to si vede rotto [...] Si consiglia, q(ua)lora potesse riuscire, avanzando denaro, di eseguire l'ordinato con più decreti delle passate S(ante) Visite, con farsi il nuovo Coro, essendo il p(rese)nte in tutto inservibile [...] trà lo spazio di due mesi s'indorino le due patene, che si sono osservate scoperte, che s'indori nella parte dove è necessario il braccio di S(an) Costanzo, che si rappezzino, e si guarniscono di merletti tutti li camici; che si rappezzi la pianeta di portanuova negra, e s'accomodi la navetta nella parte dove si vede rotta [...]

*De Altari S(anctae) Mariae Gratiarum.* [...] si accomodino i canaloni, che sono sopra la Cappella, p(er) togliere l'umido dalla sud(dett)a Cappella [...] e non trovandosi eseguito il p(rese)nte decreto, ordiniamo al R(everendo) Vic(ario) F(oraneo), che ce ne dia notizia p(er) procedere al sequestro de' frutti del Beneficio.<sup>307</sup>

*De Altari S(anctissimi) Rosarii.* [...] si risarcisca la tonica del muro dov'è rotta, e che indi s'inbianchino tutte le mura della Cappella.

*De Altari S(ancti) Antonii* [...] similm(en)te, [...] si rinnovi la tonica, e s'inbianchino di nuovo le mura di questa Cappella. [...]

*De choro.* Che s'accomodino trallo spazio di mesi quattro i Banchi del Coro.

*De Sepulcris.* [...] resti interdetta la sepoltura, che stà situata a mano sinistra di chi entra nella nave di mezza della Chiesa fino a q(uan)do no si rifaccia la lapide della med(esim)a. [...]

*De Corpore Eccl(esi)ae.* [...] si ripieghino i vetri alle vitrate dove mancano, e s'accomodino le porte [...]

*De Eccl(esi)a, et Conventu suppresso S(anctae) Mariae vulgo del Bosco.* [...] s'abbatta il Campanile, apportando detrimento al tetto della Chiesa, e se ne faccia uno nuovo sul Portone del Convento<sup>308</sup>.

---

<sup>307</sup> AVB, *Sante Vis. cit.*, 14-1-27.

<sup>308</sup> AVB, Ivi, 14-1-19.

Intorno alla prima metà del '700, risultano in disfacimento la chiesetta della SS. Annunziata, *diruta p(er) l'ultimo terremoto*<sup>309</sup> e ricostruita nel 1753 come si evince dalla data della singolare epigrafe, posta sull'architrave della porta d'ingresso:

VIR INSIPIENS NON INTELLIGET HAEC M(EMENTO) MORI  
OH MORS BONUM EST IUDICIUM TUUM  
A.D. 1753<sup>310</sup>

In questo periodo anche il seicentesco campanile<sup>311</sup> attiguo alla chiesa madre necessita di interventi:

[...] minaccia ruina alla [...] Chiesa, che stà sottoposta al mede(si)mo.  
[...] la fabbrica della lamia sta cadente per essere rovinata da una saetta [...]<sup>312</sup>.

I lavori di ristrutturazione vengono dati in appalto all'unico partecipante alla gara, Paolo Senerchia, che per l'occasione crea una società con Pietro Roberto e i fratelli Salvatore e Nicola Capuano.

[...] per convenzione avuta con d(ett) M(ast)ro Pietro, M(ast)ro Salvatore, e M(ast)ro Nicola, [...] il mede(si)mo M(ast)ro Paolo da, e cede la porzione di dett'opera ad essi M(ast)ro Pietro, M(ast)ro Salvatore, e M(ast)ro Nicola, quali unitamente esso M(ast)ro Pietro debbano fare dett'opera; dimodoche à ciascheduno d'essi da, e cede la porzione di dett'opera; [...]  
con patto espresso, che quell'ora [...] M(ast)ro Paolo, M(ast)ro Pietro, M(ast)ro Salvatore, e M(ast)ro Nicola non volessero fatigare in dett'opera, in tal casso, chi manca debba pagare Carlini dieci à coloro, che fatigano, eccetto guai di corte, ò pure malatie, debba pagare Carlini quattro il giorno à coloro,

---

<sup>309</sup> AVB, *Stati patrimoniali. Panni*, a. 1736. Il terremoto di cui si fa menzione è quello disastroso del 1731, che causò molti danni alla vicina città di Foggia.

<sup>310</sup> Traduzione:

*l'uomo sciocco non conosce il detto  
ricordati che devi morire.*

*O morte, quanto è buono il tuo giudizio.*

<sup>311</sup> Lungo la fascia del cornicione del primo ordine si legge una non chiara iscrizione, che chiama il vescovo Giovanni Antonio Galderisio (1616-1658).

<sup>312</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486*, notaio Gennaro Iacuzio, f. 26v e ss..

che fatigano, e se devono prendere da sopra la sua porzione, ed essendo che vi è perdenza nella medema opera, debba prendere dalla sua cosa così convenuto.<sup>313</sup>

La direzione dei lavori è affidata all'ingegnere Francesco Giammetta di Foggia

Quale ha fatto il disegno, e perizia, e deve osservare, e rivedere dett'opera [...] tre volte, cioè la prima, qua(n)do [...] M(ast)ro Paolo principia à fare dett'opera; la seconda, quando il medemo ha fatto il terzo di dett'opera; e l'ultima volta la deve osservare d(ett)o m(agnifi)co Ingnere Fran(ces)co Giammetta quando si principierà il giro sudetto<sup>314</sup>.

Nell'atto, stipulato alla presenza del notaio Gennaro Iacuzio, vengono precisate le condizioni:

In p(ri)mis detto M(ast)ro Paolo ha promesso, e s'è obbligato di abbattere tutto il finimento di d(ett)o Campanile, che vi si rattrova sino all'ultimo piano, e quelle pietre, ò siano tufi si devono calare nel luogo dove presentemente sono le campane, unito colle pietre della lammia, che pure si deve abbattere.

2 [...] di levare la cornice, che si ritrova all'ultim'ordine, e quella la deve mettere sopra della lammia, che doverà fare, e poi di tornare à componere, e mettere tutte quelle pietre d'intaglio, che mancheranno, con mettere [...] quattro travi dietro à d(ett)a Cornice, che servirà p(er) catena della fabrica.

3 [...] di rifare la fabrica della lammia di d(ett)o fenimento di d(ett)o Campanile, [...] ed è di palmi quattordici, con farlo [...] di tutto sesto à crociera, stendono palmi diecinove colle larghezza, suo sesto, e settimo, che colla incosciatura fanno palmi duecento sessanta tre, che si computano canne otto, e un quarto.

4 [...] fare il fenimento del giro, che si deve fare, quale gira palmi quarant'otto, alto compensato palmi tredici, e mezzo, grosso palmi tredici, e mezzo, che fanno canne n(umer)o tredici, e mezze.

5 [...] di accomodare dove stanno presentemente le Campane piccole, e di sarcire tutte le lesioni, che vi sono; come pure accomodare un'arcata stà

---

<sup>313</sup> Ivi, f. 37v.-r.

<sup>314</sup> Ivi, f. 35 v.

rimpetto à voria<sup>315</sup>, e di fabricare, e sfabricare tutta quella quantità sopra à dett'arcata, e nelli buchi, che vi sono li travi delle solarie.

6 [...] di sarcire, ed arricciare le due facciate di detto campanile per l'altezza di palmi trent'uno, larga compenzata pal(mi) vent'otto, che sono canni tredici, ed un terzo.

7 [...] di mettere, e ponere quattro catene di ferro nell'ultim'ordine di d(ett)o Campanile per la lunghezza di ciascheduna catena pal(mi) diec'otto; quale catene si devono far fare da d(etto M(ast)ro Paolo, e devono essere rot(ol) a cento cinqu(n)ta.

8 [...] di far fare tutte le matunelle di faenza o siano vergiole, che vi bisognano per coprire il d(ett)o Campanile, e quelle ponerle in opera, quale matonelle devono costare docati trenta.

9 [...] di ponere li travi, e tavole d'abeta per fare la mettà, come puro nel corpo del giro, acciò venga incatenata nel mezzo della pedata del mede(si)mo giro e nell'estremità di d(ett)o giro.

10 [...] fare cinque grapponi di ferro al giro sudetto, acciò si possa salire per andare sino all'estremità del d(ett)o Campanile, quali grapponi devono essere rotola trenta.<sup>316</sup>

Per la copertura finale vengono fatte realizzare da un ceramista di Ariano colorate *mattonelle di Faenza*.

[...] M(ast)ro Antonio Clemente della Città di Ariano [...] ha promesso, e s'è obligato di fare duemila vergiole per coprire il piro del Campanile [...]; quale duemila vergiole devono essere, cioè cinquecento di colore verde, altre cinquecento di colore gialle; altre cinquecento bianche; e l'altre cinquecento negre [...]<sup>317</sup>

Negli anni i beni della chiesa madre, delle confraternite e dei patronati laicali elencati nel catasto onciario e negli stati patrimoniali, compilati nella prima metà del '700 per ordine dei vescovi *pro tempore*, risultano sempre più depauperati.

In effetti a partire dal Concordato del 1740, gli enti religiosi registrano una progressiva erosione del loro potere e della loro ricchezza, accumulata nel corso degli anni per doti, lasciti e legati pii.

---

<sup>315</sup> Nel gergo locale è il vento di borea e per traslato la parte a settentrione del paese.

<sup>316</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit.*, ff. 33-34.

<sup>317</sup> ASL, *Prot. not. n. 4486 cit.*, f. 49r.

Rispetto alle altre istituzioni, soltanto le due confraternite del SS. Sacramento e di S. Maria Lauretana riescono a far fruttare i propri averi.

Interessanti per i dettagli riferiti sono le relazioni redatte *per ordine dell' Ill(u-strissi)mo e Rev(eren)do d(on) Tommaso Pacelli vescovo di Bovino nella sua p(ri)ma visita fatta à 12 giugno 1753*:

Piano, ò siasi Stato presente in cui ritrovasi la Parrocchial Chiesa di q(ue)sta T(er)ra di Panni sotto il titolo della S(antis)s(i)ma Vergine Assunta al Cielo [...]

In p(rimi)s si contiene essa Chiesa in due Navette, e due Cappelloni, nella p(ri)ma delli quali ritrovasi eretta l'Altare Maggiore, dietro di essa il Coro, e Sagristia, sopra la porta è sito l'Organo, e sua Orchestra, dentro essa Navetta il pulpito, ed un Confessionile, in Cornu Epistolae, vi è eretta la statua di S(an) Francesco Saverio, in Cornu Evangelii la statua di S(an) Costanzo Martire sopra base di pietra, vi è ancora il fonte battesimale in cui vi sono vasi quattro d'argento per l'oglio santo, ed un bacile di stagno, con suo Cocchiaro per il battisterio: Nella seconda Navetta vi sono eretti trè Altari, uno del S(antis)s(i)mo Rosario, con statua di legno vestita di broccato, con corone, e lampade d'argento, ed un quadro in tela. Vi è l'Altare di S(ant')Antonio di Padova<sup>318</sup>, Jus patronato di Gio(vanni) Cotoia con statua in legno: e vi è l'Altare di S(anta) Maria del Carmine, quale è governato da q(ue)sto Clero, con suo quadro in tela: Nel p(ri)mo Cappellone è eretto l'Altare del S(antis)s(i)mo Sacram(en)to<sup>319</sup>, e fuori dell'arco di esso è situato l'Altare di S(anta) Maria delle Grazie<sup>320</sup> con suo quadro in tela

Di questa cappella la relazione altrove dice:

consistente in una Navetta con Alt(ar)e di pietra, col quadro d'essa Vergine,

---

<sup>318</sup> Cappella di diritto patronale della famiglia Cotoia, fondata il 17 luglio 1747, cfr. AVB, *Stato nominativo delle Parrocchie, Chiese, Cappelle, sia Altari, rendita, Pesi ecc. del Comune di Panni*, anno 1861.

<sup>319</sup> Più avanti nella stessa relazione: *colla predella con due gradini di Pietra lavorata con la custodia di legno dentro della quale vi sono due Pisside ... tiene uno stendardo di tomasco rosso*. Cfr. AVB, *Sante Vis. cit.*, anno 1753.

<sup>320</sup> Cappella laicale fondata dall'arciprete don Giovanbattista Cianciarelli nel 1668. cfr. AVB, *Stato nominativo delle Parrocchie cit.*

con gli ritratti di S. Gio(vanni) Batt(ist)a, S. Gius(epp)e, e l'Anime del purgatorio.

nell'altro Cappellone vi è l'Altare<sup>321</sup> di S(anta) Maria di Loreto con statua di Marmo, e capo altare di pietra, dentro di esso vi è ancora eretto l'Altare di S(an) Giuseppe<sup>322</sup> con quadro in tela, beneficio di D(on) Gioacchino Abate Montecalvo.

Sagrastia. Vi si conserva in un Nicchio di pietra, con cancellata di ferro la Reliquia di S(an) Costanzo Martire in un braccio di legno d'orato. Possiede essa V(ener)abile Chiesa una Croce d'Argento, un'incensiero, e navicella d'argento, una Sfera d'argento di ramo cipro, una secchietto, con suo aspersorio d'argento (segue un breve elenco di paramenti sacri e libri liturgici) [...] <sup>323</sup>

Nello stesso verbale segue anche la descrizione del convento *extra moenia*:

Piano, ò sia stato presente del Convento soppresso di S(anta) M(aria) del Bosco<sup>324</sup> [...]

---

<sup>321</sup> Ibidem. Anche qui l'altare con predella e due gradini sono in pietra lavorata.

<sup>322</sup> Cappella di diritto patronale della famiglia Montecalvo, fondata nel 1731, ibidem.

<sup>323</sup> AVB, *Sante Vis. cit.*, 14-1-15-16.

<sup>324</sup> In quanto piccola comunità con meno di dieci membri, anche il nostro convento di frati dell'ordine eremitano di S. Agostino della congregazione delicetana è soppresso in virtù della costituzione *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652. Due anni prima, cioè il 20 febbraio 1650, i frati, che dimorano temporaneamente a Panni per lavori di ristrutturazione al convento, firmano per la *Congregazione sopra lo stato dei regolari* una relazione sulla propria condizione economica, demografica e patrimoniale, utile per accertare il grado di mantenimento della comunità in proporzione al numero dei suoi membri. La relazione mostra la situazione reale riguardo alle entrate e ai possedimenti del conventino e dà notizie sulla sua fondazione e sulla descrizione del luogo. *Il Monastero della Terra di Panni dell'Ord(ine) Er(emitano) di S(ant') Agostino della Cong(regazio)ne Delicetana di Puglia Diocesi di Bovino fù fondata, et eretta dal q(quondam) Tommaso Caraffa Signore di d(ett)a Terra l'anno del S(igno)re 1503 col consenso, et auttori(tà) della f(elice) m(emoria) di papa Giulio 2°. Stà la Chiesa sotto titolo, et invocat(io) ne di S(anta) M(ari)a di Miglia è di struttura quadra, et luogo serrato, vi sono Camere nove p(er) habitatione de Frati, con Reffett(ori)o, Cantina, Cocina, et altre officine p(er) comodità de legni, e cavalli, ne vi fù prefisso n(umer)o di sufficiente l'Entrate et Elemosine p(er) mantenerli al p(res) ente ci dimorano di famiglia otto frati quattro Sac(erdo)ti, e 4 Serv(en)ti [...] dall'anno 1647 p(er) sino al g(ior)no d'hoggi p(er) essersi fatto un Dormitorio nuovo, et attualm(en)te si fabrica la Chie-*

Primariamente la chiesa consistente in una Nave lamciata con tre Altari; il primo della Beatis(s)ima Vergine con statua di legno di essa Vergine antico, e con quadro d'accanto con gli ritratti di S(anto) Agostino, e di S(an) Nicola Tolentino, altare di Pietra , e colonnata di stucco [...] e colla predella di pietra.

Vi è l'Altare di S(anta) Monica di pietra [...] e il quadro della vergine, di S(anta) Monica, e colle anime del Purg(atorio).

Vi è l'Altare di S(anto) Lorenzo di pietra con predella di pietra [...] col quadro di pittura con gli ritratti di S(anto) Lorenzo super graticulam, di S. ...<sup>325</sup>, e S(anto) Donato Vescovi e Martiri, e con la figura d'un manigoldo.

Vi è un dormitorio con quattro camere lammiate, con due altre una avanti l'altra, sotto de' quali vi sono tre stalloni lammiati, in mezzo vi è il Cortile , e dalla parte di sopra di d(ett)o cortile vi sono tre camere sottetti, sotto delle quali vi sono la Cucina, Refettorio e Cantina, e vi è similm(en)te il Campanile con due campane, consistente in due archi.

Vi è separatam(en)te una piccola cappella di S(an) Vito Martire lammiata con Alt(ar)e di pietra, e statua di legno.<sup>326</sup>

Al tempo della ricognizione del vescovo Pacelli, la custodia e l'amministrazione del convento è nelle mani del clero l'una mediante un romita, l'altra mediante un procuratore parrocchiale, così come decretato da mons. A. Ceraso, trentacinque anni dopo la soppressione del conventino in ottemperanza della costituzione *Instaurandae*. Il presule provvedeva in occasione della visita pastorale del 5 novembre 1686 all'affidamento della nuova conduzione, in quanto trovava le strutture in stato di abbandono, bisognose di riparazioni e private di tutti i beni non solo sacri da parte di un religioso, che nell'ultimo periodo vi aveva dimorato a guisa di laico.

La situazione perdura così finché al clero non viene tolta la gestione del convento e dei suoi beni:

Per la prima volta li fù contrastata d(ett)a amministrazione, volendo l'Abolita Reg(i)a Dogana di Foggia prenderne la cura, sul riflesso di non essere d(ett)

---

*sa nuova [...] la qual Chiesa p(er) finirla, vi vorrà un anno à finire tutta la fabrica del Con(ven)to due ò tre anni. Cfr. AGA, Relations Innocentianae, li 6 f. 404-405 e AVB, Sante Visite, Mons. Ceraso, fogli sparsi.*

<sup>325</sup> nome illeggibile.

<sup>326</sup> AVB, *Sante Vis. cit.*, 14-1-15-16

a Cappella di natura Ecclesiastica, ma bensì Laicale. Di ciò dovè umiliarsene rapporto a S(ua) M(aestà) [...] (che) ne rimise la decisione al Tribunale Misto d'allora, che esaminato la natura del Pio luogo a 23 Luglio dello stesso anno 1754 dichiarò essere detta Cappella di S. Maria del Bosco di natura, e qualità Ecclesiastica sottoposta a pieni usi temporali, e spirituali dell'Ordinario di Bovino [...] e quindi fu inibita alla Reg(i)a Dogana tal'Amministrazione, nella quale legittimam(ent)e fù confermato il Clero. Oltre di ciò nel 1798 essendosi per la seconda volta contrastata l'amministraz(ion)e al Clero da vari livorosi Cittadini di Panni, che ne ricorsero all'enunciato Tribunale Misto, e promossero le stesse vertenze decise sin già 44 anni innanzi: que' ricorrenti dal Tribunale medesimo furono astretti all'immediata restituzione di alcuni oggetti tolti con violenza al Clero pred(ett)o.<sup>327</sup>

La questione dell'amministrazione delle cappelle ritorna nuovamente nel 1818, allorché

Per parte del Consiglio G(enera)le di Beneficenza poi, si è [...] assunto che mancando la Canonica erez(ion)e in titolo, e il Regio Assenso [...] dovesse la Cappella med(esim)a essere sotto la sua sorveglianza, come per l'appunto fu disposto da(l) [...] Real Ministero sotto il dì 13 Febraro 1819 [...]<sup>328</sup>

Nella surriferita controversia il clero in una missiva del 20 luglio 1824 indirizzata al segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici si dice povero per poter sostenere un'azione legale:

prego V(ostra) E(ccellenza), che il Clero di Panni non venghi ulteriormente molestato dalla Beneficenza di Foggia, incaricandosi, che lo stesso è povero all'eccesso, e nelle circostanze da non poter sostenere litigi<sup>329</sup>

Successivamente nel 1868

Il Demanio dello Stato  
prese possesso dei beni della Cappella di S. Maria del Bosco e soppressa la

---

<sup>327</sup> ApP, fogli sparsi.

<sup>328</sup> Ibidem.

<sup>329</sup> Ibidem.

rendita vendette i fondi nel 1872. Il clero per mettere in salvo i locali adiacenti alla Cappella che stavano in pericolo di vendersi supplicò al Demanio istesso ed ottenne lo stralcio di circa tomoli 19 di terreno sativo e circa tomoli 40 di terreno boscoso compreso il fabbricato del convento da servire la rendita per aumento di congrua al Parroco pro tempore con l'obbligo di migliorare i fondi [...] <sup>330</sup>

Decadente ormai da troppo tempo risulta la chiesa parrocchiale se nel 1820 l'arciprete don Daniele Cotoia (1804-1812), in una missiva, indirizzata a mons. Garzili, esterna il proprio rammarico per

lo stato miserevole [...] ed il preciso bisogno che la Chiesa ha di manutenzione.

[...] Il Comune dall'epoca del 1810, in niente ha curato di contribuire al mantenimento della detta Chiesa, che p(er) ogni parte minaccia ruina, e sprovvista de' Sacri Arredi; ond'è nel massimo squallore. [...] <sup>331</sup>

Già il vescovo Pacelli nelle sue ricognizioni ha ordinato più volte in modo perentorio lavori di manutenzione.

Essendosi ritrovato il Corpo della Chiesa tutto pieno d'umido proveniente dal non essersi ritornato il tetto nella maniera necessaria, cosa q(u)esta che porta notabilis(sim)e conseguenze, anche di cadere col tempo, chepperò ordiniamo al R(everend)o Proc(urator)e che in ogni conto faccia ritornare d(ett)a chiesa intieram(en)te da Mastro Perito con far corrispondere alle Cappelle le rispettive loro rate, e ciò frà il 3(ter)(mi)ne di trè mesi. <sup>332</sup>

La stessa cosa fa trent'anni dopo il presule domenicano, mons. Vincenzo Parucca de Tries (1798-1798):

Come si è veduto nell'atto della Visita, che la lamia di d(ett)a Chiesa col tempo potrebbe pericolare, se non si da presto riparo, p(er) le acque che

---

<sup>330</sup> Ibidem.

<sup>331</sup> AVB, *Carteg. Panni cit.*, 15-5-431820.

<sup>332</sup> AVB, *Sante Vis. cit.*, 14-1-31, anno 1769.

cadono, specialm(en)te nell'inverno. Così si è ordinato, che subito, e senza perdita di tempo si ritorni l'intero tetto, con metterci dell'imbrici [...]<sup>333</sup>

Per la risoluzione del problema, sicuramente grave, finalmente intervengono l'amministrazione comunale e quella confraternale, che nel 1838 affidano agli imprenditori Raffaele e Giuseppe Petrosillo e Raffaele Severo di Foggia l'opera di *ricostruzione* della chiesa, su progetto dell'ingegnere Luigi Oberty<sup>334</sup>. Per l'occasione il comune chiede un mutuo di 2000 ducati alla facoltosa congregazione, che ha per la chiesa *il diritto della metà* per i suoi due *grandi cappelloni*, ivi esistenti.

E poiché il comune pel fabbricato di essa Chiesa va debitore ai suddetti Appaltatori Petrosillo e Severo in ducati quattromila circa e mancandogli i mezzi pronti per tale adempimento, così il Decurionato brama contrarre un mutuo di ducati duemila con i Pii Stabilimenti del Santissimo Sacramento e Santa Maria Lauretana di questo stesso Comune da restituirsi poi fra il giro di anni dieci colla corresponsione del tre per cento che perciò a garanzia di detti Pii Stabilimenti il Collegio Comunale per parte del Comune assicura e vuole mettere salvo detta somma di Ducati 2000 sulla tenuta del Bosco Comunale denominato Vallone Cupo e Chianca che da rendita annua di D(uca)ti 2000. Deve aver principio appena estinto il credito degli Appaltatori con fissare nello stato finanziario apposito articolo di ducati 200, o più qualora le risorse Comunali lo permettano altre gl'interessi sulle oneri annuali che saranno pagati in ogni anno<sup>335</sup>

Ma terminati i lavori, gli amministratori, insoddisfatti, si rifiutano di saldare il conto alla ditta appaltatrice.

Terminata la stessa si fece dall'Ingegnere Direttore la misura finale dei lavori, ma il Comune si oppose à pagamenti, perché diceva l'opera [è] incorrispondente al progetto, e malamente eseguita [...]

---

<sup>333</sup> Ivi, 14-1-47.

<sup>334</sup> È l'ingegnere progettista neoclassico autore di diverse opere in Capitanata: il Giardino Pubblico, oggi Villa Comunale, il Real Teatro Ferdinando, oggi U. Giordano a Foggia e il teatro nel palazzo Mozzagrugno di Lucera.

<sup>335</sup> ApP, *Atto di transazione*, notaio Francesco Cocciardi, 12 settembre 1854.

La tettoia malamente fatta, e gli stretti canaloni sono [...] l'assoluta causa del guasto avvenuto nella parte interna della Chiesa [...]<sup>336</sup>

Per questo motivo tra l'amministrazione municipale di Panni e l'impresa esecutrice inizia un contenzioso, che si protrae fino al 1850, anno in cui le parti giungono ad una pacifica e formale transazione.<sup>337</sup>

Tuttavia, agli inizi del 1853, prospettandosi la necessità di altri lavori, gli imprenditori si impegnano

ad eseguire e fare eseguire tutti i lavori ivi occorrenti tanto per le riattazioni al fabbricato già costruito quanto per le nuove costruzioni a farsi.<sup>338</sup>

L'incarico della nuova direzione viene dato all'ingegnere provinciale, Felice Baviillon, il quale redige un nuovo progetto, dopo aver rilevato i danni, conseguenti ai lavori mal eseguiti, in un sopralluogo all'edificio sacro:

La Chiesa principale di Panni comunque nuova, trovasi tutta deteriorata nella parte decorativa essendone lo stucco per una buona porzione caduto e per la restante cadente. Fortunatamente però il male si arresta alla sola superficie, trovandosi le mura in buono stato [...] Il pavimento di mattoni trovasi ugualmente in più luoghi ribassati in parte per cedimento di terra, in parte per poca consistenza del sottoposto massetto.

[...] la tettoia [...] tiene fradicia la sua poca armatura di legno [...]

Accagionasi la caduta dello stucco all'umido introdottosi per la tettoia, ovvero alla poca ampiezza delle docce, le quali dovendo ricevere molta acqua, questa trabocca, e quindi per le commessure della copertura nelle sottoposte fabbriche infiltrasi. [...]<sup>339</sup>

Comune, congrega e appaltatori, ciascuno di propria spettanza, promettono di contribuire alle spese del caso.

---

<sup>336</sup> Ibidem.

<sup>337</sup> Ibidem. L'atto viene sottoscritto dal sindaco Carlo Rainone, dall'amministratore della congrega Domenico Dattoli e dagli imprenditori Raffaele e Giuseppe Petrosillo e Raffaele Severo.

<sup>338</sup> Ibidem

<sup>339</sup> Ibidem.

A spesa [...] interamente del Comune, saranno i frequenti lavori: la traslazione dell'altare dall'attuale sito ad un altro più avanzato verso l'ingresso, la chiusura del presente vano dalla sacristia per aprirne altro prima del cappellone di Santa Maria Lauretana un tamburo di legno per chiudere il cesso alla mentovata sacristia, e la costruzione di altro in un altro angolo della stessa per un archivio. A spesa intera della Congrega, saranno i pilastri e gli archi, per segregare le cappelle del resto della Chiesa. [...] a spese comuni il completament del campanile, e la formazione del parapetto della scala della porta piccola che si progetta in ferro fuso.<sup>340</sup>

La realizzazione delle tre balaustrate di marmo viene affidata al marmorario di Foggia Raffaele Petrino<sup>341</sup>.

Dopo i lavori di rifacimento così si presenta la chiesa:

La Chiesa Madre composta a tre navi ha otto Altari di marmo statuario con impiallaccature di diverso marmo colorato ordinario.

Il primo Altare è quello detto Altare maggiore.

Il secondo è quello del SS Sacramento [...]

Il terzo è quello di S. Maria Lauretana [...]. Questi due Altari sono alla testa delle navi minori [...]

Cappella del SS. Rosario [...]

Altare, sia Cappella di S. Maria del Carmine [...]

Sesto Altare, sia Cappella sotto il titolo di S. Francesco Saverio<sup>342</sup> [...]

Il settimo Altare, sia Cappella viene sotto il titolo di S. Costanzo Martire, Protettore principale [...]

L'ottavo Altare è sotto il titolo di S. Giuseppe<sup>343</sup> [...]

Prima di rifabbricare la Chiesa Madre vi esisteva in quell'antica l'altare di S. Maria delle Grazie [...]

Esisteva pure in quell'antica Chiesa l'Altare di S. Antonio Padano<sup>344</sup>

---

<sup>340</sup> Ibidem.

<sup>341</sup> AVB, *Carteg. Panni cit.*, 15-5-53. Si tratta del preventivo, anno 1860.

<sup>342</sup> Fu fondata dal Sacerdote don Antonino Montecalvo nell'anno 1825, come risulta nel rogito del notaio Emanuele Iagullo di Montaguto e Regio exequatur.

<sup>343</sup> Di diritto patronale della famiglia Montecalvo, fondato nell'anno 1730.

<sup>344</sup> AVB, *Carteg. Panni cit.*, 15-5-55.

Nonostante la nuova struttura sacra, permane ancora una situazione di grande povertà. Lo *stato nominativo*, elaborato nel 1861 dall'arciprete don Clemente Manuppelli, reca cenni degni di nota:

Troppo scarso è il corredo degli arredi sacri, sono qui pochi, tutti vecchi, ed in buona parte vicini ad essere interdetti [...]<sup>345</sup>

Altrove lo stesso parroco precisa che le poche rendite della chiesa bastano a stento a coprire le spese di culto e a soddisfare i beneficiati:

La Chiesa Ricettizia di Panni si compone di diciotto Benefici, e poiché gli investiti hanno obbligo di coadiuvare il Parroco nella cura delle anime, perciò si stimano benefici curati. Una sola è la Parrocchia, e tutti i sacerdoti beneficiati si giudicano coadiutori al Parroco. [...]

Il Parroco per quota di Messa riceve il beneficio egualmente che gli altri investiti. [...] Poiché la rendita della Chiesa Ricettizia in parola deriva da legati pii con obblighi di Messa, perciò si dividono egualmente gli oneri e le rendite tra tutti i beneficiati. [...] la Chiesa Ricettizia di Panni prima innumerala, e poi nel 1824 numerata esige le decime sacramentali in grano, orzo e denaro col peso di officiare in tutt'i giorni festivi e per l'intera quaresima, celebrare in tutt'i giorni dell'anno la Messa conventuale, ed amministrare à fedeli i Sacramenti, finalmente assistere i moribondi. Nel 1810 cessò la prestazione delle decime, ed insieme l'appannaggio à Ministri del Santuario per i suddetti pesi. Si conservò la natura di Chiesa curata per carità. Restava alla Chiesa sudetta la rendita, che si percepiva da' legati pii lasciati da molteplici testatori. Su tale rendita in virtù de' Reali decreti del 1822 e 1824, ed in forza della Bolla Imp... nel 1824 furono elevati 14 titoli canonici, e poi accresciuti i legati, nel 1844 furono elevati al n(umero) 18, per cui giusta i reali regolamenti approvati, la Chiesa di sua natura curata, venne confermata per tale, e l'intero Capitolo chiamato a coadiuvare il parroco nella cura delle anime. Dopo il 1844 si ottennero altri legati, p(er) i q(ua)li si dimandava l'aumento di titoli [...] Posto ciò la detta rendita non si stima come prebenda p(er) la cura delle anime, ma per i pesi annessi da' legatari, quali pesi essendo per ogni partecipante eguale, eguale vi è la ripartizione.<sup>346</sup>

---

<sup>345</sup> Ibidem.

<sup>346</sup> ApP, *Fogli sparsi*. Il documento reca la data del 20 settembre 1868.

Lo stato miserevole e sconveniente della chiesa madre, tante volte denunciato dai vescovi in occasione delle sante visite, perdura fino a quando agli inizi del '900 il novello parroco, don Giovanni Senerchia non dà inizio a importanti lavori di restauro. Il risultato finale viene unanimamente apprezzato. Tanto risulta da una memoria lasciata nel registro dei verbali delle visite pastorali di mons. Uberto Maria Fiodo (1910-1922) nel 1919 dalla mano dello stesso Senerchia:

#### Ricordi

Ultimati i restauri alla Chiesa parrocchiale di Panni, Sua Eccellenza, accompagnato dal Sacerdote Francesco Fredella, scelto per il tridua precedente alla dedicazione della Chiesa, giunge a Panni Venerdì 4 settembre. La sera, dietro invito di Sua Eccellenza, giunsero due edomadari del Duomo di Napoli con Monsignor Silvestri cerimoniere del Cardinale Arcivescovo. I lavori eseguiti sono riusciti di piena approvazione di Sua Eccellenza, perché tutti e singoli i decreti di Santa Visita si sono mandati in esecuzione. Si sono acquistati la statua del Cuore di Gesù, i quadri della Via Crucis, acquistati dal Parroco, le statue del Casto sposo di Maria Vergine S(an) Giuseppe e quella di Santa Lucia; queste ultime donate dal Vescovo.

Il giorno sette poi si è proceduto alla grandiosa cerimonia della consacrazione della Chiesa, riuscita imponentissima pel canto perfettamente liturgico e per la gran calca di popolo che ha gremito addirittura la Chiesa.

Il giorno 8 Sua Eccellenza ha celebrato Messa Pontificale ed ha accompagnato la Processione.

Quel tempio che era così malridotto e in pessimo stato oggi è bello.

Sit laus Deo et Mariae semper Virgini.

Il Vescovo ebbe parole di grande encomio pel parroco D. Giovanni Senerchia.<sup>347</sup>

L'amministrazione comunale nella prima metà dell'800 si adopera per la realizzazione di una serie di importanti opere pubbliche.

Nel 1832 il Decurionato con ordinanza sindacale avvia la ricerca di fondi per la costruzione di una strada rotabile, che colleghi l'abitato con la sottostante strada consolare.

---

<sup>347</sup> AVB, *Sante Visite*, 14-1-52, anno 1919.

Oggi che è il Primo di Settembre Anno Mille Otto Cento Trentatre in Panni. Riunitosi il Decurionato nella Casa Comunale [...] e fattosi conoscere dal Sindaco la necessità di ritrovare i fondi per la formazione di una Traversa Rotabile della Strada Consolare nel Valle a quest'abitato, di tanta necessità per il commercio [...] ad unanimità ha risoluto, ed è d'avviso imporsi [...] il Dazio di un Carlino a barilo sopra il Vino Forastiero, che s'immetterà in questo Comune [...] e quello di grani Cinque a Soma sopra i Cereali, cioè Grano, Granone, Orzo ed Avena, che si estrrà dal Comune, quale Dazio potendo dare approssimativamente annui D(ucat)I 200=00 uniti questi alle offerte volontarie di questi Proprietari, ed agli avanzi di cassa, che possono procurarsi con una buona, ed economica amministrazione presentano un Fondo sufficiente per la proposta Traversa.<sup>348</sup>

I lavori progettuali vengono affidati al noto progettista L. Oberty, che per l'occasione stila la sua relazione tecnica, comprensiva di progetto.

Mi sono recato, in seguito dell'incarico [...] ricevuto, a riconoscere il suolo lungo il quale si pensa condurre una strada rotabile che metta in comunicazione il Comune di Panni colla sottoposta Strada Regia di Puglia nel Valle di Bovino.<sup>349</sup>

Dopo varie vicissitudini l'opera viene felicemente portata a termine:

La costruzione della Strada in parola veniva intrapresa nel 1853 e si portava a termine nel 1856<sup>350</sup>

Nel 1833 si avviano, inoltre, i lavori di costruzione di una nuova fontana pubblica in località detta *la Menta*, non essendo quella comunale sufficiente a soddisfare le esigenze idriche della popolazione.

La Fontana attuale del Comune di Panni non dando acqua sufficiente pel comodo della popolazione, ha risoluto quel Collegio Comunale per accorrere al bisogno di così necessario elemento di formarsene una nuova nel

---

<sup>348</sup> ASF, *Affari comunali*, s. II 693/53.

<sup>349</sup> Ibidem..

<sup>350</sup> ASF, *Affari com. cit.*, s. II 700/308.

luogo detto la Menta, lungi dall'abitato circa cento passi, dove vi sono acque sufficienti, e di buona qualità.<sup>351</sup>

Nel 1839 anche la viabilità interna viene interessata da urgenti interventi di manutenzione.

Signor Intendente,

Osservo le strade interne di questo mio Comune in un pessimo stato, chiedendo un assoluto immediato accomodo. Benignasi perciò autorizzarmi quella somma all'oggetto [...] affinché con tutta prontezza e sollecitudine divengasi alla riparazione di questo pubblico bene.

Il Sindaco  
Pietro Roberto<sup>352</sup>

La Società delle Ferrovie Meridionali nel 1867 costruisce a sue spese per sommo vantaggio e comodo del Comune di Montaguto un ponte di legno sul Cervaro, che dà accesso alla consolare Napoli-Foggia. I comuni di Panni e Montaguto per l'obbligo di comunicare fra loro, avuto il beneficio del ponte, si consorziano per le riparazioni dello stesso. Si conviene che le spese siano sopportate per due terzi dall'amministrazione comunale di Panni e per un terzo da quella di Montaguto. Il 9 dicembre 1900 le forti piene fanno crollare il ponte, per cui le comunicazioni e la viabilità si interrompono, a scapito soprattutto della popolazione di Panni, che viene tagliata fuori dai traffici commerciali. Da allora si avvia un contenzioso tra le due amministrazioni circa le modalità di partecipazione alle spese per la ricostruzione del ponte.<sup>353</sup>

L'abitato di Panni, essendo posto sulla vetta di una montagna, che col suo piede bordeggia il fiume Cervaro.

Sorge quindi necessità positiva fra cittadini avere un tronco di strada rotabile, la di cui linea stradale partendo dall'abitato s'innestasse colla Consolare, e ciò per agevolare il commercio, ed in pari tempo rendere utile lo smercio delle derrate, di cui l'agro pannese è capace di produrre.<sup>354</sup>

---

<sup>351</sup> ASF, *Affari com. cit.*, 694/96..

<sup>352</sup> ASF, *Affari com. cit.*, 695/116.

<sup>353</sup> ASFG, *Archivio Storico del Comune di Panni*, b.222 fasc. 7, 15.

<sup>354</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, F. 698, f.lo 248, c. 1

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 una serie di opere pubbliche avviate dall'Amministrazione municipale, guidata dal sindaco Michele Rainone, interessa l'intero abitato. Le numerose critiche dei suoi oppositori politici riempiono le pagine dell'unico giornale del paese:

[...] dopo di aver strombazzato ai quattro venti con la sua economica amministrazione, ora quel poco di economia l'ha speso in una grandiosissima opera, perché nessun bene, nessun giovamento apporta al popol intero; ha speso quella poco economia per la rotabile che mena nientemeno al suo palazzo.<sup>355</sup>

---

<sup>355</sup> *La Giovine Panni*, periodico settimanale, n. 7, 17 luglio 1910, p. 2. L'opera in questione è la strada *via Castello a Levante*, che costeggia il paese dal lato est.



## LE CONFRATERNITE



Alla ristrettezza del vivere c'è chi in situazioni di precarietà e disagio è in grado di opporre una via d'uscita.

In paese l'interessamento verso i bisognosi delle tre confraternite operanti *ab antiquo*, sebbene siano messe a dura prova da una politica via via sempre più limitativa, riescono a far fronte alle necessità non solo devozionali della popolazione.

Dentro [la Parrocchial Chiesa] [...] vi si ritrovano la [...] Cappella chiamata il Ssmo S(acramen)to, ne tiene cura il priore, am(m)inistratore dell'intrate di q(ue)lla, con la confraternita [...]  
la [...] Cappella sotto il titolo di S(an)ta Maria di Loreto, con il Priore e confraternità  
[...] il SSmo Rosario con Priore, et confraternità<sup>356</sup>

La venerabile Cappella di S. Maria Loreto [...]  
celebrazione delle messe in perpetuum [...]  
missa, e vespero nel giorno della festività [...]  
Polvere<sup>357</sup> in d(ett)o giorno per la festa [...]  
rifaz(io)ne de tetti [...]  
utensilij [...]  
carità a poveri carlini venti [...]<sup>358</sup>

Venerabile Cappella del Ssmo Sacramento [...]  
messe annuali al suo altare [...]  
festività, ed ottavario [...]  
Polvere per la festività [...]  
cera in ogni anno [...]  
utensilij sacri [...]  
Oglio per la lampe [...]  
S. Sepolcro [...]

---

<sup>356</sup> AVB, *L'Arcip(ret)e D(on) Gio(van)batt(ist)a Cia(n)ciarelli (1657-1691) in virtù dell'Editto di Monsig(no)r Ill(ustrissi)mo vescovo di Bovino sopra le istruzioni della S(an)ta Visita.*

<sup>357</sup> Fuochi d'artificio.

<sup>358</sup> ASN, *Cat. Onc. cit.*, f. 481-482, anno 1753.

carità a poveri [...]  
rifaz(io)ne de tetti [...]  
servigio di d(ett)a Cap(pell)a [...]<sup>359</sup>

Non così, purtroppo, per la confraternita del SS. Rosario, che entra in crisi e le sue competenze finiscono col privilegiare solo gli aspetti culturali.

I due luoghi pii del SS. Sacramento e di S. Maria Lauretana, invece, si fondono ufficialmente il 20 aprile 1804<sup>360</sup>, facendo convergere impegni e finalità e lasciando nella nuova denominazione i titoli d'origine: *Cong(regazio)ne del SSmo Sagramento, e S(anta) Maria Lauretana*.

I pochi documenti superstiti - regio assenso, resoconti annuali, registri contabili - rivelano come la fratellanza riunita, avendo cospicue disponibilità economiche (intratura, beni mobili e immobili) realizzi, oltre al decoro delle proprie cappelle, site nella chiesa matrice, e alle solite attività culturali (celebrazioni delle feste dei santi patroni, messe, processioni, ecc.), anche opere di assistenza e beneficenza, soccorrendo in caso di bisogno non solo gli associati, ma anche i mendicanti, le vedove, gli orfani, le fanciulle povere da maritare e i malati.

La somma preventivata [...] va ripartita e pagata come quivi appresso:

1. Al Clero per n. 417 messe piane, 13 anniversari, 12 messe parate in ogni terza domenica di mese coll'esposizione in Chiesa del Santissimo Sacramento ed altrettante in ogni primo lunedì di mese compreso la Via Crucis in tempo di Quaresima.
2. Al Clero per le solenni processioni lungo il percorso del paese nelle Festività ridette del Corpus Domini.
3. Allo stesso Clero nella Festività dell'Accandeloia, ricorrente nel di due di febbraio di ciascun anno.
4. Al Clero per messa parata nel giorno otto di Settembre con processione
5. Allo stesso per panegirico on detta Festività di Santa Maria.
6. Allo stesso per funerali nel giorno 2 Novembre.
7. Al Clero per funerali nel Carnevale
8. Allo stesso per messe nella Domenica Laetare
9. Incenso in Chiesa in tutte le festività e nelle visite vespertine tutti i giorni al Santissimo Sacramento

---

<sup>359</sup> Ibidem, f. 494-495, anno 1753.

<sup>360</sup> Cfr. ApP, *Regio Assenso del 20 aprile 1804*.

10. Al Clero per tutti i panegirici in tutte le Solenni –festività del Corpus Domini Patrono del Pio Luogo
11. Al Clero per solenni Tedeum a principio e fine d'anno
12. Allo stesso nelle tre ore dell'Agonia
13. Allo stesso per predica alla sera del Giovedì Santo
14. A due persone di fiducia le quali prestano l'opera loro in Chiesa in tutta la Settimana Santa con prestarvi benanche l'assistenza notturna nei due giorni del Santo Sepolcro
15. Al Suonatore dell'organo compreso il Tiramandoci.<sup>361</sup>

Tra le uscite a carico della confraternita ne figura una, relativa a spese per *opere di beneficenza* con la quale si prevede una determinata somma<sup>362</sup> da destinare come *elemosina* ai poveri del Comune. Nel bilancio presuntivo della confraternita<sup>363</sup> si preventivava per all'anno 1822 la spesa di 100 ducati per tali opere con la seguente motivazione:

[...] La povertà, in cui è caduto il Comune, domanda quest'elemosina p(er) il sollievo di tutti gl'infelici miserabili, e p(er) covrire tante Figliole Nubili ignude [...]<sup>364</sup>

A lato le *Osservazioni Motivate del Consiglio Generale di Beneficenza*, a cui spetta l'approvazione dei conti, così recitano:

Spese per opere di Beneficenza. Rimangono. La distribuzione dell'elemosina si effettuerà a favore de' veri poveri nel giorno onomastico di S(ua) M(aestà) nel rigido verno, ed in altri tempi se l'urgenza il richiegga, ed il Consiglio lo stimerà espediente. Saranno preferiti i ciechi, i muti, i sordi, i storpi, e mutilati, e tutti quegl'indigenti, che sono inabili al travaglio. La Commissione rimetterà nel Consiglio un notamento in doppia spedizione di essi poveri certificato dal parroco<sup>365</sup>.

<sup>361</sup> ApP, *Bilancio Preventivo delle uscite dell'Opera Pia del Santissimo Sacramento e Santa Maria Lauretana per l'esercizio 1906*, cc. s. n.

<sup>362</sup> sempre crescente negli anni, come attestano i registri contabili a partire dal 1822.

<sup>363</sup> ApP, *Progetto della Commissione Amministrativa dei pii Stabilimenti riuniti del SS. Sacramento e S. Maria Lauretana*, anno 1822, f, 11r.

<sup>364</sup> Ibidem.

<sup>365</sup> Ibidem, ff. 13v-14v.

Altrove inoltre si sottolinea:

Elemosina alli Poveri del comune – 200 ducati.

Tale esito si è dovuto avanzare necessariamente, perché la povertà di questa Popolazione è cresciuta in grado sommo, e non ha altra ...<sup>366</sup> che la carità di questo Pio Stabilimento.<sup>367</sup>

Fra le non poche opere di beneficenza sempre sollecita a sollevare il più che possibile la miseria pubblica, questa Opera Pia provvede annualmente alla somministrazione gratuita delle (medicine)<sup>368</sup> a tutti i poveri infermi ed indigenti massime nelle stagioni estive ed in tempi malarici, sia che quelli poveri si trovino iscritti al Pio luogo, sia che essi si trovino a no far parte di questa Congrega ed a tutti coloro, i quali, di passaggio di questo Comune si ammalano in questo abitato.

All'oggetto quindi come nei passati bilanci, così pure nella redazione del presente prevedesi lire 300.00.

Questa somma spesa a beneficio dei poveri va egualmente pagata ai due farmacisti locali, i quali sempre a base di locali ricette sotto segnate dall'amministratore, rilasciate dai medici curanti forniti di apposito elenco di tutti i poveri del Comune.<sup>369</sup>

In passivo il sodalizio, a seconda del prezzo del grano dell'anno, prevede ancora un dato importo, per un canone enfiteutico<sup>370</sup> a favore della cappella di S. Maria del Bosco su un fondo agricolo di 9 tomoli, denominato *la Fontana di Malantrino*. Un quinto per ogni tomolo di grano, trasformato in pane, viene riservato ai soci e ai poveri del paese.

Questo grano [...] da tempo immemorabile si è panezzato p(er) la Festività

---

<sup>366</sup> parola indecifrabile.

<sup>367</sup> ApP, *Stato discusso quinquennale dal 1834 al 1839*.

<sup>368</sup> Parola indecifrabile.

<sup>369</sup> ApP, *Bilancio Preventivo delle uscite cit*, cc. s. n.

<sup>370</sup> L'enfiteusi permette di godere il fondo entro un'annua prestazione. È una specie di affitto perpetuo con miglioramento del suolo. Con questo tipo di contratto il clero e le cappellanie fanno coltivare le terre senza perdere la proprietà, che passa all'enfiteuta, riservando al proprietario solo il canone.

di S(anta) M(ari)a del Bosco, che si celebra nel giorno di Lunedì in Albis p(er) Fratelli e poveri, che processionalmente vanno nella sua Cappella<sup>371</sup>.

La solerzia della congrega verso le classi meno abbienti non si esaurisce qui. Con l'istituzione del *Monte Frumentario*, il sodalizio è vicino ai piccoli agricoltori con prestiti di grano per la semina ad un tasso minimo e ne elargisce gratuitamente ai poveri durante l'inverno<sup>372</sup>, che qui è particolarmente rigido e lungo.

Questa Congrega, da tempo antichissimo, ebbe sempre intestato al proprio nome un comprensorio di case, composto da sottani e soprani, siti tutti in questo abitato di Panni alla via Toppolo. Esso fino al 1885 circa, fu sempre adibito per deposito di grano, detto Monte Frumentario [...] Esso fu impiantato da questo Pio Luogo a solo vantaggio di questa classe indigente agricola, la quale, fino all'epoca suddetta, fu sempre sovvenzionata e nelle annuali seminagioni e nelle stagioni invernali aiutata a minimi interessi. Esso giunse a tener depositato nei suoi granai quattromila e più tomoli di grano; quantità questa piucché sufficiente a sopperire ai bisogni della classe agricola.

[...]

Traviato però lo scopo di questa provvida ed umanitaria Istituzione, ed il monte Frumentario non più a beneficio degli indigenti agricoltori, ma a beneplacito di pochi speculatori addetti all'amministrazione pro tempore; tollerati sempre a più non posso; facendo perfino scomparire i registri delle esazioni, a detrimento di questi poveri coloni, i quali defraudati di un tanto aiuto, a sfuggire le vessazioni di non pochi mutuatarii di grano, percipienti in misure per ogni tomolo di grano, essi, anziché stendere le scarne mani per via ad accattar l'elemosina preferirono l'esilio nelle lontane Americhe in cerca di lavoro più proficui.<sup>373</sup>

A testimonianza, ancora, dell'azione filantropica della confraternita vi è il *Regio Assenso* del 20 aprile 1804. Si tratta del documento di approvazione da parte dell'autorità regia dello statuto della fratellanza *circa il buon governo, e regolamen-*

---

<sup>371</sup> ibidem, ff. 11r-12r. È questa l'origine della tradizionale "scampagnata" al convento il giorno della pasquetta.

<sup>372</sup> ASF, *Repertorio degli atti delle Opere Pie*, Foggia Pistocchi e Arpaia, 1902, pag. 14.

<sup>373</sup> ApP, *Bilancio preventivo delle Entrate per l'Esercizio 1906*, art. II, pag. 6ss.

to della medesima<sup>374</sup>. Già dalle prime righe del documento emerge il fine dell'istituzione:

conseguire nello stato secolare il perfezionamento dello spirito mediante l'esercizio delle pratiche di culto e lo svolgimento di opere di pietà e di beneficenza<sup>375</sup>.

Finanche i pochi atti amministrativi superstiti della congrega depongono a favore della sua liberalità:

[...] apportare un pubblico vantaggio a questa popolazione [...]<sup>376</sup>

Numerose sono, infatti, le opere di pubblica utilità, di cui si fa carico la fratellanza.

Il 19 aprile 1863, sotto il priorato di Antonio Sullo, i soci in adunanza,

[...] volendo meglio attendere alle cose spirituali ed alla conservazione di quanto spetta ad essa<sup>377</sup>,

deliberano che

si faccia un Oratorio contiguo al Cappellone del S(antis)mo Sacramento<sup>378</sup>. A quale effetto dimanda l'autorizzazione di docati cinquecento per le spese estimative all'uopo<sup>379</sup>.

Purtroppo, nella delibera del 4 febbraio 1866, l'assemblea, dopo aver eletto l'amministratore pro tempore, mette in esecuzione il pagamento di una multa contro Michele Croce,

---

<sup>374</sup> ApP. *Registro delle deliberazioni*, ff. sparsi.

<sup>375</sup> ApP, *Reg. Ass.* cit.

<sup>376</sup> ApP. *Reg. del. cit.*, anni 1863-1866, ff. sparsi.

<sup>377</sup> *Ibidem*.

<sup>378</sup> Si tratta dell'attuale cappella dell'adorazione, un tempo oratorio della confraternita del santissimo Sacramento. Ne fanno fede i simboli eucaristici scolpiti nel timpano dell'architrave della porta d'ingresso.

<sup>379</sup> ApP. *Reg. del. cit.*. *Ibidem*.

che non ha compiuto il lavoro all'Oratorio di questi L(uoghi) P(ii) che doveva consegnarsi a Settembre 1864, giusta gli atti d'incanti. E [...] neanche nel decorso di circa due anni ha cercato di ultimare l'opera suddetta<sup>380</sup>

E il 13 dicembre 1863 i confratelli statuiscono, inoltre,

sulla costruzione di un Camposanto per conto dello Stabilimento, e ciò sulla considerazione di esserne privo, ed all'oggetto ne ha fatto elevare il correlativo stato estimativo, la cui spesa si fa scendere a docati mille cinquecento = lire 6375,00. Il luogo destinato per tale Camposanto è quello denominato S. Elia [...]<sup>381</sup>

Nella stessa riunione, l'amministratore *pro tempore* fa rilevare la necessità di costruire una fontana pubblica:

un esteso podere de' Pii Stabilimenti riuniti sito in contrada Paludi della Corte per esser soverchiamente acquoso, va perderne la rendita: conseguentemente sarebbe a proposito utilizzarlo con incanalare e raccogliere le acque, menandole fuori del terreno, e propriamente nel sito che conduce tra la via denominata Valloni e quella di Bovino; non senza poi costruirvi una fontana<sup>382</sup> pel pubblico bene, le cui acque inoltre potranno ancora rendere irrigatorio un altro podere sottoposto e contiguo, di proprietà dello stesso Pio Stabilimento.<sup>383</sup>

Al riguardo viene fatto redigere

il correlativo progetto artistico, ammontando la spesa a docati 300 pari al lire 1275,00.<sup>384</sup>

Il documento così si chiude:

Visto che la Congrega abbraccia quasi per due terzi questa popolazione,

---

<sup>380</sup> Ibidem.

<sup>381</sup> ApP, Reg. del., cit.

<sup>382</sup> Si tratta della fontana in stile neoclassico di S. Elia, con annesso lavatoio.

<sup>383</sup> ApP, Reg. del. cit.

<sup>384</sup> Ibidem. Il 26 luglio 1866, però, l'opera non è ancora realizzata.

perché quasi tutti sono accorsi ad aggregarsi, quindi unanimamente delibera per l'affermativa.<sup>385</sup>

In effetti sono molti quelli che confluiscono nella massa dei confratelli, anche quelli che a malapena riescono a corrispondere la quota di associazione (*intratura*). Tutti vi sono attratti per la loro devozione semplice, ma anche e soprattutto per i benefici materiali e spirituali che vi possono ricavare, come l'attenzione in vita in caso di necessità (cure infermieristiche) e l'assistenza in morte (funerali, sepoltura, suffragi).

Chiunque F(rate)llo, o Sorella nuova, dovrà per l'entratura somministrare mezza libra di cera, e g(ra)na quattro al mese, quali servir dovranno per la sussistenza delle infradicende opere pie applicabili a suffragj delle anime de' Defonti F(rate)lli, e Sorelle<sup>386</sup>.

[...] trovandosi infermo qualche F(rate)llo, o Sorella povera, questi saranno visitati, e curati dagl'Infermieri della Cong(regazio)ne, e saranno ancora soccorsi dalla Cong(regazio)ne istissa fintanto saranno stabiliti<sup>387</sup>.

Morendo qualche F(rate)llo, o Sorella, invitato l'intero Capitolo anderanno i F(rate)lli vestiti di sacco a prenderlo, e dopo cantata solennemente la libra<sup>388</sup> in casa, sarà con tutta Pompa Funebre accompagnato il Cadavere nella madrice Chiesa, ove si canterà la Messa, e l'intero Ufficio coll'Organo. Dopo tre giorni si canterà un'altra messa consimile, ed un'altra dell'istessa maniera nel giorno, in cui i Parenti del Defonto o Defonta sortiranno col Lutto [...]<sup>389</sup>

Il 2 maggio 1880 è l'arciprete don Clemente Manuppelli che benedice nella piana di S. Elia durante il mandato pubblico del sindaco don Domenico Procaccino il nuovo cimitero *extra moenia*:

In hac die secunda mensis Maji anni millesimi octingentesimi octuagesimi,

---

<sup>385</sup> Ibidem. Il 26 luglio 1866, però, l'opera non risulta ancora realizzata, perché nessuno vuole intraprendere l'appalto.

<sup>386</sup> ApP. *Regio Assenso*, cit.

<sup>387</sup> ibidem, f. 3r.

<sup>388</sup> libra = il salmo: libera me, Domine.

<sup>389</sup> ibidem, ff. 3v-3r.

[...] Ego D(ominus) Clemens Manuppelli Archipresbiter Curatus [...] benedixi primum et novum Campum Sanctum mortuorum fidelium Domini nostri Jesu Christi, qui in comunione Sanctae Matris Ecclesiae, ex hac lacrimarum valle transeant ad severum et aeternum iudicium Dei benedicti. Hoc evenit sub egregio Syndacato Viri nobilis D(omi)ni Dominici Procaccini [...]. Coelum concedat ei longam vitam, et postea sempiternam Paradisi gloriam.<sup>390</sup>

Nella parte interna al termine di un viale la confraternita nel 1909 fa costruire un'artistica chiesetta, affidandone il ricordo della committenza e della maestranza a due lapidi, poste rispettivamente l'una sul prospetto al di sopra della porta d'ingresso, l'altra sulla fiancata destra in alto a sinistra:

ERETTA  
SOTTO IL PRIORATO DI LONGO ANTONIO FU PIETRO  
E DEGLI ASSISTENTI  
LAROCCA RAFFAELE E COCCIARDI ANTONIO  
AD 1909

C.LO PAGLIA E  
F.O MAURIELLO  
COSTRUSSERO

Le motivazioni che spingono i responsabili a quest'impresa sono puramente pratiche:

Che una simile iniziativa corrisponda degnamente al fine che i congregati si prefiggono, è da tenersi in seria considerazione, tenuto presente che molti dei congregati, essendo della gente bisognosa va in cerca di lavoro e che non trovandone si abbandona ciecamente nelle mani dei sub agenti, per espatriare in cerca di lavoro.

Si fa osservare infine che senza questa iniziativa, si è visto e si vede attualmente che moltissimi tra fratelli e sorelle disertarono e disertano dalla Congrega con non lieve detrimento delle sue rendite annuali.<sup>391</sup>

---

<sup>390</sup> APP, *Liber mortuorum, inceptus 1 Jen. 1873*, f. 67.

<sup>391</sup> ApP, *Bilancio Preventivo delle uscite cit*, cc. s. n.

Numerose sono le opere, di cui si fa carico la fratellanza *per apportare ancora un pubblico vantaggio a questa popolazione che ne sente il bisogno.*

Fin dal 1860 in questo Comune trovasi istituito un'asilo d'Infanzia esclusivamente impiantato a vantaggio dei figli dei poveri.

In simile Istituto i bambini fino all'età di cinque anni finiti, trovano oltre alla loro assistenza e ritiro giornaliero anche di che vestirsi di nutrirsi, e di istruirsi. Essi hanno a loro disposizione una inserviente, una bambinaia ed una maestra elementare. Per una simile istituzione così eminentemente benefica, più benefica ed umanitaria ancora della istituzione del Monte Frumentario eretto paranco da questa Congrega a sollievo della classe agricola. [...]

Come nei passati bilanci, così pure nella redazione del presente l'Amministrazione di questa Congrega piazza la somma di £ 300.00 pel sostentamento degli inabilitati ad ogni lavoro e vecchi indigenti provvisti d'ogni risorsa. Simile elargizione [...] asseconda dei bisogni più urgenti va equamente erogata a beneficio di venti decrepiti e permalosi diseredati di ogni bene di fortuna ed inabilitati a procacciarsi la sussistenza giornaliera sicché essi facciano essi parte di questa Pia fratellanza sia che no.

Vanno essi allietati in apposito elenco che annualmente si rivede per volute aggiunzioni e depurazioni essi percepiscono relativamente un'adeguata elemosina giornaliera o mensile asseconda delle circostanze più o meno.<sup>392</sup>

---

<sup>392</sup> ApP, *Bilancio Preventivo delle uscite* cit, ivi

## PRATICHE DI PIETÀ E OPERE PUBBLICHE



In risposta allo stato miserevole dell'esistenza, quelli che posseggono beni provvedono, fin che sono in vita, alla salvezza della propria anima tramite disposizione testamentaria e donazioni *inter vivos*.

Al riguardo, innumerevoli atti notarili dimostrano chiaramente quanto forte e diffusa soprattutto nel '700 risulti a Panni questa pratica.

Negli ultimi istanti di sua vita, il fedele, *infermo di corpo, ma sano di mente e nella retta loquela* distrae parte dei suoi beni dalla successione legittima, richiedendo nell'atto testamentario, la possibilità di suffragare per il tramite dei rappresentanti ecclesiastici la propria anima e quella dei propri cari.

Consapevole dell'imminente trapasso, il testatore, angustiato di essere colto da morte improvvisa senza aver disposto delle proprie cose, prega gli intercessori celesti affinché ottengano dal Signore, a favore della sua anima, il perdono *de' suoi peccati*:

E perché l'anima è più degna del corpo p(er) ciò esso Reverendo Testatore Don Carl'Antonio [Rainone] pria di ogni altra cosa raccomanda l'Anima sua all'Onnipotente Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo che p(er) li meriti della Passione, e sangue sparso dell'Unigenito figliuolo Signore e Redentore nostro Gesù Cristo, che egli quotidianamente assume su il Sacro Altare, si degni di perdonare le sue colpe, invocando in ciò l'intercessione dell'Angelo suo Custode, della Beatissima Vergine Maria, di San Giuseppe, e di tutti i Santi del Cielo, affinché nel partire farà da questa all'altra vita, gli ottengano libero l'ingresso nella Gloria del Paradiso.<sup>393</sup>

Il 4 marzo 1706 Giuseppe Morena, dopo aver ricevuto il sacramento degli infermi, affida al suo padre spirituale don Giuseppe Durante, rettore curato della chiesa parrocchiale di Panni, le sue ultime disposizioni circa i suoi beni e la sepoltura del suo corpo:

[...] il q(ua)le infermo di corpo, e sano di mente, e di udito, havendo considerato la vita sua esser caduca, ha' voluto con questo nuncupativo te-

---

<sup>393</sup> ASL. Prot. not. n. 1961, notaio Giuseppe Nicola Paglia, a. 1808, ff. 84r-85v.

stam(en)to accomodare, e disporre p(er) l'anima sua queste sotto scritte cose, che si spettano sopra li beni stabili, mobili, e superlettoli di casa, che stanno in co(m)muni, ed indivisi con suoi fratelli, con patto però che il Capitolo, e Clero della sud(dett)a Chiesa debbia darli sepoltura à disposizione de' suoi fratelli, e che d(ett)o Capitolo debbia osservare, et adempire quanto da sotto siegue.

In primis, vuole che passando da q(u)esta, a' miglior vita il sud(dett)o Gius(supp)e, che il sud(dett)o Cap(it)olosi canti un'ufficio intiero de' Morti, e due Messe cantate sopra del suo corpo con ogni solle(n)nità, et honore, e cera vi vorrà, e tutta la sud(dett)a spesa, siano tenuti pagare li miei fratelli, p(er) la portione de' miei beni, a' me spettanti.

Item lascia docati dieci p(er) celebrazione di Messe, cioè la metà p(er) l'anima di sua madre, quale vuole si pagano alla rag(io)ne di carlini due p(er) ciascheduna messa; e che dette messe le debbia celebrare il retroscritto Capitolo di Panni, e che si celebrano subito dopo seguita la sua morte; e detta somma di sud(dett)e messe anche debbiano pagare li suoi fratelli dalla portione spettanteli.

Item lascia d(oca)i venticinque a' d(ett)o Rev(everend)o Capitolo, che se ne faccia un capitale perpetuo, e di quello, che annuatim se ne percepirà vuole che se ne celebrano due anniversari [...] uno p(er) l'anima di sua madre, e l'altro p(er) l'anima d'esso Gius(supp)e [...]<sup>394</sup>

Per devozione o per dovere di coscienza, anche i fedeli più abbienti non si sottraggono dal disporre i propri averi in cambio di *aeterna*.

Così il ricco commerciante di San Fele, trasferito a Panni, Giuseppe Setteducati, sul finire del 1788 detta al notaio Giuseppe Nicola Paglia le sue ultime volontà, annullando le precedenti e ripetute disposizioni testamentarie. Nell'atto l'anziano signore nomina eredi universali le tre figlie con l'obbligo di far celebrare messe in suffragio della sua anima:

che dalla stessa Eredità si somministrino a d(ett)e sue figlie, ed Eredi p(er) lo spazio d'anni trenta docati trecento sessanta alla ragione di docati dodici l'anno proporzionalmente p(er) farne celebrare una Messa Cantata in ogni anno con tutte le solennità da questo R(everend)o Capitolo in ogni rispet-

---

<sup>394</sup> AVB, *Acta episcopalis curiae*,, fogli sparsi.

tivo giorno della sua deposizione, e tutte l'altre Messe piane alla ragione di grana quindici l'una dal R(evere)ndo D(on) Carlantonio Rainone [...]<sup>395</sup>

Inoltre, dispone

[...] che della sud(dett)a sua eredità si prendano altri docati 40, e s'impieghino nella compra della statua di Maria S(antis)s(ima) sotto il titolo dell'Adolorata con farsene in questa Chiesa dove meglio converrà una nicchia proporzionata, nel di cui frontespizio vuole, che si scolpisce il di lui nome p(er) avere qualche suffragio de' Servi, e Divoti di quella [...]<sup>396</sup>

Se necessario, si fa testamento non soltanto a vantaggio dell'anima, ma anche per sostenere i familiari in difficoltà o caduti in disgrazia, e affinché non abbiano ad *insorgere delle discordie*. In siffatta situazione viene a trovarsi il sacerdote secolare, don Carlantonio Rainone, che nell'atto, rogato dal notaio Paglia il 20 dicembre 1808, fa inserire alcuni chiarimenti:

[...] trovandosi egli iniziato p(er) lo stato Ecclesiastico, gli fu dal quondam Crescenzo di lui padre costituito p(er) patrimonio Sacro una vigna di sotto la Cupitella.

[...] giunto nello Stato Sacerdotale, conviveva colli suoi Genitori non meno, che col quondam Giovanni suo Fratello Germano in unione della di costui moglie [...] magnifica Brigida Manuppelli, e cinque suoi Figli, [...] due Nipoti Eredi istituiti (Michele e Giuseppe) e tre femmine.

[...] poco dopo se ne passò all'altra vita il menzionato Giovanni, e dopo tre mesi trapassò anche il surriferito Crescenzo, senza che della di lui Eredità, la quale consistè in un piccolo comprensorio di case, avesse potuto averne un'oncia, p(er) essere stata quella soverchiata da' debiti.

[...] entrato egli al governo della casa, ed al sostentamento della numerosa Famiglia, col frutto dei suoi sudori sparsi coll'aiuto di Dio in questa Chiesa, e di altri infiniti luoghi, ha vantaggiato in modo la casa, che non solamente ha estinti li cennati debiti, ed altri da esso lui contratti, e che teneva

---

<sup>395</sup> ASL, *Prot not. n. 1950*, notaio Paglia, a. 1788, f. 108v e r.

<sup>396</sup> *ibidem*, f. 108v. Si tratta della bellissima statua vestita, tuttora esistente nella cappella di S. Costanzo, restaurata dal m.ro Vito Netti di Lucera durante i primi anni del parroco di don Antonio Saraceno

ipotecati sopra l'apprezzata vigna patrimoniale, a oggetto di collocare, come ha le Figliuole tutte onorevolmente collocate in matrimonio, e con un'assegnamento dotale non di paraggo, ma superante la di loro condizione; p(er) cui la cennata vigna, ch'era patrimoniale, è venuta rimanere un corpo di suo proprio acquisto. [...] nella contrazione de' rispettivi matrimoni di dette Figliuole, siccome sono intervenuti p(er) dotanti esso Don Carl'antonio, e detta magnifica vedova Brigida, così colla soddisfazione delle doti ad esse loro fatte è venuta l'amorevole di loro Madre a restare povera, e senza dote: e siccome pure esso Don Carl'Antonio, p(er) dare uno stato vantaggioso a' predetti suoi Nipoti, si condiscese far delle donazioni a pro de' medesimi [...]<sup>397</sup>

[a] Michele [...] iniziato p(er) lo stato Ecclesiastico, convenne anni sono [...] fargli una donazione a titolo di patrimonio Sacro (segue un elenco di beni) [...]

[...] essendo [...] rimasto [...] il solo orfanetto Giuseppe a sperimentare vieppiù gli affetti del di lui amore, s'ingegnò poco fa di metterlo in istato Coniugale, ed affinché avesse potuto il med(es)imo contrarre colla mag(nifi)ca Geremia Procaccino figlia del mag(nifi)co Domenico, un matrimonio vantaggioso, e vivere più agiatamente colla medesima. [...] ha perciò disposto, e risoluto di adempire la promessa da esso lui fatta, con donare a beneficio di esso Giuseppe p(er) titolo di donazione irrevocabile fra vivi tutto ciò che a lui si appartiene, e potrà in ogni futuro tempo appartenere [...]<sup>398</sup>

[...] così colla effettuazione di queste (donazioni), è venuto anch'egli a rimaner privo di tutto l'acquisto da esso lui fatto

[...] li due Fratelli suoi Nipoti, ed Eredi istituiti, disposero di dividersi fra loro ed esso Don Carl'Antonio, p(er) fare riuscire una tal divisione veramente fraterna, e per farli rimanere con più agio, cedè egli generosamente, e fece cedere dalla suddetta magnifica Brigida in di loro beneficio quanto mai esisteva dentro la casa, ed in campagna, avendosi ritenuta la sola succitata vigna, e due piccole stanze attaccate al di loro comprensorio di case, ove attualmente si ritrova, [...] oggi in altra forma speciosa mercè le riattazioni, ed aggiunte fatte mesi dietro di un altro soprano, e sottano, e con Giardino adiacente [...] E finalmente, compassionando egli lo stato miserabile della

---

<sup>397</sup> ASL, *Prot. not. n. 1961, cit.*, f. 85v-86r.

<sup>398</sup> ASL, *Prot. not. n. 1958*, notaio Giuseppe Nicola Paglia, a. 1802 f. 3r, 4v.

predetta magnifica Brigida di lui cognata, e p(er) remunerarla delle infinite obbligazioni, che le professa, incaricandosi del di lei sostentamento, le assegnò tempo fa col consenso, e piacere de' predetti Nipoti tomoli ottanta di grano, p(er) negoziarlo, e disporne a suo talento, ed arbitrio.<sup>399</sup>

Lo stesso giorno e per lo stesso motivo anche la cognata del sacerdote, *donna* Brigida Manuppelli affida le sue volontà alla mano del notaio, raccomandandosi all'ecclesiastico di

non dimenticarsi dell'Anima sua dopo la morte, come lo ha sperimentato in vita con averla ben trattata, e ricolmata di benefici con tutta la di lei famiglia.<sup>400</sup>

La vedova sopravvive al sacerdote e riesce a far fruttare l'eredità trasmessale, distribuendola trent'anni dopo ai suoi figli e nipoti. Il 21 aprile 1833 così registra il notaio Francesco Saverio De Cotiis nell'atto di donazione della donna:

[...] Ha soggiunto la prefata Signora Brigida, che trafficando per tanti Anni questo Capitale, lo ha di molto vantaggiato, cosicché [...] si è ritrovata possedere [...] beni (del valore di) Ducati MilleSettecentoCinquantatre, e che per l'avanzata sua età, ed acciacchi di salute non essendo più nello stato di negoziare ed amministrare li beni, e per dimostrare a suoi figli e discendenti l'Amore, che per essi nutrice, [...] ha risoluto farnele la divisione, ed assegnamento vita sua durante [...], ed avendo chiamato a se i suddetti suoi figli, e Nipoti, e comunicateli tali risoluzioni, abbracciatesi dai medesimi, col presente Istrumento assegna e dona irrevocabilmente a beneficio degl'anzi-detti suoi Eredi quanto mai essa possiede [...]<sup>401</sup>

Anche se non per devozione, ma per fini puramente pratici, i cittadini più agiati si dedicano alla costruzione di opere di pubblica utilità, così come fa nella prima metà dell'800 un componente della famiglia Cocciardi per *fontan'armata*, facendo confluire in un sol luogo un'acqua pura, con invito al viandante nella lapide, che ne ricorda un successivo restauro, a fermarsi affinché vi si possa ristorare:

---

<sup>399</sup> ASL, *Prot. not. n. 1961 cit.*, f. 86r-87v.

<sup>400</sup> *ibidem*.

<sup>401</sup> ASL, *Prot. not. n. 4588*, notaio Francesco Saverio de Cotiis, a. 1832, f. 77 e ss.

HANC PURAM LYNPHAM HIC DUXIT PER...  
COCCIARDI DIVUS BARTHOLOMAE...  
HANC POTANT OMNES AT APRO INTO...  
HAEC QUOQUE COCCIARDI LAT...

RISTAURATUS EST  
HIC FONS 1860  
SISTE VIATOR ...

Allo stesso modo Donato Del Vicario<sup>402</sup> per la fontana a *li vadd'* pone a ricordo dell'evento una poetica iscrizione in versi senari a rima alternata:

#### LA FONTE

DEH' VIENI, TI APPRESSA  
IL LABRO DISSETA  
NON VILE, DEPRESSA  
E' L'ONDA MIA CHETA  
IN ALTO SALITA  
PURISSIMA E' FATTA,  
RACCOLTA, ABBELLITA  
ALL'IDRA SI ADATTA  
VICARIO DONATO  
COSI' M'HA RIDUTTA  
DEH' RENDI A LUI GRAZIE  
DEL BEN CHE TI FRUTTA  
A.D. 1853

Anche gli amministratori locali per comodità della popolazione fanno costruire poco lontano dal paese una fontana pubblica con annesso abbeveratoio e lavatoio. La poco chiara epigrafe riferisce la committenza, probabilmente l'amministrazione comunale (univeritas Panni), e l'anno di costruzione:

---

<sup>402</sup> Di lui ce ne parla il nipote Antonio Calitri nel suo romanzo autobiografico *Dietro la maschera*: «Passano o non passano ventiquattro ore precise da un tramonto all'altro?» «Io! non ci penso affatto». «Oh, male! Don Donato, zio di tua madre, era un gran matematico».

UNITASTA  
E PANNI ADI  
1763 JOS. LOU<sup>403</sup>

Nel 1811 *mercé le grandissime ed infinite grazie ricevute da Maria SS.* Angelo Procaccino e consorte fanno erigere *in questa Matrice Chiesa la degnissima statua dell'Assunta, di unità alla nicchia.* Per l'occasione, essendo l'altare maggiore in pessime condizioni, viene convinto dagli amministratori locali a provvedere all'acquisto di un nuovo altare, impreziosito da intarsi vari di marmo, offrendosi il comune per una quota della spesa. Terminata l'opera *al capo di 22 giorni*, il sindaco non mantiene la parola e tra le parti si avvia uno spiacevole contenzioso, che durerà più di dieci anni.

ARAM HANC QUAM CIVES CONSPICITIS MAXIMAM  
PERMIXTAM PRETIOSIS DISTINCTIS OMNIBUSQUE NUM\_\_\_\_ ABSOLUTE LAPIDIBUS  
DEO OPTIMO MAXIMO SUPREMO  
SUB DEIPARAE SIDERIBUS RECEPTAE TUTELA QUAM PROPRIAM PATRONAM SOSPI-  
TATRICEMQUE AUSPICAT  
ANGELUS PROCACCINI ANNA SCHIAVONE CONIUGES INDIGENIS PLAUDENTIS  
ARE PROPRIO ERIGENDAM CURAVERE IDIBUS OCTOBRIS ANNO A NATIVITATE DO-  
MINI MDCCCXI<sup>404</sup>

Durante i lavori di rifacimento della chiesa madre (1836), l'iscrizione viene fatta smantellare

*Ad rei memoriam* e per devozione, i più facoltosi, avendo possibilità, mettono a disposizione una parte considerevole del proprio patrimonio per la costruzione, il mantenimento e il decoro di un'opera o di una cappella.

In questo modo, il 4 ottobre 1731, dopo aver ottenuta l'autorizzazione dall'ordinario diocesano, Antonio Meola di Panni con atto pubblico, rogato a Bovino alla presenza del notaio Bonassisa, assegna la dote di 400 ducati per l'erezione nel cappellone di santa Maria Lauretana nella chiesa madre di una cappella laicale intitolata a S. Giuseppe.

---

<sup>403</sup> L'epigrafe è sistemata all'interno dell'arcata sul lato sinistro al di sopra del punto di fuoriuscita dell'acqua.

<sup>404</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Affari Comunali*, s. II, b. 692 f. 24, c. 4.

[...] Antonio Meola [...] per la divozione che porta al Glorioso Patriarca S(an) Giuseppe, dal q(u)ale hà riconosciuto molte grazie da molto tempo hà havuto in pensiero erigerli a prop(ri)e spese un'Altare dentro la matrice Chiesa di d(ett)a T(er)ra, e dotarlo di congrua dote per il mantenimento, ed ornamento di esso, e per stipendio di q(u)alche quantità di messe in suffragio dell'Anima sua, colla riserba del jus patronato sop(r)a di esso Altare, e cappellania da fondarsi in esso per se, suoi eredi, e succ(esso)ri anche estranei in perp(etuu) m li q(u)ali in ogni anno in caso di vacanza avessero il jus di p(rese)ntare, e nominare il Cappellano, alla q(u)al sua pia disposizione volendo ultimamente dare esecuzione doppo aver ottenuto dal Priore attuale, Luca Leno il permesso di poter fabbricare d(ett)o Altare nel Cappellone di S(an)ta Maria di Loreto eretto dentro la sud(dett)a Matrice Chiesa della sud(dett)a T(er)ra di Panni con pagarne in beneficio di d(ett)a Ca(pell)a docati cinq(u)e e grana quaranta, quanto da esperti sarà apprezzato il luogo che occuperà d(ett)o Altare [...] da ed assegna al sud(dett)o Altare [...] docati quattrocento di Capitale e per esso l'annuo cenzo alla rag(io)ne di docati trentadue alla rag(io)ne dell'otto per cento sop(r)a tutti, e qualsivogliano suoi beni, [...] affinché possa l'Altare fornirsi degli utensilii, ed ornamenti necessari, e del di più se ne celebrino tante messe per l'Anima sua alla rag(ion)e di carlini due ciascheduna<sup>405</sup>

Per la realizzazione del patronato laicale, il fondatore stabilisce che tra i membri maschi della propria famiglia si scelga quello iniziato alla vita ecclesiastica e già chierico, come garante e amministratore della cappella.

[...] esso Antonio Meola [...] nomina e presenta il Ch(ieri)co Gioacchino Montecalvo suo nepote nato in costanza di matrimonio con Cesare Montecalvo e di Livia Meola sua figlia.<sup>406</sup>

Il 18 gennaio 1797 Giuseppe Nicola Cotoia, riconosciuto erede *ab intestato* per la morte della madre senza che questa abbia fatto testamento, provvede all'accrescimento di dote a beneficio dell'altare e cappella di S. Maria delle Grazie, fondata nel 1668 con propria dote dal prozio arciprete per parte materna, don Giovan Battista Cianciarello:

---

<sup>405</sup> ASL, *Prot. not. n.* 2385-2387, notaio Bonassisa, a. 1731, f. 19r-20.

<sup>406</sup> *ibidem*.

eretta dentro la Chiesa Mag(gio)re di questa sud(dett)a t(er)ra di Panni nella Navicella sinistra in cornu Evangelii dell'Altare mag(gio)re [...] <sup>407</sup> dirimpetto al Pulpito <sup>408</sup>

Volendo ricostituire lo *jus patronatus in familiam*, assegna alla cappella una rendita:

Ha asserito di vantaggio, esso Cotoja, che [...] p(er) quello dritto Ereditario del q(uonda)m Arcip(ret)e Cianciarello jure representationis della di lui Madre q(uonda)m Mag(nifi)ca Apollonia Cianciarello, intende, e vuole egli de proprio supplire, e dotare di maggior rendita so dud(dett)o Altare, e Cappella di S. M(ari)a delle Grazie, e con darne alla med(esi)ma a tit(ol)o di donaz(io)ne irrevocab(ile) tra vivi jure proprio, et in perpetuum, senza potersi rinvocare p(er) qualsiv(ogli)a causa, motivi, e pretesti, varii stabili p(er) costituire il jus Padronato in Familiam, come dispose il prelodato q(uonda)m Arcip(ret)e Cianciarello col di lui primo Istrom(en)to di Fondaz(io)ne, accrescendo a quella Donaz(io)ne, e Dotaz(io)ne anche irrevocab(ile) tra vivi questa sua di simil natura in guisa talche, consolidata quella rendita con questa possa costituire il jus Padronato, per il più comodo mantenimento di d(ett)o Altare <sup>409</sup>

La dote, poiché deve costituire il reddito della cappella, viene sottoposta a perizia da *esperti di campagna*:

Facciamo fede noi qui sotto Seg(na)ti Pasquale Ruberti, e Saverio Liscio Esperti di campagna di Q(uest)a T(er)ra di Panni [...] qualmente a richiesta del Mag(nifi)co Giuseppe Nicola Cotoia [...] si è da noi apprezzato e valutato un suo bosco di piantagioni di cerri, e quercie, [...] una vigna e un territorio macerato [...] in tenim(ent)o di questa mentovata T(er)ra luogo d(ett)o la Molarà [...] l'abbiamo stimato e valutato <sup>410</sup>

---

<sup>407</sup> ASL, *Prot. not. n. 5097*. I serie, notaio Gaetano Iacuzio, f. 49.

<sup>408</sup> Ibidem, f. 64.

<sup>409</sup> Ibidem, f. 86-88.

<sup>410</sup> Ibidem, allegati.

Inoltre per l'amministrazione dei beni assegnati viene scelto tra i familiari il ret-tore iniziato alla vita ecclesiastica

esso Mag(nifi)co Gius(epp)e Nicola nomina, crea, e destina Abbate di d(ett) o Altare, [...] il di lui Pronipote Chierico Giuseppe Cocciardi, figlio legittimo, e naturale di Marco Cocciardi di lui Nipote, nato in costanza di matrimonio da Livia Cotoja di lui germana sorella, [...] e cede, assegna, e dona [...] per supplimento, ed aumento di dote [...] beni stabili, cioè legna, boschetto, Territ(ori)o, e frutteto [...]»<sup>111</sup>

un bosco di piantaggioni di cerri, e quercie, sito, e posto nel luogo d(ett)o la Molarà, [...] dippiù tanti piedi di Albori fruttiferi, cioè noci, piante d'olive, piante di ceregge, piante di sorbe, come pure in q(uest)a sud(dett)a t(terr)a, e prop(riament)e la Molarà una vigna d'ordini centoventicinque, e moggi due, e mezzo di Territ(ori)o macerato, adiacente in d(ett) luogo [...]»<sup>112</sup>

Non è da meno il magnifico Domenico Cotoia, che in data 8 maggio 1798 per mano del notaio Giuseppe Nicola Paglia e alla presenza del sindaco Domenico Croce formalizza il proposito di voler edificare, in un luogo dove un tempo sorgeva un cimitero, una cappella, dotandola di beni del valore di 945 ducati e grana 45, pari ad una rendita annuale di 68 ducati. Nelle intenzioni del testatore l'opera sarebbe

di non picciolo comodo a questa Popolazione, maggiormente perché la Chiesa, che in questa t(er)ra esiste, non da' p(er) la sua angustia sufficiente comodo al Popolo nell'assistere al Santo Sacrificio della Messa [...]

Ha soggiunto l'anzid(ett)o Sig(no)r Domenico Cotoia in d(ett)a asser-tiva, come da moltissimo tempo indietro, vi è distante dalle abitazioni di questa Università, e propriamente verso il Borgo, un Cimitero ad oggetto di diporvi le osse de' morti, nel quale manca l'Altare da potervisi celebrare la Santa Messa [...] E che avendo egli il Cotoia questa circostanza esami-nata, ed acceso da un Cristiano amore verso questa Popolazione, e p(er) vantaggio della sua Anima, e di quella della sua Famiglia, si è determinato di edificare nel Cimitero sud(dett)o un Altare, di corredarlo di tutte le sacre suppellettili, e di dotarlo finalmente delli sopra enunciati beni, acciò colla

---

<sup>111</sup> Ibidem, f. 91-92.

<sup>112</sup> Ibidem, f. 88-89.

rendita di essi, possano mantenersi le cennate suppellettili, e vi si possa ogni giorno della sua deposizione far celebrare una Messa cantata in beneficio dell'Anima sua, e negli altri giorni festivi far celebrare una messa piana [...] in suffragio dell'Anima sua pure, e della sua Famiglia, e p(er) comodo di questa Popolazione [...]<sup>413</sup>

Quattro anni dopo, il figlio, Pietro, uomo noto per la sua devozione, porta a compimento quanto desiderato dal padre. A sue spese edifica il nuovo tempio, dedicandolo al principe degli Apostoli. Per aprirlo finalmente al culto dei fedeli lo dota di sacra suppellettile, ponendovi all'interno una statua lignea del santo:

PETRI COTOJA VIRI PIETATE CONSPICUI SACELLUM HOC  
EXSTRUCTUM AERE AC SACRA DITATUM SUPELLECTILI  
APOSTO(LO)RUM PRINCIPI PECULIARI VOTO DEDICATUR IDEOQUE  
AD FIDELIUM CULTUM EXPOSTOLANDUM SUB DIVI PETRI  
CAELATUM NOMINE PONITUR HIC SIMULACRU(M) A.D. 1802<sup>414</sup>

La cappella *de jure patronato* diventa il luogo di sepoltura *se spectante* della famiglia Cotoia e di tutti quelli imparentati con essa:

Die 11 Mensis Augusti 1811. Mag(nific)us Petrus Cotoja, vir Catharinae Russo, aetatis suae annorum sexaginta circiter in domo sua in communione S(anctae) Matris Eccl(esi)ae obiit, cuius corpus in Sacello Divi Petri, sub tit(ul)o Purgatorii ab ipsomet aedificato, sepultum fuit [...]<sup>415</sup>

Die quinta mensis Octobris, Anni millesimi octingentesimi quinquagesimi noni, 5 8bris 1859. Panni D(ominu)s Flavius Procaccini Medicus, filius D(omi)ni Antonii, et D(omi)nae Mariae Cotoja [...] aetatis suae annorum sexaginta duo c(ircite)r [...] obiit. [...] Corpus ejus in Eccl(esi)a Purgatorii, se spectante de jure patronato, sepultum fuit.<sup>416</sup>

---

<sup>413</sup> ASL, *Prot not n. 1954*, notaio Paglia, a. 1798, f. 49v-r.

<sup>414</sup> L'iscrizione è posta sull'architrave della porta d'ingresso della chiesetta.

<sup>415</sup> APP, *Liber mortuorum inceptus mense octobris 1801* ... f.s.n.

<sup>416</sup> APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836* ..., f.s.n.

A S. Antonio da Padova fa sicuramente riferimento il frammento architettonico erratico, posto nel muro laterale di casa Senerchia, che chiama in causa un componente della famiglia De Cotiis:

NTONII. PATAV BE  
M. D. MICHAEL CO  
TIBUS. ET GRA  
A. D. 1778

Ed è per devozione a S. Antonio da Padova, che nel 1810 viene posta sotto i suoi auspici l'elegante dimora di Domenico Procaccini<sup>417</sup> e di suo figlio Antonio, fatta costruita con maestria a spese loro:

DOMUM HANC AERE SUO  
AFFABRE REFECTAM  
SUB DIV(I) ANTONII PATAVINI  
AUSPICIIS  
NUMINE PROTEGENTE  
DOM(INI)CUS PAT(ER) ANTON(IUS)Q(UE) FIL(IUS)  
PROCACCINO POSUERE  
A.D. 1810<sup>418</sup>

Per gli stessi motivi devozionali un privato cittadino fa erigere fuori dell'abitato la chiesetta del calvario

S(ANTIS)S(IMO) CALVARIO  
MICH(EL)E CIRUOLO FONDA (A) DOVOZ(ION)E DEL POPOLO E A P(ROPRIA)  
1862<sup>419</sup>

Ancora, per devozione della popolazione l'amministrazione comunale fa edificare la chiesetta rurale di S. Vito *extra moenia*, come recita l'iscrizione sull'architrave della porta del tempio:

---

<sup>417</sup> Genero del facoltoso G. Setteducati.

<sup>418</sup> L'epigrafe è sistemata al centro del portale murato di palazzo Procaccini nella traversa omonima.

<sup>419</sup> L'iscrizione è scolpita sull'architrave della porta. La cappella è utilizzata come cimitero nei periodi del colera e al tempo della ricostruzione della chiesa madre.

A DIVOZIONE  
DEL POPOLO  
A.D. 1827  
REST(AURATA) 1956

[...] La terza Cappella<sup>420</sup> è quella del Campo-Santo, sotto il titolo di S(an) Vito Mart(ir)e di diritto della Comune. [...] Fu questa Cappella innalzata dai comunisti col raccogliersi l'elemosine da circa Anni 40 addietro. [...]<sup>421</sup>

[...] innalzata coll'aiuto dell'elemosine de' Fedeli [...]<sup>422</sup>

La stessa viene adibita a cimitero pubblico, soprattutto per la sepoltura dei colerosi.

La Deputazione Sanitaria del Comune di Panni [...] ha progettato di formarsi due grandi sepolture nella Cappella Rurale di S. Vitoistente ad oltre duecento passi di distanza dall'abitato, onde servire per uso di Cimitero nel caso che [...] si sviluppasse colà il rinomato Cholera, e per Camposanto di cui manca quel Comune.<sup>423</sup>

Nel giorno dedicato al santo un'antica pratica religiosa vuole che si distribuiscono ai partecipanti alla cerimonia dei panini (*picciole panelle*)<sup>424</sup>, che nel dialetto del luogo per la loro forma schiacciata vengono chiamati *maccarelle*.

---

<sup>420</sup> *Extra moenia*. Prima di questa data le sepolture venivano effettuate soprattutto nella chiesa madre e nelle cappelle delle congregazioni anche dopo la promulgazione della legge sui cimiteri (1817). Con l'editto di Saint Cloud del 1804 i francesi dispongono la costruzione dei cimiteri fuori le mura delle città, in luoghi arieggiati e distanti dai centri abitati soprattutto per motivi igienico-sanitari. L'applicazione di questo editto si rende oltremodo difficile tanto che, anche dopo il decennio francese (1806-1815), nessuna amministrazione locale ha ancora provveduto alla costruzione del cimitero. Con il ritorno dei Borbone viene emanata la legge 11 marzo 1817 n. 653, che indica la fine del 1820 come termine ultimo per l'attuazione dei camposanti.

<sup>421</sup> AVB, *Sante Visite*, 14-1-52, anno 1860.

<sup>422</sup> AVB, *Stati patrimoniali*, Parrocchia Panni, anno 1861, ff. sparsi.

<sup>423</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s. I, F. 261, f. lo 17

<sup>424</sup> AVB, *Stat. patr. cit.*, anno 1861, ff. sparsi.

Il 26 agosto di ogni anno l'Università provvede a proprie spese e mediante questua all'organizzazione dei festeggiamenti in onore del protettore, S. Costanzo martire

Per la Festa del Glorioso S(an) Costanzo Protettore [...] messa, cera, tamburo, fuoco artificiale[...]<sup>425</sup>

polvere da sparo [...] Panegirista [...] ventuno tamburri e biferi<sup>426</sup>[...] quattro zampognari<sup>427</sup>

Per il rifacimento della statua del santo nel 1766 gli amministratori locali insieme al procuratore dell'associazione laicale di S. Costanzo interpellano lo scultore Mastro Nicolò Maroni di Fragnito l'Abbate, che firma un accordo alla presenza del rappresentante feudale:

Dovendosi formare in questa pred(ett)a Terra di Panni una nuova Statua del Venerabile S. Costanzo Martire, che deve essere di tutta perfezzione, nell'apparenza di età giovanile, alta palmi cinque senza il pottino, che deve ascendere in tutto a palmi cinque, e mezzo di tutto lustro, fornita di color finissimi, forata, e stillata anche d'oro fino, così la predetta Statua, che gl'Angioli appariranno assistenti, come pure la pedana, che deve sostenere la Statua a proporzione, alta mezzo palmo, devesi essa solam(ent)e indorare ad oro di mistura, e pittarsi a colo moarmorò, di figura spirante, e che denotasi d'essa anco il martirio.<sup>428</sup>

Per l'occasione viene stabilito

che sia lecito ad esso Scultore, di questuare quel giorno, che porterà la detta Statua per l'abitato, e tutta quella questua, che farà, debba andare a suo beneficio<sup>429</sup>

---

<sup>425</sup> ASN, *Cat. onc. cit.*, busta 7345, f. 548.

<sup>426</sup> Pifferi, strumenti popolari: sorta di flauto a becco, con sei fori.

<sup>427</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, F. 263, f. lo 122.

<sup>428</sup> ASF, *Atti di Enti ecclesiastici, atti di corti giudiziarie regie e feudali, atti feudali di carattere amministrativo*, vol 33, f. 114-115.

<sup>429</sup> Ibidem, f. 114v.

Del santo nella chiesa madre si venera una reliquia, sistemata in un braccio-reliquiario d'argento dapprima ligneo<sup>430</sup>, e autenticata soltanto nel 1918 dal vescovo Uberto Maria Fiodo, che in occasione di una santa visita provvede agli adempimenti del caso:

Si procede alla ricognizione delle reliquie del braccio di S. Costanzo, protettore locale, perché prive di autenticità e si chiudono nella capsula con un foglietto con questa dicitura: «Ex brachio S(ancti) Constantii Martyris, Patroni Oppidi Panni, a Nobis in altera Visitatione Pastoralis habita die IV mensis Iunii anni MDMXVIII recognito». F(irma)to Hubertus Maria Fiodo Episcopus<sup>431</sup>

All'interno della teca sono altresì custodite in *sacculo serico* le reliquie miste a terra di altri santi martiri, portati da Roma da un sacerdote pannese, don Marco Montecalvo. Un foglio con l'elenco<sup>432</sup> dei nomi in numero di 197 reca sul recto la seguente scritta:

Santi Martiri  
Numero 197  
Recati dal Sacerdote  
D(on) Marco Montecalvo  
Da Roma in questa Chiesa  
Parrocchiale di Panni

Anche per queste reliquie viene fatta dallo stesso presule la ricognizione con relativa autenticazione. Per l'occasione si ripone quel misto di terra e ossa in un sacchetto di seta bianca confezionato per l'evento da una pia fanciulla di Panni con la seguente dicitura:

Cineres ex ossibus Sanctorum Purpurati, Candidi, Redemptoris, Primi, Ca-

---

<sup>430</sup> AVB, *Sante Visite*, mons. Ceraso, anno 1685. [...] in [...] *sacristia [asservatur] reliquia S(ancti) Constantii Martyris in brachio ligneo inaurato* [...] Traduzione: in sacrestia si conserva una reliquia di S. Costanzo martire all'interno di un braccio ligneo dorato.

<sup>431</sup> AVB, *Sante Visite*, 15-1-8 Traduzione: Dal braccio di San Costanzo martire, patrono di Panni, di cui da noi è stata fatta la ricognizione in una precedente visita pastorale risalente al 4 giugno 1918.

<sup>432</sup> Il foglio è sistemato all'interno della base del braccio-reliquiario di S. Costanzo.

ritativi, Felicissimi, aliorumque Martyrum a Nobis die IV Iunii MDMXVIII, tempore alterius Nostrae Pastoralis Visitationis in unum collectae et inclusae in serico sacco, a pia benemerita nobili puella Clelia Manuppelli filia q(uonda)m Horatii confecto, Nostroque sigillo munito. F(irma)to Hubertus Maria Episcopus<sup>433</sup>

A cura dell'Amministrazione comunale è pure la gestione di un asilo infantile, la cui esistenza è documentata da una serie di carte a partire dal 1891. In particolare la pia istituzione è sostenuta da privati cittadini, dalla confraternita del SS. Sacramento e dalla rendita di fondi pubblici<sup>434</sup> ed è

regolato dal Consiglio Comunale e da un direttore speciale.<sup>435</sup>

Il forte attaccamento alla religione giustifica in questo periodo la presenza sulle sacre immagini di preziosi ex voto:

1. Il Quadro dell'Incoronata, che esiste in S. Maria del Bosco, extra moenia, è fornita di due once<sup>436</sup> di oro.
2. La Statua di S. Maria Assunta in cielo è ornata di una collana di circa un oncia.
3. Quella della Concezione di una collana d'oro, e di un Diadema di argento di circa once cinque.
4. Quella di S. Maria del Bosco di tre fila d'oro e di un paio di orecchini anche di oro di circa once due e mezzo, e corone di argento per se, e pel Bambino circa once dieci.
5. La Statua di S. Maria Annunciata di fila tre di ori, once una.<sup>437</sup>

---

<sup>433</sup> Traduzione: Cenere delle ossa dei Santi Porporato, Candido, Redentore, Primo, Caritativo, Felicissimo, e di altri martiri da noi il 4 giugno 1918, in tempo di altra Nostra Visita Pastorale riunite e collocate insieme in un sacchettino di seta, confezionato dalla pia e meritevole nobile ragazza Clelia Manuppelli, figlia del fu Orazio, e munito del nostro sigillo. Firmato Uberto Maria Fiodo.

<sup>434</sup> ApP, *Conto finanziario dell'anno 1892*

<sup>435</sup> ApP, *Risposte al questionario proposto da Sua Ecc.za Ill.ma e Rev.ma Mons. Uberto M.a Fiodo Vescovo della città e Diocesi di Bovino nella prima Visita Pastorale alla Parrocchia di S. Maria Assunta in Cielo, Panni 2 settembre 1913.*

<sup>436</sup> Un'oncia equivale a circa trenta grammi.

<sup>437</sup> AVB, *Stato nom. cit.*, fogli sparsi.

Nel 1886 il quantitativo di donazioni alla Madonna del Bosco è tale da essere considerato *tesoro*. Per questo è catalogato e custodito da persona fidata:

L'anno 1886 addì 14 Giugno in Panni. Noi Michele Cav(aliere) Rainone Sindaco di Panni, [...] volendo procedere all'inventario degli oggetti di oro e di Argento della Madonna del Bosco, che si sono sempre tenuti dal Sig(nor) Antonio Sullo, come persona religiosa, proba e proprietaria, che in qualunque tempo può rispondere del valore dell'oro medesimo, ci siamo conferiti nell'abitazione del detto Sullo sita in via Pazza, ed avendoci fatto presentare lo scatolo contenente il tesoro in parola, abbiamo numerato quanto appresso:

Numero diciotto collane,  
Un filo di catenelle, Numero trentaquattro paia e mezzo di orecchini detti a palla tra piccoli e grandi,  
Orecchini così detti a pezzi, a panariello, e rosetti, paia trentasei,  
Orecchini detti a sciacquaglia paia dieci,  
Un filo contenente stelle, cuori, suste, birlocchi, bottoni, pezzi numero ventuno,  
Un filo contenente orecchini ad arco, ossia tondi, paia sei, oltre un cuoricino, una crocetta, un paio di bottoni, ed un paio di fiocciaglietti,  
Un fascio di oro insertato tondo con stella al disotto, così detti fili, numero diecisette,  
Numero sei fili di oro per le mani del Bambino con quattro stellucce al disotto ed un cuore,  
Una corona per le mani della Vergine con crocetta,  
Un altro filo di oro tondo con crocetta  
Due spille grosse  
Un braccialetto  
Anelli numero sessantadue infilati sul manto della Vergine ed un filo di oro tondo posto pure sul manto medesimi;  
Una corona di Argento per la vergine ed una più piccola pel Bambino;  
Tre paia di fibbie di Argento  
Una colliera da Capitano di metallo con placcatura di Argento  
Doni dell'anno 1886  
Due anelli di oro  
Tre fili di oro  
Un paio di orecchini di oro  
Un barilotto di oro

Una susta di oro, il tutto del peso di grammi cinquanta.

Dopo di che si è proceduto al peso di tutto l'oro, così come si trova infilato e ravvolto in strisce di seta, e si è trovato il tutto del peso di due chili e grammi sessantacinque; nel detto peso v'è unito il fazzoletto in cui è involto il detto oro e le fettucce, [...]. Si fa osservare che oltre il tesoro di cui nel presente verbale, la Madonna possiede pochi altri finimenti pure di oro per uso ordinario e giornaliero abbigliamento. Il detto oro ed argento si rimane in consegna al sunnominato Signor Sullo Antonio, il quale lo consegnerà ad ogni richiesta, obbligandosi della relativa responsabilità.<sup>438</sup>

Il costante riferimento alla Madonna del Bosco aiuta la popolazione a superare i momenti difficili delle calamità naturali.

Le terribili tre ondate di colera<sup>439</sup>, che a Panni si succedono nello spazio di alcuni anni l'una dall'altra (18 luglio 1837 - 18 ottobre 1837; 19 settembre 1855 - 26 novembre 1855; 11 luglio 1867 - 15 settembre 1867), secondo quanto è riportato nei marginalia dell'arciprete dell'epoca all'interno del registro dei morti, vengono attribuite alle iniquità degli uomini, e vinte grazie allo speciale favore della miracolosa immagine della Madonna, patrona della comunità:

Propter peccata et scellera nostra [...] morbis pestis, dictus Cholera Asiaticus, invasit hanc piam Religiosam, et dilectam Patriam meam.

[...] propter Misericordiam Omnipotentis Dei, et peculiarem gratiam miraculosae Immaginis S(anctae) Mariae Gratiarum, vulgo, Del Bosco, Patronae insignis hujus Oppidi, cessavit repentinum morbum, dictum Cholera.<sup>440</sup>

Per paura del contagio in questo periodo le sepolture vengono effettuate in *agro extra Ecclesia*, in località sopra S. Vito in zona *le grine*.

---

<sup>438</sup> AVB, *Acta episcopalis curiae*, parrocchia Panni, anno 1886.

<sup>439</sup> I dati ufficiali per l'epidemia del 1837 a Panni, comunicati dall'Intendenza di Foggia al Ministero degli Interni a Napoli, parlano di 498 casi e 233 morti, cfr. A. VITULLI, *L'epidemia di collera del 1836-37 in Capitanata*, Editrice Apulia Foggia, pag. 46. Per la sua generosa opera a favore della popolazione inferma, Vincenzo Nigri ottenne dal comune di Panni la cittadinanza onoraria. Cfr. G. MARCIELLO, *Foggia millenaria. Ricordi e ricerche*, Ed Amministrazione della Provincia di Foggia, 1996, pag. 300.

<sup>440</sup> APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836 ...*, cit.f.s.n.

Die 19 Mensis Augusti 1837. D(omin)a Irena Manuppelli, filia Magnifici Joannis Andreae, et Catherinae Iacuzio, [...] correpta a repentino pestis morbo, dicto Cholera, obiit. [...] Corpus eius, pro contagionis metu, in agro extra Eccl(esi)a sepultum fuit. [...] <sup>441</sup>

[...] trasporto di 62 Cadaveri sul Camposanto de' Colerici posto sulla Montagna, a circa mezzo miglio di distanza dall'abitato [...] <sup>442</sup>

Qui sono visibili ancora i resti di un elegante monumento funebre di gusto classico, che reca la seguente iscrizione:

HIC FLORINTA SENERCHIA  
ObDORMIT  
MORBO ASIATICO  
OBIIT DIU VIG.(INTA) NONA MENS(E) OCTOb(RE)  
1855.

Nelle note sullo stato patrimoniale delle chiese e cappellanie a Panni nel 1861 il parroco si sofferma sulla venerazione nei confronti della Madonna del Bosco:

[...] il popolo per una particolare divozione verso quell'Immagine in ogni anno crea un Priore con due assistenti, che sono incaricati di raccogliere l'elemosine, e celebrare due votive feste, una a dì 6 luglio in memoria di una grazia memoranda ottenuta in tal giorno mercé l'intercessione della Vergine, e l'altra nel dì 27 Agosto, oltre altra festa che si fa dal Capitolo.

Per una antica tradizione si ha che la statua della Vergine fosse ritrovata sopra annoso albero, detto Cerro-santo; sin'ora tenuto dal popolo in somma venerazione; come pure è tenuto da popoli convicini per le diverse grazie particolari ed evidenti ottenute. <sup>443</sup>

Altre fonti aggiungono interessanti dettagli sugli atti di culto:

---

<sup>441</sup> Ibidem.

<sup>442</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s. II, F. 699, f.lo 260.

<sup>443</sup> AVB, *Stato nominativo delle Parrocchie, Chiese, Cappelle, sia Altari, rendita, Pesi ecc. del Comune di Panni, anno 1861*. f.s.n.

Ordinariamente si muove in Processione di penitenza alla nostra Madonna del Bosco, tre volte all'anno, due volte nella seconda quindicina di Maggio o in quel torno, e una volta il giorno 24 giugno in cui si va a rilevarla. [...] La notte precedente l'ultimo Sabato di Luglio, verso 6 ore di notte suole farsi la Processione recando la Statua della Madonna del Bosco in memoria del Colera, da cui ci liberava la Vergine Maria. [...]»<sup>444</sup>

Il 24 giugno di ogni anno si va a rilevare l'immagine e si porta in paese. Procede la processione dal convento fino alla chiesa del paese con una cavalcata (prima gli asini, poi i muli ed i cavalli, tutti ben bardati), istituita [...] da Vito Procaccini nel 1894. Tutta la cavalcata è ordinata per due, poi le ragazze, signorine, nobili e contadine e poi le maritate, i fratelli con qualche prete e la madonna portata a spalle da due uomini, infine il codazzo di uomini.<sup>445</sup>

Altrove, sulla base di alcuni manoscritti e in particolare di un discorso intitolato *Maria Santissima e il miracolo dei miracoli* di padre Antonino Montecalvo (1761-1832), vivente al tempo dei fatti che riferisce, mons. Antonio Longo in epoca recente tanto riporta su quella tanto sentita devozione:

Le grazie ottenute per intercessione della Madonna del Bosco non si possono numerare. Ne fanno fede i tanti doni votivi in oro a Lei offerti. In particolare ne citiamo alcuni dei più classici miracoli. [...]

Nel 1773, era il mese di Maggio, persisteva una forte e continua siccità. Il cielo pareva divenuto di bronzo, la campagna squallida, il bestiame consunto, disperati i voti degli agricoltori. Il popolo vestito di sacco e di cilicio, accompagnato dai Sacerdoti, si recò processionalmente al Santuario della Madonna de Bosco. Mentre tutti pregavano ai piedi di quella Immagine benedetta, ecco che si vide comparire nel cielo una misteriosa nuvoletta che man mano si andava ingrossando, foriera di imminente pioggia.

Subito si prende la Statua della Madonna e si porta processionalmente al paese[...] Soltanto quando tutti con la statua furono entrati nella Chiesa parrocchiale, cadde una pioggia così abbondante, che fu consolazione di tutto il popolo. La campagna ristorata, produsse un ottimo ed eccezionale raccolto.

---

<sup>444</sup> AVB, *Acta episcopalis curiae, parrocchia Panni*, Arciprete Giuseppe Bianchi, 1886.

<sup>445</sup> PROCACCINI G., *op. cit.*, pag. 85.

Nel 1794, piogge dirotte dalla metà di giugno, si estesero a quello di luglio, tanto che le spighe di grano mettevano fuori verdi germogli. Il raccolto ormai si credeva irrimediabilmente perduto. Ecco che in tanta costernazione clero e popolo ricorsero a S. Maria del Bosco. Era il 6 luglio 1794: quella Chiesa risonava di pianto e di sospiri [...] si trasportò la Statua fuori della Chiesa per scongiurare il cielo irato [...] Sull'istante scoppia un fortissimo e spaventoso tuono. La gente là accorsa si getta a terra atterrita, mentre la volta della Chiesa si fende in due senza cadere. Il cielo immediatamente si rasserenava e così i fedeli fanno ritorno in paese a piedi asciutti.<sup>446</sup>

Gli atti di culto soprattutto dei popolani nei confronti di questa madonna si esprimono nelle forme più disparate:

Attendevamo con ansia maggio e giugno per le processioni di penitenza. Era un piacere sfilare dalla spianata, sotto le ultime case [...], dove si accoglieva la folla, verso la via obliqua che saliva alla costa orientale di Monte Calvario. La processione si snodava lenta, con una lunga fila di ragazzi ben vestiti e mal vestiti, con scarpe e senza scarpe, puliti e sporchi, preceduti dal crociere, con un gran crocifisso di legno poggiato al petto, in mezzo ad altri due ragazzi con funi alle spalle. Beato chi poteva procurarsi un mezzo metro di fune! Venivano, poi, le ragazze scapigliate, con le trecce pendenti dietro la nuca [...]. Poi le donne, quasi tutte vecchie e magre; quindi gli uomini dietro la loro immensa croce di legno con una doppia fune annodata alla cima, seguiti dal prete sull'asino o sul mulo. Ad un segno del prete cominciava il grido ed il lamento di mille voci confuse: «Grazia, Madonna mia!» Ed avanti per la via [...] Alla discesa, in vista della chiesuola [...] le voci crescevano acute: «Grazia, Madonna mia!». Ogni ragazzo si sfiatava a gridare con quanto ne aveva in gola, battendosi la fune alle spalle, a destra ed a sinistra. [...] Il lamento veniva interrotto da squillanti canzoni di ragazze, da voci di donne ed uomini che, in coro, intonavano le Litanie. [...] Oggi<sup>447</sup> come dieci, quindici anni fa; ma io non ero con i ragazzi a divertirmi; ero il prete ultimo della fila, non a cavallo, a piedi [...] Sullo spiazzo davanti alla chiesuola, ragazzi e ragazze, donne ed uomini, arrivando, si disponevano a semicerchio, in tanti semicerchi concentrici, fino alla scalinata davanti

---

<sup>446</sup> ApP, *Mons. A. Longo, Appunti dattiloscritti*.

<sup>447</sup> L'autore si riferisce al primo anno del suo sacerdozio, 1898.

alla porta, lasciando per me il passaggio libero verso la soglia. [...] Ho fatto un segno con la mano e, tiratomi da un lato, davanti alla porta, ho lasciato entrare prima gli uomini, poi le donne, ed in ultimo ragazzi e ragazze. «Largo! Largo!» una donnetta pallida, scarmigliata, a piedi nudi, s'è gettata lingua a terra sulla soglia, ed è cominciato lo spettacolo ripugnante dello strascico delle lingue per terra dalla soglia all'altare [...]»<sup>448</sup>

Un miracolo sfuggito alla memoria collettiva e alle cronache documentarie è quello di una forte siccità del 20 maggio 1827, immortalato in un libretto in versi, artisticamente poco riuscito, di un tal Giuseppe Procaccini:

Il venti di Maggio segnalate:  
la terra stava arsa dalla seta  
Il cielo di rame era ristagnato  
sicché le piante erano seccate.  
[...]  
Questo ricordo io l'addito a tutti  
l'anno del 1827 fu il 20 Maggio questa grazia fatta  
era stancata la Divina Corte  
erano voltati i libri e le carte  
[...]  
Voglio dichiarare io meschino  
sono nativo di Panni, solitario  
questa storia la fa Giuseppe Procaccini  
io vi saluto e vi bacio la mano.<sup>449</sup>

Ed è proprio per quest'immagine miracolosa che nel 1894 nell'anniversario del miracolo del 6 luglio 1794, l'arciprete, don Giuseppe Bianchi, e il clero di Panni rivolgono in data 20 maggio una supplica al Capitolo Vaticano per la sua incoronazione.

Il documento, scritto in una chiara grafia, si caratterizza per lo stile ridondante e retorico e i toni enfatici, che lo percorrono da cima a fondo e per le note storiche, ivi contenute.

---

<sup>448</sup> A. CALITRI, *Dietro la maschera. Diario di don Bruno*. Milano-Roma, 1949, pagg. 55-57.

<sup>449</sup> G. PROCACCINI, *Miracolo fatto dalla Madonna del Bosco il 20 Maggio 1827 Panni (Foggia)*, senza casa editrice e data, pagg. 3, 7, 12

Coroniamo la Madonna del bosco, coroniamola, coroniamola! Dio lo vuole, il popolo lo desidera. Che più si aspetta? Dopo tante grazie ricevute, dopo cento anni dal miracolo del 6 luglio 1794 è ormai tempo di darle questo solenne pegno della nostra gratitudine, compriamo due belle corone d'oro, una alla Madre, un'altra al Figlio [...] Coroniamola dunque, coroniamo la Madre sì Dio e Madre nostra, coroniamola. È questo il voto unanime che quasi scintilla elettrica percorre ed accende i cuori dei 5000 abitanti del Comune di Panni, Diocesi di Bovino. [...]

In cima ad una ridente collina del detto Comune di Panni, Provincia di Foggia, a un tre miglia dall'abitato, fiancheggiato da un Convento [...], sorge un antico Santuario di Maria [...] L'Immagine che vi si venera ab antico, ha il Bambino al braccio sinistro, e additandogli colla destra il popolo che prega, pare volesse dirgli: Figlio: Ti raccomando questi poveri figli. [...]

[Il santuario] viene custodito da due Terziari di S(an) Francesco, e dall'eremita di una vicina Chiesetta di S(an) Vito Vergine e Martire. Grande è la divozione del popolo di Panni, e anche di Accadia e Bovino verso al Madonna del bosco. [...]

Poco discosto dal Santuario è stato in piedi fino ai tempi nostri all'orlo di un bosco tuttora esistente, conosciuto sotto il nome di cerro santo, sul quale è tradizione che una ingenua pastorella di Panni abbia rinvenuta la Immagine della Madonna del bosco. Poi quel cerro cadde forse più pei baci del popolo devoto che per l'ala del tempo, e la gente ne conserva ancora per divozione qualche scheggia. È fama che all'annunzio popolo e Clero siano accorsi a piedi scalzi, ed abbiano tosto cominciata la edificazione del Santuario, e iniziata l'era di divozione, la quale persevera e si scorge ancora nei suoli effetti. E per effetti della divozione del popolo verso la Madonna del bosco intendiamo non solamente il Santuario del Convento annesso e il cerro santo, ma oziando le terre destinate al suo culto, i molti e svariati doni in argento ed oro a Lei donati, e le solennità e le pie usanze che perseverano ancora ai nostri giorni. Ogni lunedì in albis il popolo di Panni ha per uso di recarsi a visitare la sua carissima Madonna del bosco. Più volte all'anno si va in processione di penitenza a quel santuario, e le parecchie centinaia di fanciulli e fanciulle soprattutto, che colle chiome scarmigliate, colle fronti coronate di roci vanno e tornano dicendo: Grazie, Madonna mia, offrono spettacolo sì commovente che ti sforza alle lacrime.

Ogni 24 Giugno la Immagine della Madonna del bosco dal suo Santuario suole recarsi processionalmente nella Chiesa Madre di Panni. La si rice-

ve dal Clero, Confraternite del S(anti)s(si)mo Sacramento e S(anti)s(si)mo Rosario, e da tutto il popolo fuori le mura della terra. Viene salutata con salve di mortaletti [...] Per via chi prega, chi piange, chi le dona uno chi un altro oggetto per lo più in oro a causa di grazie ricevute, o che si sperano ricevere. [...] Le si celebrano a spese del popolo due solennità. Una il 6 Luglio, e l'altra il 27 agosto. La solennità del 6 Luglio venne istituita, dicesi per tradizione, il giorno 6 Luglio 1794, per la grazia della serenità ricevuta. Si narra che in quell'anno pioveva continuamente con grave danno della matura messe, e il popolo per longiore[m] si recò con viva fede a pregare la Madonna del bosco, e che tale Sacerdote D(on) Carlo Antonio Rainone mentre piangeva e pregava col popolo, guizzò un lampo, s'intese un forte tuono, e subito tornò il cielo sereno, e tutti i Pannesi fecero voto di santificare quel giorno di grazia, come lo si santifica ancora al giorno d'oggi. La festa del 27 Agosto Le si fa come a protettrice del Comune. Per contribuire a quest'ultima Festa le spigolatrici, sul far della sera, raccolgono nei campi le loro manate di spighe cantando le Litanie Lauretane, ne fanno un fascio, e sempre cantando lo recano ov'è fuori le mura piantato un albero con una bandiera e una scritta che dice: A Santa Maria del bosco<sup>450</sup>. Il 28 Agosto poi, colla medesima pompa religiosa, La si ritorna al suo Santuario.

Le molte fila d'oro, che L'adornano specialmente rivelano le grazie da Lei largite al suo popolo.[...] Si canta un Inno, che in se riepiloga sul riguardo la pubblica fede e pietà<sup>451</sup>.

Le Signorie Loro ill(ustrissi)me e R(everendissi)me hanno già compreso l'oggetto di questa umilissima petizione: Coronare di una fulgida corona d'oro le immagini benedette di quel Figlio e di quella Madre, dai quali si aspetta un dì la corona della giustizia in Paradiso. Con tutta la stima dovuta all'altezza e dignità del loro grado baciano le loro mani ed aspettano il loro oracolo affermativo<sup>452</sup>

A dare maggior forza alle suppliche del clero e del popolo, in calce alla lettera il vescovo mons. De Iorio successivamente scrive:

---

<sup>450</sup> A quest'evento è da ricollegare la tradizionale festa delle salme (= fascio di spighe), che è stata anticipata in epoca recente al 15 agosto, per il naturale anticipo della mietitura.

<sup>451</sup> Si tratta del noto inno popolare *Da quel dì che T'invocammo*, che nella missiva è trascritto per intero. Cfr. AVB, *Carteggio*, ff. sparsi.

<sup>452</sup> Ibidem

Alle istanze del Rev(eren)do Clero di Panni in questa Diocesi di Bovino, il sottoscritto aggiunge anche le sue, onde, se nulla osti, i comuni voti di vedere Incoronata la Madonna S(anti)s(i)ma del Bosco, siano benignamente appagati dall'ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Capitolo Vaticano, a maggior gloria di Dio e della sua Madre Immacolata Maria, ad a bene delle anime. [...] <sup>453</sup>

La richiesta ai rispettabili canonici di S. Pietro viene accettata e il Capitolo Vaticano, riunito in assemblea il 10 giugno 1894, delibera l'incoronazione del simulacro e la delegazione al vescovo di Bovino per la celebrazione del rito.

Capitulum, [...] unanimi consensu oratorum precibus annuit, et paefatam Imaginem aurea corona ornandam esse libentissime decernuit. <sup>454</sup>

Per l'occasione, ai pannesì emigrati negli Stati Uniti viene inviata un'accurata richiesta per la contribuzione all'acquisto delle corone d'oro:

Cittadini, [...] L'incoronazione fissata pel giorno 27 agosto, dev'essere fatta con ogni pompa. Le corone d'oro richiedono non lievi spese, e, per quanto noi tutti ci fossimo spinti nelle offerte, non ostante che una grandinata non mai vista né ricordata abbia distrutto i nostri campi pronti al raccolto, aspettano anche il vostro valido concorso. [...] A tale scopo mandiamo voi una busta coll'indirizzo ed un vaglia in bianco che voi dopo aver tutto regolarizzato, ritornerete con ogni sollecitudine ad A. Alvino e figlio 98 Bayard Str. Near Mulberry - New York. [...] Panni, luglio 1894 <sup>455</sup>

A informare ancora sulla vicenda dell'incoronazione concorrono tre notizie, provenienti tutte da fonti di prima mano. Nella prima il testimone racconta:

---

<sup>453</sup> Ibidem.

<sup>454</sup> Ibidem. A conferma esiste nell'archivio diocesano di Bovino un certificato dell'atto assembleare, copiato dal *Liber Actorum Vaticani Capituli sub die 1º Junii 1894*. Cfr. AVB, *Carteggio*, fogli spasi.

<sup>455</sup> Ibidem.

Mio padre<sup>456</sup> andò a Napoli per il modello della corona, ma, al suo ritorno in Panni, esso non piacque; così egli andò di nuovo. L'orefice D(on) Luigi Cirillo propose che tre giovani disegnatori si fossero messi all'opera. Questi, fatalità del caso, fecero tutti e tre l'istesso disegno, che è l'attuale corona [...]. L'orefice volle complimentare un'altra corona in rame dell'istesso disegno, questa da tenere giornalmente e quella di oro in giorno di festa.<sup>457</sup>

La seconda notizia, desunta da un rogito della Curia vescovile di Bovino, si riferisce alla consegna formale delle corone nelle mani dell'arciprete e del sindaco,

previo il loro giuramento di curare, che le corone medesime adornino in perpetuo le Sacre Immagini del Divino Infante e della Vergine Santissima del Bosco.<sup>458</sup>

La terza, appartenente al filone letterario, fa riferimento a quel felice poemetto, scritto dall'arciprete dell'epoca Giuseppe Bianchi intitolato *Ave maris stella. Storia della Madonna del Bosco coronata in Panni il 27 Agosto 1894 per Giuseppe Arciprete Bianchi*<sup>459</sup>:

La storia della Vergine del Bosco,  
Protettrice del Popolo di Panni,  
Che quasi luna ci rischiarà il fosco  
Sentiero della vita infra gli affanni,  
io canterò, siccome la conosco,  
Come mi fu narrata dai primi anni,

---

<sup>456</sup> Vito Procaccini, all'epoca dei fatti è sindaco di Panni..

<sup>457</sup> PROCACCINI G., *op. cit.*, pag. 89.

<sup>458</sup> AVB, *Carteggio Curia Panni*, ff. sparsi.

<sup>459</sup> Si tratta di un componimento poetico di chiaro tono celebrativo, della lunghezza di 80 ottave, scritto dalla penna di uno dei promotori del fausto avvenimento. Quest'opera, di cui s'era persa memoria, è oggi consultabile nella III edizione, quella cioè curata dallo scrivente nelle Edizioni del Rosone, Foggia 2013. La seconda nei tipi della "Casa del Sacro Cuore" di Sant'Agata di Puglia risale al 1968 per cura del dott. Francesco Bianco, nipote dell'autore del poemetto. *L'editio princeps*, ormai introvabile, reca la dedicatoria, rivolta in segno di gratitudine e *a pruova la bontà del suo animo*, all'Illustrissimo Signor Cavaliere, consigliere provinciale, don Rocco De Paulis, *di fronte* al cui *spettabile nome* il libretto sarebbe stato accolto più *di buon viso*, che non per i meriti dell'opera stessa.

E canterò del popolo protetto  
L'antico filial tenero affetto.  
[...]  
Era tornato il mese di Maria  
[...]  
e ci venne il pensier della corona  
da donarsi a questa inclita Patrona [...]



REPUBBLICANI E REGALISTI:  
LA RIVOLUZIONE DEL 1799



Nel settembre 1798, la coscrizione obbligatoria, ordinata da Ferdinando IV con *Real Dispaccio* per fronteggiare l'avanzata francese, agita le piccole comunità del regno. In realtà il re nell'estremo tentativo di difendere il Papa e il trono, decide nelle province del suo regno un arruolamento volontario. Poiché il popolo non risponde all'appello, il reclutamento è reso obbligatorio e tale provvedimento viene annunciato alla cittadinanza con un'ordinanza che viene letta il 2 settembre 1798:

Una leva forzosa di cittadini dai sedici ai quarantacinque anni, si ché si fornisca l'esercito di quarantamila uomini atti alle armi, sarà compiuta nel termine di 24 ore e, soltanto in casi eccezionali, verrà consentita una proroga di tre giorni. Le reclute partiranno subito per Napoli o per Capua o direttamente per la frontiera pontificia<sup>460</sup>

Questa notizia è accolta con gran turbamento dalle popolazioni, che, timorose della guerra e della morte cercano di impedire l'arruolamento con ogni mezzo, perfino col suicidio.

A Panni, nel *luogo solito* della lettura collettiva, davanti alla chiesa parrocchiale, la *piazza*, il governatore *pro tempore*, don Giovanni Romanelli, divulga le disposizioni per la scelta mediante sorteggio di venti reclute.

[...] la mattina del due settembre di questo scorso anno mille settecento novantotto, essendosi avanti questa Madrice Chiesa radunata [...] tutta questa Popolazione p(er) sentire il dispaccio del Nostro Augustissimo Sovrano (Dio se(m)pre felicit), che era venuto suggellato, ed essendosi pubblicamente aperto, e letto dal Governatore [...] che conteneva la reclutazione di venti Individui tassati p(er) questa T(er)ra. Di modo che in quel punto medesimo coll'intervento del Parroco, e degli Amministratori dell'Università si procedè da d(ett)o Governatore a tale elezione, principiando dalle Famiglie più numerose [...] così avanti d(ett)o Governatore medesimo si posero nella bussola, la quale (fu) tirata presenzialmente, e di consenso fra loro [...]<sup>461</sup>

---

<sup>460</sup> P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Sansoni, Firenze 1962, p. 221.

<sup>461</sup> ASL, *Prot not n. 1954*, notaio Paglia, a. 1798, f. 47.

Non tutti accettano di buon grado la leva forzata e alcuni per sottrarvisi tentano azioni finanche disperate. Francesco Ciruolo, assente in prima adunanza, riceve la nomina di soldato, in quanto risulta in famiglia

[...] l'unico, che poteva esser capace di tal mestiere.

[...] perché si disse ritrovarsi assente [...] essendosi [...] nuovamente radunata questa Popolazione nel med(esi)mo Luogo p(er) completarsi il numero prescritto delle reclute, si presentò l'anzid(ett)o Francesco Ciruolo avanti la Piazza, alla quale presedeva il Governatore sud(dett)o a chi dando ad intendere la nomina di soldato caduta in sua Persona, perché di famiglia numerosa, [...] <sup>462</sup>

Tuttavia, accettando la coccarda borbonica e dichiarandosi volontario, chiede invano di poter essere visitato dal medico.

[...] indi a poco soggiunse pure che fosse stato osservato dal Medico se si ritrovava atto p(er) un tale esercizio [...] replicò l'anzi d(ett)o Governatore, che p(er) alcuni suoi fini teneva sospetto il Medico [...] che la stessa ragione poteva affacciare allorché veniva presentato nel luogo destinato avanti i legittimi Superiori. Onde fu, che senza ulteriore contrasto restò assoldato. <sup>463</sup>

Scortate le reclute nella città di Sessa, *avanti il Sig(no)r Brigadiere Commissio-*  
*nato*, un altro di Panni, Giuseppe Cocciardi dopo pochi giorni

[...] si vide ritornato [...] in questa t(er)ra, il quale, si disse aver con inganno, e tradimento, lasciato in suo luogo il suo Nipote Luigi Cocciardi unico figlio di Costanzo, che insieme col Giuseppe era entrato nella bussola [...] <sup>464</sup>

Lodevole, invece, appare la richiesta di Luigi Bisaccia di voler prendere il posto del fratello Francesco, che ha lasciato il servizio per le necessità della numerosa famiglia.

---

<sup>462</sup> Ibidem, f. 92v.

<sup>463</sup> Ibidem, f. 92r - 93v.

<sup>464</sup> Ibidem, f. 47r.

[...] così compiangendo esso [...] Luigi lo stato deplorabile, in cui resterebbe la numerosa famiglia del suo fratello Francesco, che non avrebbe modo alcuno da poter vivere col di loro Padre decrepito, si è offerto p(er)ciò, siccome si offerisce egli [...] di servire volontariamente in vece di d(ett)o suo fratello Francesco, perché così volontariamente l'è piaciuto e piace [...]<sup>465</sup>

Il 23 gennaio 1799, sull'esempio di altri, il paese viene persuaso dal duro proclama del generale Championnet ad accettare il nuovo stato di cose:

La resistenza sarebbe la vostra disgrazia [...] Se resisteste ai miei inviti, ai miei paterni consigli, non potrei io stesso contenere più l'impeto dell'armata.<sup>466</sup>

Vestendo la coccarda tricolore (rosso, bianco e blu), la comunità accoglie le *Istituzioni Generali del Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana ai Patrioti*, che raccomandano di organizzare la *municipalità*<sup>467</sup> per l'amministrazione e la difesa del nuovo governo. Le fonti tacciono sui nomi di quanti, veramente convinti, aderiscono al programma riformatore. Certo è che la carica di *presidente* della municipalità è ricoperta dal sacerdote don Carlantonio Rainone, più volte *economista curato* della parrocchia<sup>468</sup>. Costui verso la metà di marzo ospita in casa sua per otto giorni un *commissario democratizzatore* giacobino, celebrando per l'occasione un triduo con l'esposizione del santissimo Sacramento e facendo prediche a valenza politica con sommo scandalo dei fedeli partecipanti.

[...] verso la metà dello scorso mese di Marzo, tempo, in cui dominava in questa T(er)ra la Republica Francese, capitò qui quel, che si disse, un Giacobino, il quale giunse nella casa del Sacerdote D(on) Carlantonio Rainone, che faceva da Presidente di questa olim Municipalità, ove si trattenne p(er) lo spazio di circa giorni otto: facendo colla mano di d(ett)a Municipalità molte truffe e varj Individui di questa T(er)ra. [...] in questo frattempo del-

---

<sup>465</sup> ASL, *Prot not n. 1955*, notaio Paglia, a. 1799, f.. 52r-53v

<sup>466</sup> ASF, *Dogana*, s. V b. 86, f.5540.

<sup>467</sup> Nome del nuovo organismo repubblicano di amministrazione locale che subentra all'*università* e ai *regimentari governanti* tradizionali delle università, costituiti dal sindaco, eletti e cancelliere. I giudici di pace subentrano ai governatori baronali nell'amministrazione locale della giustizia, i segretari agli antichi cancellieri.

<sup>468</sup> Viceparroco, cfr. APP, *passim*.

la sua dimora si fece un triduo in questa Chiesa colla Esposizione del SS. Venerabile, avanti il quale, e coll'intervento di d(ett)o Giacobino si predicò p(er) d(ett)o Triduo dall'anzid(ett)o Sacerdote D(on) Carlantonio, il quale sebbene avesse predicato Massime Evangeliche, disse pure, che erano venuti i Francesi a sottrarci alla schiavitù, insinuando p(er) ciò al Popolo, che le canzoni, che dovevano cantarsi p(er) la campagna dovevano essere quelle esecrante parole: viva l'eguaglianza, viva la libertà con sommo scandalo di questa Popolazione; tanto più, che se esso D(on) Carlantonio era Presidente di d(ett)a Municipalità, non era Curato, a cui sarebbe spettato di predicare. [...]<sup>469</sup>

Addirittura il reverendo sacerdote, sebbene abbia operato

vessazioni e truffe a varj individui<sup>470</sup>

ha anche l'ardire di indagare da che parte stiano i suoi fedeli:

[...] in una delle Prediche disse d(ett)o D(on) Carolantonio al Popolo, che veniva chiamato altrove ad andare a servire la Republica Francese: p(er) cui esplorava la volontà del Popolo se gli permetteva di partire: e sebbene molti avessero risposto di no, vi fu pure chi disse p(er) lo sdegno vattene a malora [...]<sup>471</sup>

Ambigua e meno compromettente, invece, è la posizione del notaio rogante, il quale certamente fa parte di quei molti che si sono semplicemente adeguati alla nuova situazione politica e che alla prima occasione l'hanno rinnegata:

[...] verso la fine di Aprile prossimo scorso in una mattina [...] Raffaele Tollo di unità con Giuseppe di Furia [...] in mezzo questa publica Piazza [...] tolsero [...] molte coccarde Francesi a molti Individui di questa T(er)ra med(esi)ma, [...] non che a me infra(scri)tto Reg(i)o Not(ai)o<sup>472</sup>  
[...] D(on) Luigi Calitri [...] mesi addietro, in cui dominava in questa T(er)ra la

---

<sup>469</sup> ASL, *Prot. not. n. 1955, cit.* f. 51r.

<sup>470</sup> Ibidem.

<sup>471</sup> Ibidem, f. 55v..

<sup>472</sup> Ibidem, f. 28v.

Republica Francese, dimostrando la di lui avversità contro quell'infame Governo, non faceva altro che sparlare in publico, ed in privato contra del med(es)imo, lodando allo incontro quello della Monarchia. A quell'effetto esso D(on) Luigi spesso si portava in casa di me infrascritto Not(ai)o di unità con Raffaele Tollo, e Giuseppe di Furia [...] p(er) isfogar la pena, che nutrivano contro la Republica med(es)ima, e per combinare le notizie fauste, che cercavano di appurare della venuta delle sospirate Armi del nostro Augustissimo Sovrano (Dio s(em)pre Feliciti) essendosi varie volte fatti tali discorsi [...] <sup>473</sup>

Di contro, più numerosa e convinta appare la frangia *regalista*<sup>474</sup> che, dichiarandosi fedele al re e a Dio, prima nascostamente e poi pubblicamente, alimenta insorgenze, compiendo minacce, o provocazioni e resistenze, degeneranti spesso in azioni plateali, di forza e in un caso soltanto anche di violenza criminale:

[...] Emanuele Marella [...] disturbatore della publica pace, e tumultuante [...] verso i principi dello scorso mese di Febrajo di questo stesso Anno, sentendo essere prossima la venuta dell'Armata Francese p(er) queste Parti, andava publicamente tutti insinuando a stare sulle armi p(er) fare Resistenza, e li obbigava con le minacce, e colla forza a mettersi la coccarda Rossa al Cappello: dimodoché p(er) tale occasione [...] ammazzò il fu Nicola Paglia [...] in questa publica Piazza [...] <sup>475</sup>

La comunità pannese, che ha accettato malvolentieri il nuovo governo repubblicano, si prepara alla lotta. Per resistere alle truppe francesi, di cui si prevede un imminente arrivo in zona, con la vicina Savignano crea una sorta di coalizione. Il magnifico Crescenzo Maria Mansi di Savignano, fa recapitare una missiva a don Emanuele Marella di Panni, *qual fedele regalista*, affinché si prodighi

ad animare, ed incoraggiare questa Popolazione, a stare sulle armi, p(er) resistere a quella dei Francesi, [...] sulla prevenzione, che chi di essi, cioè il Marella, o il Mansi fosse stato prima richiesto in rinforzo, si fosse ritrovato pronto alla richiesta [...] <sup>476</sup>

---

<sup>473</sup> Ibidem, f. 48v - 49v.

<sup>474</sup> Ibidem, passim. Cfr. ASF, *Atti di polizia* s. I, b. 181, f. 2016.

<sup>475</sup> ASL, *Prot. not. n. 1955*, cit., f. 19v.

<sup>476</sup> ASL, *Prot. not. n. 1956*, f. 54r-55v.

Due giorni dopo, alcune persone di Panni,

Calati basso la strada nuova, s'incontrarono col pred(ett)o Mag(nifi)co Crescenzo Maria non meno, che con Giuseppe Pettinato, e moltissimi altri Individui di d(ett)a T(er)ra di Savignano, che pattugliavano p(er) d(ett)a strada nuova: dimandando essi di Mansi, e Pettinato, che stavano alla testa di quella Guardia Urbana, chi viva, rispondendosi da essi [...] viva il Re, e con tali parole giulive si unirono, e pattugliarono p(er) quella strada p(er) molti giorni. [...]<sup>477</sup>

La repulsione e al tempo stesso la paura nei confronti delle truppe francesi, note per la loro ferocia, sono tali da indurre le persone ad azioni incontrollate:

Maria Gius(epp)a figlia di Michele Bucchicchio e Costanza Piscopiello nacque [...] nel passaggio de Francesi, che tutti fuggirono per il timore.<sup>478</sup>

So benute li Francesi  
a saccheggiare sti paesi  
liberté, égalité, fraternité  
tu rubbi a me  
io rubbo a te<sup>479</sup>

In particolare, don Luigi Calitri, *uomo facoltoso*, organizza in paese gruppi armati di uomini, persuadendoli all'impresa mediante lauta ricompensa:

D(on) Luigi Calitri armatosi di zelo estreaordinario insinuò più volte al rid(ett)o Raffaele Tollo a fare emanare bamdo dal Giurato della nomata T(er)ra, a formare reclute in nome del Principe Ereditario, tenendo all'uopo il Calitri docati tremila [...]

il Tollo eseguendo l'incarico ricevuto dal Calitri, [...] verso la fine dello scorso mese di Aprile obbligarono il Giurato ad emanare il Bando, incoraggiando gli individui ad assoldarsi in nome del lodato principe Ereditario, comprendendo il Bando di darsi a d(ett) Individui assoldanti docati nove al

---

<sup>477</sup> Ibidem.

<sup>478</sup> APP, *Battesimi da gennaio 1794 fino a xbre 1815*, f.s.n.

<sup>479</sup> ASE, *Atti di polizia*, s. I, b. 355, fasc.lo 2714.

mese, con portarsi in casa del Tollo a riceverne la paga in nome del divisato D(on) Luigi Calitri [...] <sup>480</sup>

[...] dopo pochi giorni in una sera s'intese emanare p(er) quest'abitato un bando dall'Ordinario Giurato di questa t(er)ra Leonardo Miscia, il quale [...] andò dicendo "Chi si vuole arrollare sotto la bandiera del Principe Ereditario a docati nove al mese, che vada in casa di Raffaele Tollo" [...] <sup>481</sup>

Per questa ed altre azioni, nei primi giorni di maggio, i deputati della municipalità ordinano la carcerazione con traduzione in Foggia dei sediziosi. Raffaele Tollo, Giuseppe de Furia e alcuni altri riescono a scampare dalle mani della guardia.

[...] di quelli, che andarono fuggiaschi, furono l'anzid(ett)o D(on) Luigi, [...] di Furia, e Raffaele Tollo, che sta addetto [...] al Regal servizio, delle quali di due ultimi accompagnati da' sud(dett)i: Francescantonio Tollo, e Carlo Ciarcello si portarono nella Terra di Faeto [...] <sup>482</sup>

Dopo cinque mesi, di paure, contraddizioni, speranze e disillusioni, anche a Panni gli echi della rivoluzione si affievoliscono e il *sedicente* governo repubblicano fallisce.

---

<sup>480</sup> ASL, *prot. not. n.* 1955, f. 49.

<sup>481</sup> *Ibidem*, f. 29r.

<sup>482</sup> *Ibidem*, f. 109v..



BRIGANTI E BRIGANTAGGIO:  
GIUSEPPE DE' FURIA



Giuseppe de' Furia nel periodo dell'occupazione francese del 1799 è tra quelli a Panni che impavidamente manifesta la sua posizione ideologica: con spavalderia indossa la *coccarda rossa borbonica* e opera *molte prode azioni contro quell'in-fame Repubblica*. Per l'imminente arrivo in Capitanata delle armate sanfediste, si sente sicuro ad agire ancor più allo scoperto: insieme a Raffaele Tollo

[...] uscendo col suono d'una chitarra in mezzo questa publica Piazza

si diletta

con canzoni, e con mottetti a deridere i [...] Francesi, e lodare il nostro Augustissimo Sovrano colla Regal Famiglia, e che eran prossimi a ritornare nel Regno [...], manifestando più alla scoperta la loro dipendenza verso il nostro Sovrano [...]<sup>483</sup>

In nome di *Sua Maestà Borbonica* è uno dei primi ad arruolarsi in quel fantomatico esercito di mercenari pannesì, stipendiati dal facoltoso don Luigi Calitri:

[...] questa lodevole azione eccitò molto fervore nel Popolo, e [tra] i primi ad arrollarsi [fu] Giuseppe di Furia coccardato alla Regalista, e si offrì [...] pronto al servizio [...]<sup>484</sup>

Nei giorni seguenti, unito ad altri uomini armati senza neanche azioni di controllo del territorio:

[...] essendo calati basso la strada nuova, ed avendo incontrate alcune Reclute, che dissero andare verso Avellino p(er) servizio dei Francesi, li fecero tornare indietro [...]<sup>485</sup>

[...] persistendo a seguire le Massime del d(ett)o D(on) Luigi Calitri p(er)

---

<sup>483</sup> Ibidem, f. 28v-r.

<sup>484</sup> ASL, *prot. not. n. 1956 cit.*, f. 49r.

<sup>485</sup> Ibidem, f. 28r-29v.

l'attaccamento all'Amabilissimo Sovrano, si portarono nella vicina strada nuova nel dì primo dello scorso maggio [1799] p(er) accertarsi dell'ingresso delle truppe Regali, ed essendosi ivi trattenuti, sopraggiunsero molte reclute, che al linguaggio erano Marinesi, ed avendo loro dimandato ove andavano, risposero andare in rinforzo de' Francesi in Avellino, quanto bastò ad essi [...] di far retrocedere d(ett)i Marinesi con maltrattamenti, e minacce; in quale stato di cose, ivi sopraggiunto l'anzid(ett)o D(on) Luigi, che fu di ritorno da Foggia, ed essendosi molto compiaciuto della condotta tenuta, disse loro allegramente, che vengo provveduto di polvere, e piombo p(er) opporci contro i cani Francesi; giacchè con pubblicità dicesi in Foggia imminente l'arrivo delle truppe Regali; e quindi tutti pieni di gioia si restituirono in questa T(er)ra coccardati di coccarde regali, come il divisiato Calitri.<sup>486</sup>

Per le molte provocazioni, nei primi giorni di maggio, i deputati della municipalità dispongono l'arresto dei facinorosi.

Giuseppe de Furia insieme ad altri individui riesce a scampare dalle mani della guardia.

[...] di quelli, che andarono fuggiaschi, furono [...] D(on) Luigi, [...] di Furia, e Raffaele Tollo, che sta addetto [...] al Regal servizio, delle quali di due ultimi accompagnati da' sud(dett)i: Francescantonio Tollo, e Carlo Ciarcello si portarono nella Terra di Faeto [...]<sup>487</sup>

La triste risoluzione, presa dagli amministratori di Panni, costringe i latitanti a riparare nella terra di Faeto, dove, *benignamente e con tutta la segretezza*, trovano asilo nell'abitazione del signor Arcangelo Petitti, fino all'arrivo tanto atteso a Foggia delle *truppe regali*.

[...] nella terra di Faeto, [...] all'entrata incontrarono un'uomo, che sembrò loro da bene, e che seppero poi chiamarsi Sig(no)r Arcangelo Petitti, che faceva da Soprintendente delle vacche del nostro Augustissimo Sovrano colla intelligenza del Marchese D(on) Domenico di Luca di Foggia, da cui dimandati di lor ventura, risposero essere perseguitati dalla Municipalità di questa T(er)ra sud(dett)a, p(er) essere scoperti regalisti: del qual racconto mosso a

---

<sup>486</sup> ASL, *prot. not. n. 1955 cit.*, f.50v.

<sup>487</sup> *Ibidem*, f. 109v.

pietà d(ett)o Sig(no)r Arcangelo, li portò nella di lui propria casa, dove benignamente, e con tutta la segretezza li accolse: di modo che, da' discorsi, che si fecero in quella stessa sera si avvidero benissimo [...] che era un ben degno Soprintendente di d(ett)e vaccine del nostro Sovrano (Dio felicit) p(er) averlo conosciuto cotanto amorevole, e benigno, verso essi fuggiaschi regalisti.<sup>488</sup>

Sebbene il presidente della municipalità di Faeto sia al corrente di quella adunata segreta, tuttavia elargisce consigli affinché rimanga il riserbo.

[...] [il] mag(nific)o Not(aio) D(on) Nicola de Colellis che in quel tempo faceva da Presidente in questa Terra di Faeto [...] disse [...] io conosco che siete di Panni, e siete venuto in Faeto a rivedere I vostri Parenti, e paesani che da Realisti sono perseguitati dalla Repubblica, stanno nascosti in Faeto avvertite, non vi fate capire dalla Plebba Faetana che potete ricevere qualche sgarbo se potriano essere que' poveretti perseguitati, scoperti andatevene segretamente in casa di vostro Zio, con cautela, e non dubitate ed infatti detti Realisti nascosti in casa di Arcangelo Petitto, Raffaele Tolli, e Giuseppe di Furia insieme col sudetto giovane Francesco Antonio[...] ne prima, e ne dopo per parte di esso de Colellis sono stati scoperti, ma tenuti segreti sino alla venuta delle Truppe Reali in Montecalvello.<sup>489</sup>

[...] la sera de' ventidue ritiratosi in casa d(ett)o Sig(no)r Arcangelo tutto allegro disse di essere giunte in Foggia le truppe regali, p(er) cui la mattina de' ventitré, postasi d(ett)o Sig(no)r Arcangelo il primo la coccarda rossa al cappello, la fece indi mettere alli sud(dett) fuggiaschi regalisti, che teneva in sua casa, ed uscendo di unità in mezzo della Piazza, insime tutti pubblicamente, dicendo, allegramente Paesani miei, è venuto il nostro amabilissimo Sovrano p(er) Grazia di Dio, mettetevi tutti la coccarda rossa, ed altre simili parole, dimostrando il giubilo, ed il piacere di tal venuta<sup>490</sup>

All'epoca Giuseppe de Furia ha 34 anni e sua moglie Caterina Mastrangelo gli ha già dato quattro figli<sup>491</sup>, tra cui Domenico.

---

<sup>488</sup> Ibidem, f. 109 e ss.

<sup>489</sup> ASL *Prot. not. n. 2728, s. II*, notaio Gaetano Casaleni di Biccari, ff. 32-33.

<sup>490</sup> ASL, *prot. not. n. 1955 cit.*, f. 110.

<sup>491</sup> Cfr. APP. *Liber Baptismorum inceptus anno 1738, Matrimoniorum liber inceptus 1738*,

Di lui le cronache degli ultimi anni del XVIII secolo raccontano che, costretto per necessità a legnare nei possedimenti del duca di Bovino, riesce a eludere con destrezza e motti di spirito la sorveglianza delle guardie del feudatario.

Il de Furia arrancava su per la pettata di Salecchia, tirando per la cavezza una mula riottosa, carica di una soma di quercioli spezzati. Una delle due guardie intimò la giovane di fermarsi: «Chi ti ha dato il permesso di saccheggiare il bosco e di cacciare di frodo? Non è la prima volta che ti si vede da queste parti». «Saccheggiare? ... Il permesso me lo ha dato la sizza pungente di questo maledetto inverno». «Sei forse parente o amico del Duca?». «Parente sì, per parte di Adamo». «Non fare lo spiritoso e seguici». «Va bene». Tutti e tre, con la mula, cominciarono a scendere lungo un viottolo scosceso, che precipitava a valle. Ma a una svolta, densa di vegetazione paludicola, il giovane scomparve, come risucchiato dalla viscida bruma del crepuscolo avanzato.<sup>492</sup>

A ben leggere nei documenti a disposizione, è difficile dire chi veramente sia Giuseppe de Furia: sanfedista per convinzione, fuorilegge per necessità, brigante per vocazione o tristo avanzo del 1799. Certo è che nel periodo del decennio francese, per osteggiare il nuovo governo, si dà alla macchia, componendo una banda a tutti gli effetti, che, fornita di uniformi,

[...] giacche di color oscuro, camiciole di colore rosso, cappelli a cantarelli  
[...]<sup>493</sup>

[...] cappello guarnito di fettucce rosse e montatura blu colle mostre rosse<sup>494</sup>

prende stanza tra i boschi impenetrabili del *vallo di Bovino*, passo obbligato per il transito delle diligenze. Qui svaligia i procacci dello stato, aggredendo passeggeri e corrieri postali. Non dà tregua ai *padroni*, ricattandoli e saccheggiando le loro masserie<sup>495</sup>.

---

*Battesimi da gennaio 1794 a xbre 1815.*

<sup>492</sup> MANUPPELLI A., *Fuorilegge al sud*, Editrice Sapere 1980, pag. 127-128.

<sup>493</sup> ASL, *Gran Corte criminale di Capitanata*, fasc. 10, 169, f. 11.

<sup>494</sup> Cfr. ASF, *Polizia antica*, fasc. 2, 32 e ASN, *Divisioni militari*, fasc. 90.

<sup>495</sup> LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d' Italia*, Longanesi, 1982, pag. 114 ss.

Il 29 maggio 1814 viene accusato di aver fatto insieme ad un'*orda di briganti* un'imboscata ai soldati di scorta al procaccio nel cammino consolare nelle vicinanze dell'osteria detta *lamiozza*, con furto, aggressione e rottura delle casse e uccisione di soldati.

Così raccontano i testimoni del fatto.

[...] facendo io il Conduttore de' Procacci [...] per la direzione di Napoli, sotto la custodia de' Cavalleggieri [...] di soldati scelti, ed Ausiliari insino al Ponte di Bovino, oltre di trentadue Individui della Forz'armata [...] che doveano essere scorta insino a Napoli [...] battendo la strada consolare [...] colla scorta di un Distaccamento di Cavalleggieri [...] di ventinove Gendarmi a piedi [...] e trentadue Individui della Forz'armata. Quale truppa, marciando militarmente per la Custodia de' Procacci, ed essendo giunta alle vicinanze dell'osteria detta Lamiozza in distanza di c(irc) a cento passi, dal bosco di Cervellino, che è a ma no dritta al d(ett)o Cammino Consolare, e dalla sinistra vi è il fiume Cervaro, improvvisamente si è sofferta una carica di molti Briganti, che stavano nel sud(dett)o bosco annidati. I soldati della scorta si sono battuti p(er) respingere l'aggressione: ma il num(er)o maggiore de' Briganti, l'altura del bosco [...] e la situazione loro favorevole [...] han fatto decidere l'azione a favore de' Briganti [...]

Allora I Briganti [...] essendosi fatti padroni de' Procacci, hanno completamente fatto il rubamento de' fondi appartenenti al Real Tesoro, e da Privati, anche all'Amministrazione G(e)ne(r)ale delle Poste, e de Procacci [...] le robe inutili, e di poco valore si sono lasciate una certa quantità di monete di rame [...] essendosi il denaro d'argento, ed altri oggetti [...] di valore caricati da' Briganti sopra cinque muli, che trasportavano i trini de' Procacci [...] se ne sono rientrati nel med(esi)mo bosco. Nell'azione sono morti due Cavalleggieri, il tenente [...] ferito, e il Maresciallo [...] puranche ferito [...] Nello scarico delle fucilate, e fra il timore di essere ucciso, e ferito me ne sono fuggito al di là del fiume Cervaro, nascondendomi dietro [...] un muro a secco, p(er) cui vedendo in distanza I Briganti, ch'erano c(irc) a cento [...] solamente ho inteso grida de' Briganti, che dicevano: Noi siamo Peppe di Furia, e'l Figlio, i Colleghi, e'l Maresciallo de Nigris.<sup>496</sup>

---

<sup>496</sup> ASL, *Gran Corte di Capitanata*, F. 10, f. lo 169, f. 3-4.

[...] Nella confusione del fuoco non ho potuto positivamente rilevare il num(er)o de' Briganti, [...] potevano essere un centinaio, fra i quali il famigerato Giuseppe di Furia, distinguendosi le grida espresse in q(ue)sto modo: Ritiratevi: Io sono Peppe di Furia. Non posso farvi nel dettaglio delle fattezze de' Briganti, essendo molti di essi e giacchetti di color oscuro, colle camiciole di colore scarlatto, e cappelli a cantarello a riserba di uno che chiaramente si è veduto di essere vestito di panno colore giallo.<sup>497</sup>

Il *Monitore Napoletano* del 9 maggio 1806, in un articolo sul brigantaggio, sottolineando come nella medesima comitiva si trovino anche più componenti della stessa famiglia, cita tra i tanti i de Furia di Panni, padre, figlio e genero.

In questo periodo Panni, insieme a Bovino, Orsara e Troia, è tra quelle comunità in cui si annida il maggior numero di *pacifici*, di coloro cioè che favoriscono i briganti nelle campagne. Sono molti quelli che sotto vari pretesti si danno alla campagna, aggregandosi a quelle masnade di rivoltosi, in cui è veramente difficile distinguere il sentimento legitimista dalla vocazione a delinquere.

Relazione fatta dal Sig(no)r Sindaco di panni al Signor Generale.

Ecc(ellen)za mi do il piacere di avere appunto eseguito gli ordini vostri col rimetterla sette persone in arresto notatemi da V(ostra) E(ccellenza), e sibene tra questi vi sia Maria Croce moglie del Capo brigante Francesco Gesualdi, e Nicola Sullo Germano del Brigante Francesco Sullo che non mi sono stati notati. Io per togliere ogni comunicazione al Brigantaggio affine di riuscire all'esterminio de' medesini ho dato questo passo, come quei che non una, ma più volte han somministrate à medesimi de' viveri, minizione, e ricetto nel tempo che bisognava [...]<sup>498</sup>

Durante il 1807, Panni, poiché risulta dare molti fuorilegge alle comitive dei briganti, è continuamente pattugliata. È qui che nel mese di luglio viene segnalata la presenza del brigante Vuozzo, alias Pasquale Mauriello di S. Andrea di Conza. Il 12 marzo 1810 il capitano della gendarmeria ausiliaria di Panni procede all'arresto delle donne imparentate con i briganti, tra cui Caterina Mastrangelo, moglie di Giuseppe de Furia e Antonia Sullo, moglie del figlio primogenito Domenico<sup>499</sup>.

---

<sup>497</sup> Ibidem, f. 13.

<sup>498</sup> ASL, *Gr. Cor. Di Capit. cit.* fascio 10, fascicolo 70, f. 5.

<sup>499</sup> ASF, *Pol. ant. cit.*, b. 114, f. 12484.

Non tutti però colludono con i rivoltosi: Francesco Bisaccia di Panni, reo confesso, contribuisce alla cattura della comitiva dei fratelli Vincenzo e Giuseppe Curci di Bovino. Per quest'azione è barbaramente trucidato.<sup>500</sup>

Da Torre Guevara Peppe de Furia il 12 marzo 1810 chiede protezione all'intendente di Capitanata, facendogli sapere che lui non ha nulla a che vedere con quei manigoldi che commettono reati in nome della sua comitiva e che sono protetti:

Sig(nor) intendente Vedete, che in Bovino, vi sono molti assassini, che ogni giorno rubano, e commettono furti sotto nome della Comitiva, e sono [segue una lista di nomi] Si fa sapere a voi che i nominati, e celebri assassini, vengono protetti dal Giudice di Pace, e Cancelliere, i quali, o per timore, o ne partecipano le porzioni, non ne riferiscono a V(ostra) E(ccellenza), come pure Michele Bruno li tiene ogni giorno a mangiare e bere nella sua casa, e fanno piangere la povera gente innocente fanno giornalmente lamentare, di non esserci giustizia a Bovino. Dunque pensate V(ostra) E(ccellenza) a darci riparo che altrimenti non vi sarà più quiete nel paese, e mai ci sarà la tranquillità nel tenimento. E se V(ostra) E(ccellenza) scrivete al Giudice di pace, non ricavate niente, perché questi assassini dal signor Cancelliere, al Comandante vengono protetti. Dappiù il nominato Giuseppe Domenico Fattibene Capo Vuturo del Duca di Bovino, Spione de Brigante, e fa i ricatti al patrone, sotto nome della Comitiva. [...]<sup>501</sup>

Per il Distretto di Bovino, dove la situazione dell'ordine pubblico si presenta piuttosto grave, vengono arruolati cinquanta individui di fiducia, bene armati, sotto il comando del sergente, Luigi Cocciardi di Panni, ai quali viene corrisposta una paga di quattro carlini al giorno, proporzionalmente alla giornata lavorativa. Così riferisce un legionario di Panni:

In tempo, che il Capobrigante Giuseppe di Furia, e 'l suo figlio Domenico scorrevano la campagna colla loro terribile comitiva, Io per ordine delle autorità competenti marciai quasi sempre in colonna mobile contro di essi padre, e figlio di Furia.<sup>502</sup>

---

<sup>500</sup> DI CICCIO P. (a cura di), *Il Giornale Patrio Villani*, Foggia 1985, pag. 271

<sup>501</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti vari*, b. 90, f. 9751.

<sup>502</sup> ASL, *Gran Cor. Crim. cit.*, b. 18, fasc.lo 327.

Oggi che sono li venti del mese di Luglio 1814, Noi qui sottocroce segnato Supino Ciotti, Caporale della 3a Compagnia del 1° Battaglione del 4° di Linea In esecuzione degli Ordini del Signor Maresciallo di Campo Napolitani Comandad(an)te della Prov(inci)a, comunicatoci da' Sig(no)ri Sindaco Michele Rainone, e Tenente Leca di 4a Compagnia di unita a Luigi Cocciardi Sergente de' Legionari della Comune di Panni. Ci siamo questa notte condotti nella massaria di Angelo di Francesco Montecalvo con un Distacco de' Legionari e Soldati di d(ett)a Compagnia, ove abbiamo ritrovato il nominato Montecalvo armato di fucile [...]<sup>503</sup>

Questa forza, inizialmente mantenuta dall'Intendenza stessa, riceve l'indennità dall'imposizione di una tassa a tutti i cittadini del distretto.

Per scoraggiare il fenomeno del brigantaggio, le autorità locali espongono al pubblico ludibrio persino le teste dei banditi catturati e uccisi.

per mezzo del [...] Cancelliere de Cotiis, fecimo sapere al Giud(ic)e di pace, ed al Sottintendente la già seguita uccisione del di Girolamo. A tal notizia i medesimi si portarono in Panni, fecero recidere, ed esporre la testa di esso di Girolamo nel così detto "Campo" di quel Comune, che è un luogo adiacente all'abitato. [...]<sup>504</sup>

Venerdì 13 andante [...] mi vidi nel bisogno di dovermi qui portare, e per fare eseguire la ricognizione del cadavere di Vito di Girolamo Capo della Comitiva dei Pannesi, e per fargli recidere la testa che ho fatto situare su di un palo in una gabbia alla vista del Popolo, per esempio dei scellerati; ed oltrecciò per spingere con più vigore ed energia il progetto felicemente cominciato per la totale distruzione della Comitiva suddetta.<sup>505</sup>

Gli uomini delle *colonne mobili* sono impegnati nella caccia ai disertori, le cui case sono piantonate e all'occorrenza sottoposte a perquisizione.

[...] Dopo essersi proceduto all'arresto del Montecalvo, ho stimato, come ho eseguito [...] procedere alla diligenza della sua casa, ove si è ritrovato

---

<sup>503</sup> Ibidem, b. 10, f.lo 70, f. 5.

<sup>504</sup> ASL, *Gran corte crim. cit.*, b. 18, fasc.lo 327.

<sup>505</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, F. 17, f.lo 307.

nell'atto, che la sua Moglie si nascondeva un sciabò di punta d'Inghilterra, sei tocchi di tela d'Olanda, sei Fazzoletti di Carancà, due tire e mezzo di Mussolino velato, e due paja di Caciocavalli [...]. Qual robba è furtiva perché non della sua Condizione, e dal perché domandata la sua moglie col suo vario rispondere lo ha confermato tutta la robba ritrovata poi nella pagliaja dl Montecalvo, una col fucile c'ho rimesso a V(ostra) E(ccellenza).<sup>506</sup>

Dal Vallo di Bovino partono i legionari scelti dei comuni, che vanno a sorvegliare *la gran strada consolare* in conformità alle disposizioni del sottintendente di Bovino, Procacci. Il comune di Panni nella persona del sindaco, Michele Rainone, ricevute dal comandante della provincia, generale Napolitani, istruzioni per la lotta al brigantaggio, autorizza le persone ad armarsi soltanto per marciare contro i briganti, procedendo all'arresto di alcuni individui, *prevenuti di aver avuto corrispondenza con i briganti*:

Il nominato Angelo Montecalvo era autorizzato a poter andar armato solamente quando si univano per plotoni i Cittadini di panno per scorrere appresso i Briganti, e quando non era autorizzato da me [sindaco] per tal cause non poteva esser mai armato. [...] I Cittadini che si armarono per la distruzione del brigantaggio di mio ordine si riunivano, e non potevano marciare se non erano almeno al n(umer)o di quindici uomini.<sup>507</sup>

Oltre a Nicola Sullo, fratello del brigante Francesco Sullo, fra gli arrestati compaiono Maria Croce, moglie del capobrigante Francesco Gesualdi, e i parenti di costui, cioè il sacerdote don Michelangelo Gesualdi, Donatangelo Gesualdi ed Anastasia Masella sua moglie. Essi sono accusati di aver somministrato *non una, ma più volte* viveri e munizioni ai briganti. Angelo Montecalvo, in particolare, non si è limitato a spalleggiarli, ma è considerato anch'egli dalla popolazione di Panni *brigante effettivo*. La Commissione Militare, esaminati gli atti e sentiti gli imputati, condanna il Montecalvo a cinque anni di reclusione, ponendo in libertà gli altri due.

Dopo otto giorni di servizio, prestato con laboriosità e impegno, la colonna mobile del Cocciardi si scioglie: i legionari rientrano nelle loro famiglie con la scusa

---

<sup>506</sup> ASL, *Gran corte crim. cit.*, fascio 10, fascicolo 170, f. 5.

<sup>507</sup> *Ibidem*, Fascio 10, fascicolo 170, f. 20.

di dover compiere lavori nei loro poderi. Se ne attiva subito un'altra di quaranta individui, affidandone il comando al capitano civico di Accadia.<sup>508</sup>

Poco prima del ritorno dei Borbone, Giuseppe insieme al figlio Domenico è segnalato capo della stessa comitiva. Su di loro è posta una consistente taglia:

Il Ministro della Polizia corrisponderà il premio di ducati mille per ogni capo brigante che sarà consegnato vivo nelle mani della giustizia e quello di ducati cinquecento per ogni capo brigante che sarà in qualunque modo ucciso. I capi briganti sono [...] <sup>509</sup> Giuseppe e Domenico Furia, padre e figlio di Panni [...] <sup>510</sup>

Terminata l'esperienza del governo francese, Ferdinando IV, ritornato sul trono di Napoli, emette subito un decreto d'indulto, con cui abolisce l'azione penale per i fatti commessi contro il passato governo e condona le pene già comminate<sup>511</sup>.

FERDINANDO IV

[...]

Abbiamo DECRETATO e DECRETIAMO quanto segue:

ART. I

L'azione penale pe' fatti diretti contro il cessato governo, che dalle leggi erano caratterizzati come reati di Stato, è abolita. Le pene già pronunziate pe' medesimi fatti sono condonate.

ART. II

Fino a tutto il 15 del prossimo mese di luglio, una Commissione composta in ciascuna provincia dall'Intendente, dal procuratore generale presso la corte criminale e dal comandante militare è autorizzata ad accettare la presentazione degli individui, che, a' termini dell'art. 3 del decreto degli 11 di maggio 1814, sono caratterizzati briganti.

---

<sup>508</sup> Cfr. COSCIA A., *Il brigantaggio dauno e la banda dei Vardarelli nel Regno di Napoli*, Tipografia San Giorgio, 2000, pag.205-207, 212.

<sup>509</sup> Segue la lista dei capibanda.

<sup>510</sup> ASE, *Atti di Polizia*, serie I, fascio 7, fascicolo 315, anno 1815.

<sup>511</sup> "Il Giornale delle due Sicilie", 14 giugno 1815.

### ART. III

La Commissione rilascerà a' suddetti individui presentati per loro garanzia un salvacondotto, in forza del quale rientreranno nell'ordine e non saranno molestati.

### ART. IV

Scorso il termine prefisso nell'art. 2, gl'individui suddetti, che non saranno rientrati nell'ordine, saranno perseguitati col rigor delle leggi. [...]

Dato nel nostro Palazzo di Portici, li 14 giugno 1815 [...] <sup>512</sup>

Nel giugno del 1815 Giuseppe de Furia e i suoi compagni si costituiscono ed, essendosi proclamati difensori del re, chiedono al restaurato sovrano amnistia e protezione. Tutti vengono schedati, anche de Furia che si è proclamato difensore del re.

Giuseppe Furia nativo di Panni, età di anni 50, Guardiano, da circa sette anni in campagna, statura piuttosto alta, capelli castagni, occhi cervini oscuri  
naso giusto  
bocca simile  
colore rossino  
corporatura piuttosto pingue  
Tre porri alla guancia sinistra  
A fissato per domicilio il Comune di Panni <sup>513</sup>

Mediante una riservatissima dello stesso periodo, firmata dal tenente maresciallo Neipperg e indirizzata all'Intendenza di Foggia, l'intera masnada viene convocata a Napoli davanti alla commissione militare, deputata a vagliare la situazione <sup>514</sup>. Nella delibera emessa si legge che la banda de Furia, sebbene abbia esercitato il brigantaggio durante l'occupazione militare francese, ottiene l'amnistia, anzi quale

---

<sup>512</sup> ASF, *Intendenza, Governo, Prefettura. Atti di Polizia*, serie I, fascio 7, fascicolo 322.

<sup>513</sup> ASF, *ivi*, fascicolo 314, c. 172.

<sup>514</sup> ASN, *Divisioni militari*, fascicolo 90.

benemerita della corona, anche l'incorporazione nell'armata dei fucilieri a guardia del Vallo di Bovino sotto il comando di Giuseppe di Furia<sup>515</sup>.

Al ritorno poi del nostro legittimo sovrano "D(io) G(uardi)" [Giuseppe e Domenico de' Furia furono] amnistiati, e destinati dal Governo con molti altri di loro Compagni alla custodia del Cammino Consolare del Ponte di Bovino.<sup>516</sup>

Al Sig(no)r Proc(urator)e Generale presso la C(orte) C(rimi)nale di Capit(a)nata). Bovino 11 Giugno 1815

Signore, Ho l'onore di manifestarvi, che nel dì 28 scorso Mese di Maggio dal Brigante Domenico di Furia di Panni e compagni fu tradotto in queste prigioni un'Individuo del sud(dett)o Comune di Panni [...] da esso arrestato in d(ett)a Comune nella prop(ri)a Casa di abitazione, asserendo di aver questi rubato sul Cammino consolare ad alcuni passeggiieri, e militari sbandati.<sup>517</sup>

[...] Mi chiamo Domenico di Furia, figlio di Giuseppe, ho anni ventisei circa, sono del Comune di Panni, dove ho il mio domicilio, e sono uomo d'armi. [...] Trovandomi per ordine del Sig(no)r Generale Comand(ant)e la Provincia di Capitanata a custodire la strada consolare lungi il Vallo di Bovino per renderne sicuro il Cammino de' Passeggieri, fui nel giorno ventuno Maggio ultimo avvertito da taluni Passeggieri [...] forestieri, d'esservi in tenimento di Montaguto cinque persone armate di tutto punto, che avevano inteso chiamarsi Giovanni Gesualdi a(lia)s Giovannetto; Fedele del Grande, Serafino Nigro, Vito Longo, e Sabato Maria Calitri<sup>518</sup> di Panni, li quali commettevano de' furti a Viandanti, ed a militari sbandati che transitavano per quel luogo; una tal notizia mi fù di tanta dispiacenza a causa de' rimproveri, che avrei potuto ricevere da' Superiori, mentre mi era stato affidato il mantenimento della sicurezza delle strade, e se ne sentivano de' furti; per cui pensai di bene arrestare [...] il Gesualdi, che tradussi in queste Prigioni, non avendo potuto arrestare gli altri perché si misero immediatam(en)te in fuga.<sup>519</sup>

---

<sup>515</sup> Ivi, fascicolo 92.

<sup>516</sup> ASL, *Gran corte crim. cit.*, fascio 18, fascicolo 327, f. 12.

<sup>517</sup> Ibidem, fascio 14, fascicolo 262, f. 1.

<sup>518</sup> Queste stesse persone saranno indagate e condannate per l'omicidio di Domenico de Furia, v. oltre.

<sup>519</sup> ASL, *Gran corte crim. cit.*, fascio 14, fasc. lo 262, f. 5.

Per tale nomina, i commissari stabiliscono per la nuova compagnia il salario - 20 ducati per il capo squadra, 15 per le guardie a cavallo e 10 per quelle a piedi - e l'uniforme:

giacche color grigio ferro con paramani e bavero scarlatti, pantaloni e gilè nero, cappello tondo, e armi a loro arbitrio<sup>520</sup>

La speciale riabilitazione del de Furia per alcuni è motivo di scandalo. Nei più alti ranghi dell'esercito borbonico serpeggia il malcontento, la maldicenza, l'intrigo, per il fatto che si permetta ad un ex brigante e compagni di esercitare le stesse funzioni degli ufficiali inquadrati e di assurgere per decreto reale a difensori della società e tutori dell'ordine pubblico.

Padre e figlio con coraggio offrono i loro servizi al nuovo governo, perseguitando i delinquenti, dei quali si attirano la forte avversione, e comparendo davanti al giudice di pace per denunciare i loro misfatti.

[...] essendo comparso [...] Giuseppe di Furia è stato interrogato di dire come sapeva essere stato Giovanni Liscio l'uccisore di Antonio Fabrizio, il med(es)imo ha risposto, che siccome Giovanni Liscio percorreva, come percorre la campagna armato, ed in unione allora del fù Antonio Fabrizio, per cui essendo questo stato ucciso, è sicuro, che Liscio dev'essere l'uccisore, o pure deve sapere chi sia stato l'uccisore medesimo.<sup>521</sup>

Riferendosi a quel periodo così racconta fra le altre cose uno di quei fuorilegge:

L'omicidio però [...] a me imputato, avvenne per pura disgrazia, [...] mentre me ne stava con riserba in mia casa, fui ivi aggredito dal brigante Domenico di Furia figlio di Giuseppe di già amnistiato, e da altri di lui Compagni ad oggetto di arrestarmi pel sud(dett)o omicidio.<sup>522</sup>

Per mezzo dell'autorità acquisita il novello comandante della squadriglia per i suoi firma pure salvacondotti al fine di circolare liberamente.

---

<sup>520</sup> ASN, *Div. mil.cit*, fascicolo 90.

<sup>521</sup> ASL, Gran Cor. Crim., Processi cit. b. 18, fasc.lo 332, f. 30.

<sup>522</sup> Ivi, fasc.lo 327.

Parteno da questa Scorreria del Signor D(ò)n Giuseppe de' Furia per Panno quattro Individovi Armati cioè Ligio Mastrangelo, Fedele del Grande, Vito Longo, e Vito Girolamo, che nessuno li dà molestia alcuno, ma bensì tutto l'ajuto affavore che li necessitano. Vaglio per giorni tre. Masseria di San Vin(cen)zo li 13 maggio 1816.

Giuseppe de Furia<sup>523</sup>

Intanto tra gli alti ranghi dell'esercito serpeggia il malcontento. Tutti parlano della pericolosità e l'inutilità del drappello, proponendone la sospensione dal servizio e l'annullamento di ogni privilegio. Così fa sapere il direttore del Ministro della Polizia Generale all'Intendente della provincia di Foggia:

[...] conviene ch'Ella non si acquieti sulla condotta del Furia, che benchè nell'attuale servizio del Governo, merita sempre che sia sorvegliato ne' di lui andamenti.<sup>524</sup>

Inizia così una lunga serie di azioni persecutorie nei confronti della novella squadriglia, attraverso la negazione dell'accasermamento del reparto, la rarefazione delle vettovalie e degli effetti di equipaggiamento, l'affidamento del *bisognevole* ai comuni interessati alla *custodia*, la sospensione della paga e la riduzione del numero degli armigeri da 30 a 12.

L'interessamento del maresciallo di campo, Pastore, sensibile alle lamentele del capo-squadra e della sua compagnia, sembra essere inutile. Costui è convinto che Giuseppe de Furia, esplichì

un ottimo ed attivo servizio indefessamente con la sua squadriglia

tale

da far dimenticare le scelleraggini anteriormente commesse<sup>525</sup>.

Per questo motivo l'ufficiale con una missiva datata 28 novembre 1815 si rivolge all'intendente di Capitanata, perché dia, approssimandosi l'inverno, disposizioni circa la realizzazione di un *casermaggio con tutti gli effetti* per il servizio della comitiva:

---

<sup>523</sup> Ivi b. 18, fasc.lo 331, f. 15.

<sup>524</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, F. 18, f.lo 326.

<sup>525</sup> ASN, *Div. mil. cit*, fascicolo 90.

Sig. Intendente, il Capo Squadra Furia mi ha rappresentato che dovendo prestare servizio tanto attivo qual'è la scorta dei Procacci e la sicurezza del Vallo, non può detto servizio essere prestato con pieno vantaggio, essendo venuto l'inverno, e non ha un luogo ove ricoverarsi. Essendo giusto il suo reclame, vi prego Sig. Intendente di dar disposizioni [...]<sup>526</sup>

Nonostante la difficile situazione, in cui il corpo di guardia del Vallo di Bovino, suo malgrado, viene a trovarsi, tuttavia il servizio è reso.

Nel frattempo alcuni componenti della squadriglia dopo pochi mesi,

in mancanza del promesso soldo [...] per distinzioni, e disgusti furti<sup>527</sup>

abbandonano il servizio, formando insieme ad altri rei fuggiaschi un'altra piccola banda, muniti di armi diverse:

Venendo imputato dell'omicidio in persona del mio paesano Angelo di Chiara, per non essere arrestato, mi mantenevo latitante pel tenimento del Comune di Panni mia Patria, in unione del mio cognato Saverio Montecalvo, il quale parimenti andava fuggiasco per la imputazione di omicidio in persona dell'altro paesano Antonio Murena. [...] temendo di essere perseguitato [...] mi armai del mio schioppo militare, giberna e baionetta, che teneva per essere stato un Individuo de' Legionari scelti, e facendo lo stesso anche il Saverio Montecalvo mio cognato, entrambi ci unimmo con i nostri paesani Giovanni Liscio, Alessandro La Rocca, e Giuseppe Sullo, i quali parimenti armati andavano fuggiaschi per la campagna, perché perseguitati pure da surriferiti padre e figlio di Furia, e di costoro seguaci, come essi dicevano. Dopo quattro o cinque giorni, c'incontrammo sulla Montagna di d(ett)a mia Patria con Vito di Girolamo di Greci, che anche andava armato di tutto punto, e si unì con noi. Costui era stato un antico compagno del Giuseppe di Furia, erasi presentato insieme col med(es)imo, ed avea fatto parte della di lui Squadriglia per la custodia del Camino Consolare del Ponte di Bovino, alla quale trovai destinato dal Governo, ma per disgusti furti tra loro esso di Girolamo si era poi disunito, e dato di nuovo in Campagna. Scorsi alcuni altri giorni da che il di Girolamo stava con noi, e faceva da Capo, vennero

---

<sup>526</sup> D'AMELIO N. C., *Quel lontano 1860*, Editrice Daunia Agricola, Foggia 1989, pag. 96.

<sup>527</sup> ASL, *Gr. Cor. Crim. cit.*, fascio 18, fascicolo 327, f. 2v.

armati a trovarci, e si rimasero in nostra unione gli altri miei compaesani Fedele del Grande, e Serafino Nigro, a motivo che erano anche perseguitati, e minacciati, come essi dissero, dalli surriferiti padre, e figlio di Furia, coi quali per più mesi erano stati a custodire il sud(dett)o Camino Consolare, e perché non gli avevano corrisposto il promesso soldo mensile, se ne erano allontanati.<sup>528</sup>

Dopo di essersi presentato il Capobrigante Giuseppe di Furia mio zio, e di essere dal Governo incaricato con altri suoi compagni egualmente presentati, di badare alla custodia del Cammino Consolare della cosiddetta "Valle di Bovino" esso mio zio Giuseppe volle arrollare anche me tra gli Individui della sua squadriglia, promettendomi il soldo di ducati quindici al mese. Secondai le di lui premure, e stiedi sotto la sua dipendenza per lo spazio di circa dieci mesi; e vedendo che mai mi dava il promesso soldo, e né meno qualche somma a conto, stimai di lasciarlo, [...]<sup>529</sup>

Giuseppe de Furia, sempre più avvilito ed esasperato per le infelici condizioni, in cui esplica il proprio mandato, tenta un'altra via. Il 7 febbraio 1816 scrive al ministro di polizia, Antonio Capace Minutolo, una lettera con firma autografa per la paga degli stipendi arretrati di due mesi,

accìo io possa stare sul posto per custodirlo con sicurezza e non essere nella necessità di abbandonarlo per mancanza di viveri<sup>530</sup>

Ogni tentativo sembra essere vano.

Frattanto nel mese di agosto in un agguato viene assassinato da alcuni suoi ex compagni il figlio Domenico. Infuriato, minaccia pesanti punizioni agli autori dell'omicidio, che, come si vuol far credere da taluni, non sono della banda dei Vardarelli.

Alcuni indagati così riferiscono:

Nel giorno nove Agosto [...] anno "1816" [...] si intese per l'abitato un bisbiglio, e molte voci di persone, che in confuso dicevano, di essere stato

---

<sup>528</sup> Ibidem, f. 8.

<sup>529</sup> Ibidem, f. 4v.

<sup>530</sup> ASN, *Div. mil. cit.*, fasc. lo 90.

non molto lungi dall'abitato med(esi)mo assalito, ed ucciso dalla Comitiva de' Vardarelli il brigante amnistiato Domenico di Furia figlio di Giuseppe, anche brigante amnistiato, il quale atualm(en)te con molti altri suoi compagni parimenti p(rese)ntati insieme con lui, trovasi dal Governo destinato alla custodia del Cammino Consolare della così detta "Valle di Bovino".[...] Giuseppe di Furia credendomi intrigato nella uccisione del figlio volea in ogni conto avermi nelle mani, e massagrarmi. Temendo Io a ragione della facinorosità di quest'uomo, nota pur troppo all'intera Provincia, e fuori di essa ancora, pensai a solo oggetto di porre in salvo la mia vita [...] <sup>531</sup>

[...] Giuseppe di Furia minacciava di volere uccidermi in ogni conto, credendo che avessi avuto parte nell'omicidio del Figlio [...] <sup>532</sup>

Il 27 ottobre di quello stesso anno Giuseppe de Furia si reca a Napoli in udienza dal re, per risolvere di persona la fin troppo grave questione della custodia del vallo di Bovino. Qui, dopo tre giorni di attesa il *Consiglio di Stato*, riunito in seduta straordinaria, delibera l'arresto dell'intera squadriglia <sup>533</sup>.

Alla cattura di gran parte della comitiva, avvenuta nella zona tra Ariano e Bovino, segue il 24 novembre anche quella del suo capo, che viene subito rinchiuso nelle carceri della Vicaria.

L'operazione cominciò in Ariano, dove ne vennero arrestati otto, essendo riuscito di fuggire solamente a Giuseppe Moschella naturale di là [...]. In Greci ne vennero arrestati tre, de' quali uno infermo, che mi si assicura essere stato rilasciato in consegna di quel Sindaco. Quattro altri se ne rinvennero nelle Taverne del Vallo, e del Ponte. Sono dunque in potere della Giustizia quindici Individui della squadriglia di Furia, oltre del Capo, che dev'essere a quest'ora in arresto nella Capitale. <sup>534</sup>

Qualche giorno dopo un altro drappello di banditi assale e svaligia una diligenza diretta a Napoli. Uno dei sopravvissuti così racconta agli inquirenti:

---

<sup>531</sup> ASL., *Gran Cor. Crim. cit.*, fascio 18, fascicolo 327, f. 1.

<sup>532</sup> Ibidem, f. 5

<sup>533</sup> ASN, *Div. mil. cit.*, fasc. lo 90.

<sup>534</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di polizia*, s. II. F. 18. f.lo 326.

[...] Al chiaror della luna, ed al parlar facevano I Ladri, conobbi essere i Compagni di Giuseppe di Furia, [...] questi stessi accompagnarono c(irc)a sedici giorni addietro il Procaccio, che da qui partì per Napoli, andandovi anche io in loro unione. [...] Anzi essi stessi nell'atto dell'avvenimento si diedero p(er) tali a conoscersi, dicendo che si erano dati in campagna p(er) effetto del Governo, che non li avea dato il soldo, e per aver fatto arrestare Gius(epp)e di Furia di loro Capo, e Compagni, cosicchè mi domandarono se in effetto era stato in Napoli il di Furia arrestato [...] <sup>535</sup>

Intanto vengono messe in atto tutte le strategie per poter sorprendere e acchiappare in un agguato il resto della comitiva.

Sono nell'obbligo di spedirvi un Espresso, per avvertirvi di dare le più energiche disposizioni, allorchè invierete il Procaccio, mentre i briganti del Vallo meditano di sorprenderlo, e di far di furto per impadronirsene. Io ho sicure notizie, che ritornando alcuni Legionari di qui dall'ultimo accompagnamento in Ariano, giunti che furono al punto di Cervellino, vennero incontrati da Nicola Pinto, il quale di un'aglia ltri profughi Compagni di Furia, avvertirono a' sud(det)ti Legionari della ferma decisione che hanno di voler sorprendere il Procaccio [...]

Ho creduto mio dovere di tuttociò prevenirne anche il Sig(no)r Colonnello Cav(alier)e Del Carte Commissario del Re, acciò potesse sollecitam(ent)e prendere le misure crederà necessarie ond'evitarsi ogni disastro. <sup>536</sup>

Il Sotto Int(enden)te poi particolarm(ent)e fa osservare, che quei pochi compagni del Furia che son fuggiti siano gente di minor consideraz(ion)e degli arrestati [...] <sup>537</sup>

Davanti alla *Commissione militare di Capitanata* la banda subisce un processo con l'accusa di essere affiliata a quella del famigerato bandito Gaetano Meomartino, alias Vardarelli, con cui il de Furia, dopo la nomina di capo-squadra dei fucilieri, avrebbe banchettato negli anfratti dei boschi tra Bovino e Orsara <sup>538</sup>.

---

<sup>535</sup> Ivi.

<sup>536</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, s. II, F. 18, f.lo 326.

<sup>537</sup> Ivi.

<sup>538</sup> ASN, *Div. mil. cit.*, fascicoli 90 e 92.

L'omonimo del famoso figlio di Giuseppe, Domenico de Furia di Nicola si unisce alla comitiva dei Vardarelli, insieme ai quali il 9 aprile 1818 viene eliminato in un agguato ad Ururi, piccolo centro del basso Molise in provincia di Campobasso<sup>539</sup>.

La condanna di Giuseppe de Furia è la *perpetua detenzione*, espiata con *reale ordinanza del 24 ottobre 1819* nell'isola di Ustica<sup>540</sup>, dopo tre anni di lungo peregrinare nelle carceri del Regno: Vicaria, Castelcapuano, Santo Stefano e Pantelleria.

Cinquant'anni dopo Alexandre Dumas, attingendo a fonti orali e scritte dell'epoca, di lui riferisce questo singolare aneddoto:

Dal 1816 al 1819, era in Foggia, capoluogo della Capitanata, un intendente di cui con gran rammarico tacciamo il nome. [...]

Sulla strada da Foggia a Napoli scorazzava, circa lo stesso tempo, un brigante [...] detto Beppo di Furia. L'intendente e il brigante fecero comunella insieme.

Quattro volte all'anno, e talvolta più, l'intendente doveva mandare a Napoli il prodotto delle imposte della sua provincia. [...]

Se per esempio aveva da mandare 60 mila ducati, ne riteneva 50,000 per sé, poneva nella cassa de' sassi d'un peso uguale a quello dell'oro, poi preveniva il suo amico Beppo di Furia che, il tal giorno, a tal ora, consegnerebbe al procaccio il danaro del governo.

Il bandito fermava la diligenza, si contentava di quel che trovava nella cassa, gittava i sassi in un fosso, intascava l'oro e prendeva sulla sua coscienza [...] il furto de' 60,000 ducati, benché in fatti non ne avesse avuto che 10,000. [...]

Ma accade che, dopo tre anni di quell'allegria vita, il bandito ebbe la dabbenaggine di farsi prendere. [...] denunciò il suo buon amico l'intendente di

---

<sup>539</sup> Il 10 aprile i dottori cerusici eseguono l'esame necroscopico di rito alla presenza del giudice di Larino, del cancelliere e di alcuni testimoni: *Domenico Furia di Panni, di anni trentacinque, presenta tre ferite per arma da fuoco. Il primo colpo, assestato al centro dell' osso frontale, fa saltare in aria parte delle ossa del cranio e la maggior parte del cervello; il secondo è in mezzo alla spina dorsale e lascia un foro della larghezza di un dito medio e della profondità della cavità toracica; il terzo, al femore sinistro, penetra fino al capo del femore destro, dal quale fuoriesce, lasciando una ferita della grandezza di una moneta d'argento di grana dodici.* ASC, Brigantaggio, fascio 46, fascicolo 4.

<sup>540</sup> ASF, *Intend.*, *Atti di pol. cit.*, s. I f.lo 18, f. 329.

Foggia, narrando tutte le circostanze della complicità.

Il fatto parve grave abbastanza perché se ne scrivesse a Napoli al re Ferdinando, al quale furon comunicate le rivelazioni di Beppo di Furia. [...]

Ma la fama delle sue rivelazioni era giunta a Foggia, ed aveva assai turbato il signor intendente. La sua paura fu grande quando, otto giorni dopo, vide arrivare un plico suggellato con le armi di Sua Maestà.

Il plico gli cadde di mano, ed egli svenne. Cinque minuti dopo, torno in sé, grazie all'acqua fresca gittatagli sul viso, e riaprì gli occhi fra le grida di gioia di sua moglie che lo scoteva per le braccia dicendogli:

- Amico mio, sei ministro dell'Interno.

In fatti il re Ferdinando aveva nominato ministro dell'Interno il suo funzionario, stimandolo troppo intelligente a Foggia, città di 21,000 anime appena.<sup>541</sup>

Anni turbolenti quelli del periodo dell'occupazione francese, se vengono registrate nei *libri mortuorum* della parrocchia le morti violente di molti uomini, pannesì e non, uccisi da colpi di arma da fuoco, scuri e coltelli, alcuni dei quali definiti sovversivi, o *briganti*, come annota il parroco:

[...] ictibus globi ab ignea ballista explosis, uti seditiosi, vulgo dicti briganti<sup>542</sup>

Giuseppe Cardelicchio di Accadia fu ritrovato morto in campagna ammazzato con un colpo di archibugiata e di coltellate ignudo totalm(en)te fu trasportato avanti la Chiesa Madre per la ricognizione, siede insepolto per tre giorni, indi fu seppellito nella Chiesa della SS.a Annunziata.<sup>543</sup>

Laurentius Volpe, Oppidi Montisleonis, [...] aetatis suae annorum viginti uno c(ircite)r [...] in campo huius [...] Oppidi prope Sacellum S(ancti) Viti Martyris, ab ictibus globi ex ignea ballistra explosis a Regiis Militibus, uti raptor, interfectus fuit. [...] ]<sup>544</sup>

---

<sup>541</sup> DUMAS A., *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, De Marco, 1863, pag. 306-308.

<sup>542</sup> APP, *Liber mortuorum, inceptus a. 1801*, Arciprete Daniele Cotoia, passim.

<sup>543</sup> Ibidem.

<sup>544</sup> APP, Lib. mort. cit. f. 425.

Un sacerdote dell'epoca rivela questa strana notizia:

Nel 1814, quando era Re di Napoli Gioacchino Murat, perché il brigantaggio infestava le provincie meridionali d'Italia fu proclamata la legge marziale in forza della quale chiunque avesse favorito in qualsiasi modo il brigantaggio, prestando viveri, armi, ricetto, veniva fucilato.

Con la più spudorata calunnia furono denunziati a detta legge 4 onestissimi cittadini, cioè: il signor Don Antonio Procaccini, Sindaco; Don Francesco De Cotiis, cancelliere, suo fratello Don Carlo De Cotiis, medico chirurgo; e l'Arciprete Don Daniele Cotoia. Vennero arrestati e condotti a Bovino. [...] La popolazione tutta s'interessò del fatto e col Clero si recò processionalmente al Santuario della Madonna del Bosco e ne fece trasportare la Statua al paese. Il Generale (Ottavio) vide da Bovino quella gran folla di gente e la statua che la seguiva. Saputone il perché, ne restò impressionato. La notte seguente ebbe una visione. Gli apparve in sogno una gentile Signora, che lo seppe convincere sulla innocenza degli imputati. Il giorno seguente insieme a molti parenti dei condannati, si presentarono al Generale altri onesti cittadini per supplicarlo ad avere pietà di quelle 4 vittime innocenti. Il Generale allora raccontò che la Vergine gli era apparsa nel sonno non solo, ma anche ciò che gli aveva detto. Poi soggiunse: Anch'io ho un'anima. Convinto dell'innocenza dei 4 detenuti, li mise in libertà.<sup>545</sup>

Di Panni è il brigante Serafino Nigro, ex componente della squadriglia dei fucilieri di Giuseppe di Furia, che invia un biglietto di ricatto con richiesta di denaro e minacce al ricco proprietario Domenico Procaccino:

Il Signore domenico Procaccino  
consegniate la summa di docati duecento cinquanta al sacerdote Padre  
Antonino per nostri abisogni ed in contrario sare abrusiato le capagnie acciò  
no ve lagniate di noi.<sup>546</sup>

Per il riconoscimento della grafia il sottointendente del distretto di Bovino il 19 settembre 1816 interpella due *probi* notai del posto:

---

<sup>545</sup> ApP, padre Antonino Montecalvo (1761-1832), *Maria Santissima e il miracolo dei miracoli*, in *Mons. A. Longo, Appunti dattiloscritti*.

<sup>546</sup> ASL., *Gran Cor. Crim. cit*, b. 18, fasc.lo. 330, f. 4.

il carattere alquanto sforzato è del nomato Serafino Nigro di Panni, [...] per averlo confrontato con la di lui firma, scritta in un memoriale [...]<sup>547</sup>

Pure di Panni sono gli otto manigoldi, che nel 1818 vengono sottoposti al giudizio della Commissione Militare per una serie di reati commessi, tra cui aggressioni, omicidi, ricatti, furti, latitanza e sequestri di persone.

Sabato Maria Calitri, uno degli accusati, così si difende in merito ai tanti crimini commessi, compreso l'omicidio dell'ex capo brigante Domenico di Furia:

Nel giorno nove Agosto andante anno, 1816, io mi tratteneva nella bottega del mio paesano Giuseppe Croce là nel Comune di Panni mia Patria a giuocare a vino cogli altri miei Concittadini [...]. Quando potevano essere le ore ventitrè circa di d(ett)o giorno, si intese [...] molte voci di persone, che in confuso dicevano, di essere stato [...] assalito, ed ucciso dalla Comitiva de' Vardarelli il brigante ammistiato Domenico de Furia figlio di Giuseppe, [...] Giuseppe di Furia credendomi intrigato nella uccisione del figlio volea in ogni conto avermi nelle mani, e massagrammi. Temendo io a ragione della facinorosità di quest'uomo, nota per troppa all'intera Provincia, e fuori di essa ancora, pensai a solo oggetto di porre in salvo la mia vita, e non già per commettere misfatti, di unirmi agli altri miei paesani Vittoriano Paglia, Giovanni Liscio, Serafino Nigro, Fedele Del Grande e Giuseppe Sullo, i quali, per quanto si dica, essendo imputati di vari misfatti, armati di tutto punto andavano latitanti per quelle campagne, facendo da loro capo un tal Vito di Girolamo di Greci, che era stato antecedentemente compagno del surriferito Giuseppe di Furia quando questi scorrea la campagna, ed indi in unione dello stesso era stato ammistiato, ed addetto alla custodia del succennato Camino Consolare. Ma poscia per distinzioni, e disgusti furti tra loro, il di Girolamo erasi disunito, e dato di nuovo in campagna.

Dopo di ciò [...] feci sentire per mezzo di mio padre, tanto al Giud(ic)e di pace, che al Sottintendente di Bovino, che avrei desiderato di presentarmi. Costoro mi fecero sentire [...] che quante volte avessi ammazzato il Capo Vito di Girolamo, avrebbe non solo me, ma benanche gli altri miei compagni ammessi alla presentazione. Di tutto ciò ne feci consapevoli essi miei Compagni, e tutti di accordo concertammo di massagarlo. Di fatti la mattina di mercoledi,

---

<sup>547</sup> Ivi, f. 3.

che [...] si contavano gli undici di questo ssud(dett)o corrente mese di settembre [...] Io fui il primo ad assalire esso Vito di Girolamo, ed a vibrargli un colpo di baionetta alla gola, sotto del quale cadde a terra. Indi immediatamente gli furon sopra gli altri miei Compagni , i quali gli vibraron pure de' reiterati colpi anche di baionetta, e così lo restammo ivi a terra ucciso. Senza perder tempo, (Il) Sottintendente [...] munì ciascuno di noi di un Salvacondotto<sup>548</sup>

Condannati a severe pene, tra cui quella capitale, tutti nell'aprile del 1818 si vedono ricevere prima la commutazione della pena

in quella de' lavori forzati perpetui da espiarla nel bagno di San Stefano<sup>549</sup>

e successivamente, in virtù del *Real Decreto de' 8 Febbrajo 1825*, l'ulteriore riduzione della stessa al periodo di anni trenta.

Il 22 ottobre 1850 il corpo di uno dei delinquenti, rientrato in patria, viene trovato dilaniato da colpi di accetta davanti alla porta della propria abitazione. Per la sua vita scellerata e per il fatto di essere morto impenitente, viene infossato in cima al monte Calvario con grande sgomento della popolazione.

Sabbatus Calitri, coelebs, [...] aetatis annorum sexaginta c(ircite)r in hac praeterita nocte, ante ostium suae abitationis inventus est necatus a securi ictu. [...] et quia impenitens obiit propter nequissimum, et irreligiosum vitae suae cursum, corpus eius extra Ecclesiam, in agro, vulgo dicto Monte Calvario infossum fuit cum magno terrore huius Oppidi Civium.<sup>550</sup>

« Sabato Moscovita » dice mio nonno «tornò vivo da Mosca dove era andato col re Giovacchino, cognato di Napoleone e re di Napoli, ma senza più fede, perduta nella celebre ritirata. Vecchio già, borbottava bestemmie, non andava in chiesa, osò dire male della donna del prete. Ucciso, non lo vollero in chiesa, né in terra benedetta, e lo fecero infossare sul dorso di Monte Calvario».<sup>551</sup>

Infine, il resoconto dei briganti fucilati in Capitanata dal 1861 al 1864 registra l'uccisione a Panni di numerosi fuorilegge del posto.<sup>552</sup>

---

<sup>548</sup> ASL., *Gran Cor. Crim. cit.*, b. 18, fasc.lo 327.

<sup>549</sup> ASL., *Gr. Cor. Crim.e di Cap. cit.*, fascio 18, fascicolo. 308, f. 54.

<sup>550</sup> APP, *Liber mortuorum inceptus a. 1836*, f. 226.

<sup>551</sup> A. CALITRI, *Dietro la maschera. Diario di don Bruno*, Milano-Roma, 1949, pag. 18.

<sup>552</sup> ASL, *Procura del Re, Brigantaggio*, fascio 1, f. 3.



SETTARI E CARBONARI



L'agitazione nelle province meridionali della penisola fin dal 1799 è permanente e latente. Le repressioni di Ferdinando I, ritornato sul trono dopo l'esperienza francese, non riescono a cancellare il sentimento della libertà.

La reazione alle idee d'oltralpe è dura<sup>553</sup>, tuttavia, i sentimenti liberali raggiungono le coscienze delle popolazioni meridionali, sebbene rimangano nel cuore di pochi, appartenenti soprattutto alla borghesia locale.

Anche a Panni viene riferita la presenza di alcuni facinorosi liberali, tra cui uno, messo alle strette e perseguitato, sconfessa quanto dai compaesani denunciato.

[...] mi fu riferito a voce da alcuni Naturali di Panni, che un certo S(igno)r Carlo de Cotiis, [...] essendo stato attaccatissimo in una scandalosa maniera al Capo dell'Occup(azion)e Mil(ita)re, con somma ammiraz(io)e non volea che si fossero, alla notizia della morte di Murat, suonate le campane, e cantato il Te deum [...] dicendo che bastava esser vivo ancora Napoleone, perché tra poco dovea venire a ripigliarsi questo Regno.

[...] il de Cotiis [...] spiegò una prepotenza in quell'epoca, forse inaudita, e da miserabile divenne comodo per li furti che col terrorismo commettea. Ad un figlio pose nome Achille, ad un'altra Letizia, e proferiva continuam(ent) e ingiurie contro i leg(itti)mi sovrani n(ost)ri Padroni [...] e quanti figli farà dee mettere a tutti il nome di Napoleone.<sup>554</sup>

---

<sup>553</sup> Emblematica è la posizione di don Innocenzo Morena, parroco di Panni tra il 1780 ed il 1803, che nel registro dei battezzati in data 25 febbraio 1800, rompendo lo schema rigido delle formule di annotazione in latino, mediante una postilla, che quasi si confonde con il resto, in una grafia incerta, così scrive: *Maria Gius(epp)a figlia di Michele Bucchicchio e Costanza Piscopiello nacque nel soprad(dett)o giorno e mese nel passaggio de Francesi, che tutti fuggirono per il timore.* Cfr. APP, *Battesimi da gennaio 1794 fino a xbre 1815*, Arciprete Daniele Cotoia, anno 1800, f.s.n. È chiara qui la partecipazione emotiva dello scrivente, il quale per ufficializzare l'atto abbandona gli schemi canonici di annotazione. Innanzi tutto nello scritto l'autore non usa la solita precisione e chiarezza grafica. Si tratta sicuramente di una frettolosa aggiunta posteriore, redatta con foga, perché è scritta *a latere*. La lingua ufficiale della chiesa viene abbandonata per quella materna, a sottolineare l'appartenenza dello scrivente ad una inequivocabile entità linguistica da contrapporre a quella d'oltralpe. Nell'espressione usata dal nostro sacerdote *tutti fuggirono per il timore* è evidente il sentimento generale, per nulla affatto benevolo, nei confronti dei francesi.

<sup>554</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, s. II, F. 17, f.lo 310.

Carl'Antonio de Cotiis, della Comune di Panni, Tenente Civico della Compagnia del Circondario di Bovino in Capitanata, con suppliche espone a V(ostra) E(minenza), come in vista d'una falsa accusa propostagli da suoi malevoli, colla quale si è voluto incolparlo di reità e delitti, che non ha mai commessi, per disposiz(io)ne del Sottintend(en)te di Bovino, fu arrestato, e ristretto in quel carcere, ove si rattrova.<sup>555</sup>

Molto utili sembrano essere le attestazioni di attaccamento alla monarchia rilasciate dai rappresentanti della chiesa locale e la presunta connivenza con l'autorità giudiziaria

Si certifica da Noi sottoscritti Parroco, e Sacerdoti del Comune di Panni in Capitanata, come il Sig(no)r Carl'Antonio de Cotiis [...] è stato sempre ubidente alle Leggi, ed attaccatissimo al Nostro Legittimo Sovrano Ferdinando IV [...]

E che dal ritorno del Nostro Legittimo Amabilisimo Sovrano Ferdinando IV ne cogl'atti, ne colle parole ha dimostrato dispiacenza per il presente Sovrano [...]<sup>556</sup>

[...] il Giudice [...] passar dovea in Panni a prender indagini su questi fatti. Il Giudice però avendo albergato in casa del Sindaco Procaccini, indivisibil Compagno del S(igno)r Carlo de Cotiis, e questi fatto Commensale del Giudice, e compagno di partito al Tavolino, fece svanire il disimpegno.<sup>557</sup>

Attraverso un forte stato di polizia, i sentimenti liberali vengono perseguitati dal restaurato governo borbonico, trovando spazio, però, nell'illegalità e nella cospirazione di associazioni segrete, prima fra tutte la Carboneria.

Per il distretto di Bovino gli agenti del governo stende a più riprese lo *Stato degli individui sorvegliabili per causa politica*<sup>558</sup>,

ove vengono indicate con precisione tutte le particolarità in linea politica

---

<sup>555</sup> Ivi.

<sup>556</sup> Ivi.

<sup>557</sup> Ivi.

<sup>558</sup> ASF, Ibidem , s. I, F. 74, f.lo 1009.

per ciascun individuo di cot(est)o Distretto<sup>559</sup>, che si distinse per aberramenti nell'epoca del nonimestre.<sup>560</sup>

La piccola comunità di Panni non resta estranea a questo stato di cose. Qui tra il 1817 e il 1830 opera il sodalizio detto la *Vendita*, che conta al suo interno sacerdoti e notabili, appartenenti anche alla medesima famiglia. Tre elenchi dei *settari marcati*, compilati dalle autorità locali nel 1828 e 1830, riferiscono oltre ai nomi degli adepti, anche lo stato sociale e osservazioni sugli individui *più accentuati* e la loro condotta. Fondatore dal 1817 della *setta dei carbonari* a Panni risulta il ricco proprietario, don Antonio Procaccini, che mette a disposizione la sua casa per le adunanze degli affiliati. Gran Maestro è il cancelliere comunale, don Francesco de Cotiis. Si distinguono per il grande amore della libertà: Carlo de Cotiis, medico; Cherubino Anzano, 2° tenente legionario; Vito Fedele de Luca, proprietario, tenente legionario; i sacerdoti, don Agnello Carchia, don Carmelo Pascone e don Giuseppe Procaccini, *promotore della rivolta del 1820*<sup>561</sup>; Flavio, Lorenzo e Francesco Procaccini.

Stato de' principali settari  
della provincia  
di  
Capitanata

12 7(settem)bre 1828

[...]

De Coziis Francesco -      antico settario, facendo da  
Gran Maestro della Vendita

De Coziis Carlo -          antico settario

Carchia Agnello sacerdot(e) -      antico settario, riscaldato

---

<sup>559</sup> Si tratta del distretto di Bovino.

<sup>560</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, s. I, F. 74, f.lo 1022.

<sup>561</sup> La notte tra il 1° e 2 luglio 1820 lungo la via Nola-Avellino, la rivoluzione come una carica esplosiva divampa in un istante e si propaga a tutte le province. Cfr. "Archivio storico per le Province Napoletane" a. XXXIX – Fascicolo I, 1914, pag. 1-24. Ben dice il Colletta, che *tra le province del Regno, la Daunia fu nel movimento la più celere e la più concorde, e prima sarebbe nella storia dei nostri cinque giorni, se non fossero innanzi gli Irpini*. Cfr. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Vallardi, Milano 1905, I, pag. 289.

	Costituzionale, e di cattiva morale
Procaccini Francesco -	antico settario, e riscaldato settario
Pascone Carmelo -	antico, ed effervescentissimo Settario
Procaccino Flavio -	antico ed effervescente settario
Procaccino Lorenzo -	idem e di pessima morale
Procaccino Giuseppe -	antico ed effervescente Settario
Procaccino Antonio -	antico ed effervescente settario. Costui nel 1817 fondò la setta dei carbonari in casa sua. <sup>562</sup>
	Settari marcati del Distretto di Bovino 1830
Cherubino Anzano -	antico carbonaro dignitario, e 2° Ten(ent)e Legionario[...]
de Luca Vito Fedele -	antico carbonaro dignitario, e Ten(ent)e Legionario[...]
Procaccini Flavio -	antico e riscaldato settario- attualm(ent)e Capo Urbano [...] <sup>563</sup>

<sup>562</sup> ASF, *Intendenza di Cap.*, *Atti di pol. cit.*, s. I, F. 68, f.lo 924.

<sup>563</sup> Ibidem, s. I, F. 74, f.lo 1022.

In particolare la famiglia Procaccini, appoggiata dal sottintendente, collude con i carbonari della zona, macchiandosi di reati vari:

[...] vi è l'esempio da lui (Antonio Procaccini) dato altra volta che fù Sindaco, e propriamente nel 1816, e 1817, che fece di tutto per opprimere la Popolazione, e vantaggiare se stesso. Con la Carica di Sindaco prese corrispondenza con alcuni Atripaldesi, gli fece venire in sua Casa per fondare la pestifera Setta de' Carbonari, come fece, e con esso lui si aggregaono tre suoi figli nomati D(on) Giuseppe, D(on) Francesco, e D(on) Flavio, nonché vari [...] Sicari per incutere timore al Popolo, e fare tutto quello li piaceva, di poi nel giorno sei Luglio del 1820 inalberò la Bandiera Costituzionale sul balcone di sua casa, e dopo vari giorni la passò in casa di un suo amico, e compare che chiamavasi Giuseppe Croce, alias Zizzariello, uomo facinoroso a segno tale, che morì fucilato nella Strada consolare del vallo il dì 19 Aprile 1823, per li tanti misfatti commessi..

Il sud(dett)o Antonio Procaccini, e suoi figli sono divenuti le vere pietre dello scandalo, perché miscredenti, che niun conto fanno della S(acra) R(eligione) Cattolica, dell'onor di Dio, e della Legge del Sovrano; essi non lasciano affatto l'aria dell'iniqua Carboneria, di essere uomini faziosi, e per cui non meritano la fiducia del Governo.

[...] d(ett)o Procaccino, e propriam(emt)e [...] il fig(li)o D(on) Gius(epp)e stretto amico del Sig(no)r Sotto Intend(en)te, che il Padre deve essere Sindaco, perché bene appoggiato da Sotto Intendente istesso.<sup>564</sup>

Il vicario foraneo nel presentare il suo rapporto sulla condotta di alcuni individui di Panni sospetti così riferisce:

Panni li 28 8bre 1826

Signor Intendente

In data de 10 spirante mi fu diretto officio dal Sig(no)r Sotto Intendente, col quale cercò sapere la condotta politica, morale, e religiosa de dodici individui notati a margine.

Sig(nor) e Antonio Procaccino pessimo

---

<sup>564</sup> ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, s. I, F. 261, f.lo 3.

Michelangelo Procaccino buono  
 Giovanni Mastran(ello) ottimo  
 Giovanni Senerchia male  
 Pietro Longo idem  
 Donato Gesualdi buono  
 Innocenzo Montecalvo buono  
 Michele del Vicario migliore  
 Decio de Cotiis buono  
 Gius(epp)e Cotiis buono  
 Vito Longo Usuraio sfacciato  
 Nicolangelo Cocciardi buono  
 per esperienza del 1822 e 1923  
 Per essere stato ottimo cassiere  
 Signore con tutta scrupolosità di mia coscienza le rassegnai quanto siegue  
 come veri fatti, e virità notorie.  
 1° - Il Signor Antonio Procaccino per la condotta politica fu fondatore della  
 Carboneria in propria casa, e tutti i suoi figli la prolungarono in più Paesi  
 della Provincia, come prepotenti, per la condotta morale è stato semp(r)e  
 oppressore del popolo, per cui senza religione, e quella che dimostra è falsa.  
 2° - Gio(vanni) Senerchia, e Pietro Longo oltreche sono stati immischiati  
 negli affari politici del 1820, sono attaccati allo spirito dell'interesse, che li  
 prevarica.  
 3° - Che Vito Longo quantunque è fuori di eccezione politica, è uomo usu-  
 raio, che niuna legge osserva ne suoi negozi, per cui da per ogni vico sento  
 le doglianze de poveri cittadini.  
 4° - Finalmente tutti gli altri individui erano onesti, dabbene, religiosi, e  
 fedeli sudditi del Re [...] <sup>565</sup>

A Panni il movimento legitimista ha una grande consistenza: le classi dirigenti  
 legate all'antico regime, i grandi proprietari terrieri e il clero riescono a far leva sul-  
 la massa contadina. I risultati del plebiscito a Panni confermano questa tendenza.  
 Su 457 schede votate, 321 sono per la non annessione del Regno delle Due Sicilie  
 al Regno di Sardegna. <sup>566</sup>

---

<sup>565</sup> Ivi.

<sup>566</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, F. 181, f.lo 2016, c. 2-3.

18 MARZO 1859:  
RIVOLTA DI PIAZZA



L'ignoranza e l'esasperazione per le tasse nel periodo della crisi economica in Capitanata (1852-1862) provoca a Panni il 18 marzo 1859 una rivolta di piazza, che costa la vita all'esattore delle imposte, Liberatore Vovola, ucciso dalla furia del popolo. Così annota l'arciprete don Clemente Manuppelli nel registro dei morti:

D(ominu)s Liberator Vovola, Medicus, [...] aetatis suae annorum quadraginta octo c(ircite)r, aggressus hora 7ma praeteriatae noctis in platea hujus Oppidi Panni ab irruente Populi furore, percussus fuit et hora supradicti diei in domo locata, in comunione S(anctae) Matris Eccl(esi)ae obiit<sup>567</sup>.

Due anni prima, per far fronte ai bisogni della municipalità, la comunità di Panni viene gravata della tassa sul vino. È opinione degli amministratori che questa entrata possa risolvere un grave e annoso deficit della municipalità.

Si calcolava che questo cespite avesse potuto apportare l'introito di circa ducati settecento. Non fu dato in appalto, ma esatto amministrativamente, sotto vigilanza di D(on) Liberatore Vovola e Salvatore Tolli scelti dal decurionato. Il fatto non corrispose alle aspettative, imperocché invece di d(ucat)i 700 vengono riscossi meno di d(ucat)i 200, per lo ché venne significata la differenza al Sindaco ed a' Decurioni.

Nel 1800cinquantotto neppure si rinvenne un appaltatore pel dazio suddetto. Si pensò di formare un ruolo di transazione nel quale ciascun capo di famiglia veniva tassato a pagare una somma proporzionata al consumo. La plebe male apprendeva questa novità, che vedeva sorgere per la prima volta nel 1858 dopo un decennio di vendemmia perduta per la nota malattia delle uve, e dopo due anni di pessima raccolta di cereali per causa delle alluvioni. A ciò si aggiungeva, che nello stabilire il ruolo di transazione il

---

<sup>567</sup> Archivio Parrocchiale di Panni (APP), *Liber mortuorum, inceptus die undecima Mensis Martii, 1836...*, f. 385. Traduzione: *Don Liberatore Vovola di circa 48 anni, aggredito dall' irruente furia del popolo alle ore 7 della notte scorsa nella piazza di questo paese di Panni, fu percosso e alle 16,00 del sopraddetto giorno nella casa d'affitto è morto in comunione colla S. Madre Chiesa. G. PROCACCINI in Cenni storici sulla terra di Panni, Procaccini editore, pag 100- 102, erroneamente ascrive l'avvenimento all'anno 1860.*

Sindaco e Decurionato adducevano tra gli altri motivi di urgenza anche un residuale debito per la tassa de' bruchi. Debito che prima gravitava su' Comuni, e poi si riversò interamente su' proprietari de' terreni.

Per queste ragioni cominciò un mal'umore ed un malcontento generale nella bassa gente, fino al segno, che nella fine di Ottobre 1858 già si temeva di una insurrezione popolare, e per evitarla si moltiplicarono le guardie urbane in servizio fino al massimo di sessanta. Così la plebe si astenne dalla pronosticata sollevazione: e quando per più giorni si vide che nulla avveniva, la guardia urbana ritornò al suo primitivo numero originario, sembrando già assicurata la pubblica quiete.<sup>568</sup>

Le doglianze nascevano da diverse cause, e tra esse le seguenti. Il ruolo si era fissato a classi, ed ogni classe pagava secondo il numero de' componenti della famiglia. Dal che seguiva che se un galantuomo non avea famiglia, o ne avea poca, pagava meno di un contadino, che avea famiglia numerosa. Da ciò si argomentava che i proprietari avevano sgravato se stessi per aggravare i contadini.<sup>569</sup>

Ma la collettività è convinta che la tassa debba risolvere problemi di ben altra natura:

[...] i tumultuosi l'avevano con lui [don Angelo Senerchia, cancelliere comunale], perché avea di fresco montato una farmacia pel figlio Giuseppe, spendendo una parte di ducati duemila, che egli avea preso in dote, sposando la figlia di D. Antonio Festa di Avellino. Credevasi intanto o facevasi intendere che quella farmacia si fosse montata con denaro rubato nell'amministrazione comunale.<sup>570</sup>

[...] il popolo [...] supponeva che il ruolo di transazione non fosse stato ordinato dal Re, ma era un intrigo del Sindaco, decurione, e Cancelliere comunale per appropriarsi quel denaro.<sup>571</sup>

---

<sup>568</sup> Archivio di Stato sezione di Lucera (ASL), *Gran Corte Criminale di Capitanata, processi penali*, b. 1002, fasc.lo 284 - 6, f.215r-216v.

<sup>569</sup> ASL, *Gran Cor. Crim. cit, processi penali*, b. 1002, fasc.lo 284 - 2, f. 72 e ss.

<sup>570</sup> Ibidem, f. 73.

<sup>571</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 - 1, f. 11.

A nulla vale l'interessamento dello stesso cancelliere comunale presso gli uffici dell'Intendenza, trattandosi di una tassazione utile a risollevarle le sorti della municipalità in stato di bisogno.

[...] udendo tali lagnanze, egli [cancelliere comunale] andando a Foggia [...] parlò ad un impiegato dell'Intendenza, per trovar modo onde ovviare a qualche disagio, ma quell'impiegato gli disse che, essendo il comune nel bisogno, doveasi esigere il ruolo [...]<sup>572</sup>

Il malcontento cresce a dismisura nella popolazione quando

ne' primi mesi di questo anno 1859 cominciò la esazione [...] il Cassiere particolarmente incaricato ad esigere il ruolo, cominciò a far uso di piantoni e sequestri e fare un profitto sulle spese fino a dividere co' serventi comunali le indennità loro dovute. In tal modo il poverello che pagar non potea il semplice dazio, dovea questo pagar quasi duplicato per le spese.<sup>573</sup>

Davanti al giudice del circondario di Bovino, Teodoro Cocciardi, chiamato a testimoniare sul fatto, così riferisce:

ne' giorni 24 o 25 Febbrajo ultimo, il Cassiere Nicodemo Ciruolo sequestrò un pezzo di Lardo al detenuto Angelo Rainone, e lo portò in casa di lui, mentre era assente, dicendo alla moglie che lo avesse tenuto fino a che il Rainone non pagava il suo debito pel ruolo di transazione. Egli ritiratosi la sera seppe l'ambasciata, ma non anticipò denaro, e tenne il lardo fino al giorno 19 di Marzo, quando il Rainone sel riprese, non ostante ch'egli si fosse opposto, dicendo ch'egli ripigliava il lardo perché tutt'i contribuenti riavevano il loro denaro.<sup>574</sup>

Un *servente comunale*, interrogato sulla vicenda, svela le vessazioni del cassiere:

---

<sup>572</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 - 2, f., f. 73.

<sup>573</sup> Ibidem, f. 216r-217v.

<sup>574</sup> Ibidem,, b. 1002, fasc.lo 284 - 4, f. 19v.

Il cassiere esigeva per ogni sequestro un carlino, e facendone tre parti, ne riteneva una per se, e le altre due le divideva [con i serventi comunali]<sup>575</sup>

Né questo è tutto. Lo stesso Cassiere sotto il pretesto che egli non s'intendeva di lettere e di numeri, soventi volte, ma sempre a utile suo, sbagliava la cifra della tassa dovuta ed esigeva dal cittadino una somma maggiore di quella per la quale si trovava annotato nel ruolo.<sup>576</sup>

In seguito a reclami di molti individui, il sindaco conserva presso di sé il ruolo originale per i dovuti riscontri.

[...] [il cassiere] aveva una copia del ruolo di transazione, e l'originale stava presso Nicola Carchia, perché la scrittura di questo era poco intelligibile, ed egli non molto esperto di leggere talmente equivocava. Ciò fece entrare in diffidenza i contribuenti ed il Sindaco per calmarli si prese il ruolo onde riscontrarlo al bisogno.<sup>577</sup>

Inoltre, consegna al cassiere, di modo che non possa sbagliarsi, una copia ben leggibile di quello

in buon carattere per curarne l'esazione<sup>578</sup>

La situazione si aggrava ancor più per il fatto che lo stesso cassiere ai ricchi dà la possibilità di dilazionare il pagamento dell'imposta, mentre è irremovibile con i poveri, i quali

inutilmente pregavano le autorità a differire almeno la riscossione ad Agosto, tempo della raccolta de' cereali<sup>579</sup>.

Si ritiene la tassa eccessiva e per giunta mal ripartita, giacché il ricco con poca famiglia paga meno del povero carico di figli:

---

<sup>575</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 - 3, f. 18v.

<sup>576</sup> Ibidem,, b. 1002, fasc.lo 284 - 6, f. 217v.

<sup>577</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 - 2, f. 24v.

<sup>578</sup> Ibidem, f. 217.

<sup>579</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 - 6, f. 217.

si citava D(on) Carlo Rainone proprietario, e Notajo, che pagava una piastra, mentre qualche contadino era segnato per ventisei carlini [...]<sup>580</sup>

la plebe non sapea darsi pace ne addomesticarsi col ruolo di transazione. E questa dispiacenza si manifestava né giorni festivi, sia perché in questi giorni il popolo a rinfrancarsi de' lavori della settimana era tutto unito in paese, come perché il cassiere ne' dì festivi curava principalmente la esazione del ruolo per la opportunità di rinvenire personalmente i contribuenti.<sup>581</sup>

Nel marzo del 1859, approssimandosi due giorni festivi, il 19 e 20, il primo per la solennità di S. Giuseppe Patriarca e il successivo per essere domenica, il popolo inizia a temere maggiori angherie da parte del cassiere, il quale ha già fatto sapere per *pubblico bando* che proprio in quella circostanza avrebbe riscosso il ruolo.

La comunità, pronta ad insorgere, è già all'erta:

[...] Sabato Morena [...] lavorava a chiudere una lesione nella cappella di D(on) Flavio Procaccini, e la scala era tenuta dal calzolajo Michele a(lia)s Scartocchia di Monteleone domiciliato in Panni. Costui gli disse che avesse badato a non cadere, ed alla sua risposta = non aver paura = soggiunse: Stasera s'ha da revotà lo paese, ed esce lo tammurro.<sup>582</sup>

[...] nella bottega di Giuseppe Tavani [...] venne Rosa a(lia)s dell'Inferno [...], e disse = non saie Giusé. Stasera li cafune hanno ditto che vanno da lo Sinnaco, se vanno revotà e vanno fa straccià la tassa.

[...] tutt'i ragazzi dicevano Stasera se caccia lo tamburro.<sup>583</sup>

Nelle carte della Gran Corte di Capitanata si legge:

Nel giorno diciotto Marzo 1800cinquantanove vigilia del Patriarca S. Giuseppe, taluni cittadini di Panni eransi recati a lavorare in un arbosto del proprietario di quel Comune Giuseppe Mastrangelo. Quivi uno de' lavoratori

---

<sup>580</sup> Ibidem, fascicolo 284-1, f. 204.

<sup>581</sup> Ibidem, f. 217v-r.

<sup>582</sup> Ibidem, f. 206.

<sup>583</sup> Ibidem, f. 207.

[Antonio Brescia] in assenza del Mastrangelo disse ad altri simili individui (tra quali Raffaele Tolli): *Cbesta sera avimmo da ascì co lo tamburo*. L'altro che sulle prime sembrò renitente, meglio pensando rispose: *E quando avimmo d'ascì ascimmo*. Silenzio nel resto della giornata e della sera finché si cenò secondo l'usato in casa di Mastrangelo da tutti coloro che avevan lavorato. Finita la cena uscirono tutt'i lavoratori come per ritirarsi alle proprie abitazioni, ma erano ancora sul ballatoio della casa del Mastrangelo, quando gl'individui che se la intendevano per la promessa del giorno, e forse altri di quella brigata si diressero in casa del sonatore di tamburo che quantunque restio fu forzato ad uscire ed a suonare alla testa de' pochi che lo avevano desiderato. Non appena cominciò a battere il tamburo si cominciò a fare rimbombare l'aria del motto d'ordine: *Viva il Re! Uscite tutti, dobbiamo uccidere i verrucoli*<sup>584</sup>, alludendo agli individui nocivi. E così gridando e chiassando bussavano quante porte s'incontravano per le strade incitando e forzando tutti ad uscire.<sup>585</sup>

Il malcontento di taluni, il desiderio di vendetta di altri, la curiosità di qualche altro ancora, spingono quasi tutti ad uscire e a trasformarsi in *mostruosa turba*. Centinaia di persone tra uomini, donne e ragazzi, *tutti della plebe* e quasi tutti armati di *scuri, ronche, zappe, zappelli, falci, pali, piroccole*<sup>586</sup>, *stanghe, mazze* ed altri strumenti rurali.

Così accresciuta, la turba si dirige verso l'abitazione del *funzionante sindaco*<sup>587</sup>, Nicola Carchia, e poi a quella dell'arciprete don Clemente Manuppelli. Entrambi con imprecazioni e minacce sono costretti a uscire e mettersi alla testa dei rivoltosi, intenzionati ad impossessarsi delle copie del ruolo della tassa e a distruggerle. Nel frattempo un drappello di quella *ciurmaglia*, impadronitasi delle chiavi della chiesa in casa del sagrestano, si porta sul campanile e suona le campane a stormo. La turba, inneggiando alla monarchia con il motto di *Viva il Re!*, raggiunge la dimora del cancelliere comunale don Angelo Senerchia, che avvertito in tempo riesce a fuggire.

La famiglia volle che fosse fuggito, e da principio non voleva, ma a nuove insistenze de' suoi, ed à reiterati colpi alla porta, si decise di scendere per

---

<sup>584</sup> Nel dialetto locale bruchi.

<sup>585</sup> ASL, *Gran Cor. Crim. cit.*, b. 1002, fasc.lo 284 – 2, f. 218v-r.

<sup>586</sup> Termine che nel gergo del posto si riferisce ad un bastone che s'ingrossa all'estremità.

<sup>587</sup> Vice sindaco.

una finestra su' tetti sottoposti, e camminando così, giunse ad una casa di-  
ruta [...] e per essa casa s'introdusse nel vicolo, ove i de Cotiis abitano. La  
loro porta d'ingresso era chiusa, ed egli avrebbe voluto picchiare per avere  
un asilo, ma dovette abbandonarne il pensiero, perché i tumultuosi già  
erano in mezzo alla piazza, che è a breve distanza. Siccome però si accorse  
che prendevano per la sua volta, sormontò un muricciuolo [...] e si nascose  
in un condotto di acque, ed immondizie, appartenente anche à de Cotiis,  
introducendosi per l'orifizio, che permette il passaggio di un uomo. [...] <sup>588</sup>

Tornate inutili le ricerche del cancelliere in tutti gli angoli della sua casa,

La casa fu posta sossopra, fracassandosi un armadio, squarciandosi la faccia  
di un divano <sup>589</sup>

la plebaglia, dopo aver portato via del denaro, trovato *tra il pagliericcio e le tavole  
del letto*, sequestra il figlio farmacista del cancelliere, don Giuseppe, minacciando  
di ucciderlo e bruciarlo insieme all'altro fratello sacerdote, don Flaminio, salvato  
quest'ultimo per

l'intercessione di una pinzochera sua penitente, che volle salvo il suo padre  
spirituale. <sup>590</sup>

Il cancelliere, peregrinando di casa in casa, di paese in paese, riesce a mettersi  
in salvo.

Allontanatasi la turba uno de' Signori de Cotiis si affacciò, ed egli fece segni  
per farsi riconoscere, in guisa che, con l'aiuto di una fune, fu tratto sopra, ove  
rimase fino alla sera seguente. In quella sera però, D(on) Gaetano de Cotiis gli  
disse che l'asilo era scoperto, ed egli correva rischio. Fu perciò che, per mez-  
zo dello stesso D(on) Gaetano, fece dire a D(on) Flavio Procaccini, nella cui  
casa alloggiava l'ufficiale di gendarmeria, che lo avesse ricevuto. Il Procaccini  
rispose negativamente [...] egli, travestito da prete, andò da lui, ma trovato  
chiuso il portone, credette espediente di non picchiare, per non destare l'at-

---

<sup>588</sup> ASL, *Gran Cor. Crim. cit, processi penali*, b. 1002, fasc.lo 284 – 2, f. 94.

<sup>589</sup> Ibidem, f. 65.

<sup>590</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-6, f. 219r.

tenzione, e tornò da de Cotiis. Costoro pensarono di farlo andare in casa di Raffaele Sica, il quale ha una finestra, ed in casa Sica trovò i suoi fratelli [...]. Pensò di poi che, fino a quando rimaneva in Panni, la sua vita era in pericolo, e perciò verso tre quarti di notte, se ne andò a Savignano, accompagnato da [...] suoi parenti, ove giunse ad ore quattro e mezzo italiane.<sup>591</sup>

Il pensiero dominante dei rivoltosi è quello di avere tra le mani le copie del ruolo. Ottenuta la trascrizione, custodita dal sindaco, piombano in casa del cassiere, costringendolo a consegnare l'altra in suo possesso.

Avuti i due ruoli la turba cominciò a gridare *Al Piano, al Piano*, che è un luogo fuori l'abitato più atto a' pravi disegni concepiti [...]. Il Parroco impetrò grazia per la sua salute, giacché essendo infermo e sudato, quell'aria fredda del Piano potea essergli nociva.<sup>592</sup>

Pure il *conciliatore*, don Liberatore Vovola, viene fatto prigioniero da un gruppo di quella masnada.

Essa gridò uccidersi Vovola dicendo: *Chisso s'ha da accidere, perché sotto le mazzate ha ditto che dimane fa mettere lo dazio pure ncoppa alle galline.*<sup>593</sup>

Raggiunto il *Corpo di Guardia*, il parroco viene costretto a leggere i ruoli per l'identificazione, ma uno dei tumultuosi, interrotta la lettura, dà alle fiamme le carte. L'arciprete nell'istruttoria riferisce la sua versione dei fatti:

[...] cominciai la lettura e letto una buona porzione mi si diceva da una porzione, *basta adesso bruciate*, altra porzione, soggiungeva, *si continui la lettura*, continuando a leggere in un momento mi vidi senza candela che teneva mio fratello come mi pare, e strapparmi con violenza le carte, restato così entrai in sbigottimento dubitando di vedermi maltrattato, ed in tale titubanza [...] accendendo de' varî fiammiferi bruciarono amendue i notamenti [...].<sup>594</sup>

---

<sup>591</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-2

<sup>592</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-6, f. 220r.

<sup>593</sup> Ibidem, f. 8r

<sup>594</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-2, f. 4r.

Quando sembra tutto finito, una voce tra la folla incita a cercare la terza copia della tassa nella cancelleria comunale. Approfittando della confusione in atto, l'arciprete, il sostituto cancelliere, aggiunto ai sequestrati, e il figlio del cancelliere riescono a defilarsi.

In tale contrasto fù preso per la mano del fratello e da pochi altri soggetti [...] e mi dicevano ritiratevi adesso.<sup>595</sup>

Frattanto uno dei rivoltosi, Vito Croce, furibondo per il fallimento della ricerca del ruolo nella cancelleria, trae fuori dal corpo di guardia l'unico rapito rimasto lì, don Liberatore.

[...] e fattolo uscir fuori lo percosse insieme ad altri, e facendolo camminare per forza verso la strada della Torretta, altre percosse ricevette finché stramazza al suolo fu ivi abbandonato.<sup>596</sup>

Anche le donne in vario modo partecipano all'evento. L'afflitta moglie del conciliatore, palpitante per la sorte di suo marito, manda ora uno ora un altro dei suoi confidenti a prendere notizie del congiunto, ma invano.

Ella poco dopo lo seguì [...], ma dovette ritirarsi, perché alcuni della banda, nel vederla diceva pigliela, pigliela che so venuti alla nuda, e mo si so vestiti.<sup>597</sup>

Maria Concetta De Luca, tenta in tutti i modi di convincere la turba inferocita a desistere dall'insano proposito. Impavida, si carica sulle spalle quel corpo inerme e, vista aperta la casa di una vedova, che per buona fortuna è la madre di uno scolaro del Vovola, lo introduce lì. Entrambe le donne insieme a due altri uomini lo mettono a letto e gli prestano le cure del caso. Di sentimenti contrari, Anna Cotoia istiga i sediziosi a prave azioni

[Maria Concetta] andò alla moglie per confortarla [...] Allora D(onn)a Susanna la pregò a non lasciare il marito, ed ella tornò ad uscire[...] e faceva di tutto per allontanare da quell'infelice la gente, e solo le riuscì di far dire a

---

<sup>595</sup> Ivi.

<sup>596</sup> Ibidem, f. 222v-r.

<sup>597</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-1, f. 125.

Vovola sommessamente che fosse fuggito come fece [...] Ella prese a dire: Sto poveriello che ha fatto! È no povero conciliatore, ed altre parole, ma una voce indistinta gridò: acceditela a chesta che lo difende. A tal voce le si avvicinarono [i rivoltosi] [...] e la spinsero dicendo = levate da nanza. Così la folla prese la stessa via di D(on) Liberatore. Ella andò appresso, sempre coll'idea di ajutarlo, e vicino alla casa di D(on) Costanzo Tolli, vide qualcosa a terra, che richiamò la sua attenzione ed era D(on) Liberatore ferito. Se lo caricò sulle spalle, nella speranza di portarlo alla casa di Giovanni Liscio, ma avendo veduta aperta la casa di Carmela Calitri, si ficcò in essa. [...]. Ajutarono D(on) Liberatore a spogliarsi e coricarsi, lasciandogli la testa.<sup>598</sup>

La porta era stata subito chiusa di dentro, e già D(on) Liberatore poteva dirsi salvo, se i suoi lamenti per le riportate offese non fossero giunti all'orecchio di chi passava e particolarmente di una donna Anna Cotoia, che eccitò i turbolenti dicendo: *lloco sta, lloco sta* [...] Entrata la turba ed all'oscuro fu primo suo pensiero di tempestare di bastonate il letto ove credeva giacere l'infelice, e tanto crudelmente praticava quando la figlia della vedova, che fino allora avea dormito sonno tranquillo, elevò un grido: era grido di spavento. La madre spaventata più di lei gridò: *Crudeli scellerati mi avete uccisa una figlia*. [...]. Un minuto appena di sospensione, e quindi nuove grida della ciurmaglia, *Vogliamo D. Liberatore, esca fuori D. Liberatore*. [...]<sup>599</sup>

A nulla valgono le suppliche di un tal Giovanni Liscio che, rischiando il linciaggio, riesce a scamparla.

La folla è sempre più furente, ritenendo don Liberatore promotore della tassa e del suo rincarare:

[...] *Isso a incarata la citazione*. [...] *Ancora sta quà, acciditelo acciditelo* [...]<sup>600</sup>

In effetti è proprio per disposizione del conciliatore che la tariffa delle citazioni come per legge viene rincarata, mentre prima per consuetudine del luogo veniva incassata a meno<sup>601</sup>.

---

<sup>598</sup> Ibidem, f. 212.

<sup>599</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-2, f f. 222r-223v.

<sup>600</sup> Ibidem, f. 223r.

<sup>601</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284 – 2 f. 11v.

Per questo motivo le ire della popolazione sono rivolte al Vovola, che tratto fuori con la forza, nonostante implori per sé pietà, è massacrato a colpi di scuri, zappelli ed altro:

gareggiando tutti a chi più potea ferire ed a chi potea intingere la sua scure in quel sangue [...] o aver l'onore dell'ultimo colpo [...]<sup>602</sup>

La versione di un testimone oculare non risparmia i particolari dell'efferato delitto:

[...] I tumultuosi [...] si diressero alla casa di Carmela Calitri, ov'era D(on) Liberatore Vovola e ve lo trassero con violenza. Appena disceso, Antonio Cotoja, di Domenico, lo percosse alla schiena con la scure non avendo distinto se di cozzo o di taglio. Indi il povero Vovola fu trasportato verso la casa di D(on) Pietro Roberto, ed ivi ricevette un colpo di scure in testa da Vito Croce fu Benedetto, un altro anche in testa con pirocca da Angelo Andrea Petronella, ed un'ultimo di scure, anche sul capo da Domenico Dattoli fu Carlo. Così cadde semivivo, ed egli veduto l'eccidio, si ritirò.<sup>603</sup>

Mentre le campane suonano a morto, don Liberatore, condotto a casa da alcune persone pietose privo di sensi, spira poche ore dopo. Gli animi non si placano.

Né di questo solo paga, quella masnada, volle interrottamente andare a visitare il corpo del defunto Vovola prima in casa e poi in chiesa facendolo soggetto de' più crudi motteggi e sarcasmi.<sup>604</sup>

Ma la turba passando da un progetto ad un altro, e non ismettendo mai la idea predominante della tassa, pensò di riavere dal Cassiere comunale le somme da lui riscosse per ragione del ruolo di transazione. Accorre frettolosa alla casa del Cassiere, il Cassiere va a rifugiarsi su di una soffitta, indi si ricovera in casa vicina, ove fa pure trasportare dalla moglie e da mani amiche la cassa ov'era riposto il denaro comunale. Intanto la turba si arrese di buona o mala voglia alle assicurazioni che nella susseguente mattina tutto il

---

<sup>602</sup> Ibidem, f. 224v.

<sup>603</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-1, f. 186.

<sup>604</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-2, f. 225r.

denaro sarebbe stato restituito a chiunque esibisse il ricevo di aver pagato.<sup>605</sup>

Il giorno seguente, dopo aver fatto sapere per pubblico bando che tutti i contribuenti della tassa possono ritirare le somme versate, il cassiere restituisce il denaro riscosso.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, giunto un Ufficiale di gendarmi con appena quattro uomini, i tumultuosi, che pur erano assembrati, scorazzarono il paese alle grida di *Viva il Re*, e preceduti dalla Reale bandiera. Nel dì seguente la istruzione cominciò, essendo venuta altra forza da Foggia, che nemmeno fu sufficiente.<sup>606</sup>

Avvenimento di cotanta importanza non poteva far istare inerte la polizia ordinaria, di guisa che questa procedette a diversi arresti, come pure procedette con tutta legalità l'accurato Inquisitore, il Giudice Distrettuale di Bovino. Il numero dei rubricati ascendeva a novanta. Quello de' fatti prigionieri a sessantasette.<sup>607</sup>

La Gran Corte Criminale di Capitanata, istruito il processo, che si protrae fino al novembre del medesimo anno, fa arrestare molte persone.

Inutilmente dalle carceri di Bovino alcuni detenuti inoltrano un reclamo al sottintendente:

Eccellenza,

Noi stiamo consignati in questi carceri chi per aver sentuto ai mali consiglieri che ci anno imbevuto di mali massimi, chi per suspecto di comblicità, e chi quantunque innocenti perché altri ce hanno in odio, intanto i capi rivoluzionarii, gli assasini, gli scoscienziati godono la libertà. Ecc(ellenz) a noi vulimo la giustizia non anno patire solo le famiglie nostre infelice. Michelangelo Pascone picche non si puniscie; isso cià consigliato; isso ci ha ditto che vevimamo uccire tutti li capi; quisto brutto principio in eneva da quano ieva fuggiasco lu vicciaro, che poi fu arestato lu viccaro e non puti far chiu niente. Intanto isso ode alla casa, e noi stamo patenno. In-formatevi

---

<sup>605</sup> Ibidem, f. 225v.

<sup>606</sup> Ibidem b. 1002, fasc.lo 286 – 7 f. 8r.

<sup>607</sup> Ibidem b. 1002, fasc.lo 286 – 6 f. 6v.

chi ne Michelangelo Pascone, che bello sbrungnato? Nitene dilitti sopra, nun se mai confessato! Pi isso è morto D(on) Liberato Vovolo, isso ci diceva ca D(on) Liberatore era assassino, che ciaveva posto tanto pesi; isso lu minacciava chiu vota di luccidere e non lu è veduto mai fatta, la fatto fare da nui poverielli pi ci mette do li guai. Ecc(ellenz)a vi scungiuamo a parte di Dio di fare la giustizia, non avimo patire sulo nui sventurati.  
I carcerati pannisi in Bovini.<sup>608</sup>

Il *funzionante sindaco*, da parte sua, fa sapere che le ragioni della sommossa popolare non sono da ricercarsi nell'inclinazione ribelle della comunità, ma nella miseria:

La popolazione di questo Comune precedentemente all'accaduto è stata sempre tranquilla, devota all'ordine, ed attaccatissima al Nostro Augusto Sovrano /D(io) G(uardi)/<sup>609</sup> che anche attualmente dopo il malfatto è tranquilla: ritiene unica, e sola causa degli eccessi la intolleranza di questo dazio più per la miseria, che per altri signatamente dopo la mancata ricolta quasi decennale del vino, e di due anni a questa parte dei cereali per effetto di alluvioni verificate [...]<sup>610</sup>

L'amministratore, ben conoscendo l'indole dei suoi concittadini, si permette di fare un commento:

qualora à superiori piacesse di rimediare diversamente à bisogni del Comune, continuerebbe a starsi tranquilla, come è stata sempre [...] ma [...] quante volte si persistesse a tener fermo nella riscossione della stessa tassa, forse potrebbe ripetersi lo stesso tumulto <sup>611</sup>

---

<sup>608</sup> Ibidem, b. 1002, fasc.lo 284-3, f. 23.

<sup>609</sup> Come durante la breve esperienza del 1799, nelle votazioni del 21 ottobre 1861 per l'annessione del Regno delle due Sicilie, Panni manifesta la sua posizione filoborbonica e antiunitaria, con 321 voti contrari su 457 voti espressi: cfr.: ASF, *Atti di polizia* s. I, b. 181, f. 2016.

<sup>610</sup> ASL, *Gran Cor. Crim. cit.*, b. 1002, fasc.lo 284-2, f. 12.

<sup>611</sup> Ibidem.



## APPENDICE FOTOGRAFICA



*Vecchia cartolina di Panni, il panorama veduta sud - ApP*



*Vecchia cartolina di Panni, il panorama veduta est - ApP*





*Largo Annunziata - Archivio Lapolla*



*Loggiato cinquecentesco dell'ex palazzo baronale*



*Corso Garibaldi - ApP*

Dei beni che sono dichiarati non essere  
fatti a uso, ed  
in primo luogo - in Napoli.

100  
22

+ Signor Giovanni Francesco Duca di Borbone,  
che signora di via di S. Pietro

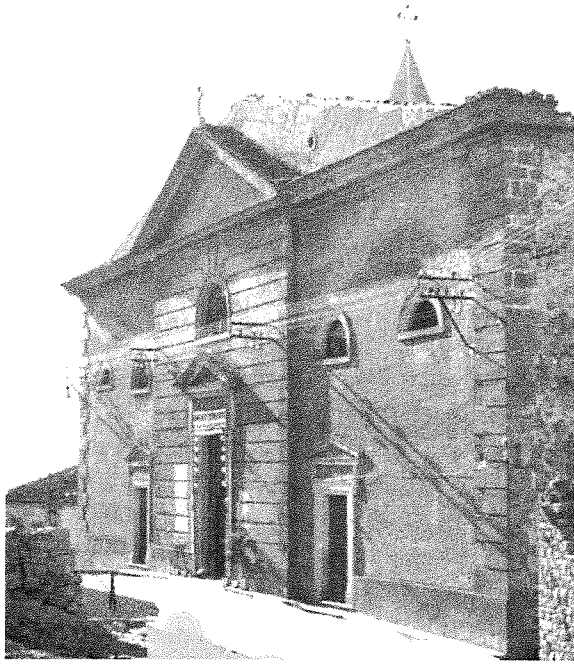
Signor di S. Pietro di S. Pietro di S. Pietro

una casa baronale, ed una casa di S. Pietro,  
alla strada, seu a. S. Pietro, con i terreni  
in S. Pietro, S. Pietro, per uso di S. Pietro  
no da S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro  
uso a S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro  
terreno da S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro  
S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro  
che detto S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro  
che sono \_\_\_\_\_ m. 25

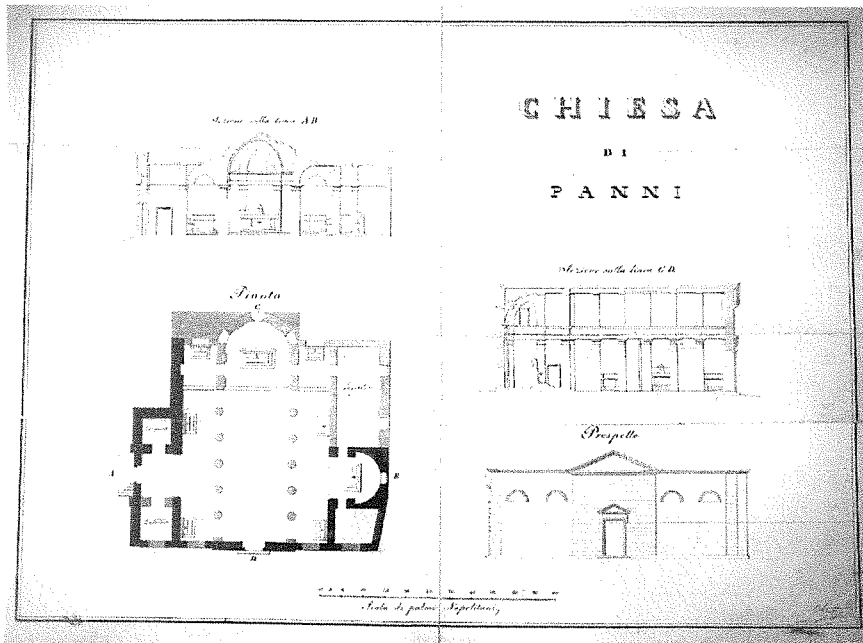
Il Contadino S. Pietro, per la strada S. Pietro, S. Pietro  
S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro

Per S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro,  
S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro,  
S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro,  
S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro,

Elenco dei beni dichiarati dal feudatario nel catasto onciario (1753)



*Facciata della Chiesa Madre (1856) - Archivio Lapolla*



*Progetto delle Chiesa di Panni a firma di Luigi Oberty*

In hoc die sancto Meris Martii, anni millesimo octingentesimo octingentesimo. Anno  
 1880 de spe iohannis hinc hinc. Tunc Episcopi D. Alexandri Corti de Caccchio, &  
 30<sup>to</sup> Annar. Manupelli Archipresbyter. Matris Ecclesie S. Marij Ep-  
 iphili Canonici sub titulo Beatae Mariae semper Virginis in Colonnae Romanae.  
 Provenit hinc hinc, filii D. Martini D. Raphaeli, & D. Emmanueli fa-  
 polla, Canonicis primariis et novam Campaniam dantem mortuorum fide-  
 liam Domini nostri Jesu Christi, qui in communi. Sanctae Matris ec-  
 clesiae, ex hac hinc hinc valle transeunt. Ad eam et eam in iu-  
 ciam Dei benedicti. Hoc evenit sub aegreio Syndicato Viri nobilis D. Domi-  
 nici Procaccini, filii D. Martini hinc hinc Epiphi Canni, totum con-  
 lat et longum vitam, et postea scripturam hinc hinc gloriam.  
 Canonici Archip. Manupelli.

Inaugurazione del Camposanto (1880) - APP

... justam fuit. Romanus Archip. Manupelli.  
 die decima quinta mensis Septembris, Anno millesimo octingentesimo  
 primi sexagesimi septimi, 15. Idibus 1867. Romae.  
 Bernardus Procaccini filius D. Dominici et D. Mariae Calarubro, Viri  
 Procaccini Montecalvo, aetatis suae annorum sexaginta quinque  
 in domo locatus in communi S. Marij Eul. hora Sexta mensis  
 diei hinc hinc diei corruerit a repentino pestis morbo dicto Ch-  
 lera obiit. Confessus. Summa Eucharistia refectus, Olio infir-  
 rum corroboratus, et precibus adjutus a me infra. Archip. hinc hinc  
 sepultus fuit. Romanus Archip. Manupelli.  
 In hac supradicta die, propter Misericordiam Omnipotentis Dei, et peculiarem  
 gratiam miraculosae Immaculatae Sanctissimae Virginis Mariae Gratia-  
 rum, vulgo del Bosco Patronae insignis Populi hinc hinc, caesaret repentini  
 pestis morbum, dictum Cholera, fuit Deo, B. Mariae semper Virginis, viri  
 labo conceptus, et omnibus sanctis.

Annotazione della fine della terza ondata del colera





Panni

Giuseppe Antonio Carbonaro Dipendente, a 2.<sup>o</sup> Cat.  
 Regionale.  
 De Coty Francesco - Autista fonderia spallato, a 2.<sup>o</sup> Cat. della Divisione  
 E' Civile e Provinciale.  
 De Coty Carlo - Autista fonderia.  
 Arcadio Aquella - Fonderia - Autista fonderia Dipendente, spallato Oborata  
 e prima mano.  
 De Luca Pio - Autista Carbonaro Dipendente, a 2.<sup>o</sup> Cat. Divisione  
 Popone Carmelo - Fonderia - Autista spallato fonderia.  
 Rosimiro Flavio - Autista e spallato fonderia - Attuale Capo Ufficio.  
 Provasimo Alet - Autista e fonderia fonderia - Nel 1874 fondò la fonderia  
 Carbonara in sua Casa.

Elenco dei carbonari di Panni (1828) - ASF

Comune	Comune	1857	1870	1881
Panni	1857	2578	-	-
	1870	117	1	-
	1881	27	1	1
	1857	202	220	22
	1870	222	177	35
Panni	1857	1471	1110	1
	1870	447	131	331
	1881	154	118	11
	1857	362	362	-
	1870	322	322	-

Esiti delle votazioni per l'annessione del Regno di Napoli al Regno d'Italia (1861) - ASF

27/1/1859 Cassa di ...  
 20/1/1859 prologio  
 Panni  
 Enrico  
 Jacopo  
 Paolo

Ricevuta di pagamento per l'imposta comunale (1859) - ASI



*Fontana armata*



*Fontana a li vadd'*

## Bibliografia

CALITRI A., *Dietro la maschera. Diario di Don Bruno*, Roma-Milano 1949.

CALITRI A., *Fanciullezza a Montefumo*, Edizioni Lampyrus, 2006.

CERVELLINO L., *Direzione ovvero guida delle università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli 1756.

CIRUOLO R., *Epidemia simultanea di Scarlattina e Difteria nel Comune di Panni (Foggia)*, Foggia 1912.

CODA M., *Discorso del principio, privilegi et istruzioni della regia dohana della mena delle pecore di Puglia*, 1698.

COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, La Spezia 1890.

COLLETTA P., *Storia del Reame Di Napoli*, Milano 1905.

COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, Firenze 1962.

COSCIA A., *Il brigantaggio dauno e la banda dei Vardarelli nel Regno di Napoli*, Campobasso 2000.

D'AMELIO N. C., *Quel lontano 1860*, Editrice Daunia Agricola, Foggia 1989.

DE LUCA L., *Appennino*, Foggia 2001.

DI CICCIO P. (a cura di), *Il Giornale Patrio Villani*, Foggia 1985.

DUMAS A., *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Napoli 1863.

GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo VI, Napoli 1804.

GRANATA L., *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Napoli 1830.

“*Il Giornale delle due Sicilie*”.

“*Le bandiere dell'industria e del commercio: rassegna italianissima per la propa-*

*ganda e valorizzazione della produzione nazionale. Anno II, N. 5-6-, Milano 31 Maggio 1927".*

LEIGHT P.S., *Storia del diritto italiano. Le fonti*, Milano 1966.

LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982.

MANUPPELLI A., *Fuorilegge al sud*, Editrice Sapere 1980.

MANUPPELLI A., *Fuorilegge al sud*, Padova 1980.

MARCIELLO G., *Foggia millenaria. Ricordi e ricerche*, Foggia 1996.

NICASTRO G., *Bovino storia di popolo vescovi duchi e briganti*, Foggia 1984.

PEDIO T., *Le Province Pugliesi alla fine del XVIII secolo nelle relazioni del Galanti*, Rubettino 1983.

PROCACCINI G., *Cenni storici sulla terra di Panni*, Napoli 1981.

PROCACCINI G., *Miracolo fatto dalla Madonna del Bosco il 20 Maggio 1827 Panni* (Foggia), senza casa editrice e data.

RAINONE A. (a cura di), *Le opere dell'ingegno di alcuni intellettuali di Panni tra '800 e '900. Catalogo della mostra*. Foggia, 2012.

RAINONE A., (a cura di) *Ave Maris Stella. La storia della Madonna del Bosco nel racconto in versi dell'arciprete Giuseppe Bianchi*, III edizione, Foggia 2013.

RICCA E., *Le nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, tomo IV, Napoli 1859.

Synodus Dioecesana, Bovino 1905.

TANNOIA A.M., *Della vita ed Istituto del Venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori* ... , Tomo I, lib. II, Napoli 1798.

VITULLI A., *L'epidemia di collera del 1836-37 in Capitanata*, Foggia.



## *Indice*

Presentazione .....	Pag.	7
Introduzione .....	»	15
La situazione socio-economica .....	»	21
La situazione morale e materiale .....	»	83
Le confraternite .....	»	125
Pratiche di pietà .....	»	137
Repubblicani e regalisti: la rivoluzione del 1799 .....	»	167
Settari e carbonari .....	»	177
Briganti e brigantaggio: Peppe de' Furia .....	»	203
18 marzo 1859: rivolta di piazza .....	»	211
Appendice fotografica .....	»	227
Bibliografia .....	»	236



Le vicende municipali rappresentano un insostituibile strumento di ricerca dell'identità di una comunità, contribuendo alla valorizzazione di un patrimonio documentario sconosciuto, altrimenti condannato all'oblio. Esse servono a far capire, apprezzare ed amare il proprio paese e, quali preziose testimonianze del passato, contribuiscono alla formazione di un'autentica coscienza civile, soprattutto in un periodo in cui in nome della modernità si sta distruggendo ogni possibile traccia della nostra memoria storica.

Da qui l'impegno non tanto a fare una raccolta di curiosità delle varie epoche o andare a caccia di episodi più o meno anomali, quanto a restituire a quella piccola comunità i tratti, che le sono propri e che la caratterizzano, nel tentativo di approfondire, alla luce di attente analisi del materiale documentario, un capitolo non minore della sua storia, con la consapevolezza che le testimonianze, pur riferendosi a fatti, personaggi all'apparenza di scarsa importanza, costituiscono un'immagine della società dell'epoca e dell'identità dei suoi gruppi, rispecchiando il contesto generale sociale, economico, culturale, politico, religioso, morale, ecc..

Questo libro appartiene alla comunità, perché riporta avvenimenti che hanno formato la sua storia ed hanno avuto un rapporto diretto e indiretto con i suoi lontani o più vicini antenati.

*A. R.*



